



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



La = 5667

FZG
3404

GERSONE *bellu*
DELLA PERFETTIONE
RELIGIOSA, 31 04
E DELL' OBLIGO,
che ciascuno Religioso
hà di acquistarla.

Composto dal Padre LUCA
PINELLI *della Compa-*
gnia di GIESU. P 278



IN NAPOLI,

Appresso Gio: Giacomo Carlino,
Stampatore della Corte Ar-
chievescouale. M D C C L I

BIBLIOTECA
Digitized by Google

Diuisione dell'opera .

*Questa opera è diuisa in quattro libri :
Nel primo si tratta della Vocazione , e del
fine di essa, che è la perfettione .
Nel secondo de' Voti, e della perfetta offer-
uanza di essi .
Nel terzo delle principali virtù, che deue
hauere il Religioso, nelle quali la perfer-
tione Religiosa principalmente consiste .
Nel quarto d'alcuni essercitij, e attioni del
Religioso , nelle quali si mostra quanta
perfettione habbia egli acquistata .*

LUDOVIGVS MANSONI V
Societatis I E S V in Regno Nea-
politano Prouincialis .

*Opus hoc de Perfectione Religiosa à Pa-
tre Luca Pinello compositum, Romæ per
aliquot Societatis nostræ Theologos fuit re-
cognitum; e à Patre nostro Generali ap-
probatur; Quare auctoritate nobis ab eo-
dem Patre Generali concessa, facultatem
damus, ut imprimatur.*

Ludouicus Mansonius.

A T RELIGIOSI, E SERVI DI DIO.

LIntentione mia in questa piccola fatica (Religioso Lettore) è stata di cōporre un libretto di stile semplice, simile à quello de Imitatione Christi, che si dice di Gio. Gerson, accomodato però à Religiosi, e per questo non contiene altro, che familiari ragionamenti di CHRISTO al Religioso per farlo auedere de' suoi mancamenti, e per drizzarlo à quella perfezzione, per la quale da Dio è stato chiamato alla Religione, e p' acquistarla egli ha lasciato il modo.

Ne dei pensare, che i mancamenti, de' quali qui si ragiona, siano dello stato religioso, perche essendo la Religione scola di perfezzione, è aliena da ogni sorte d'imperfezzione, ma sono mancamenti di persone, nõ già di tutte, ma d'alcune; Ne ti dei marauigliare, che tra tante migliaia di

4
Religiosi, che ciascuna Religione
còtiene, vi si trouino alcuni imper-
fetti e mancheuoli, poiche tra dodici
Apostoli, prima Religione, fon-
data, e guidata da CHRISTO, ve ne
fu vno mancheuole, e peruerso.

Hor questa operetta, hò voluto
dedicarla à serui di Dio, inuitan-
doli à leggerla: E se bene di simili
libretti spirituali vi è gran copia,
nondimeno questo, si come nõ lo sti-
mo necessario, così penso, che nõ sarà
à fatto souerchio, & inutile, oltre
che essendo i gusti de gli huomini
varij, conuiene, che vi sia ancora
varietà di libri, à fin che ciaschedu-
no legga quello, che più gli gusta.
Piacca alla diuina Bontà darci
spirito di cauare qualche frutto co-
sì da questo, come da gli altri, acciò
l'abbondanza di tanti aiuti spiri-
tuali non ci apporti nel fine di que-
sta vita afflittione per la negligen-
za, e (quel ch'è peggio) ci arrechi
pena nell'altra.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLA PERFETTIO- NE RELIGIOSA.

Nel quale si tratta della Voca-
tione, e del fine di essa, che
è la perfettione.

*Del fine, che Iddio pretende da quei, che
egli chiama alla Religione. Cap. 1.*

IGLI VOLO, io hò creato
tutti gli huomini, & hò par-
ticular cura di loro, onde
non manco ispirando d
proporre à ciascuno quei mezi, e quel
lo stato di vita, nel quale amandomi
e seruendomi come loro Creatore, e
Signore, si saluino. Ma d'alcuni hò fat-
ta particolare scelta, fra i quali sei tu,
hauendoti io chiamato dal mōdo alla
Religione, che è senza comparatione
più alto, e più perfetto stato del seco-
lare, acciò più perfettamente mi co-
noschi, mi ami, e mi serua, e per questo
mezo più facilmete, e più ricco di me-
riti, ti salui. A questo fine hò ordinate
tutti gli vffici, e tutti gli essercitij, che

tu hai trouato nella Religione, oue io t'hò posto, acciò ti aiutino à conseguitre la perfettione, che io in questa tua vocatione da te pretendo, e desidero: E conuiene, che da quei più si riscuota, à i quali più è stato dato; Poiche dunque i Religiosi hanno da me riceuuto maggior fauore, e gratia, sono obligati à maggiore perfettione.

Così feci col popolo mio diletto d'Israel, il quale cauai dalla dura seruitù d'Egitto, per condurlo alla diletteuole terra di promissione, acciò quiui con più quiete, e più perfettamente attendesse all'honore, e seruitio mio, & à questo fine li diedi la legge, e le cerimonie, che douea offeruare. Tutti furono liberati dalle miserie d'Egitto, ma non tutti godettero l'amenità della terra di promissione, perche quei che furono duri di testa, e non si vollero accommodare à i miei ordini, come ingrati, e ritrosi, furono puniti conforme al merito loro, non merita perdono, chi non fa conto de gli ordini del suo benefattore, e Signore,

O quanto s'ingånano quei Religiosi, i quali astenendosi solamente da i graui peccati, che si commettono nel secolo, pensano di sodisfare all'obligo della

della loro vocatione. I negligēti, ogn
poco, che fanno, pensano che sia assai
e si persuadono, che io di ciò mi con
tenti, onde non curandosi di acquista
re altra perfettione, diuēgono nel mi
seruitio pigri, e spēsierati. Non è così
ma io gli hò liberati da i lacci del mō
do, e da quei graui peccati, acciò pi
speditamēte caminino alla perfettio
ne, honorandomi, e seruendomi con
buone, e sante attioni: E chi non si cu
ra di andare auanti alla perfettione
che io pretendo, oltre, che torna à die
tro, à me non piace: perche come dis
per il mio Profeta, non basta l'astener
si dal male, ma bisogna oprare bene
conforme allo spirito della Religio
ne, alla quale l'hò chiamato: Assai per
de, chi potendo facilmete guadagnare
molto, per dapocagine lascia di gua
dagnarlo: Per questo nō è marauiglia
se alcuni Religiosi nō arriuanò à que
beni inestimabili, che io gli hò prepa
rati nella terra de' viuenti; Ne è ma
rauiglia, se altri lasciata la loro voca
tione, tornano à far vita miserabile
nell'Egitto di questo seculo, il che i
giustamente permetto in pena della
loro negligenza, & ingratitude.
Meritamente è priuato del bene, chi

bene, ò non conosce, ò non se ne serue
quauo, e come conuiene

Se io li haueffi liberati solaméte da i
trauagli, & inganni del mondo, fareb-
be stato non piccolo beneficio loro,
ma di più, li hò chiamati alla Religio-
ne, & ascritti nel mio seruitio, & acciò
più perfetraméte mi seruissero, hò da-
to loro ogni commodità. Dimmi hora
tu, che nõ ti curi di amarmi, nè di ser-
uirmi cõ tanta perfettione, ma ti con-
tenti solo di non commettere peccato
mortale, il tuo negligéte seruire à chi
fà danno, à me, ò à te? certo che il dāno
è tuo, poiche perdi più che non pensi.
Dimmi ancora. Se tu stessi nel mondo
cõ tutte le commodità possibili, e stessi
securo da tutti i pericoli della vita, &
anco certo della salute dell'anima, nõ
stimaresti tu per gran fauore, di poter
seruire à me tuo Creatore, e Signore?
Certo sì. Hor che fauore è, l'essere tu
stato liberato da tante miserie del se-
colo, da tanti sinistri accidenti della
vita, e da i pericoli dell'anima, per ser-
uire à me, Re della gloria? Giudica
hora tu, se conuiene, che tu mi serua
con negligenza, se conuiene, che tu
nel mio seruitio facci meno di quel
che si fà nel seculo. E che pretenda io
d.

da te, che tu mi ami, e mi serua più perfettamente di quello, che fanno secolari, lo pretendo forse per mio comodo, ò interesse? Non già; poiche il tutto ridonda in tuo bene, non hauendo io bisogno di te, ne del tuo seruire.

L'obbligo poi del tuo stato richiede, che con perfezzione tu mi serua, non essendo altro la Religione, che scuola di perfezzione; Nè altro l'essere Religioso, che fare professione di andare alla perfezzione dell'amore, e seruitio mio: onde à colui è vana la Religione, il quale non si sforza di caminare con opere buone per la via della perfezzione; poiche questo è quello, che io desidero, questo voglio, e per questo l'hò cauato da gli intrichi del mondo, e postolo nella Religione: Non dura nel giardino l'albero, che non fa il frutto, per il quale vi è stato messo.

In che consista l'amare, e seruire Dio perfettamente, alche il Religioso è obligato, & è quella, che Iddio pretende da lui. Cap. 2.

F Accia pure vn Religioso gran cose, che se non le fa per amor mio non mi sono accette, nè sono obligate.

A 5 a re

à remunerarle: E se le fa con amor mà-
cheuole, & imperfetto, non fatifsà all'
obligo della sua vocatione. Quando io
lo chiamai dal mondo, egli si diede tut-
to à me, promettendomi di fare gran-
cose per amor mio; Et io non solo l'ac-
cettai, ma ne pigliai il possesso, riceuē-
dolo in casa mia, vestendolo della mia
liurea, prouedendolo di tutto il neces-
sario; e l'hò trattato, come cosa mia ca-
rissima: Hor chē egli voglia riceuere
altro nel suo cuore, ò che voglia far
parte di se ad altro fuora di me, non è
d'amate perfetto; nè lo può fare, essen-
dosi dato prima à me; Chi dopo di ha-
uere donato, ripiglia il dono per se, ò
per darlo ad altri, è ladro, e come la-
dro deue essere castigato:

Vuoi sapere hora Figliuolo, qual
Religioso perfettamēte mi ama; Quel-
lo, il quale in ogni cosa tanto grande,
come picciola, s'ingegna di darmi cō-
tento, e gusto; e subito, che intende
quel, ch'io desidero, senza dimora lo
essequisce; e volentieri non solo offer-
ua i miei comandamenti, ma ad ogni
mio minimo cenno con prestezza si
muoue. Il perfetto amatore hà vno
stesso cuore, e la medesima volōtà, che
hà l'amato, onde odia tutto quello

che l'amato odia, & ama ciò che l'amato ama. Il perfetto amatore non perdona à fatica, & ogni trauaglio gli è dolce, per fare cosa, che sia grata all'amato. Il perfetto amatore non solo si guarda di dispiacere all'amato anco in cosa piccola, ma sēpre si studia di più, e più piacergli. Chi non si sforza di amare, come la cosa merita di essere amata, ò nō la conosce, ò le fa ingiuria.

O quāto erra quel Religioso, il quale hauēdo posta affettione à certe cosuccie, con fouerchia sollecitudine le guarda, e quando io ordino, che siano à lui tolte, si lamenta, si turba, e ne fa rumore: Questo è segno d'amante imperfetto, e che ama più cō parole, che con fatti, perche di dentro tiene il suo cuore occupato, ma non per me, e con parole dice, di hauerlo dato tutto à me, anzi volendo io disoccuparlo, egli si risente; hor come con verità si potrà dire, che costui si è dato tutto à me, poiche farà risentimēto di vna cosuccia, che io per suo bene gli tolgo? Molti si vantano di amarmi, ma io di quei solamente faccio conto, i quali mi amano cō opere, e verità; Non è la lingua, che fa il vero amatore, ma le opere, che procedono da affettuoso cuore.

Resta hora che io ti dica, qual Religioso mi serue perfettamente; Colui, il quale mi serue per amore, & anchorche faccia poco, perche lo fa per amor mio, lo stimo molto, e lo remunerarò copiosamente. Io faccio più conto di vna picciola attione, fatta con molto amore, che di vna gran cosa, fatta con poco amore. Alcuni molto si affaticano, e poco, ò nulla guadagnano, perche quelle attioni loro, che escono senza il sigillo della carità, non vengono à me, onde passano senza premio, e quelle, che escono col sigillo piccolo della carità, hanno piccolo premio. Altri sono, i quali in seruirmi, cercano le commodità loro, e quando queste mancano, essi anchora mancano di affaticarsi per causa mia, e si scusano con dire, che non possono, e che non basta loro l'animo. Et è, che non vogliono, perche non ci veggono la loro: Mal serue, chi nel seruire, pretède interesse, ò commodità propria. Costoro non seruono à me, ma seruono à se stessi, onde indarno aspettano da me premio: Chi non si vuole scomodare per amor mio, non è mio seruo, nè l'accetto per tale: Il buon seruo non si cura di patire disagi per il suo padrone, poi-

poiche questo è essere seruo.

La mia scrittura dice, che il seruo deue essere non solo fedele, ma prudente, perche si deue accommodare al padrone, e non deue procurare, che il padrone si accomodi à lui, e deue seruire come vuole il suo padrone, e non come egli vuole: Non accade, che serua altrui, chi vuole fare à modo suo. Molti viuono malcontenti nella Religione, & essi ne sono causa, e non io. Perche mi vogliono seruire in quei esercitij, & in quei luoghi, che à loro piacciono, ne quali non trouando per quel, che pensauano, si ramaricano, per vscirne, cercano la via storta, attribuendo ad altri la causa della loro inquietudine; Al suddito non stà l'eleggere nè luogo, nè officio, ma esseguire quel, che il suo Superiore l'imponẽ. Il seruo prudente procura solament d'intẽdere bene la volontà del suo padrone, e quando gli è ordinata la cosa con diligenza, & amore l'essegue; non dice, questo essercitio mi cõuiene quel luogo fà per me, questo officio non mi piace, e non quell'altro: Questo è vseruire il padrone, e non il seruo, & è cercare guai, e non quiete; che sai tu, che intoppi sono in questo essercitio? Ch

fai tu, che tentationi ti verranno in quel luogo? E però il seruo prudente aspetta, che gli ha ordinato doue, & in che mi debba seruire. E se bene pensa, che questo, ò quell' officio farebbe buono per lui, nondimeno non lo dimanda, nè lo procura, perche non sà come li riuscirà, nè sà se egli è buono, & atto per tale officio, e giudicare questo, non è del suddito, ma del Superiore, al quale appartiene distribuire quel, che i sudditi deuono effeguire. Non basta che l' officio sia vtile, e buono per te, ma è necessario ancora, che tu sij buono per tale officio.

*Che il Religioso debba molto stimare
la sua Vocatione. Cap. 3.*

Signore, farei troppo da poco, se io non istimassi la mia Vocatione, la quale nõ dubito, che sia dono celeste, mandatomi dalla vostra misericordiosa bontà: E troppo ingrato farei, se di continuo nõ ringratiassi la Maestà vostra, la quale fuor d' ogni mio merito si degnò di voltare i suoi pietosi occhi verso me, e tra tante, e tante migliaia d' huomini chiamarmi al vostro santo seruitio. Così è Figliuolo, dei fare
conto

conto della tua Vocatione, non solo perche è mio dono, ma anco perche ne fosti fatto degno, quando tu meno lo meritauì, anzi quando tu nel secolo cò la tua mala vita fuggendomi, meritauì di essere da me punito, allhora io t'chiamai per porti nella Religione, che è casa mia, tra i miei cari, e familiar amici. Hor se tu fai poco conto di sì amoroso, e segnalato beneficio, oltre il castigo, che à tanta ingratitude ti deuè, meriti di esser priuato di tutti doni, e gratie riceute; Non è degno di hauer bene, chi il bene non conosce, ouero non lo prezza.

Di più si come è certo, che la più pretiosa cosa, che tu hai, è l'anima tua, & il negotio di maggior importanza, che tu tratti, è la salute di essa, così chiaramente ne segue, che dei fare grandissimo conto della Vocatione, la quale è ordinata per il bene, e per la salute della medesima anima tua: Colui stimola sua Vocatione, ilquale la tiene cara e con amoroso affetto la mira, e conserua. Nè questo basta, perche è anco ingrato, chi fa còto del dono, e si scorda del donatore; per fuggire dunque l'ingratitude, bisogna con l'operare corrispondere al dono, e con il curare

re

e, e lingua lodare, e ringraziare
 il donatore.

Se poi cōsideri d'onde io ti hò chia-
 nato, faresti torto à te stesso, se nõ isti-
 nassi vn tanto beneficio. Chiamãdoti
 io dal mondo, ti hò liberato da vn pe-
 ricoloso, & intricato laberinto, doue
 chi più gira, più s'intrica, e più si auui-
 luppa. Quiui fra i miseri secolari, altri
 si veggono correre, e girare intorno
 all'ambitione, e superbia, in modo ta-
 le, che vègono da vn poco di fumo del
 mondo à guisa di tante furie infernali
 agitati; Quãdo questo fumo viene ver-
 so loro, s'inalzano, e gonfiano, quando
 da loro si scosta, s'affliggono, e dispe-
 rano: Chi seguita il fumo, non li man-
 cheranno lagrime à gli occhi, & ama-
 ritudine al cuore.

Altri per la strada de' piaceri sensua-
 li accecati, vãno sì precipitosi che per
 vn fugace diletto della vile carne, non
 si curano di perdere la vita, l'anima, e
 me, che sono il sommo, e vero bene.
 L'huomo sensuale nè gusta nè intende
 le cose diuine, e però nõ si cura di mu-
 tarle con i diletti del senso: Nõ è gran
 cosa, che vn cieco si gabbi. Altri non
 sapèdo vscire dalla strada dell'honore,
 e reputatione del mōdo, di rabbia sde-
 gnati,

gnati, diue ngono peggiori che fiere poiche per vendicarsi d'vna ingiuria s'ammazzano senza rispetto, & rouinano le famiglie, e le città intiere: Chi crudele con l'anima sua, è anco crudele con gli altri, poiche nessuno nuoce al prossimo, senza prima nuocere à se stesso. Altri si veggono dal giogo del matrimonio oppressi, e talmente afflitti, che per vnico loro rimedio, si desiderano la morte, stimando la molestia della moglie, la cura de' figliuoli, i bisogni della casa peggio, che la morte. Chi male elegge, peggio troua. Altri si stanno nel laberinto, ma legati con catene d'oro, che sono le ricchezze dalle quali senza auersene notte, e giorno sono tormentati, & à guisa di vili schiavi trattati: L'essere legato è il male, ma che sia legato con fune, o con seta, & oro, poco importa. Pazzo chi mette affettione à cosa, che in vita dà molestia, e nella morte dolore, le ricchezze, che con amore si posseggono, non si lasciano senza dolore.

Sappi di più Figliuolo, per meglio conoscere il modo d'onde io ti hò cauato: che egli è vna scola, nella quale s'insegna di fare più conto delle leggi fatte da huomini appassionati, e pazzi, che

che della legge di Dio: S'insegna di tenere più caro quello, che l'huomo hà da lasciare in questa vita fugace, e transitoria, che quello, che hà da portare nell'altra, che durerà per sempre. In questa scola quanto vno più erra, e pecca, tanto meno conosce i suoi peccati, e tanto più gli piace il peccare: Quiui i virtuosi sono beffati, & i temerari, e scelerati sono lodati, onde è peggiore dell'inferno, doue i tristi sono castigati, e vituperati.

Hor se consideri oue ti hò posto, troverai molte cause di fare gran còto del beneficio della tua Vocatione: Io ti hò messo nella Religione, che è casa mia, la quale essèdo fondata in humiltà, gli habitatori per la cognitione, che hāno della loro bassezza, riposano, e godono nel dispreggio di se stessi, non vogliono essere lodati, nè conosciuti: Non cercano vendetta, ma volentieri perdonano l'offese: Quiui si viue in grā pace, e quiete, non ci è Mio, e Tuo, che sono origine delle discordie: Tutti si aiutano insieme, chi più può, più fa, l'vno serue all'altro, e tutti à Dio: Vi è moltitudine senza confusione, diuersità di nationi, e di costumi senza dispareri, e còtrasti, le attioni loro sono talmente

mente ordinate, che vna nõ turba l'altra, e tutte sono drizzate p salute dell'anima, à gloria della diuina Maestà.

Le custodi di questa casa sono tre fidele, e care sorelle, il cui officio è di liberare, e difendere chi vi stà dètro da i molesti trouagli della vita presente, e da i pericolosi insulti de nemici, così visibili, come inuisibili. La pouertà volontaria libera i Religiosi dalla molesta sollecitudine di acquistare, conseruare, ò aumentare ricchezze terrene, le quali di tal maniera pūgono il cuore del ricco, che non lo lasciano riposare pure vn momento, poiche non ancora acquistate, si fanno troppo desiderare, e con trouagli cercare; Et acquistate, nõ satiano, ma generando timore di perderle, inquietano chi le possiede. La castità libera gli habitanti dall' infinite molestie della carne, la cui tirannia, cõ i piaceri sensuali, cresce tanto, che tirando la ragione ad obedire alle sue sfrenate voglie, fa l'anima sua schiaua. L'obediencia poi guarda, e libera i Religiosi da i pericoli, che incostano coloro, iquali spinti dall'amor proprio, e dalla superbia, si vogliono gouernare di loro capo, de' quali alla fine il Demonio si fa capitano, e padrone.

drone: Chi da virtù viene difeso, non li mancherà sicurezza in terra, e premio in cielo.

Finalmente sappi Figliuolo, che la Religione è vna scola tutta contraria à quella del mondo: Quiui s'insegna di honorare Dio con l'offeruanza de' precetti, e consigli diuini. Quiui si mostra vna via più breue, e più sicura per giungere al fine, per il quale sei stato creato: Quiui si scoprono gli inganni, & i lacci tesi dal commune nimico per prédere l'anime, e precipitarle nel baratro infernale. Hor di questa scola io sono il supremo Maestro, che à tutti eó interne inspirationi insegno la strada della perfectione. Nell'insegnare non sono parziale, nè accettatore de' scolari, perche non faccio più conto del nobile, che dell'ignobile, nè del ricco, più che del pouero; ma bene amo più quello, il quale in pratica, e con opere impara meglio la lectione dell'humiltà, della mansuetudine, dell'obediencia, che io lessi con l'essempio della mia vita, viuendo tra voi, e partendomi la dicitai alli miei Euangelisti, da' quali fu poi scritta fedelmente. Non è buon scolaro, chi non si sforza di essere simile al suo Maestro.

Quanto

Quanto offenda Dio quel Religioso, il quale non fa conto della sua, Vocatione, e Religione. Cap. 4.

D Ounque mi volto Signore, tro-
uo occasione di temere. Se io
confidero il beneficio della mia Vo-
catione alla Religione, lo veggo sì
grande, che mi sento oppresso, non che
obligato. Se io riguardo me stesso, tro-
uo tanta insufficienza, e dapocagine,
che temo d'incorrere nell'infame vi-
tio dell'ingratitude. La grandezza
poi della Maestà vostra mi confonde,
perche è tale, che merita di essere ama-
ta, e seruita infinitamente più di quel-
lo, che io posso, e vaglio: Hor chi non
temeria? Nò è dubbio figliuolo, che il
beneficio, che da me riceuesti quando
ti cauai dal tempestoso mare del mon-
do, e ti posi nel tranquillo porto della
Religione, fù grande: E certo ancora,
che dal beneficio nasce l'obligo, e quã-
to maggiore è il beneficio, tanto mag-
giore è l'obligo di chi lo riceue. Ma
non dei per ciò temere, perche io so-
no, che dò la gratia, e la virtù à tutti,
acciò sodisfaccino all'obligo loro, pur
che si aiutino anco essi à fare quel, che
possono; Et è mio antico costume di
essere

essere molto più liberale in conferire beneficij, che severo esattore de' gli obblighi. Nè dei temere, ò confonderti per la grãdezza della mia Maestà, purchè dal canto tuo non m'atti di amar mi, e di seruirmi, se non come io merito, almeno come tu sai, e puoi, perche non volsi giamai più di quello, che la persona può: Tema pure colui, il quale potendo, non fa quel, che deue, e può.

Vna sola cosa resta, per la quale dei grandemente temere, & è, di offendere me, tuo benefattore, il quale gratiosamente ti hò promosso à sì alto stato di vita, e sono apparecchiato à pmouerti più auanti, se tu non impedischi te stesso. Hor quel Religioso mi offende, il quale pensando, che nel secolo harebbe potuto viuere meglio di quel, che fa nella Religione, non fa molto conto del beneficio della Vocatione: Chi in casa mia poco mi honora, e meno mi serue, molto m'aco farà in casa di miei nemici. Questo è chiaro inganno, & è causa d'inquietudine: Impercioche se qualch'vno con maggiore perfettione fusse stato per amarmi, e per seruirmi nel secolo, io non l'harei giamai chiamato alla Religione, essendo che da me viene ogni bene, & à tutti desidero
la

la vera, e la maggiore perfettione, e conosco molto bene quel, che à ciascuno conuiene per la salute, e profitto dell' anima sua: Il Religioso non deue fare più conto di quello, che à lui pare meglio, ma di quello, che à me più piace.

Quelli ancora grauemente mi offendono, i quali quando nella Religione non hanno quel, che vogliono, ò quando bisogna loro patirè qualche cosa, facilmente mormorano, e quasi pentiti di hauere lasciato il mōdo, viuono nella Religione malcontenti: Così fecero alcuni de' figliuoli d'Israel dopo di essere vñiti dall' Egitto; Subito che mancava loro qualche cosa, ò per il viaggio patiuano alcun trauglio, mormorauano, e ricordandosi delle cipolle, e delle pignate d' Egitto, voleano colà tornare. Io non hò chiamato costoro al riposo, ma al trauglio, nè hò loro promesso spassi, e piaceri, ma da principio mostrai loro, che haueano à patire, e mortificarsi; il che essi accettarono, e promisero di farlo: Che ragione hanno dunque di lamentarsi? Et ancor che nessuna di queste cose fosse stata; hauendo io loro Signore patito, e stentato tanto per causa loro, che gran cosa è, che essi, che sono serui, patiscano

tiscano alquanto per amormio? Il Religioso, che fugge il patire, perde il premio, e se li radoppia la fatica, poiche in ogni modo li bisogna patire, e la soma tanto più pesa, quanto più mal volentieri si porta.

Altri stimano poco la Religione loro Madre, persuadendosi che la Religione sia più obligata ad essi, che essi alla Religione: Ma s'ingánano, perche se fanno buon conto, troueranno, che la Religione ha dato molto più à essi, che riceuto: E se nõ haueffero hauuto altro, che l'essere Religiosi, e serui miei, è più questo solo, che tutto quello, che essi hanno operato per la Religione, Imperoche l'essere Religioso è maggiore dignità di qualsiuoglia dignità terrena, e mondana: Pensare più à quello, che il Religioso fa per la Religione, che à quello, che da lei riceue, è d'animo basso, & ingrato.

Mi offende poi non poco quel Religioso, il quale non si cura di spendere nella sua Religione il talento, che io gli hò dato, il che è segno del poco conto, che di lei fa, poiche non l'aiuta in quel, che può. Quanti sono, i quali potrebbero con mio contento, e loro guadagno fare qualche essercitio in
aiuto

aiuto di molti, ma vedendo, che non lo possono fare con quella eccellenza, & applauso, che altri lo fanno, lasciano di farlo? Nō è questa ambiziosa superbia? Non è questo, nascondere in terra il talento da me datogli per guadagnare? Io sò molto bene quello, che à ciascuno gioua, e però ad alcuni dò cinque talenti, ad altri dua, & ad altri vno: E se bene negoziare vn talento non è di tanto applauso appresso gli huomini, come è il negoziarne cinque: Pure appresso me non è così, perche io stimo molto più il ben negoziare, che il molto negoziare; In oltre se il negoziare molti talēti fosse in aiuto di molti, e per gloria mia, potrebbe passare, ma il male è di alcuni, che desiderano molti talenti, e gran maneggi per essere lodati, & ammirati nel mondo; Et io, che sono l'autore d'ogni bene, ò resto di fuori, ò ci entro, come vno di più: Non hanno fatto così i miei cari serui passati, i quali à se hanno attribuite l'imperfettioni, & à me il frutto, & acciò tutta la lode delle loro fatiche fosse la mia, essi non hanno voluto essere nominati, se nō per serui inutili: La lode dell'opera è dell'artefice, e non dello stromento.

Figliuolo, dal fare poco conto della Vocatione, o della Religione nasce nel Religioso vn'altro non minore male, & è la negligenza di conseguire il fine della sua Vocatione, e la trascuragine di offeruare le regole, & istituto di essa. Hor questo tanto mi offende, che sono costretto à farne risentimèto anco nella presente vita: Io dò loro la sanità, le forze, l'intendere, & ogn'altra commodità, acciò le spendano in mio seruitio per conseguire il fine, che si pretende: Hor se quelli non si curano di ciò, nè procurano di produrre frutto di buone opere, che marauiglia se alle volte à guisa del fico maledetto, nel quale erano fronde senza frutto, si seccano? Gli alberi, che io hò piantato nella Religione, in ogni tempo hanno à produrre frutti di opere buone, altrimenti come inutili saranno maledetti, diueranno aridi, & atti per il fuoco dell'inferno. Chi non si preuale del bene quando può, non si libera dal castigo, quando vuole.

*Delle tentationi, e pericoli di perdere
la Vocatione. Cap. 5.*

Figliuolo, il dono della Vocatione alla Religione è vna gioia, laquale non

non si troua nella terra, nè si ottiene da amici, nè si compra con danari, ma viene dal cielo, mandata gratiosamente dal Padre de' lumi; Et è di tãto pregio, e valore, che non è cosa in questa vita, che aguagliare se le possa. La proprietà di questa pretiosa gemma è stupenda; Impercioche col suo splendore mostra à Religiosi gli intoppi, & i pericoli, che sono nella strada della presente vita, ne' quali i secolari priui di questo lume, miseramente cascano, e precipitano. Scopre anco tutti gli inganni, tutte le tentationi, e tradimenti, che i nemici della salute humana vsano per p̄ndere l'anime. Inoltre, è sì grande questo splendore, che arriva fino al cuore di Dio, & manifesta à Religiosi il desiderio, & volere diuino interno allo statò loro, nella cui effecutione è posta la perfettione religiosa; Chi non si serue della luce, non camina sicuro, onde se non casca, spesso inciampa.

La virtu poi di questa gratiosa gioia non è di minore pregio che il suo splendore: Impercioche aiuta grandemente à camminare verso il cielo, d'onde ella è venuta: Dà forza, & ardire per combattere cõtra i nemici, che impe-

discono il camino della patria celeste. Finalmente conforta, & inanimisce i Religiosi à superare tutte le difficoltà, che nella via spirituale si trouano. Hà questa gemma vn'altra conditione, & è, che quãto più si porta, e più si vfa, tanto diuiene più bella, e più perfetta; Non si separa giamai, nè si può perdere, se il Religioso, à chi ella è stata donata, non la vuole perdere. Hor non meritarebbe severo castigo quel Religioso, il quale nõ facesse conto di questa gemma celeste? E nõ farebbe anco egli ingiuria al donatore di essa, se non si seruisse della virtù di lei? Non meno ingrato è, chi non si prenale del fauore fattogli, che chi non lo conosce, ò non lo stima. Egli è ben vero, che si come questa gioia hà tre voti, che la custodiscono, così hà tre fieri nemici, che di continuo combattono per rubarla. Il mondo con fare desiderare ricchezze, & vanità. La carne con la concupiscenza de' dilette sensuali. Il Demonio con superbe suggestioni dell'amor proprio.

Figliuol mio per non perdere vn tanto thesoro, tre cose ti sono necessarie. La prima è, che tu sij vigilante, e circospetto, perche nel campo di chi dorme,

me,

me, facilmente se gli soprafemina la zizania: E chi nõ è accorto, presto viene in mano de' nemici. La seconda cosa è, che questa gioia della Vocatione ti sia carissima, e l'ami più che la vita tua, perche quanto la cosa è amata, tanto è custodita: E l'amore nascerà dalla cognitione della bontà, e-virtù di lei: E perche è sì eccellente, che ti conduce à Dio, & à la felicità eterna, niuna cosa ti deue essere più cara di lei, si come niuna cosa si troua nè in cielo, nè in terra, che sia di maggiore stima di Dio, e della beatitudine celeste. La terza cosa è, che talmente incastri questa gemma nel tuo cuore, che nè tribolatione, nè diletto, nè creatura alcuna la separi da esso, e se qualch'vno la volesse rubbare, sia necessario rubbare insieme il cuore.

Oltre di questo, sono altre cose, che nuocono al Religioso, e lo dispongono à perdere la Vocatione. Primieramente bisogna, che tu sterpi affatto i mali habiti portati dal seculo, prima che essi spiantino te dalla Religione: Perche stando essi nell'animo à guisa di cattive radici nella propria terra germoglieranno in tanto, che verranno a soffocare il santo seme della Vo-

catione , & impedire lo splendore di questa gioia celeste . Chi nella Religione tiene i cattiuu habiti del secolo , è segno , che non hà del tutto lasciato il mondo. Il cauallo, che fugge di stalla strascinando la fune, con la quale staua legato , spesso intoppa , facilmente si prende, e rimena in stalla: Così il Religioso , il quale fuggito dalla stalla del mondo, tiene seco i mali habiti, se non li lascia, spesso intopperà, e per essi, come per tante funi sarà tirato d'onde è fuggito: Mal fugge, chi legato fugge.

Nuoce ancora, e pian piano fa cascare il Religioso dallo stato , oue io l'hò messo , il non far conto di certi minuti mancamenti, i quali à poco, à poco producono nel Religioso vna larga, e maledetta libertà , con la quale non può stare il vero spirito della Vocatione , poiche questo ricerca offeruàza tanto nelle cose grandi, come nelle piccole : Non sarà mai sicuro, chi potendo, non si libera da suoi nimici , ancor che piccoli siano. La casa prima che caschi, dà nelle mura alcuni piccioli segni della sua ruina , alli quali se il padrone non rimedia per tempo, ruinerà tutta insieme; Così il Religioso, se dal principio non dà conueniente rimedio, emédandosi

dosi de' piccoli mancamenti, che in lui si scopronò, perderà la Vocatione, e talmente ruinerà, che sarà costretto di farsi seruo del mondo, e menare vita miserabile fuora della casa di Dio. Chi non rimedia quando bisogna, penterà con suo maggiore danno.

Fà perdere ancora la Vocatione i non conferire le cose sue col suo Superiore, nè scoprire à quello le sue tentationi. Il ladro subito, che è scoperto fugge, ma mentre non è scoperto, adopra i suoi stromenti, per fare buon guadagno: Così il Religioso, che non scopre le suggestioni diaboliche al suo Superiore, dà commodità al ladro infernale, che li rubbi la cara gemma della Vocatione: Chi non scopre il suo male al medico, ò non lo stima, ò non si cura di guarire. O quanto s'inganna que Religioso, il quale troppo confidando in se stesso, li pare di stare sicuro nella Vocatione; E questo nasce dal nõ considerare bene la sua debolezza, e quale egli sia, Impercioche quanto più vno è circonspecto intorno à se, tanto più teme, e meno si fida di se, e questo è bonissimo mezo per farsi forte nelle tentationi; Ma chi troppo presume di se nel tempo della battaglia facilmente

volta le spalle, abbandonando la bandiera della sua Religione. Il Religioso, che più presume, manco fa, essendo la presuntione figlia della superbia: E chi di se teme, opra meglio, perche il giusto timore è figlio dell'humiltà, la quale inchina ad oprare bene.

Erra ancora quel Religioso, & è molto vicino à perdere il dono della Vocatione, il quale pensa di potere fare più nel secolo di quello, che fa nella Religione; Chi tra buoni con tanti buoni essempli, & in loco santo non è buono, come sarà buono nel mondo fra tristi, oue sono tanti mali essempli, e tante occasioni di fare male? Questa è astutia del Demonio per tirare l'incerto Religioso alla sua rete: Imperoche persuadendogli, che nel secolo farà migliori opere, & viuerà meglio, l'induce prima à fare poco conto della Religione, e poi à lasciarla del tutto. Ingannare sotto spetie di bene, è proprio del Demonio, il quale à Religiosi non getta mai l'hamo senza esca.

Nò è minore il pericolo di quei Religiosi, i quali per trascuragine, e negligenza pian piano vègono à raffreddarsi nello spirito, e nel seruitio mio, & auedendosi della loro freddezza, non se ne

se ne curano: Quando le parti estreme dell'amalato raffreddate, non ricuperano il calore, è segno, che l'infermo è vicino à morte: Così il Religioso, che essendo raffreddato, non cerca di rinnovarsi, & d'inferuorarsi, è molto vicino à perdere la vita religiosa, & à morire spiritualmente: Chi non vuole aiutarfi quando può, chi l'assicura di potere aiutarfi in ogni tempo?

Che non basta al Religioso l'essere stato da Dio chiamato alla Religione, ma bisogna, che egli si perfezioni nella sua Vocazione. Cap. 6.

Signore vi ringrazio di tutto cuore, dell'ineestimabile gioia, che vi degnasti mandarmi dal cielo, quãdo mosso à compassione di me, vi piacque di chiamarmi alla santa Religione; onde il gran contento, ch'io sento di essere Religioso, lo riconosco dalla vostra bontà. Figliuolo, se tu non hai, è non fai altro, che questo, ti manca molto. Questo solo non fa l'huomo religioso: E sappi, che se con buone, e sante azioni nõ cerchi di perfezionare la tua Vocazione, in loco di premio, harai castigo; E l'essere tu stato da me chiamato alla Religione, e l'essere tu vestito

B s reli-

religioso, ti accresceranno pena, se non ti sarai seruito in bene di tante gratie, e fauori, che io ti hò fatto. Chi con i doni riceuuti non si cura di approfittarsi, oltre, che mostra ingratitudine, lega le mani al donatore.

Gli huomini, dall'habito esteriore giudicano chi è Religioso, e chi nò, ma io lo giudico dall'interiore: O quanti habitano ne' monasteri, e portano l'habito de' Religiosi, e pure non sono Religiosi, perche non tutto l'affetto loro è nella Religione, & i portamenti loro sono più secolareschi, che religiosi. All'incontro molti Religiosi sono in habito secolare: Non è l'habito, nè l'habitatione, ma il cuore, che fa il vero Religioso, e l'opere lo mostrano di fuori.

Che gioua, che vn soldato sia armato di armi eccellenti, se nel tempo della battaglia non l'adopra conforme al volere del Capitano, dal quale egli è stato affoldato? Indarno anco stà l'albero nel giardino, che non produce frutti, essendo stato a questo fine piantato: Io hò affoldato tutti i Religiosi, e dato loro le armi, acciò l'adoprinò in mio seruitio conforme alla mia volontà, hor se qualch'vno si pregia, e gloria di

di essere Religioso, e non si adopra per amor mio, nè fruttifica secondo richiede lo spirito della sua Vocatione, non la fa da Religioso.

O quanto s'inganna colui, il quale pensa di hauere fatto assai per essersi fatto Religioso, e di hauere perseverato fin qui nella Religione, contando spesso gli anni, che è vissuto in essa; E non pensa quanto negligente è stato nel bene oprare, e quanto poco frutto hà egli fatto. Nò sono gli anni che coronano il Religioso, ma le buone opere, & virtù acquistate: Gloriarfi di essere stato molto tempo nella Religione, e trouarsi senza virtù, e senza perfectione, non è lode, ma vituperio, si come nò merita lode quel scolaro, che è stato molti anni alla scola, se non hà imparato le scienze. Se tu pensassi, che di tutto il tempo, che nella Religione hai lasciato passare senza fare frutto, ne hai à render conto nel mio tribunale, non te ne gloriaresti, ma piangeresti più presto, poiche à guisa d'albero infruttuoso, hai occupato il luogo ad vn' altro, il quale haurebbe fatto frutto.

Nè meno s'inganna colui, al quale pare, che basti nella Religione di hauere animo, di non trasgredire i diuini

comandamenti, nè di offendere persona alcuna. Questo non basta, nè io di ciò mi contento, anzi chi qui si ferma, molto mi offende; Impercioche cessa di essere buono il Religioso, quãdo comincia à non volere essere migliore. Il buon Religioso non giudica mai di essere già arriuato, nè mai dice, hora basta; perche sà molto bene, che nella via spirituale il non andare auanti, è tornare in dietro. La mia volõtà è, che il Religioso si mortifichi quanto conuiene al suo instituto, e che si adopri in tutto quello, che la sua Religione ordina, e comanda: E questo è perfettionare la sua Vocatione, & à questo fine l'hò fatto riceuere nella Religione: E chi non vede, che poco, ò nulla fa, chi potendo fare più in bene dell'anima sua, e della sua Religione, per negligenza lascia di farlo? Chi non vede, che manifestamente s'inganna colui, al quale pare di fare assai, di stare nella Religione con animo di nõ fare male? Dicami vn poco, che meritarebbe quel Marinaro, il quale preso per aiuto, e seruitio della naue, attendesse solo à viuere quietamente, senza essere molesto à gli altri, senza fare male, ma quando bisognasse remare, alzare,

ò ca-

ò calare le vele, ouero bisognasse combattere contra corsari, si stesse à vedere gli altri? Non farebbe costui come inutile, meritamente dalla naue buttato in mare, non che discacciato? Così auerrà al Religioso, il quale è stato ricevuto nella naue della Religione, acciò si adopri ne gli essercitij di essa, si poi menarà vita otiosa, la quale in ogni comunità fù sempre scandalosa; Non si può dire, che costui non faccia male perche affai male fà, chi non fà quel che deue. Costui dunque se non sarà scacciato dalla Religione, e gettato nel mare di questo infelice secolo, come egli merita, non potrà scampar dal tremendo giuditio della diuina giustitia: Il castigo, che si differisce non si perdona, nè sempre diuiene più leggiero.

Che il Religioso deue attendere à quello, che è proprio della sua Religione, e non ad altro. Cap. 7.

Figliuolo, io sono quello, che da principio hò sempre governata la mia Chiesa, e tuttauia la gouerno. Poiche ella non manca di combattere continuamente per l'honore, e gloria. E benche le parti di lei frano diuerse

uerse, nondimeno le hò talmente vnite insieme, che fanno vn'effercito ordinatissimo, il quale sotto lo stendardo della Croce felicemente milita. Vno de principali, e più valorosi Squadroni di questo effercito Ecclesiastico, sono le Religioni, & il suo officio è, combattendo in terra con violenza di virtù espugnare il cielo. Hà questo sacro squadrone diuerse insegne, per essere le Religioni diuerse, ma tutte sono guidate da me, e dipendono da me, che sono Capitano supremo di tutto l'effercito. De' Religiosi poi ciascheduno hà da seguitare sino alla morte quella insegna, sotto la quale egli è scritto, & essercitarsi in quello, che è proprio della sua Religione; & a questo gioua molto portarle affectione: Il soldato, che è affettionato della sua insegna, non la muta, nè l'abbandona, e quando bisogna mette anco la vita per lei.

Se bene il fine di tutte le Religioni è fare i suoi sudditi perfetti nel seruitio mio, pure ciascuna hà il suo proprio, e particolare effercitio, nel quale deue essercitare, e perfettionare i suoi, e questo è il fine particolare; al quale deuono mirare tutti quei, che la seguitano, come a dire: Quei che sono della
Reli-

Religione, la quale fa professione di vita ritirata dal commercio de gli huomini, talmente si hanno ad essercitare nella vita romitica, e solitaria, che nell'asprezza del viuere, e del vestire, nel conuersare con Dio, & in lodare le grandezze di lui, diuentino perfetti. E quei, che entrano nella Religione, la quale fa vita attiuua in beneficio de' prossimi, aiutando loro ne' bisogni spirituali, ò corporali, deuono perfezionarsi in questo essercitio, che è proprio della vita attiuua, affaticandosi in esso con diligenza, e carità, non cercando interesse, nè comodo proprio, ma la pura gloria mia, pensando, che ciò che fanno à i prossimi per amor mio, lo fanno à me, per ilche io farò la loro mercede. Il medesimo hanno à fare quei, che seguitano la Religione, la quale attende alla vita cõtemplatiua, la cui perfectione consiste nella consideratione delle cose celesti, e contemplatione de gli attributi diuini, con che si vengono à staccare da tutte le creature, & ad unirsi per via d'amore, à me, loro Creatore, e Signore.

Hor questi essercitij particolari non si possono fare bene, nè possono durare lungo tempo, se quei, che li fanno, non

non si effercitano insieme in quella perfettione, che appartiene alla persona loro, & è commune à tutti i Religiosi; come annegare la propria volontà, mortificare i sensi, disprezzare se stessi; perche da questo dipende il fare bene gli effercitij, e li mestieri, che sono proprij delle Religioni: Impercioche vno, che in se stesso è buono, e perfetto, facilmente può giouare à gli altri, ma difficilmente è buono à gli altri, chi non è buono a se: E chi non fa conto della perfettione propria, come farà conto della perfettione altrui? Chi manca a se, che giouamento può far al prossimo?

O quanto male l'intende quel Religioso, il quale si mette a fare l'effercitio, che è proprio d'vn'altra Religione, & è alieno dalla sua: Io hò dato a diuerse Religioni diuersi doni, e gratie, acciò ciascuna faccia bene il suo ministerio, onde chi non ha quello spirito, e quella gratia, che è propria di quella Religione, non può fare bene il ministerio di lei: Se io haueffi voluto, che vn Religioso si occupasse in altro effercitio, l'harei chiamato ad altra Religione, e datogli la gratia, che è propria di quella; Ma se io l'hò chiamato a que-

a questa, non conuiene, che egli metta la mano a quel, che è d'altrui: Chi lascia il suo per quello, che è d'altri, non harà nè l'vno, nè l'altro. Non fa poco il Solitario, se attende a se medesimo, e fa prudentemente, se lascia a gli altri la cura di aiutare i prossimi. Onde molto mi piace quel Religioso, il quale habendo nel suo cuore fisso il fine, e l'esercizio proprio della sua Religione, quiui, come ad vn bersaglio drizza tutti i suoi pensieri, e mette tutte le sue forze; e per conseguirlo, studia di superare ogni difficoltà, fuggendo quello, che lo può impedire, & abbracciando caramente ciò che lo può aiutare per ottenerlo. Non fa poco, chi si sforza di fare bene, quel che deue, & alla sua professione conuiene.

L'altro errore, che in alcuni Religiosi si troua, è questo, che quasi dal principio della loro cōuersione si pongono vn fine proprio, e particolare, come à dire, di essere vn buon Filosofo, e Teologo, ò di essere vn gran Predicatore, e quiui hanno ogni loro mira, e cercano per qualsiuoglia via, ò dritta, ò storta, che ella sia, di conseguire questo loro fine. O quanto pernicioso è questo loro disegno: Questo li
fa

fa scordare di essere buoni Religiosi ; Questo l'induce à fare poco còto delle regole, e del proprio instituto; Questo è vn seminario d'infiniti disordini, e disgusti; Impercioche se à costoro viene ordinato dal Superiore qualche cosa contraria, ò aliena da quel loro disegno, ecco i ramarichi, ecco i laméti, ecco l'afflittioni: Se il Superiore per non contristarli, li lascia correre verso il termine, che si hanno prefisso; Ecco il disordine, ecco la ruina e loro, e della Religione, perche non vi è cosa più dannosa nella Religione, che lasciare fare à i sudditi quel, che à essi piace; Dove non è obedièza, e subordinatione, necessariamente vi è còfusione, e dissolutione: Et io più volte l'hò detto, che nò può esser mio discepolo, chi non niega se stesso, lasciàdo la propria volontà. Io sono la via, io sono la guida, chi non seguita me, quanto più camina, tanto più si allontana dal suo termine. Per questa strada sono iti quei Religiosi, che hora godendo riposano in cielo, i quali primieramente abbracciarono quel, che era proprio della loro Vocatione, in tutto il resto poi, si lasciarono guidare da' loro Superiori, che stauano in mio luogo; E chi altramente

mente fà, s'ingāna, e non camina bene.

Errano ancora tutti quelli, i quali cercano di tirare, e di accomodare à se il proprio fine, e ministero della loro Religione, & essi nō si vogliono accomodare à quello, poiche lo vogliono essercitare tanto, quanto à loro pare, & in quel modo, che essi giudicano à loro conuenire, e porci il tempo, che à loro piace: Non è questa la via, perche essendo essi membra della Religione, conuiene che essi si accomodino alla Religione, e non la Religione ad essi: Il Religioso, che non si accomoda à chi deue, la Superbia lo tirerà oue egli non pensa.

In che consista l'essere vero, e perfetto Religioso. Cap. 8.

OGni volta, che io considero (Signore) il proposito più volte da me fatto, e la volōtà, che hò di amarui con tutto il cuore, e di seruirui cō ogni affettione tutto il tēpo della mia vita, mi persuado di essere Religioso, e vero Religioso, ma dubito d'ingannarmi; Impercioche quando mi volto à quello, che i miei Maggiori hanno fatto, e quanto hanno patito per amor vostro, e quanto si sono affaticati per acquistare

stare le virtù: Et all'incontro vedendo quanto poco faccio io per l'acquisto di esse, e quanto poco sopporto per amor vostro, non mi pare di essere nè perfetto, nè vero Religioso.

Figliuolo, di volontà, e persuasione, molti sono Religiosi, e perfetti Religiosi, ma d'opere, e di fatti, sono pochissimi: Impercioche la perfezzione è vna radunanza di tutte le virtù, la quale in pochissimi si vede. Sono alcuni, che si hanno fatta vna perfezzione da per se: la quale consiste in dire tanti Salmi, ò tante Corone, in digiunare tanti giorni la settimana, in portare tante volte il cilicio, e simili, e quando non possono adempire questi loro propositi, si affliggono, & adimpiendoli, pensano di hauere la perfezzione in mano. Buone sono queste attioni, ma non consiste in esse la vita spirituale, nè l'essere perfetto Religioso; ma nelle vere, e solide virtù, le quali sono fisse, e radicate nell'anima. E quelle attioni esteriori in alcuni sono mezi atti per acquistare spirito, e diuotione, purché discretamente le vsino, come sono i principianti. In altri sono effetto, e frutto dello spirito, e della perfezzione, come sono i prouetti, i quali con le
peni-

penitenze tengono il corpo humiliato, e con l'orationi s'inflammiano nell' amore di Dio, per stare vniti con sua diuina Maestà. In altri poi, che pongono la perfettione in quelle attioni esterne, possono essere occasione di ruina, come è, quando in tal modo attendono à quelle, che non si curano di aggiustare l'huomo interiore, raffrenando gli appetiti, e passioni disordinate: e si vede, che per ordinario questi tali sono di proprio capo, e con tutti vogliono fare del maestro; Que non è humiltà, non vi può essere nè spirito, nè vera diuotione. Onde costoro di rado si aiutano; Impercioche difficilmente si riduce alla vera strada colui, che già si hà persuaso di caminare bene; E più facilmente si conuerte il manifesto peccatore, che l'occulto, e coperto col manto delle virtù apparenti. Tieni pur per certo Figliuolo, che io mi compiaccio più in quel Religioso, che mortifica tutti i suoi mali desiderij, che in colui, il quale lasciando volontariamente vn solo appetito disordinato, continuamente digiuna, porta cilicij, e si batte fino al sangue. Non acquista la sanità, chi non mette il rimedio oue è il male.

Hora

Hora per leuarti dal dubbio, che tu hai in questa materia, ti proporrò vn chiaro specchio, nel quale riluce il vero, e perfetto Religioso, al quale paragonando te stesso, potrai giudicare se sei tale, ò nò, & insieme potrai conoscere, che cosa ti manca per essere tale. L'impresa del perfetto Religioso è questa, FARE, e PATIRE, & in queste due parole si comprende tutta la perfectione religiosa. Il fare, vuol dire, che il Religioso talmente ordina se stesso, e la vita sua, che satisfà all'obbligo, che egli hà con Dio, con i Superiori, con la Religione, con i prossimi, con se stesso, e con l'altre cose create. Il patire poi proua quel, che il Religioso fa, se lo fa à gloria mia, ò per interesse proprio, se nasce da vero spirito, ò pure da qualche disegno humano.

A Dio quel Religioso satisfà, il quale amando il suo Creatore sopra ogni cosa, con diligenza offerua i suoi precetti, & i consigli euangelici; Il buon Religioso di tutto cuore magnifica, e loda Dio così nelle cose prospere, come nelle aduerse, riceuendo il tutto dalla mano di sua diuina Maestà, come dono celeste. Il buon Religioso vuole più presto mille volte morire, che
 offen-

offendere il suo Creatore in cosa alcuna per minima, che ella sia, o discostarsi punto dalla volontà di lui: In somma il buon Religioso ciò che fa, lo fa à gloria, & hono mio.

A suoi Superiori il perfetto Religioso satisfà, perche ad ogni minimo cenno loro prontamente, & allegramente obedisce, come fusse la voce mia, risguardandoli non come huomini, ma come locotenenti miei. Il buon Religioso reuerisce, & ama i suoi Superiori come Padri, e pastori dell'anima, da me à lui assignati; Il buon Religioso piglia in bene tutti gli ordini, & azioni de' suoi Superiori, e quando alcuno ne mormorasse, egli modestamente li scusa, e difende.

Satisfà ancora all'obbligo, che hà con la sua Religione, portandosi con essa come vn buon figlio verso la sua cara madre, il buon figlio non solo ama, & honora la sua madre, ma quãdo conosce, che ella hà bisogno dell'opera sua, non si mostra ritroso, nè difficile, ma volentieri se gli offerisce, & accetta il carico, che da lei li viene imposto. Il buon figlio molto si rallegra quando sente dire bene della sua madre, e sentendone dire male, la difende, ma
con

con modestia. Finalmente il buon figlio desidera molto, e di continuo ne prega la diuina Bontà, che la sua Madre sempre camini in spirito di humiltà, e di diuotione.

Verso i suoi fratelli, e conreligiosi si porta anco bene, imperciocche li ama con pura carità, il ben loro stima suo, il male loro l'affligge, come suo proprio. Sente, e dice bene di tutti: Compatisce à i difetti loro; Si studia di edificarli anco nelle cose piccole, e quanto può, li aiuta, massimamente nelle cose, che toccano allo spirito.

Verso i secolari ancora si stede l'obbligo del perfetto Religioso, à i quali, come à suoi prossimi, desiderando la felicità eterna, & amādoli, come se stesso, satisfà: E sapendo egli quanto nuoce à i secolari il malo essemplio de' Religiosi, si guarda più che dalla morte di dare loro scandalo, anzi in tutte le cōuersationi cerca di dargli buono essemplio, e per aiutarli nella salute dell'anime, non si scusa, nè si risparmia punto.

All'obbligo poi, che il buon Religioso hà con se stesso, satisfà con raffrenare gli appetiti disordinati, con domare la carne, con disprezzare il módo, non facendo còto alcuno delle sue vanità.

Il buon Religioso in tutte le cose per amor mio si mortifica, non cercando i suoi agi; Il buon Religioso non stimando punto la reputatione propria, resta vittorioso di se stesso. Il buon Religioso tenendo il corpo soggetto, e dandoli solamente quel, che è necessario, fa volare l'anima verso il cielo: In somma come morto al mondo, & a se stesso, viue solo à me, suo Creatore, e Signore.

Finalmente il perfetto Religioso si porta anco bene con le cose create, pigliando di quelle quãto basta, e conuiene, e non più: E sapendo egli, che sono state create da Dio, acciò aiutino l'huomo à conseguire il suo fine, elege quelle solamente, che lo possono promuouere à tale fine, e quelle, che lo possono impedire, ributta da se: Et à questo modo il vero Religioso delle creature viene à farsi vna scala commoda per salire in cielo.

L'altra parola dell'impresa religiosa, è PATIRE; All'entrare nella Religione tutti promettono di voler patire, ma pochi l'attendono, e però pochi sono i perfetti. Hor questa parola significa, che il Religioso col patire si purifica, e si perfectiona; E che senza

C pati-

patire, niuno può essere perfetto Religioso : onde nella mia scrittura la perfezione si chiama monte, al quale niuna vi saglie senza patire traualgio, e fatica. Il Religioso perfetto nel patire non si lamenta di Dio, che gli manda infermità, persecutioni, ò altra tribulatione, ma stimandola come dono dal cielo, la riceue con ringratiarne il Padre celeste : Il perfetto Religioso non si querela delle creature, dicédo; quello mi hà fatto torto, quest'altro si è mosso contra di me senza ragione : colui mi vuole male; Ma come desideroso di patire, quando viene l'occasione, allegramente la piglia, come fauore fattoli dalla diuina Bontà : E questo è il modo di cauare bene dal male . Il Religioso, che non patisce volentieri per amor mio, è segno, che mi ama poco, e molto ama se stesso .

De' mancamenti interni, che impediscono la perfezione Religiosa . Cap. 9.

FIgliuolo, dalla ferita, che Adamo vostro primo padre riceuette dal commune nemico in quel primo affalto, che li diede nel Paradiso terrestre, le potentie dell'anima ne' posteri restorono sì fiacche, e sì disordinate, che
da

da se più tosto inclinano all'imperfezione, & al vizio, che alla virtù. Quindi hanno hauuta origine tutte le difficoltà, le imperfezioni, e gli impedimenti, che alla giornata si sperimentano nella vita spirituale, i quali di sì fatto modo si attrauerfano nel camino della perfezione, che, ò la impediscono del tutto, ò rendendola difficile, non senza danno, la ritardano.

Per salire dunque al monte delle virtù, oue è posto il seggio della perfezione religiosa; impedisce primieramente il non risoluersi di volere da douero, & animosamente salire, ilche nasce dal non desiderare con efficacia la perfezione; chi veramente desidera la sanità, presto si risolue à pigliare la medicina. Questo mancamento è tale, che toglie il principio, e la speranza di acquistare la perfezione; Imperciocchè chi non è risoluto, non comincia, e chi non comincia, non è per conseguire il fine, che pretende: Il Religioso irresoluto perdendo l'occasione di fare bene, ò non fa nulla, ò elegge il peggio. O quanto s'inganna quel Religioso, il quale v'è procrastinando di cominciare la via della perfezione! Alla morte si auederà del suo errore.

perche in quell'ultimo effame della coscienza conoscerà meglio, che egli non hà hauuta giamai giusta causa di differire à darfi allo studio delle virtù, ma che è stata vna mera negligenza, e d'apocagine sua: E tanto sarà maggiore la sua confusione, e cordoglio, quãto che non li sono mancate le mie inspirationi, per mezo delle quali tante, e tante volte l'hò inuitato, l'hò animato, e sollecitato alle virtù: Il Religioso tanto più perde, quanto più differisce di darfi alla perfettione.

S'ingãna ancora, chi spauentato dalla difficultà di vincere se stesso, in quello, in che sente repugnãza, si trattiene di cominciare la via della perfettione: Imperoche si come il differire senza giusta causa, fà mãcare l'animo, e nuoce; così vna gagliarda resolutione aggiunge animo, e molto gioua per superare qualsiuoglia difficultà. Figliuolo, se tu fossi il primo à vincere te stesso, & à caminare per questa via, hauresti qualche scusa, ma sono stati tanti, che si sono vinti, & vittoriosi sono giunti alla cima del monte, che per questo tu nè scusa haurai, nè perdono: Per haue-
re premio, e corona non basta combattere, ma bisogna anco vincere.

L'altro

L'altro mancamento, che non meno impedisce del primo, è l'essere legato à piè del monte cò qualche stretto legame. E chi si troua così impedito, muouere si può alquãto, ma salire non può. O quanto erra quel Religioso, il quale essendo disordinatamente affectionato à qualche cosa humana, pensi di potere andare alla perfettione: Impercioche hauendo egli legato il suo cuore con la fune dell'affettione alla creatura, bisognarebbe, ò salire sul monte senza cuore, il che non si può fare, nè à Dio (il quale principalmente vuole il cuore) farebbe grato; ouero salire insieme con la creatura: Nè questo comportarebbe Iddio, il quale non tolerò giamai, che altri fossero amati insieme con lui, ma essendo egli solo per se stesso buono, vuole anco esser amato solo per se stesso. Non ama il Creatore, chi contra la volontà di lui si affectiona alla creatura.

Impedisce ancora il souerchio carico, che l'huomo si mette adosso, per cioche douendo egli andare per via erta, e difficile, quanto egli è più aggrauato da peso, tanto meno viaggia, & il più delle volte resta per istrada. Il Religioso dunque, che piglia

tropo impicci, e s'intrica in negotij alieni dalla sua Vocatione, ò farà poco cammino verso il monte della perfettione, ò rimarrà per istrada; poiche le forze dello spirito sono da se deboli, la via è faticosa, e le potentie dell'anima sono da tale viaggio aliene; e più presto inclinate al contrario: Sì che non fà poco il Religioso à vincere queste difficoltà, e portare la sua soma, onde se di più si accolla negotij impertinèti al suo stato, senza dubbio cascherà sotto la soma. E credimi Figliuolo, che il Religioso, il quale per dare sodisfatione à gli huomini, troppo s'intrica ne' negotij loro, si aliena da i suoi, e non sodisfà à chi deue.

E anco non picciolo impedimento per salire sù questo monte, l'hauere troppa compassione à se stesso; Chi hà il cauallo di sua natura tardo, e restio, se per compassione lascia di spronarlo, non arriua doue egli pretende. Non mi piace quel Religioso, che si fa troppo delicato, il quale per non fare patire alquanto il suo corpo, non camina, come si conuiene verso la perfettione: Il soldato, che troppo stima la vita, e volentieri schiua il disagio, per ordinario fa numero, ma non prodezza, per-

percioche quando se gli offerisce occasione di mostrare valore, il timore lo fa ritirare à dietro. Non hanno fatto così i Religiosi, che sono stati coronati in cielo, i quali quantūque hauesero delicata complessione, e nel secolo fossero auezzi à dare al corpo loro ogni sodisfattione, e gusto: Nondimeno fatti Religiosi per acquistare la perfettione, hanno fortemente combattuto contro la loro sensualità, & vintala con buone penitente, con lode, e merito loro, hanno acquistato ciò che desiderauano. Il Religioso, che ha souerchia compassione al suo corpo, troppo l'ama, ma non sà amarlo, poiché à guisa di medico pietoso, fa peggiorare la piaga.

*D'altre imperfettioni, & impedimenti
esterni, che impediscono la per-
fettione. Cap. 10.*

Figliuolo, in alcuni Religiosi si veggono altre imperfettioni, e mancamenti, i quali si come non meno impediscono la perfettione, che i già detti, così à me non meno dispiaeciono. Il primo è, che non vogliono andare alla perfettione per la via battuta, & ordinaria, ma si vogliono fare vna via

nuoua, e per quella salire al môte delle virtù, e fanno male. Imperciocche il salire da se è difficile, fare vna via nuoua, è anco fatica, onde il viaggio si viene à fare più trauaglioso: E questo è quello, che vuole il Demonio, per fare lasciare à fatto l'impresa: Chi và per la via battuta, và più sicuro, perche quei, che sono passati auanti, hanno assicurato il camino, & hanno mostrato, che riesce, la quale sicurtà non hà chi si fa vna nuoua via. O quanto s'ingannano quei Religiosi, i quali non caminano secondo l'ordinario spirito della loro Religione, ma vogliono caminare con spirito pellegrino, e dettami particolari, e questo è fare vna via nuoua cò più trauaglio, e manco frutto, perche non riuscendo loro, restano confusi, e con vergogna tornano à dietro, ò graueamente precipitano. Non è guidato da spirito buono quel Religioso, il quale nõ vuole passare per doue sono passati i suoi maggiori. Io hò fatta, & ordinata la via delle Religioni, dando à ciascuna di esse certo istituto, e regole; & io ancora hò dato il modo, come si debba caminare: Onde chi esce da questa via, e ne fa vn'altra, dà ad intendere, che io non hò saputo ordinare la

Re

Religione: E questo non è altro, che inganno del nemico, per indurre i Religiosi poco accorti à fare poco conto dell'instituto, & à dispreggiare gli altri, che vanno per la via commune, ilche è principio della ruina.

L'altro mancamento è, il non fare conto, ò non servirsi della Guida, ch'io gli hò data per fare questo viaggio: Temeratio sarebbe il viadante, il quale non sapendo bene la strada, & ha uendo vditto, che in essa vi sono de' pericoli & intoppi, volesse andare solo, potendo egli andare con guida, & accompagnato. Io sono, che guido i Religiosi alla perfettione, ma per i loro Superiori, e Padri spirituali, che gli hò dati, per i quali mostro loro la vera strada: E però non è marauiglia, se quei, che non si curano de' loro Superiori, e Confessori, ma vogliono guidarsi di suo capo, errano la strada, sono rubbati da' ladri, ò cascano in qualche precipitio: Così auiene à chi vuole essere maestro, prima di essere scolaro. E la superbia, che lo fa dispreggiare il Superiore, che io gli hò dato per guida, e maestro, lo conduce ad essere discepolo del Demonio, Guida, e capitano di tutti i superbi.

Vi è vn'altro mancamento, che nasce da' rispetti humani: & è la sollecitudine di essere grato à tutti. Che hà da cercare il Religioso di piacere à gli huomini, ò di non dispiacere al modo? Che gli importa, che il mondo, quale egli ha renunziato, non resti contento, nè sodisfatto di lui? Per questo io l'hò chiamato dal secolo alla Religione, acciò che s'ingegnasse di piacere à me solo, e per questa via andasse alla perfectione: Se per mezo del mondo l'huomo si conduceffe à stato perfetto, potrebbe anche il Religioso seruirsene; ma non è così, perche il mondo fa altra professione, & hà altri pensieri, che di perfectione religiosa, ò spirituale: Chi vuole piacere à gli huomini, non è mio discepolo, nè piace à me, nè io l'accetto per mio seruo; Vn solo padrone si può seruire per amore, e non due; E chi vuole diuidere il suo cuore, non faccia disegno di darne vna parte à me, perche io non la riceuerò. Se tu desiderauai tanto di piacere à gli huomini, perche ti partesti da essi? O miseria di quei Religiosi, i quali mentre stauano nel mondo, non solo non si curauano di piacere à gli huomini, ma per la vita loro non faceuano vn'

vn'atto disdiceuole alla reputatione, & stato loro: e stando nella Religione sono di ciò sì desiderosi, che per piacere à quelli, non si vergognano di far molte cose indegne allo stato, e conditione loro, e quel, che è peggio non si curano di dispiacere à me. Perchè dunque ti glori di hauere dato di calcio al mondo, poiche tanto ti curi di piacergli? Non vedi, che la sollecitudine di essere grato à gli altri, ti fa perdere la quiete dell'anima? Non è questa la via, per andare sù'l monte della perfectione, ma per descendere alla valle delle vanità, & imperfettioni.

È impedimento ancora, per l'acquisto delle virtù, quando il Religioso nelle sue attioni spirituali procede senza ordine: Vno esercito sia numeroso quanto si voglia, e sia prouisto di tutto il necessario, se non è bene ordinato così nel marciare, come in dare l'assalto, non harà vittoria. Il Religioso ancora hauendo à combattere per conquistare la perfectione, posta nel monte, e circondata dalle virtù, se non sarà bene ordinato in tutti i suoi eserciti & attioni spirituali, le quali come tanti soldati hanno a combattere, non harà vittoria. Sono alcuni, li quali sen

hauere prima messi i fondamenti dell' humiltà, vogliono alzare l'edificio spirituale; Et altri senza essere passati per la via purgatiua, vogliono vnirsi à me; Non è questo il modo, nè l'ordine: Bisogna fare prima acquisto dell'humiltà, poi della penitenza con purgarsi molto bene: Chi è cascato nel fango, non basta leuarsi da esso, ma è necessario dipoi nettare le macchie, che restano: Così il Religioso dopo che hà lasciato il mōdo, e si è leuato dal peccato, bisogna, che leui da se i mali desiderij, e cattive inclinationi, che sono macchie rimaste nell'anima, & ornato che farà di virtù, acquistate col lume, e gratia, che io l'hò data, si potrà vnire meco per via d'amore.

Finalmente l'essere inconstante nella vita spirituale, impedisce molto non solo la perfectione, ma qualsiuoglia virtù: Sono alcuni, che più volte cominciano à salire il monte, e sempre si trouano al basso, perche sono molto più facili nel lasciare, che nel cominciare à caminare: O quanta afflittione sentirāno costoro nella morte di questa loro inconstanza, quando dal Demonio sarà loro rinfacciato, che con inconstanza, e feruore cercauano licenza da

da suoi Superiori di crescere l'Oratio-
ne, i digiuni, le discipline, e di usare al-
tri mezi per approfittarsi nello Spirito
& andare alla perfezzione; ma ottenu-
tela, poco, ò niente se ne seruivano
perche vinti dall'inconstanza, lascia-
uano di eseguire quei buoni propositi
Se il Religioso fosse (come douerebb
essere) innamorato della perfezzione
andrebbe sempre auanti verso lei,
non lascierebbe l'impresa per verun
difficoltà; Ma perche in lui è manca-
mento d'amore, dal quale nasce l'in-
constanza, per questo facilmente tor-
na à dietro: Il Religioso inconstante
non solo perde giocandosi il tempo
ma ogni giorno diuenta peggiore.

De' mezi per acquistare la perfezzione.

Cap. II.

Signore, poiche è sì difficile giun-
gere alla perfezzione per tanti in-
pedimenti, e difficoltà, che impedisce-
no; non veggo come io, che sono del-
bolissimo, la potrò acquistare, nè veg-
go, come potrò con le mie piccio-
le forze superare sì grandi intoppi
Figliuolo, chi da douero si risolve à v-
lere acquistare la perfezzione, senza
dubbio l'acquista. Tanti Religiosi, cl
for

sono stati perfetti, & hora godono in cielo; sono pure stati huomini, come sei tu, & hanno hauute le medesime difficultà, che hai tu, e molti le hanno hauute maggiori, e pure le hanno superate; tu ancora le potrai superare, se vuoi: Nè ti mancherà l'aiuto della misericordia, si come non mancò a quelli, pur che ti risolui a fare da douero, come essi fecero. Nè ti deuno spauentare le molte difficultà, essendouì altritanti rimedij, e mezi per fare acquisto di essa.

Gioua dunque primieramente il desiderare con affetto interno la perfectione, e l'essere di cuore affettionato di lei: Impercioche non è cosa, che sia sì efficace per ispianare qualsiuoglia difficultà, come è l'amore: Nè vi è cosa, che tanto sproni il Religioso a correre verso la perfectione, come è il desiderarla di cuore: Dall'amore nasce la diligenza in adoprare quei mezi, che sono necessarij, ò vtili per cōseguirla: E la diligenza aiuta grandemente per ottenere più presto quello, che si desidera, & ama. Dal medesimo amore nasce la Costanza, e la Perseueranza; Quella fa il Religioso fermo, e stabile in seguitare l'impresa; Questa lo fa vittorioso, e lo corona: A chi ama, non è diffi-

difficile espugnare il cielo, non che salire su'l monte della perfezione.

Dipoi gioua per l'acquisto della perfezione, far conto anco dell'imperfezioni picciole: Sono alcuni, i quali ne commettere de' mancamenti, con mi dispiacere sogliono dire: Questo non importa, quest'altro è poca cosa, quello non è niente: E questi tali sono la peste della Religione; percioche diuentano audaci, e presuntuosi, e col loro malo essemplio tirano gli altri a vna perniciofa larghezza, e dissolutio- ne: Non si deue tenere per poca cosa quello, che a me dispiace; Nè si deue fare poco conto di quello, che io ordino, ò proibisco, ancorche non sia cosa grande: E sappi Figliuolo, che anche i piccoli mancamenti mi dispiacciono, e però gli hò proibiti: Sappi ancora, che il Religioso, il quale si fa coscienza, e teme di trasgredire nelle cose minute, si libera dall'imperfezioni maggiori, poiche tutte le gran ruine, e dissolutioni, che si veggono nelle Religioni, hanno cominciato da piccioli mancamenti. Chi ferra l'occhio al difetto piccolo, lo ferrerà anco al grande, perche quello fa la via a questo.

Di più è ottimo mezo il mortificarfi anco nelle cose minime; Impercioche la perfettione Religiosa abbraccia tutte le virtù, le quali non può acquistare il Religioso, se egli non hà pieno dominio delle sue passioni, e de' suoi sensi. Hor colui, che reprime le passioni subito, che cominciano à sollevarsi contra la ragione, ò contra gli ordini della Religione, & à i suoi sensi concede quanto conuiene allo stato religioso, e non più, e francamente nega loro quel, che non conuiene, ancorche poco sia; Costui si fa signore delle sue passioni, e de' sensi, i quali obedendo alla ragione, vengono à farsi stromenti idonei per fare acquisto delle virtù, nelle quali consiste la perfettione religiosa: Et all'incontro, Chi troppo cōcede à i sensi, presto li haurà ribelli: E chi nel principio non raffrena le sue disordinate passioni, farà seruo di esse.

Vi è vn'altro mezo non solo vtile, ma necessario per la perfettione, & è l'essere vnito col suo Superiore: Impercioche da me vengono tutti gli aiuti, che bisognano per l'acquisto della perfettione, e quelli per ordinario cōmunico à i Religiosi per mezo de i loro Superiori, per i quali gli illumino,
li go.

li gouerno, & indrizzo; Onde il Religioso, che non è vnito col suo Superiore resta vuoto di quei doni, & aiuti: E resta ancora separado da me, e però non è marauiglia, se spesso casca, se è calpestato, e si marcisce, poiche è membro disgiunto dal capo: Poco gioua al scolaro lo stare in scola, se egli non è vnito col maestro, pigliando l'indrizzo da lui per l'acquisto delle scienze.

Gioua finalmente vsare questi mezi non con melanconia, ma con allegrezza, la quale conferisce molto per vincere la repugnanza, che il corpo sente in acquistare le virtù, confonde gli nemici, che si oppongono nella via della perfettione, e non fa sentire tanto il trauaglio del camine: E quello, che più importa è, che l'allegrezza, con la quale il Religioso mi serue, à me sommamente piace, perche ella ancora nasce d'amore: Hor per conseruare l'allegrezza spirituale, e per camminare di buona voglia al monte delle virtù, bisogna nel viaggio hauere buoni còpagni. O quanto gioua al religioso conuersare con persone, che l'aiutano, & eccitano alla diuotione; Poiche non è cosa nella vita humana, che tãto

in.

infiãmi alla perfettione, quanto il buono essemplio: Vuoi Figliuol mio esser sauo, conuersa cò saui, vuoi essere perfetto, camina con quei, che amano, e cercano la perfettione. Per questo io hò prouisto, che sempre nella mia Chiesa in ciascuno stato di vita fossero alcuni huomini esemplari, i quali con il loro essemplio, come tante face poste sù i candelieri, lucessero à gli altri: Il Religioso dunque paragonando la vita di costoro alla sua, viene in cognitione del poco frutto, che hà fatto nella vita spirituale, e con vna santa emulatione si eccita à fare maggior progresso nella perfettione religiosa: Se i buoni essempli sono più potèti per muovere al bene, che non sono le parole, chi non si approfitta con essi, è segno che la sua volontà è troppo ostinata nel male, poiche fa tanta resistenza.

Del contento, che hà il buon Religioso attendendo alla perfettione. Cap. 12.

Figliuolo, l'allegrezza spirituale, che sente il buon Religioso camminando per la via della perfettione, è senza dubbio grande: Si come sono grandi le amaritudini, & i disgusti, che hà il cattiuo Religioso, il quale non
 curan-

curandosi della perfezione, viue trascuratamente; Onde l'vno, e l'altro in questa vita comincia à gustare quel, che nell'altra gli è preparato, cioè pena, ò premio. Signore, à questo non sò, che mi dire. Io veggio, che i Religiosi, iquali nõ curadosi di tanta perfezione, viuono largamente, e fanno quel, che ad essi piace, viuono ancora allegri, e contenti. Ti inganni Figliuolo, pèstando, che il vero contento sia posto nel viuere largamente, e senza disciplina; Non è così, perche questa non è allegrezza religiosa, ma più presto dissoluzione, la quale nell'animo dà più disgusti, che gusti: Il Religioso, che vuole viuere come li piace, à gli altri dispiace, e spesso si contrista, perche nõ sempre hà quel, che vorrebbe: Il vero contento è posto nell'animo, e nasce dalla pace, e quiete; che egli internamente gode; E questa non trouandosi ne' dissoluti, il cui animo à guisa di mare è agitato da' venti delle passioni, molto meno vi si può trouare vero contento; Guai à quel Religioso, che gode nella sua imperfessione.

Sono altri nella Religione, i quali di suo capo vogliono correre la via delle virtù, e senza la misura della discrezione

tione

ione mortificarsi: Hor questi spesso in-
 ziampano con offendere la sanità, sen-
 za arriuare alla santità; E restando co-
 storo priui d'allegrezza interiore, &
 esteriore, si dà la colpa alla troppa di-
 uotione, che sia causa del male, e della
 tristezza: Et è errore, imperciocche non
 è la diuotione, che fa amalare, nè ella
 cagiona tristezza, ma è la indiscretio-
 ne, & il volere fare più di quel, che
 conuiene, e più di quel, che io voglio:
 Nessuno può essere nè buon giudice,
 nè buona guida di se stesso.

Il vero contento dunque si troua in
 quei Religiosi, i quali con debito mo-
 do, e misura secondo il consiglio de'
 loro Superiori, ò de' Padri spirituali at-
 tendono allo studio della perfectione,
 & à i mezi per acquistarla; Poiche do-
 uunque si voltano, trouano occasione
 di rallegrarsi, e di consolarsi spiritual-
 mente. Se si voltano à me, sentono con-
 tento, perche fanno molto bene quãto
 grato mi sia vedere vn Religioso attē-
 dere da douero alla perfectione: E se
 in questa vita non fosse altro, questo
 solo dourebbe bastare à qualsiuoglia
 Religioso per farlo viuere allegro, e
 contento, essendo che ad vn seruo non
 può essere cosa di maggiore consola-
 tione,

zione, che sapere l'effercitio, che egli fa, essere al padrone grato, & accetto.

Se si voltano à i loro superiori, sentono similmente contentezza, perche attendendo essi alla perfettione, necessariamente sono quieti, obediendi, e della disciplina religiosa offeruantissimi; onde da quelli sono grandemente amati, e stimati; ilche conoscendo essi, non possono fare, che non ne sentano somma allegrezza.

Se risguardano gli altri, con i quali viuono, e conuersano, non hanno occasione alcuna di tristezza, Impercioche attendendo essi alle virtù, nõ fanno dispiacere à nessuno, anzi à tutti desiderano, e procurano il bene, come à se stessi, onde hanno pace con tutti; e doue è pace, vi è anco vero contento: la virtù poi si fa amare non solo da amici, ma anco da nemici, onde i virtuosi per forza sono da tutti amati, e riueriti, dal che necessariamente nasce nel Religioso l'interna consolatione.

Se considerano loro stessi, trouano anco contentezza, perche è proprio delle virtù, nelle quali essi si effercitano, oprare con diletatione, e gusto, per il che è necessario, che i buoni Religiosi in tutte le loro azioni godino:

Anz

Anzi nell'istesse tribolationsi, e persecutioni trouano consolatione, essendo essi per amor mio apparecchiati di patire le pene dell'inferno senza loro colpa, pur che fusse in seruitio mio, non che di patire in questa breue vita aduersità, e trauagli.

Finalmente il pensare alla morte, che ad altri cagiona horrore, e spauento, à i buoni Religiosi apporta allegrezza, non solo per il premio, che aspettano, ma vengono à partecipare di quell'ultima, e somma consolatione, che nel passo della morte i Religiosi sentono per hauere atteso alla perfettione, & è tale, che l'anima essulta, & essi non si fatiano mai di ringratiarne il Creatore, dal quale la riconoscono.

Vna sola cosa può dare tristezza al buon Religioso, & è il cascare in qualche imperfettione; Ma questa poco, ò niente dura, percioche à pena egli è cascato, che viene subito la virtù della penitenza, la quale lo fa leuare sù, e cò la contritione scancellando la colpa, apporta serenità, e consolatione. Hor dimmi Figliuolo, che non ti curi della perfettione, doue troui tu simile contento? Chi ti assicura tanto, quanto ti

ti assicura lo studio della perfezzione? Non vedi, che l'attendere alla perfezzione, è vn cominciare à gustare la beatitudine? Pazzo sei à priuarti di tanto bene, per non affaticarti alquanto in mortificare la tua sensualità, e questa tua pazzia la conoscerai meglio, quando non potrai fare quel, che hora douresti fare; Beato chi nella sua morte potrà dire, quel bene ch'io doueuo, e poteuo fare, con il fauore diuino l'hò fatto in vita.

De' trauagli, & amaritudini, che hà il Religioso, il quale non camina per la via della perfezzione.

Cap. 13.

Signore, se tanto cala la bilancia del mal Religioso, quanto alza quella del buono, credo sia grande la scontentezza, che egli sente non andando per la via della perfezzione. Così è Figliuolo, & il peggio è, che il Religioso spensierato non conosce la sua infermità: Et il male è tanto più pericoloso, quanto meno si conosce, perche nõ dandosi nel principio cõueniente rimedio, cresce, e piglia tãta forza, che si fa padrone in casa altrui: O quanto danno si fa il malo Religioso, il quale tirato da
viuer

viuere dissoluto, non entra in se stesso à conoscere d'onde procedono tante amaritudini, e tanti trauagli, che egli passa nella Religione.

Se egli si volta à me, si confonde, perche sà molto bene, che io l'hò chiamato dal mondo à fare vita ritirata, e perfetta, sà anco bene quanti beneficij gli hò fatto, e quante commodità gli hò dato, acciò attendesse alle virtù; hor che egli si habbia buttato dietro le spalle il pensiero della perfettione, che io desidero, e che attenda à procurare agi per viuere largamente, e sensualmente, tanto mi offende, quanto mi è odiosa l'ingratitude, dalla quale tal vita nasce; Non sono questi i propositi, che egli fece, quãdo entrò nella Religione; Nè è questa la via, che io hò insegnata, e per la quale io sono andato: Et egli stesso bene intende nell'animo suo, che non essendo questa vita di Religioso, à me molto dispiace. Onde à suo malgrado di dentro ne riceue ramarico, e confusione; se bene nell'esteriore non lo mostra; & al suo tempo haurà il debito castigo. Il seruo, che sà quel, che piace al suo Signore, e potendo, non lo fa, se egli non è pazzo, merita di essere seueramente punito.

Se

Se tratta con i Superiori, si empie di tristezza, perche non essendo egli nè obediante, nè offeruante della disciplina religiosa, non può hanere con essi pace, onde è necessario, che di continuo dia, e riceua disgusti: Nè fanno i poueri superiori in che modo trattare con esso per aiutarlo; Impercioche se lo trattano dolcemente, egli come auezzo alla libertà, abusa l'amoreuolezza, & si fa più insolente: Se vñano con lui seuerità, stringendolo per ben suo, egli come non vso à strettezza di disciplina, fa rumore, e turba la Religione; Se è comandato, repugna, se si li danno penitenze, si lamenta, & mormora: Lasciarlo viuere come egli vuole, non conuiene, perche quanto più fa habito nel male, tanto peggiore diueta, e col suo malo essemplio appesta gli altri: Onde è forza, che il Religioso, che non si cura della perfettione, ma viue dissolutamente, non hauendo pace con i Superiori, viua in continua tristezza, & amaritudine di cuore: Male l'intende, e peggio verrà à chi contrasta con maggiori di se: Contrastar con i Superiori in disfauor della perfettione, è contrastare con Dio, il quale vuole la perfettione.

D

Se

Se si volta à gli altri Religiosi, con i quali il Religioso indisciplinato vive, troua ancora sconsolatione, per che accorgendosi, che i prudèti, e spirituali non fanno conto di lui; e che lo schiuano quanto possono, non può fare, che nell'animo suo non senta di ciò ramarico: Onde è forzato di conuersare con quei, che fanno vita larga simile alla sua: Ma nè da questi riceue consolatione, poiche doue non è spirito di deuotione; non può essere lunga pace, nè vero contento: l'amicitia di tristi poco dura, e sempre è sospetta; Doue è sospetto, l'animo è sollevato, e sospeso, e però non vi può essere vera allegrezza.

Finalmòte se si volta à se stesso, troua occasione di piangere, e non di rallegrarsi: Impercioche non essendo in lui le vere virtù, non hà chi lo sollevi, & indirizzi nelle sue attioni, nè hà chi lo difenda nelle tentationi, onde facilmente viene à cascare, e pian piano viene ad apostatare con l'animo; Di più, che allegrezza può egli hauere, poiche gli è necessario di trauagliare senza guadagno alcuno? Mentre egli stà nella Religione, bisogna che faccia gli esercitij ordinari di essa, e perche

che li fa come per forza, con lamenti, con mormorations, & altre imperfettioni, perde il merito, & il frutto di essi. Inoltre, che consolatione può egli hauere, poiche dalle attioni salutarì riceue tormento? Chi non hà spirito, nè si vuole aiutare; Se fa oratione, sente pena, se si predica, ouero si ragiona di cose spirituali, sente tedio: se si tratta di fare acquisto di qualche virtù, sente trauaglio, e diuiene impatiente. O misero Religioso, che caua fiele, d'onde altri cauano dolcissimo miele: È segno di morte, quando l'infermo con la medicina peggiora.

Nelle tribulationi poi, tanto è più afflitto, quanto più sprouisto è trouato, non altrimenti che vna picciola, e male acconcia barca in fiera tempesta senza remi, e senza gouerno. Vna cosa sola pare, che lo possa liberare da tanti disgusti, e dargli qualche refrigerio, e questa è la Morte: Ma la Morte più tosto li dà tremore, e spauento (se pure non hà perso affatto il giudicio) perche quanto più presto ella viene, tanto più presto si hà à presentare al mio tribunale, done darà conto de' momenti, che nella Religione ha fatto passare senza approfittarsi. La Mon-

te à cattiuu è principio di maggior pena, e di maggior trauaglio.

*Che il Religioso deue hauer gran
confidanza di conseguire la
perfettione . Cap. 14.*

SIGNORE, per salire sù l'albero delle virtù, oue stà il soaue frutto della perfettione, non trouo doue appoggiarmi, essendo l'albero altissimo, le mie forze deboli, la natura sente difficoltà, il corpo repugna, e spronato si risente, e calcitra, onde sono sforzato di stare al basso, poiche il montare in alto, mi è impossibile: Come Figliuolo, è impossibile, poiche tutti i Religiosi, che hora stanno in Cielo, e molti che ancora dimorano in terra, non senza gran lode, vi sono saliti, & vi hāno colto il desiderato frutto della perfettione? Onde non è impossibile, nè à chi vuole, è molto difficile: Se non bastano le tue forze, vi sarà il mio aiuto: Non manchi la tua cooperatione, che io non mancherò con la mia gratia.

Salire questo albero, e prendere il frutto della perfettione, è vn'ottenere vittoria, e per hauere vittoria, bisogna fortemente combartere: Alle statue

tue

tue, & alle figure si può dare scettro, e corona, senza che habbino messo mano alle armi, ma non alla creatura ragioneuole, e libera, alla quale la corona è premio del suo valore; e premio non si può hauere senza merito, nè merito senza còbattere: Vuoi dunque ottenere la corona della perfettione, è necessario, che ti affatichi, come hanno fatto gli altri: Non sà che cosa sia premio, chi premio desidera senza trauagliare.

La confidenza dunque di conseguire la perfettione essendo fondata non solo nell'aiuto della mia gratia, ma anco nella tua cooperatione, bisogna, che dal canto tuo facci quel, che hora ti dirò. Primieramente è necessario, che tu habbi vn vero, e risoluto desiderio di essere perfetto: Perche questo, oltre che è fondamento della còfidenza, ti spingerà ad andare auanti, ti farà superare le difficultà; che per il camino occorreranno, e ti farà parere piccola ogni fatica; Figliuolo, la sperienza assai chiaramente dimostra, che chi non hà desiderio d'vna cosa, non la cerca, e chi maggiore desiderio nè hà, con maggiore diligenza la cerca. Dipoi confidato in me comin

cia con grande animo à fare atti, hora di questa virtù, & hora di quella; perche à questo modo leuerai dal l'anima tua le cattive inclinazioni, & insieme vi planterai le virtù: E se bene io non mancherò di soccorrerti, sappi nondimeno, che spesso soglio prouare il Religioso con sottrargli il mio aiuto, & all' hora si vede, quanto costante egli sia, e quanta confidenza habbia in me: Chi vuol far molto viaggio, anco per la pioggia camina: & il buon marinaio mancandoli il vento, si aiuta con i remi.

O quanto s'inganna quel Religioso, il quale se nel caminare verso la perfectione, inciampa, còmettendo qualche imperfettione, ouero non si vede fare quel profitto nelle virtù, che egli vorrebbe, ò intende, che altri habbino fatto, si perde d'animo, e sconfidato di acquistare la perfectione, lascia di andare auanti; e molte volte diuiene più libero, e più licentioso in commettere de' mancamenti. Non è questa la via per vincere l'impresa; nè questo è segno d'animo grande, & desideroso di acquistare perfectione, ma è segno d'animo angusto, e vile. Pazzo sarebbe quel viandante, il quale

in.

inciampando, ò cadendo nel camino iur restasse, ò tornasse à dietro, perche questo farebbe d'vn male farne vn'altro peggiore: Non fa così il viandante sano, & accorto, il quale se per auentura casca, subito si leua, e seguita il suo viaggio, e dalla caduta ne caua questo bene, che nel resto del viaggio stà più sopra di se per non cadere vn'altra volta. Questo istesso è tra Religiosi: Quando il poco accorto Religioso casca in qualche imperfettione, non si cura di leuare, nè si guarda di cascare di nuouo: Ma quando il prudente, e spirituale Religioso casca, subito si leua, e se cento volte cascasse il dì, cento volte si leua, & pente dell'imperfettioni, che còmette; e non solo non si sconfida, ma piglia animo, e con maggiore accortezza essercitandosi nelle virtù, seguita il viaggio della perfettione: E questo è, dal male cauarne bene.

S'ingannano ancora quei Religiosi, i quali apprendono l'essercito delle virtù per malageuole, e laborioso; Onde imaginandosi, che habbia à nuocere alla sanità del corpo loro, si perdono d'animo, diuentano pusillanmi, & à guisa di cavallo ombroso, si fer-

mano, ò danno à dietro: Costoro vorrebbono senza faticare, e senza privarsi di suoi agi, fare acquisto delle virtù: Non è la natura humana sì fertile terra, che da se, senza l'altrui travaglio produca tai frutti: Nè le virtù sono di sì bassa conditione, che non meritino, che il Religioso si privi d'ogni suo gusto, e commodità sensuale, per l'acquisto di esse: L'amore proprio è quello, che inganna, facendo parere la comodità del corpo di maggiore importanza del bene, che le virtù apportano all'anima: Chi troppo accarezza il corpo, fa stare le virtù lontane dall'anima sua.

Sono altri Religiosi, i quali si sconfidano di passare auanti nella perfettione, pensando, che manchi loro l'aiuto mio, che è necessario per tale impresa: E questo è molto peggio: Nò essendo altro, che offendere me, & ingannare se stessi. Impercioche il non confidarsi in me, è farmi ingiuria, come io non sapessi, ò non potessi, ò non volessi aiutarli: Non è così, perche io non desidero altro, nè manco mai con iuterne inspirationi, & altri mezzi di essortargli alla perfettione, & à questo fine gli hò cercato dal secolo: Come

mepuò dunque mancare da me ? Con che ragione possono costoro scondarsi dell'aiuto della mia gratia , poi che di continuo stò all'vscia picchiando per entrare , & souenire ciascuno ne'suoi bisogni? Se costoro con questo pensano di coprire la loro negligèza , e d'apocagione , s'ingannano, perche la scoprono d'auantaggio; Chi attribuisce la sua colpa ad altri, doppiamente pecca . Così è Signore , per noi resta di andare alla perfettione , e non per voi , perche essendo voi infinitamente sauo , sapete aiutarci , & essendo onnipotente, potete ; Nè manca per volere , poiche sete l'istessa Bontà , dunque la colpa è tutta vostra .

Che non vi è cosa nel mondo , per la quale il Religioso debbia lasciare di andare auanti nella perfettione . Cap. 15.

Figliuolo , il soldato pauroso non pose mai bandiera sù le mura de' nimici , perche il souerchio timore ò lo fa restare lontano ; ò se egli si troua auanti , lo fa tornare à dietro , e per questo resta senza remuneratione , & appresso il suo Capitano senza credito , e da gli altri soldati, come timido,

D 5 e da

e da poco, è ributtato. Io non voglio, che il mio seruo sia audace, e temerario, nè meno voglio, che egli sia troppo timoroso: Ma mi piace che sia magnanimo, e costante, acciò non tema, doue non è ragione di temere. Dicami hora il Religioso, che non vada auanti nell'impresa della perfettione, che cosa lo fa restare, ouero lo fa tornare à dietro? Non già perche l'impresa sia impossibile, poiche già si è detto, che moltissimi l'hanno acquistata, & io sono sì pronto, & apparecchiato per souenire con la mia gratia, che se ne' Religiosi fosse tanta dispositione per riceuerla, e tanta risoluzione per cooperare con essa, quanto in me è grande il desiderio, e la prontezza di darla, il numero de' perfetti sarebbe molto maggiore, che non è.

Nè la potenza de' nimici è tale, che possa ritardare, ò ritrarre il Religioso dalla via della perfettione: Imperoche se bene questi sono potèti, nondimeno se egli vuole, non solo non sarà vinto, nè impedito da quelli, ma esso facilmente potrà vincere loro; essendo solo bastanti à tentare, ma non à vincere, nè à impedire, se non chi vuole essere da loro vinto, ò impedi-

ncere, ne
le essere ch

ro:

to: Affai debole è il nemico, il quale non vince, se non chi vuole effer da lui vinto; Et affai vile è, chi da tale nemico si lascia vincere. Anzi chi da esso è tentato, e non casca, auanza affai, poiche con tale effercitio diuiene più forte, e costante, e camina poi cò maggior lena à gran passo verso la perfettione: Il che non è altro, che guadagnare perfettione: Si come quanto più vn soldato si effercita in adoprare le arme, e si troua in più fattioni di guerre, tanto più ne diuiene perfetto nell' arte militare.

Nè per le dicerie de gl'imperfetti, e negligenti deue il buon Religioso lasciare di caminare per la via della perfettione, perche questo farebbe vn fare più conto delle parole de' tristi, che delle mie inspirationi, e del bene dell'anima sua. O quanto mi dispiaciono, e quanto insieme mi offendono coloro, i quali con le loro pestifere lingue sparlano de' Relligiosi, che si effercitano nelle virtù per acquistare la perfettione, con dire, che vogliono troppo presto diuenire santi, & volare troppo alto, con pericolo, di maggiore caduta, e che adesso non è più quel tempo, ma si viue in altro modo: O

parole pestifere : Dunque la Religione adesso non è più scola di perfectione ? Nè si acquistano più le virtù in essa ? Se così fusse , non accaderebbe più lasciar il mondo, & entrare in Religione. Non è parlar questo di Religiosi, ma d'huomini di buon tempo , i quali vogliono viuere à modo loro, e non à modo mio . Se adesso non è tempo di lasciare l'imperfettioni, & andar alla perfectione, quando sarà ? Quando l'imperfettioni lascieranno te , ò quando sarai morto ? Tempo perde chi ha uendolo, aspetta tempo. Nè casca chi camina per la via della perfectione, casca chi si ferma, casca, chi torna à dietro , casca chi impedisce chi vuol far bene , & andare alla perfectione .

Altri non si fanno scrupolo di dire, che il darsi alla diuotione , è vn ruinare la sanità , e farsi malinconici , e renderli inhabili al mio seruitio : E possibile, che non si aueggono costoro di quanto danno siano queste parole, ancor che paia , che si dichino da scherzo ? Non fare bene essi, nè farne fare ad altri , non è questo officio del Demonio ? Questi sono i nimici domestici ; Questi sono i falsi fratelli , e miserabili stromenti della dissolutione,

ne, quali il Demonio adopra per fare raffreddare, ò per ritrarre del tutto i Religiosi dal loro buono, e santo pensiero: Chi vuole auelenare il suo nimico, adopra qualche domestico, e familiare di lui. O infelici, e miseri seduttori, poiche essi non fanno il debito loro, & impediscono che altri lo facciano. O quanto sono differenti da quei, che prima di essi mi hanno seruito nella Religione, i quali si effortauano l'vn l'altro allo studio delle virtù: con l'esempio della vita, e con sante parole s'infiammauano all'amore diuino, si animauano alla mortificatione delle passioni, & al dispreggio di loro medesimi, & à questo modo diuentauano perfetti.

Ma poniamo caso, che vn Religioso con consiglio del suo Superiore, ò confessore dandosi cò discretione all'acquisto delle virtù, s'infermi; Che male è questo? Che danno gli ne viene? Io che sono il Padrone, voglio così: che fanno essi, se con tale infermità lo voglio preseruare da qualche malatia dell'anima di maggiore importanza? Pensano forse costoro, che il Religioso diuoto, quando è amalato, mi dispiaccia? Mi dispiacciono gl

imperfetti, i quali quanto più sono sani, tanto più mi offendono: A me più ferue il Religioso diuoto amalato, che l'indiuoto sano, perche quello anco nella malatia dà buono effempio, & esercita le virtù, il che non fa il Religioso, che largamente viue. E però il Religioso, che attende alla perfezzione, quando si amala, appresso di me, non perde cosa alcuna; perche à i buoni corre la mia paga, tanto in tempo di malatia, quanto di sanità. La malatia spirituale, che nasce dall'imperfettioni, è quella, che fa perdere, & nuoce assai; e nõ la corporale, dalla quale i buoni Religiosi cauano grandiuamento per l'anima. Se nella malatia del corpo, si amalasse auo la volontà, onde l'infermo non potesse meritare, farebbe qualche male, & ogn'vno haurebbe giusta causa di abhorrire l'infermità: Ma non è così: Anzi il conerario, come molto bene il mio Apostolo diceua di se stesso, cioè, che quando si infermava, era più forte, e che la virtù si perfezzionaua nella debolezza, e malatia. Figliuolo, vuoi fate cosa, non meno à te utile, che à me grata, fuggi questi maleuoli detrattori, come velenosi serpenti; E

sap-

sappi, che se disprezzate le loro pestifere dicerie, seguirai lo studio della perfezzione, la tua gloria sarà maggiore, perche io, per il cui amore tutto ciò farai, sarò tuo liberalissimo remuneratore.

Sono alcuni, che lasciano di seguire il cammino della perfezzione, per vedere, che molti pochi vanno per quella via: Ma questa non è buona causa, per abbandonare vna sì degna, e sì gloriosa impresa: Che importa a te di hauere molti, ò pochi compagni? Basta, che la via sia buona, sicura, e conduca à vn felicissimo termine: Il non hauere molti compagni nella via della perfezzione, à te più tosto accresce lode, che diminuisca il merito: Anzi questo stesso dei lodosi è per fattore particolare, poiche è fatto à pochi. Pochi ancora sono gli eletti, se bene sono molti i chiamati: E molti corrono al palio, ma vn solo lo guadagna: Hor se tu puoi essere vno di quei pochi, e guadagnare vna ricca corona, perche hai à lasciare di correre? Chi opera per amore, non si cura, di hauere compagni, ma basta, che vi sia colui, per il cui amore si affatica: Io sono quello, per il cui amore i
 buo.

buoni Religiosi caminano verso la
 perfezzione; Io li guido, & accompa-
 gno; Io li solleuo, e difendo: E que-
 sto solo dourebbe loro bastare p farli
 caminare di buono animo, e fortemé-
 te. Nè ti dei marauigliare, che questa
 via sia frequentata da pochi. Imper-
 cioche pochi sono quei, che da doue-
 ro si mortificano, e domano i loro sen-
 si, e molti si fanno tirare da gli ogget-
 ti sensuali per la via piana, espafiosa
 il che quanto disdica al stato Religio-
 so, ogn'vno da per se lo conosce.

Altri lasciano di attendere alla per-
 fezzione per rispetto humano, o per
 interesse di cose temporali: E questo
 non è altro, che fare conto alle virtù
 le quali deouono ornare il capo del
 Religioso, & i rispetti humani co l'in-
 teresse temporale, deouono stare sotto
 i piedi di lui: Hor chi per questi, lascia
 quelle, si mette le virtù sotto i piedi,
 & i rispetti del mondo sopra la testa.
 Inoltre chi fa più conto dell'interesse,
 o de' rispetti humani, che della pfer-
 zione, alla quale io essorto i Religiosi,
 mi fa gran torto, & il danno riceuo è
 suo, Berche ogn'vno sa, che chi si ver-
 gogna di me in presèza de gli huomi-
 ni, io mi vergognerò di lui in presen-
 za

za de gli Angeli. Ma che balordagine è questa? Costoro stando nel secolo, per rispetto della perfettione religiosa, abbandonarono il mondo, gli interessi, e tutte le cose humane; Et hora, che sono fatti Religiosi, hanno à lasciare la perfettione per rispetto del mondo? Non è questa manifesta pazzia? Essendo che il rispetto humano non è altro, che vn vano timore di essere vituperato in qualche azione; Hor con che ragione può essere vituperato il Religioso, che attende alla perfettione, poiche questa è la maggiore gloria, che egli possa hauere in questa vita? E che importa al Religioso, che sia dal mondo disprezzato? Aspetta forse da lui qualche premio, ò hà paura, che non li dia la sentenza contra? Poco importa al Religioso, che sia amato, ò vituperato dal mondo, ma gli importa ben molto, che sia amato da me.

Altri finalmente lasciano di seguire l'impresa della perfettione per la repugnanza, che sente la natura ne' mezi, e per la difficoltà, che il corpo troua in andare per la strada delle virtù. Ma questo è errore, poiche l'essere Religioso, & l'andare alla perfet-

tio-

tione, non è altro, che andare contra quello, che la sensualità appetisce. Onde se tu lasci l'effercitio delle virtù per non scomodare il corpo, troppo delicatamente ti ami: Et in ciò, che differenza sarà tra te, & il delicato secolare? Ricordati Figliuolo, che non sono queste le promesse, che mi facesti, quando entrasti nella Religione: All' hora ti proponesti di punire, di castigare il corpo, & per amor mio, e della perfettione Religiosa, di priuarti d'ogni consolatione.

Che il buon Religioso non si deue contentare di qualsiuoglia grado di perfettione, ma deue aspirare sempre à maggiore. Cap. 16.

Figliuolo, io non mi contento di qualsiuoglia perfettione de' miei Religiosi, ma voglio che sia somma, così lo dichiarai à i miei Discepoli, esortandoli ad esser perfetti, non come furono i Patriarchi, & i Profeti; Nè come sono gli Angeli, e Serafini, ma come è il Padre celeste. O quanto mi cõtenta il Religioso, che è auaro delle virtù, e della perfettione: l' Auaro non si satia mai, ma quanto più hà, tanto più desidera di farsi più ricco: Così

voglio i miei Religiosi intorno alle cose spirituali: Chi si contenta di poca perfezzione, potendola acquistare maggiore, è segno d'animo basso; Et io voglio, che i miei serui siano magnanimi, e generosi, acciò aspirino à cose grandi. Se io gli hò creati per il più sublime fine, che sia nel mondo, e gli hò promossi à vn sì alto stato, quale è quello della Religione, perche essi non hanno à procurare perfezzione tale, che corrisponda all'vno, & all'altro? Chi non si adopra secondo l'habilità, che hà recuta, fa torto à chi gli l'hà data.

Dicami colui, che nõ si cura di gran perfezzione, ma si contenta di poca, ò di assaggiarla solamente, fa egli il medesimo col suo corpo? Si contenta forse di poca sanità, potendola hauere maggiore? Vorrebbe hauere poca viltà, ò molta? Hor se di tutte le cose terrene, che servono al corpo, che è seruo dell'anima, desidera di hauere le migliori, le più perfette, & in maggior copia, perche non hanno da desiderare, e procurare somma perfezzione di virtù per l'anima, che è la Signora? Non va bene la casa, quando in essa si fa più conto, & è meglio

trat-

trattato il seruo, che la padrona.

Chi può negare, che non sia vergogna d'vn Religioso, che si ferma in ogni minimo grado di virtù, vedendo gli buomini mōdani non fermarsi giamai nel grado, e stato di vita, nel quale si trouano, ma sempre procurano di ascendere à vn maggiore, sin tanto, che arriuanò al sommo? Onde il populano cerca di farsi prima nobile, poi Barone, appresso Conte, sino ad aspirare à scettro, & à corona; Nè quando sarà quìu giunto, si contenterà di qualsiuoglia corona, ma vorrà la più ricca, la più potente, e la più illustre, che si possa hauere; Et il Religioso nõ hà da procurare più ricca corona? Si hà à fermare nel primo scalino della perfettione, potendo con vtilità, e lode sua, ascendere al supremo? Non è questa vna vergogna, & vna infigardagine? Non è questo vn fare poco conto della mia volontà, e dell'aiuto, che gli offerisco, sufficiente per farlo salire più alto?

Sappi Figliuolo, che quel Religioso à me più piace, e più mi contenta, il quale si sforza di essere più perfetto à maggiore gloria mia: E questo solo dourebbe bastare, per fare, che si corref-

reſſe, non che ſi caminaſſe al colmo della perfezzione. Dimmi qual ſeruo è sì baſſo, e sì vile, che ſi contenti di piacere poco al ſuo padrone, potendoli piacere molto? E tu Religioſo, che mi ſei tanto obligato, con cercare maggiore perfezzione, puoi piacere molto a me, tuo Signore, hai à laſciare di farlo? Quanto trauaglia, e quãto ſtenta vn pouero ſeruitore, per contentare il ſuo Padrone? Quanto ſi affligge, quando con tutti i ſuoi ſtenti non arriua à piacergli? E tu hai à fermarti nella porta della perfezzione, potendo facilmente entrare dentro, e dare maggiore guſto al tuo Signore? Dare contento à me, è tuo guadagno, e non mio. O quanto vale vn grado di gloria, e quanto caro è in cielo a chi l'hà guadagnato. I Religioſi, che hora triofano nella patria celeſte, ſtimano tanto ogni picciolo aumento di gloria, che hanno guadagnato con procurare in terra maggior perfezzione, che non ſolo ne benedicono il loro Creatore, ma non vorrebbero non hauerlo acquiſtato, ancor che foſſe ſtato biſogno di ſpargere il ſangue, e di perdere mille volte la vita; E tu, che puoi ſenza dare ſangue nè vita,

ar-

arricchire la tua corona in cielo, e crescere la gloria con procurare di essere più, è più perfetto, ti fermerai, e ti contenterai di poco? Guardati Figliuolo, che non ti auenga quel, che io predicai à i miei discepoli. A chi hà, se gli darà di più, ma à chi non hà, se gli toirà quel, che egli hà: Il che, oltre che è giusta pena dell'ingratitude, e da pocagine, per ordinario suole auenire à tutte quelle cose, che sono da qualche qualità poco, e leggiermente tocche: come à dire vn legno, che è poco scaldato, facilmente, e presto perde quel poco di calore, ma quando è bene infocato, nõ così presto, nè così facilmente lo perde: Il medesimo auuene al Religioso, che hà poca perfettione, facilmente la perde: Ma quello che ha più gradi di perfettione, stà forte, e come albero ben radicato, gagliardamente resiste à i venti, & alle tempeste.

Sono alcuni à i quali piacendo la vita larga, pensano, che l'approfitarsi nelle virtù, e seruire o mio, sia proprio de' Nouitij solamente, e s'ingannano, perche tutti sono obligati, anzi quanto vno è più antico nella Religione, tanto dourebbe essere più diligente

nell'acquisto delle virtù, perche dourebbe hauere gustato più la dolcezza loro, e dourebbe conoscere più l'obligo suo, Chi non hà fame presto si fatia, & è mal segno del Religioso, che non gusta delle virtù,

Altri per il contrario, troppo presto vogliono diuentare perfetti in sommo grado, e quando cascano in qualche difetto, si affligono, e diuengono pusillanimi: Ma non è questa la mia volontà, nè è questo il modo di venire à sôma perfettione: Impercioche la sôma pfertione côsiste nella vittoria di tutti i vitij, e nell'acquisto di tutte le virtù, il che non si fa così presto, ma vi vuole del tempo. Cercare dunque maggiore, e maggiore perfettione, del che io al presente ragiono, non è altro, che andare vincendo le passioni, & andare mortificando gli appetiti disordinati: L'essere poi pienamente perfetto, nõ è altro, che dipoi di hauere vinto se stesso, essere morto, al mondo, & viuere solamente à Dio. Vno che hà nimici, e ribelli, è vero che non sarà mai sicuro, sin tanto, che non haurà del tutto estirpati, e morti i suoi ribelli: Ma non è necessario, che l'estirpi in vn tratto, ò tutti insieme:

Co-

Così il Religioso, bisogna che mortifichi le sue passioni, che sono i suoi nimici, e ribelli, non tutte in vn tempo, ma hora vna, & hora vn'altra; E questo è cercare maggiore, e maggiore perfettione. Similmente vn regno nõ si acquista tutto insieme, ma hora si piglia vna fortezza, hora vna città, poi se ne soggioga vn'altra, sin tanto, che si viene ad hauer pacifico possesso di tutto il regno. Così il Religioso, che desidera di acquistare il regno della perfettione, hora deue fare acquisto d'vna virtù, hora d'vn'altra: E questo è farsi ogni giorno più perfetto: Onde nõ si deue per dere d'animo, se in vn tratto non diuenta del tutto perfetto: Assai auanza di camino, chi non si ferma in strada.

Che il Religioso deue conseruare la perfettione acquistata. Cap. 17.

Figliuolo, poco gioua acquistare la sanità, se poi per disordine, ò per dapocagine di conseruarla, si perde: anzi il ricadere nel male, suole essere più pericoloso, che non è l'istessa malattia. Il medesimo è della perfettione, la quale acquistata, poco gioua, se per non custodirsi, come conuiene, si per-

pde: E se il ricadere nella malattia del corpo, è di tanta importanza, per il pericolo della vita téporale; Di maggiore importanza sarà, ricadere nell'imperfettioni per il pericolo della vita spirituale: Figliuolo vuoi liberarti dal pericolo di morire spiritualmente allontanati da quel, che dispone alla morte. E si vede per esperienza, che quei, che perdono, ò lasciano lo studio della perfettione, danno à trauerso in mille impertinenze, e diuégono sì dissoluti, e sì sfacciati, che non solo, non si vergognano di commettere mancamenti, ma essultano nel male, che fanno. Nel che non sono dissimili da quei Angeli, i quali cadendo dal cielo, ferno sì gran ruina: Imperoche persero beni inestimabili, & incorsero in grauissimi mali, poiche quanto erano eccellenti in bontà, & in dignità, tanto cadendo, diuentarono malitiosi, e vili. L'Apostolo ancora, che mi tradì, dalla dignità dell'apostolato, cascò nel precipitio della disperatione. Questo istesso auiene à i Religiosi, i quali quanto da più alto grado di perfettione cadono, tanto fanno maggiore ruina, e diuentano peggiori: E si come si dice beato, chi

lasciato il male, seguita il bene
è misero, chi lasciata la via de
fettione, fa vita dissoluta.

Per conseruare dunque que
di perfettione, che haurai acqui
due cose molto ti aiuterano. **I**
& **H**umiltà. L'amore ti farà sta
gliato, acciò i ladri nõ te la r
L'Humiltà te l'asconderà, e c
acciò non sia veduta. Quan
l'Amore, non è difficile a mo
Vn'huomo ricco, il quale non
sue ricchezze, presto le perde,
cioche, chi non ama vna cosa
la stima, e chi non la stima, n
guarda, & ogn'vno sà, che la
non guardata facilmente si per
che è necessario, che il Religio
ti amore, e faccia gran cont
perfettione acquistata. Perch
amore nascerà il timore di per
dal timore nascerà la sollecitu
diligenza di conseruarla: E la f
tudine è quella, che fa trouare
necessarij, ò vtili per conseg
qualche fine.

Chi hà sollecitudine di conser
la sanità corporale, primiera
procura di consigliarsi con i
esperti, e buoni: Mangia cose

ma non fuora di tempo: Fà conueniente effercitio: Procura di stare in luogo sano, nel che si stà à detto di medici. Si difende quanto può dalle pioggie da i venti, e da altri difagi estrinseci. In somma s'ingegna di non fare eccesso in niuna cosa, che li possa nuocere. Simili effetti fà la sollecitudine nel Religioso, che desidera di conseruare la perfettione, & sanità dell'anima. Primieramente si guarda di governarsi di suo capo, nè per consiglio di persona troppo libera, ma cerca il parere di suoi padri spirituali: Di poi procura buon cibo, che è quello, ch'io mangiano mètre conuersai in terra, cioè fare la volontà del mio Padre celeste, la volontà del Padre celeste, è la santificatione dell'anima, onde tutto quello, che conferisce alla santità dell'anima, è ottimo cibo, si come li peccati sono pessimo veleno: Gioua l'effercitio, Imperoche la perfettione essendo fondata in carità, è molto simile al fuoco; se si mettono legna, cresce, mancando le legna, manca il fuoco; Così quanto più si aggiungono atti di virtù, tanto più la perfettione cresce, mancando gli atti virtuosi, mancano

le virtù, e consequentemente manca la perfezione. Quanto al stare in luogo sano, ottimo luogo è la Religione, oue io l'hò posto, ma stare in questo, ò in quello luogo particolare, deue seguitare il parere del Medico spirituale. Schiuando poi tutte le occasioni, che lo possono indurre à qualche imperfettione, si difende da contrari esterni; Finalmente non fa eccesso, perche in tutte le cose dubbie si consiglia col suo Padre spirituale, e condisce le sue penitenze col sale della santa discretione.

L'altra cosa, che conserua la perfezione, è l'Humilità. Chi hà vna gemma pretiosa, per conseruarla si guarda da tre cose, che apportano pericolo. Prima, non la tiene in luogo, doue sia veduta da ogn' vno, ma la tiene coperta, e ben serrata. Secondo, non la mostra à qualsiuoglia persona, nè si gloria di hauerla. Terzo, non la separa d'onde ella dipende: come à dire il calore nell'acqua, che dipende dal fuoco, se l'acqua si separa dal fuoco, perde il calore.

Hor l'Humilità rimedia à tutti questi pericoli Primieramente fa che il Religioso celi le sue virtù, e perfezione,

ne, coprendola col manto della modestia. Di poi fa, che il Religioso non solo non si glorij del bene spirituale, che egli hà, ma fà che si repute indegno di quello, e con verità confessa di essere pouero, mendico, e seruo inutile. Terzo la gemma della perfectione dipède dalla mia gratia, dalla quale separandosi, si perde: E si come io à i superbi resisto, così dò la gratia à gli humili.

Nessuno Religioso di giudicio dice apertaméte di hauere in se la perfectione, ò parte di essa, ma copertaméte molti lo dicono: Quanti sono, che si gloriano, dicendo di hauere fatto molte opere buone? Di hauere tanto trauiagliato in aiuto della loro Religione? Di hauere fatte molte penitèze? Non ho insegnato così à i miei Discepoli, ma l'hò ben detto, dopo di hauere fatto le buone opere, dichino, che sono serui inutili. Le buone opere, più giouano vedute che raccontate. Sappi dunque Figliuolo, che l'Humiltà nè chiaramente, nè copertamente si vanta, ò loda, ma come cenere coprendo, conserva il fuoco della perfectione, che stà nell'interiore del Religioso.

LIBRO SECONDO
della perfettione Re-
ligiosa.

*Nel quale si tratta de i tre Vo-
ti, e della perfetta osservan-
za di essi.*

De i tre Voti in commune,

*Dell' eccellenza, e importanza de i
tre Voti, che fanno i Reli-
giosi. Cap. I.*



Figliuolo, mentre vna cosa
nō è ben conosciuta, an-
cor che ella sia di grā va-
lore, non è stimata, per-
che le tenebre dell'igno-
ranza oscurando, e nascondendo l'
eccellenza di essa, la priuano della
debita stima, e dell'honore, che se le
deue. E questa è la causa, che da al-
cuni, anco Religiosi, non si fa tanto
conto de i tre Voti, che fanno nella,
religione, perche nō penetrano bene
nè conoscono l'importanza loro; Nō
è senza colpa nō conoscere quel, che
puoi, e dei conoscere. Hor sappi Fi-
gliuolo

gliuolo, che l'eccelléza di questi Voti è più grande, e di maggiore importâza di quello, che à molti pare; Il Voto dunque è vna obliganza, che il Religioso fa cò Dio, suo Creatore di fare qualche bene migliore. La qual obliganza per esser nobilissima, per essere spirituale, per essere santa, e per essere diuina, è degna di essere da qualsiuoglia Religioso attentamente considerata, con diuotione honorata, e con diligenza offeruata.

Che questa obligâza sia nobilissima, chiaramente si vede, poiche in essa si obliga la volontà, che è la più nobile potenza, che sia nel Religioso la quale, come Regina comanda à tutte l'altre potenze. E anco nobilissima, perche si fa con Dio, la cui grandezza non hà termine alcuno, & è autore d'ogni vera nobiltà. Di più si fa per vn fine nobilissimo, che è la gloria della diuina Maestà, la quale tanto più cresce, quanto più inuiolabilmente l'obliganza si offerua. In oltre essendo, che di tutte le virtù morali, la più nobile, e la più eccellente è la virtù della Religione, ouero del culto diuino; poiche dunque il Voto è atto di questa principalissima virtù, la cui ec-

cellenza, e splendore è tale, che illustra le opere di tutte l'altre virtù morali, segue chiaramente, che anco il Voto sia nobilissimo, poiche nasce da sì illustre principio; Qual'è l'albero, tali sono i frutti.

Che questa obliganza sia poi spirituale, e santa, non vi è dubbio, poiche è drizzata al bene spirituale, e santità dell'anime, & anco perche è principio della vita spirituale de' Religiosi: onde si come la vita temporale dipende dal cuore, come da suo principio, così la vita religiosa, e l'essere religioso dipende da questa santa obliganza: E si come per ogni piccola offesa del cuore, si sente gran danno per tutta la vita, e mancando il cuore, manca la vita, così per ogni piccolo mancamento, che si fa à questa sacra obliganza, si offende grandemente la vita religiosa, e mancando l'offeruanza di essa, cessa, e manca l'essere religioso: Il male quanto più si auicina al cuore, tanto è più pericoloso.

Che sia diuina, è anco certo, poiche è dallo Spirito Santo, il quale con dono celeste, & inspiratione diuina, muoue la mente dell'huomo à fare tale obliganza: E anco diuina, perche la

la persona à chi si fà , è diuina , che è l'istesso Iddio. Vegga hora il Religioso, quanto cara li debba essere , con quanta riueréza debba guardarla, con quanta pietà, e con quanta diligenza debba offeruarla in tutto quello , che egli può: poiche è fatta à colui, il quale penetra sino all'intimo del cuore, e sà molto bene , chi hà giusta causa di offeruarla , e chi nò .

Vorrei hora intendere da quei, che non si trouano rãto contenti di essersi legati con sì nobili, e santi legami . D'onde viene , che essi sono da' secolari tanto rispettati , & honorati? Diranno forse , perche sono Religiosi, e serui miei: Ma che cosa li fà essere Religiosi , e serui miei , se non questi tre voti , che hanno fatto? Quanti secolari si trouano hoggi nel módo, i quali sono piú dotti, piú perfetti, e piú santi d'alcuni Religiosi , e pure non sono tanto tiueriti , comè i Religiosi: La causa è questa , perche quei non sono vniti, e legati meco con i santi vincoli de' Voti. I secolari quando veggono i Religiosi , li mirano comè cosa tutta mia, e come persone consacrate à me, per mezo de' tre Voti; Onde l'honore, che fanno ad essi , pensano di farlo à

me. Il che non essendo ne gli huomini del seculo, non li rispettano tanto, ancor che siano di maggior virtù. L'essere dunque legati con tali legami, non è cosa vile, ma honoratissima, e nobilissima anco appresso al mondo, poiche per essi i Religiosi sono tanto riveriti da ogni gran Signore.

Sono ancora questi tre Voti importantissimi, poiche fanno, che i Religiosi portino gloriosa vittoria di loro tre capitali nemici: Impercioche adoprando essi còtra la potenza del mondo: la Pouertà; contra gli insulti della carne, la Castità; e contra gli inganni dell'astuto Demonio, l'Obedienza, facilmente li vincono. Ma quei Religiosi, che non si seruono di queste armi, restano vergognosamente vinti. Non si faccia soldato, chi non vuole adoprare le armi; Nè vada à guerra, chi non pretende combattere.

Dimmi hora Figliuolo, che meritano quei Religiosi, i quali non istimano quanto conuiene, questa sì santa, e sì importante obliganza? Che meritano poi quelli, che non l'offeruano potendo, e douendola offeruare? Che pena si darà à quei, che non solo la violano, ma anco la dispreggiano? O quanto stretto

stretto conto hanno à dare costoro nõ solo delle loro transgressioni, ma anco delle transgressioni d'altri, i quali per il mal'essèpio loro, sono stati trascurati in offeruare i loro Voti. Non è promessa questa fatta à gli huomini, ma à Dio; Non è fatta per forza, ma volontariamente; E l'obbligo di essa non è di cosa piccola, ò temporale, ma di cose spiritali, e per la salute dell'anima importantissime: Chi non fa conto di quel, che ha promesso à Dio, nè Iddio farà conto di lui.

Delle utilità, che i Voti apportano à i Religiosi. Cap. 2.

Signore la natura nostra è tanto aggrauata da i pesi delle sue miserie, che io non sò quanto ispediente, ò utile sia il fare Voti, perche questo nõ è altro, che aggiungere peso à peso, onde è da temere, che essendo ella molto fiacca, nõ caschi sotto la soma. Dipoi sono tanti gli oblihi, imposti parte da voi, parte dalla vostra Chiesa, che non è facile à sodisfare, onde non pare, che conuenga di aggiungere nuoui oblihi de' Voti. Nè l'utilità, che à voi ne viene, è tanta, che nõ sia maggiore il pericolo di trasgredir-

li. Aggiungo poi Signore, che à voi piace quel, che liberamente, & volò-
tariamente vi si offerisce; Ma chi hà
fatto Voto, è sforzato à darui ciò che
vi hà promesso, e però non sò quanto
vtile sia fare questi Voti.

Ti inganni Figliuolo, perche i Voti
sono pesi, che non aggrauano, ma più
presto sollevano, & aiutano la natura
à fare opere migliori; Anco le ali de
gli vccelli pesano, ma aiutano à solle-
uargli, e senza esse gli vccelli non po-
trebbono andare in alto. Dipoi la spe-
rienza dimostra, che i Religiosi sono i
primi, e quelli, che più esattamente
offeruano i miei comandamenti, onde
è manifesto segno, che i Voti aiutano
à sodisfare à gli oblighi della mia
legge, & à quelli della mia Chiesa.

Ti inganni ancora, se pensi, che da
i Voti ne venga qualche vtilità à me,
non è così, nè io hò bisogno di ciò: le
promesse, che si fanno tra gli huomi-
ni, sono in vtilità di colui, à chi si fan-
no, ma il frutto, e merito de' Voti ri-
donda in vtilità di chi li fa: Anzi l'ho-
nore, e la gloria, che da i Voti risulta
à me, & al culto diuino, cede ancora
in bene di quei, che fanno i Voti, per-
che il tutto è da me copiosamente ri-

munerato, si come le male opere, che risultano in dishonore della pietà, e del culto diuino, sono da me seueramente castigate.

Quello poi, che tu dici della libertà, che manca, e della necessità, che viene dal Voto, nõ è, come tu pensi: E vero, che la necessità, che viene dalla natura della cosa, toglie la libertà, la lode, & il merito insieme: come l'andare in giù della pietra, nè lode merita, nè premio; Ma la necessità, che nasce dalla volontà; ò dalla promessa volontariamente fatta, nõ solo nõ toglie il merito dell'opera, ma lo fa maggiore, poiche così l'opera, come la promessa è volontaria, e libera. E questa è quella necessità tanto lodata, e benedetta da i Beati, che godono in Cielo, perche spinse loro à fare bene maggiore, & opere più perfette; Non deue essere discara la necessità, che spinge al meglio, poiche è sempre più vtile al fine, che conosciuta al principio.

Sappi di più Figliuolo, che il sètire qualche tristezza, ò difficoltà in fare quello, che per Voto si è promesso, nõ toglie, nè diminuisce il merito, anzi si merita più, perche in adempire il

Vo-

Voto, nõ solo si fa l'opera buona, ma anco si supera quella difficultà, e tristezza, che è di non picciolo merito; Bè che il fare vn'opera buona promessa per Voto, ancor che non si sentisse difficultà, ò repugnanza, è più meritoria, che il fare l'istessa opera senza Voto, perche, (come appresso dirò) l'istessa promessa è di qualche merito, il quale merito non hà, chi fa quell'opera, senza hauerla prima promessa per Voto.

Sono altre vtilità, che i Voti apportano à i Religiosi. E primieramente non è dubbio, che vn'albero quanto meglio è radicato, tãto migliori frutti produce: così la volontà humana, quanto più è fermata nel bene, tanto le opere sue sono migliori. Tra gli altri effetti de'Voti, questo è vno, che fanno la volontà più ferma nel bene oprare. Ogn'vno sà quanto la volontà dell'huomo sia varia, e mutabile, hora vuole, & in vn tratto si pente, quel, che hora gli piace, da qui à poco gli dispiace, hoggi approua vna cosa, dimane la ributta da se: Nõ è dubbio, che meglio farebbe, se la volontà nel bene fosse ferma, e stabile: Hor i Voti le dāno tale conditione, che sia inua-

ria.

riabile : Impercio che quando ella hà fatto il voto, è necessario che l'adempisca , non potendo ritirarsi à dietro senza peccato: Et il nõ poterfi ritirare dal bene, è cosa vtile, e salutifera , che nasce dalla natura del Voto . Di qui ne siegue, che l'opera buona, che viene dalla volótà fermata nel bene, sia migliore, e meriti maggiore premio : Si come vn'opera cattiuà, che viene da volontà peruersa, & ostinata nel male, è peggiore, & è meriteuole di maggiore castigo . Vuoi fare vtile al frenetico, acciò non faccia del male, legalo quanto prima .

L'altra vtilità non è minore di questa . Ogn'vno facilmente confesserà, essere di grãde vtilità, che vn'huomo habbia me Signore dell'vniuerso, vnito, e legato seco : I Voti legando l'huomo con me, insieme legano me con l'huomo : Hor se i Religiosi per questi sacri vincoli talmente si legano à me, che si fanno miei, come posso fare, che anco io non mi dia à loro ? Come posso fare da non aiutarli? di nõ difenderli? di non conseruarli, come cosa mia carissima? Nõ farei quel, che io sono, se la creatura mi vincesse in liberalità : Onde conuiene, poiche
han-

hanno me fonte d'ogni gratia vnito à se, ch'io di continuo li comunichi gratie, e doni celesti, e che habbi tale cura di essi, che nè da Demonio, nè d'altra creatura li facci fare torto, ò aggrauio alcuno: Tanto più sicuro stà il Religioso, quanto più potente è il Signore, al quale egli è vnito.

Vi è ancora questa vtilità, che tutte le opere fatte per voto sono più meritorie di quelle, che si fanno senza voto: Chi serua castità per amor mio, fa bene, e merita, ma chi p amor mio fa voto di castità, e la serua, fa meglio, e merita più, perche il primo hà vna sola virtù, d'onde nasce, che è la Continenza, ma il secondo ne hà due; la virtù della Cōtinenza, e la virtù della Religione, che e la più degna di tutte le virtù morali. Di più promettere di fare vn bene, e cosa buona; Far poi quel bene promesso, è anco cosa buona, onde nell'vno, e nell'altro l'huomo è lodato, e ringratiato: Hor nel fare vn'opera per voto concorrono ambe due cose buone, farla senza voto, vi concorre vna sola; E chi non vede, che è meglio, più vtile, e più meritorio promettere il bene, e farlo, che farlo solamente? Quello deue essere

sero più caro , che apporta maggior bene spirituale.

Vorrei hora intendere , poiche da i Voti si riceuono tanti beni, come è la fermezza della voloutà, l'vnione col Creatore, il merito delle opere, perche alcuni in loco di rallegrarsi, sentono pena di essersi legati con essi? Che ragione hanno di lamentarsi? Se questi sacri legami priuassero loro di qualche bene, heurebbono causa di contristar si? Ma non è così. Anzi si come la vite legata al palo, ò all'albero, essendo meno sbattuta da i venti, e più difesa, produce migliore frutto, & in maggiore copia, che se fosse sciolta: Così i Religiosi per mezzo di questi vincoli, sono più fermi, più sicuri, più difesi, e più fruttuosamente operano, perche dunque ne sentono tristezza, e si lamétano? E segno, che piace il male, à chi del bene si attrista, ò si lamenta. Quando vno dal buon cibo sète nocuméto, è segno, che nello stomato vi è malignità di humori, onde bisogna si purghi, altriméte vi è pericolo della vita; così sentire molestia de' Voti fatti, che è cosa buona, e sãta, è segno che di dëtto vi è qualche mala dispositione, onde per euitare

tare il pericolo della morte spirituale, bisogna, che il medico spirituale ordini la purga.

*Quanto grati, e accetti siano à Dio i
tre Voti, che i Religiosi fanno.*
Cap. 3.

Come vuoi tu Figliuolo, che io non mi compiaccia ne i Voti, che i Religiosi fanno, poiche risultano in honore, e gloria mia? Come posso fare di non hauerli cari, poiche sono mezi efficaci per la loro perfectione, la quale io tanto desidero, e bramo? O quanto si glorierebbe vn Signore terreno, se i suoi serui li facessero vna di queste promesse, senza dubbio giubilarebbe, ancor che non fosse certo, se i serui si obligassero à lui di cuore, e per amore, o pur per interesse, e disegni loro: Et io che sò certo che i Religiosi di tutto cuore, e per amor mio si obligano à fare opere buone, e sante, non hò da rallegrarmi? Non hò da mostrare loro il contento, che io ne sento?

Tre cose in questo fatto mi danno contento: Prima è la dinotione, con la quale si fanno i Voti. Secòda è la diligenza, con laquale si offeruano. Ter-

za

za è l'allegrezza, che i Religiosi hanno di hauere fatto i Voti. La diuotione nasce dal considerare l'importanza dell'oblatione, che si fà; Perche il religioso per mezzo di questi tre Voti, mi si offerisce tutto in holocausto, senza serbare à se parte alcuna: E se i sacrificij della vecchia legge, che erano di tori, e di vitelli, mi piaceuano tanto, quanto più mi douranno piacere questi, che i Religiosi di loro stessi spontaneamente mi fanno? E se io feci tanto conto della sola volontà, che Abraamo hebbe di sacrificarmi il suo figliuolo Isaac, quãto conto deuo fare del sacrificio religioso, che ogn'vno mi fà di se stesso, offerendomi volontà, anima, e corpo insieme? La diligenza poi nasce dell'amore verso me: Chi ama non può tardare, nè per pigritia differire di fare quel, che conosce essere grato all'amato, e se cosa nella Religione mi è grata, è la obseruãza de' Voti. L'allegrezza de i Voti fatti, nasce dall'intendere il comẽto, che io riceuo da tale oblatione: O quanto male farebbe del Religioso se del bene fatto, à me tãto grato, & accetto, egli ne sentisse pena, e disgusto: Non è minore colpa, hauer disgusto del

del bene, che hauer gusto del male.

Sono altre cose, che mi rēdono gratissima questa oblatione religiosa, delle quali faccio gran cōto, perche nascono da sincero amore verso me. La prima è, che i Religiosi con questi tre Voti, come cō tre chiodi volontariamente si affiggono in croce per amor mio, non per tre hore, ò per tre giorni solamente, ma per tutta la vita: Nè si contētano di crocifiggere il corpo con il chiodo della Pouertà, e di crocifiggere il senso con il chiodo della Castità, ma anco crocifiggono l'intelletto, & il propio giuditio con il chiodo dell'Obediēza, obedēdo ancor che sentissero altrimenti. Il ladro, che mi confessò in croce, oue poco tempo stette, e disse vna sola parola al suo compagno in fauor mio, fù tanto amato da me, che l'istesso giorno li feci gustare il paradiso: Hor cōme non amerò i Religiosi, i quali per Voti si sono obligati à star in croce per amor mio mētre viuono? Come non mi sarà cara l'offerta loro, di volere patire, per gloria mia ogni disagio in predicarmi al mondo con la parola, e molto più con l'esempio della vita?

L'altra cosa, per la quale mi è cara
l'o.

l'oblazione religiosa è, perche i Religiosi per questi tre Voti spontaneamente mi donano quanto mi possono donare. Primieramente ciascheduno dedicandosi tutto al mio seruitio, mi dà le opere, è l'operatore insieme; Non mi dà tanto il secolare, il quale operando bene, mi dona de' frutti, ma si ritiene l'albero. quello ancora mi piace, che ne i stessi Voti protestano di non volere nè amare, nè seruire ad altri, che à me, e per me, e però vogliono, che il loro seruitio duri eternamente. Inoltre mi cōsacrano la potestà di fare contra il Voto, il che sommamente mi piace: come à dire: Il secolare, che senza fare Voto di Pouertà lascia le sue ricchezze per amor mio, fa bene, ma tutta via ritiene appresso di se la potestà di acquistare ricchezze, quando li pare, e piace. Ma il Religioso facendo Voto di Pouertà, non solo lascia i beni temporali, ma ancora rinuntia la potestà di potere accumulare ricchezze, & essere proprietario.

La terza cosa, che nell'obliganza religiosa mi dà contento, è questa: che i Religiosi per i loro Voti non solo mi danno il tutto, ma me lo danno nel migliore, e più perfetto modo, che si pos-

possa dare ; Cioè , che io habbia tale dominio , e potestà , che possa seruirmi di loro doue voglio , come voglio , e quanto voglio . Di qui è , che il Religioso non tratta , nè deue trattare se stesso , come cosa sua , ma come cosa mia , e dedicata à me : Nè deue vsare i suoi sensi doue , e come li piace , mà à volontà mia , perche io sono il Padrone , e nõ esso . Onde sappi Figliuolo , che sarebbe graue sacrilegio di quello Religioso , il quale ò mi leuasse quel , che già mi hà consacrato per i Voti , ò volesse vsarlo contra la volontà mia : Quanto manco hai , e quanto meno fai à modo tuo ; rãto meno erri , e manco conto hai à dare .

La quarta cosa , per la quale tanto mi aggradiscono i Voti religiosi , è per che essendo il Mondo mio nemico , & ingannatore dell'anime , hò molto à caro , che si scoprino i suoi inganni , e che si conoschino le vanità sue : E perche i Voti religiosi si oppongono al Mondo , e per essi vengono dispregiate le ricchezze , i piaceri sensuali , gli honori mondani , e l'altre sue vanità , per questo mi sono gratissimi , & accettissimi . Ma auerti Figliuolo , che il dispreggio del mondo non deue essere

tere solamente in apparenza esteriore, ò in parole, ma in fatti, & in opere, E per questo non basta fare i Voti, ma è necessaria l'osservanza di essi. Mostrarsi contrario al nemico, è cosa buona, ma vincere il nimico, è migliore, quando il Religioso fa i Voti, si mostra contrario al Mondo, ma quando offerusi Voti, vince il Mondo.

Quanto conuenga, che i Religiosi faccino i tre Voti. Cap. 4.

FIgliuolo, conuiene molto, che il Religioso sia armato dell'arme delle tre virtù, che per i Voti mi promette, cioè Pouertà, Castità, & Obedienza. Mentre il soldato cerca di imitare il suo Capitano, e di armarsi delle medesime armi di lui per combattere valorosamente, come il Capitano desidera, è degno di lode, e di premio. Io sono il Capitano di tutta la militia religiosa, il quale armato di queste tre virtù, sono andato auanti, & hò mostrato à i miei seguaci, come si hà à combattere: Con queste armi io vinsi, e trionfai de' nemici. Onde conuiene, che i Religiosi, i quali militano sotto il mio stendardo, & hanno à combattere contra
i me.

i medesimi nemici, adopriano le medesime armi, le quali, se saranno adoperate, come conuiene, senza dubbio alcuno daranno loro la vittoria in mano. Il soldato, che si sforza d'imitare il suo Capitano, ancor che non arriui ad imitarlo, è degno di premio.

Conuiene ancora, che il Religioso leui da se tutto quello, che li può impedire il profitto spirituale. Tre cose conuiene, che faccia lo scolaro per fare profitto nelle scienze humane. Primieramente deue rimuouere da se quello, che può rimuouere lui dall studio, e questi sono i piaceri sensuali della carne. Secondo, deue ributtar da se quello, che l'impedisce il profitto, come è il pensiero, e la sollecitudine de' beni temporali. Terzo deue eleggere vn mezzo efficace per apprendere la dottrina del Maestro: E questo è, offeruare con diligeza gli ordini della scola, & essere obediente al maestro. Hor i Religiosi con i loro tre voti rimuouono da se questi stessi impedimenti: Con il Voto della Castità sbanniscono da se tutti i diletti della carne: Con il Voto della Pouerà, leuano da se la sollecitudine delle cose temporali: & con il Voto dell'Obedien

za offeruano gli ordini della Religione, e quanto viene loro comandato dal loro Superiore, e Maestro: Nella via spirituale leuano gli impedimenti, è andare auanti.

Figliuolo poiche hai risoluto di abbandonare il mondo con tutte le sue vanità, conuiene, che l'abbandoni; nel più perfetto modo, che si può. Alcuni l'abbandonano con l'affetto, e sono quelli, che non desiderano vanità alcuna di lui, e fanno bene. Altri l'abbandonano anco con effetto, come sono quei, che passano alla Religione, e questi fanno meglio. Altri di più si obligano di abbandonarlo nell'vno, e nell'altro modo, e questi perfettissimamente l'abbandonano: Ilche fanno i miei Religiosi, quando fanno i Voti di Pouertà, di Castità, e di Obedienza: Il nemico quanto stà più lontano da te, tanto meno male ti fa.

Tre reti hà il Mòdo, nelle quali molti sono stati presi, la prima è tessuta d'argèto, e d'oro, che sono le ricchezze terrene, la quale perche diletta gli occhi, non solo non è schiuata, ma è da quei, che vi stanno dentro, amata, e da quei, che sono fuori, desiderata.

Da questa rete scàpiano religiosi per

F

il Vo-

il Voto della Pouertà, il quale togliendo da gli occhi il velo della concupiscenza, fa, che il Religioso vegga, che quella, è rete, e dura prigione, ancor che sia fatta d'argento, e d'oro. L'altra rete è lauorata di vischio, de' piaceri della carne, quiui altri sono presi, i quali quanto più si muouono, tãto più si auiluppano. Da questa rete si liberano i Religiosi per il Voto della Castità, con le cui ali candide, e pure si inalzano in alto, e scampando dal vischio de' diletti sensuali, si fanno simili à gli Angeli. La terza rete è più imaginaria, e fantastica, che consistente, nella quale si prendono quei, che presumono di loro stessi, e stanno sù i punti del vano honore, e reputatione del mondo. Da questa rete si guardano i Religiosi per il Voto dell'Obedienza, la quale facendoli soggetti, li fa stare humili, e bassi. Essere nel mondo, e stare in qualche rete sua, non è gran cosa: ma essere nella Religione, e stare nella rete del Mondo, è miseria da piangere.

E anco conueniente, che i Religiosi facciano i tre Voti, perche io gli hò scelti, e chiamati dal Mondo per imprese magnanime, e grandi, onde conuiene,

uiene , che habbino animo generoso , e forte , e che lo mostrino nelle loro attioni, come anco lo richiede lo stato sublime della Religione , oue io li hò posti; Hor affettionarsi à beni terreni, e cosa vile, e d'animo basso, così, andare appresso alla concupiscēza della carne, è cosa da bestia, e non da huomo magnanimo; Conuiene dūque, che i Religiosi sijno lontani da queste viltà, dalle quali si allótanano per i voti: Et insieme si mostrano generosi , poiche spótaneamēte si obligano à schiuare p virtù quello, al che la natura, ò la sensualità inchina. Ma Signore, io non veggo, che generosità sia questa, poiche i Religiosi p il voto dell' Obedienza stanno soggetti ad altri: E non intendo, come l'attédere alle ricchezze, & à i piaceri di questa vita sia cosa vile, e non sia cosa vile, l'essere comandato da altri , e seruire anco in cose bassissime , & vili .

Figliuolo, dimostri bene di non intendere, nè di pesare le cose con giusta bilancia . Se tu pensi, che i Religiosi per il Voto dell' Obedienza stiano soggetti ad altri, che à me, ti ingāni : E se pensi , che il seruire in cose basse per amor mio , ò l'essere ad altri

soggetti per ordine mio, sia cosa vile,
 molto più ti inganni. Non è nella mia
 corte, come è in quella del Mondo,
 doue la grãdezza si piglia dall'officio,
 che si esercita, e non dal fine, che si
 pretende: Onde ogn'vno cerca di co-
 mandare ad altri, di hauere dignità,
 e preminenze; E perche queste sono
 molto stimate, anco quei, che le eser-
 citano vègono ad essere stimati, e te-
 nuti per grandi huomini: Ma non è
 così, perche se il fine per il quale si fa
 vna cosa, è basso, l'attione ancora sarà
 bassa: Essendo dūque che gli amatori
 del Mondo operano per vn fine basso,
 come è il guadagno del danaro, la re-
 putatione dell'honore, la vanagloria,
 la vèdetta, e simili, ne viene, che anco
 le attioni loro, siano basse. Ma nella
 mia corte il principale occhio si ha al
 fine, che sono io, e da me le attioni,
 che si fanno, prèdono la dignità, & il
 valore. E poiche ogni picciola attione
 fatta per amor mio da religiosi amici,
 e Figliuoli miei, la remunererò di gloria
 eterna, non si deue stimare bassa, ma
 grãde: E chi per amor mio si sotromet-
 te ad altri, dà segno di animo genero-
 so, e grande, poiche per aggradire à
 me, suo Signore, non lascia cosa, che

non faccia. Sì che figliuol mio nõ dei tenere per cosa vile quel, che si fa per amor mio, & à gloria mia, percioche non si deue tanto mirare la cosa, quanto l'affetto, & il fine, perche ella si fa: Non è vile quel, che saglie, & entra nel Cielo, & è pagato con prezzo celeste; E vile quel, che resta in terra, & è pagato con prezzo terreno.

In che modo la perfettione Religiosa consiste in questi tre Voti. Cap. 5.

Signore, se la perfettione Religiosa consiste nella perfetta Carità, & vnione con voi sommo bene, perche ci dobbiamo noi occupare in altre virtù, e suiarci da quella, che è fine nostro? Sapete ben Signore, che la Carità è Regina delle virtù, e da lei dipende tutta la legge di gratia, onde per acquistarla sono bene impiegate tutte le nostre fatiche, e diligenze, non accade dunque di tentare altro, poiche hauendo lei sola, basta. E vero Figliuolo, che la perfettione religiosa hà per suo fine la perfetta Charità, & vnione con me, tuo Creatore: ma come vuoi tu acquistare il fine senza i debbiti mezzi? Come potrai tu vnirti meco, se prima non

rimuoui da te tutto quello, che ti trattiene, ò impedisce?

Sappi dunque, che all'vnione con me, tuo Creatore, nella quale consiste la perfetta Carità, si viene con i passi dell'effetto intero, conforme allo spirito della religione, alla quale sei stato da me chiamato. Tre cose pōno impedire l'affetto dell'huomo, che non venga totalmente à me; La prima è la cupidità, & affettione de'beni esterni, la quale tirando à se parte del cuore humano, non lo lascia venire tutto à me; Onde quel Giouane, al quale io dissi, che se volea essere perfetto, vendesse prima i suoi beni, e li distribuisse à poueri, e poi venisse à seguitarmi, si partì di mala voglia, perche era affectionato alle molte possessioni, che egli hauea. Hor questa affettione si toglie per il Voto della Pouertà, per il quale il Religioso lascia ciò che nel Mōdo hà, p vnirsi cō tutto l'affetto al suo Signore. L'altra cosa, che impedisce, è, la cōcupiscēza delle delectationi sēsuali, le quali accecano l'huomo, non che lo ritraggono di vnirsi à me; Onde quel, che fù inuiato alle nozze della parabola vangelica, rispose, che in niuno modo egli potea venire perche

che hauea preso moglie: Questa concupiscenza si esclude affatto per il voto della Castità. La terza cosa, che più impedisce, e meno si conosce, è il disordine della volontà humana, la quale essendo inchinata à dominare, difficilmente si sottomette: E questo disordine è tale, che separa l'huomo da me; E però nell'Euāgelio io dissi: Chi vuole venire dietro à me, è necessario, che neghi la propria volontà, e renūtij à se stesso: E q̄sto vuole dire vnirsi à me, cioè lasciare di essere suo, e farsi tutto mio: In vano si affatica di vnirsi con Dio, chi prima non si separa anco da se stesso. Hor questo terzo impedimento si toglie per il Voto dell'Obedienza, per il quale il Religioso, sottomettendosi ad altri, si lascia gouernare secondo il mio volere: Essendo dunque, che la perfettione religiosa cōsiste nella perfetta Carità, & vnione cō me; Et i Voti sono mezi per acquistarla, e tolgono ancora quel, che può impedire, con ragione si dice, che ne i tre Voti consiste la perfettione religiosa.

Di più essendo i tre Voti fondamenti della Religione, meritamente si dice, che la perfettione di lei dipende

da quelli, si come la perfectione de gli edifici materiali dipède da i loro fondamenti. Tre cose sono necessario per i fondamenti. Vna è, che in tutto l'edificio si habbia di essi la principale cura, perche quanto più fermi saranno i fondamèti, tanto più sarà stabile l'edificio. L'altra cosa è, che vogliono essere conseruati intatti, perche ogni poco di monimento, che essi fanno, apparisce grande nelle mura. Terzo, mancando i fondamenti, manca l'edificio. tal che nõ si dice più palazzo, ma ruina, ouero casa ruinata, nella quale si buttano le immonditie. Il medesimo è de' Voti, i quali sono fondamenti dell'edificio religioso. La prima, e principale cura del religioso deue essere de i Voti, perche da essi dipende la vita, e l'essere Religioso; Se i Voti hauranno fermezza, anco l'edificio spirituale del Religioso haurà stabilità. Dipoi i Voti deono essere conseruati intatti. & inuiolati, imperoche ogni piccolo mancamento de' Voti, fa notabile danno nella disciplina religiosa. Finalmète mancando i Voti, nõ si dice più Religioso, ma apostata, il quale cascato dal suo stato, facilmente si empie di bruttezze: Quando le radici, che sono

fon-

fondamento dell'albero, si offendono, l'albero, se non secca, poco vale.

In oltre, la Religione è stato, e luogo di quiete d'animo; onde l'huomo liberato dall'onde, e periculose tempeste del secolo, posa con l'animo nella Religione, come in vn sicuro, e tràquillo porto, e quindi mena vita spirituale, e quieta; Ma non senza l'aiuto de' Voti, i quali difendono, e conferuano la quiete de' religiosi, liberando loro dalle sollecitudini, e moleste cure del mondo: Per questa causa ancora si dice, che la pfectione religiosa consiste ne' tre Voti. Primieramente dunque il Voto della Pouertà fa, che il Religioso non sia inquietato dal pensiero delle cose esteriori, ò sia per conseruarle, ò per aumentarle, ò per dispensarle. Il Voto poi della Castità libera il Religioso dalla cura della casa, cioè, della moglie, de' figli, della famiglia, la quale è sì grande, e sì molesta, che molte volte induce l'huomo, à disperatione. Finalmente il Voto dell'obediencia leua dall'huomo l'anietà di quello, che hà à fare, essendo che, il più delle volte l'huomo si troua inquieto, e perplesso per non saperli risolvere, se face quello, ò quell'altro, nè

sapere qual sia meglio, lasciar questo e pigliare quello, è per il contrario, pigliar questo, e lasciar quello: Ma il Religioso, che per il Voto dell'Obedienza lascia in tutto, & per tutto la disposizione di se stesso all'arbitrio altrui, resta libero da questi dubij, & ansietà. Figliuolo la quiete dell'anima ti deue essere molto cara, perche da lei dipède il tuo bene: Doue è turbatione, ò inquietudine, non vi può essere spirito, nè diuotione: E sappi, che mentre tu nella Religione cōseruerai i Voti, essi cōserueranno te in pace, e quiete Religiosa.

Finalmente la perfettione religiosa è attribuita à i Voti, perche essi perfettionano l'holocausto, che il Religioso mi fa di se stesso. Nella legge vecchia l'holocausto si consumaua tutto nel fuoco in odore di soauità, e presto finiuu, ma l'holocausto religioso dura per tutta la vita, e quanto vado più verso il fine, tanto più soauo odore rende: per questo mi si fa Voto di perpetua Pouertà, di perpetua Castità, e di perpetua Obedienza. In questo holocausto la Pouertà mi offerisce tutti i beni esteriori: La Castità i beni del corpo: l'Obedienza i beni dell'anima

nima, perche offerendomi la propria volontà mi vengono ad essere offerte tutte le potenze, che sono soggette al dominio di lei. E non restando altro da offerire, con ragione i Voti mi fanno intero, e perfetto holocausto. Lo stato Virginale in se è perfetto, & à me è caro, ma lo stato Religioso è molto più perfetto, & à me più caro; perche i Vergini per amor mio si priuano solamente de' piaceri della Carne; Ma i Religiosi si priuano anco della propria volontà, e mi donano quanto hanno: Non dà poco, chi dona quel, che hà, nè riceuerà poco riceuendo in Cielo me in ricompensa.

Giudichisi hora in che stima si debbano tenere i Voti, poiche sono i fondaméti della Religione, sono conseruatori della quiete dell'animo, tanto desiderata da gli huomini, sono efficacissimi mezi per andar alla perfezione, & per offerire perfetto sacrificio al Creatore. Vn Guerriero hà gran cura del cauallo, e stima molto le armi, che li saluano la vita temporale, e li fanno ottenere vittoria di suoi nimici: Et il Religioso nõ istimerà i Voti, che li saluano la vita spirituale? Non farà egli conto di chi li fa hauere vittoria non

solo de' nemici, ma anco di se stesso. O quanto risplenderàno in cielo questi tre Voti, quando à guisa di tre preziose gioie saranno poste nella corona di gloria, poiche hora quasi coperte, e nascoste risplendono tanto in terra, che sono ammirate da i Signori del Mondo: Non è dubbio, che sarà grande il contento, e l'allegrezza de' possessori, si come sarà grande il cordoglio, e la confusione di quei, che non hanno fatto quel conto di essi, che si conueniuà fare: Se tu non fai conto di chi ti assalta, & honora in questa vita, di chi farai conto?

Della perfetta offeruanza de' tre Voti de' Religiosi. Cap. 6.

Figliuolo, nel Mondo si fa gran conto dell'honore proprio, e della reputatione della casata, e per questo regnano gli odij, e le inimicitie, si sparge grã sangue, si impoueriscono le famiglie, e quel che è peggio, si perdono molte anime: E tutto questo male nasce dal volere offeruare esattamente le leggi del pazzo Mondo, alle quali i Christiani nè sono obligati, nè hanno fatto voto di seguirle, anzi hanno prohibitione di offeruar-

le. Hor se i secolari con tanto danno della robba, della vita, dell'anima puntualmente offeruano sì perniciose leggi; Con quanta maggiore diligenza, & esattezza il Religioso dene offeruare le leggi de' Voti? Alle quali spontaneamente si è obligato, e sono leggi dello Spirito Santo, e sono leggi in salute dell'anime, & à gloria mia, chi le leggi del Mondo, suo nemico preferisce à quelle di Dio, suo Creatore, combatte contra se stesso. Figliuolo è vero che dal Mondo è tenuto per huomo vile, e codardo, chi non offerua le sue leggi vendicative: Ma se egli lo fa per amor mio, è tenuto da me, & anco da tutti i virtuosi per huomo forte, magnanimo, e prudente, perche vince se stesso, e fa più conto della legge di Dio, che di quella del vano Mondo: Ma chi nella Religione non si cura di trasgredire i suoi voti; Il Mondo lo tiene per dishonorato; La Religione lo reputa infame, da tutti è tenuto per huomo manchevole, & ogn'vno lo condanna per huomo ingrato, poiche li Voti l'hanno messo in stato sublime, quale è quello della Religione, e per i Voti hà ricevuto molti fauori, e gratie. E chi non vede,

vede, che violare i Voti, è vn mancare alla promessa, & obbligo suo? Chi non vede, che è vn disprezzare chi lo hà ingrandito? E però non ti deue parere dura quella sentéza, che io diedi nell' Euangelo contra costoro, quãdo dissi, che non è atto per il Regno di Dio colui, il quale mettédo la mano all' aratro, risguarda à dietro: In cielo si corona non chi comincia, ma chi persevera nel bene fino alla morte.

Nella mia scrittura si dice ancora, che à Dio molto dispiace la promessa infedele: E con ragione; perche dal non essere fedele in offeruare perfettamente la promessa, fatta per Voto, nasce il vilipendio della Religione, la quale perde il credito, tenendo quei, che non satisfanno à i debiti: Nasce scandalo ne' secolari, per vedere i Religiosi mancare in quello, che è principale loro, e per il quale si sono consecrati à Dio: A me ancora ne viene dishonore, poiche hauendo io accettata la promessa, fattami per i Voti, se non mi si offerua, come conuiene, resto ingiuriato da quei, che io hò tanto fauoriti, & amati. Ne viene auo danno all' istessi transgressori, perche si mettono in strada di apostatare, e fal-

fallire in tutto: Che meraviglia, se
contra costoro anco in questa vita,
scarico l'arco del mio sdegno? Chi
può pagare i debiti, e per non pagar-
li, fallisce, non è degno di perdono,
nè di compassione: Manco male sa-
rebbe, non fare il Voto, che dopo fat-
to, violarlo.

Sà bene il Demonio capitale nemi-
co della perfettione religiosa, quanto
bene apporta al Religioso l'intiera
offeruanza de Voti; Essendo che niu-
na cosa fa più presto, e più sicuramen-
te venire il Religioso alla perfettio-
ne, che la mortificatione de' sensi, e de
gli appetiti disordinati: E che altro è,
offeruare perfettamente i Voti, se non
mortificare se stesso? Il Voto della Po-
uertà mortifica il desiderio della rob-
ba; Il Voto della Castità, attende à
mortificare gli appetiti della carne; Il
Voto dell'Obedièza mortifica le po-
tenze dell'anima: Di quì è, che il De-
monio si sforza tanto, di indurre il
Religioso à non farsi scrupolo di tras-
gredire i Voti, non solo per impedire
la perfettione, ma anco, perche de-
bilitando à poco à poco i fondamèti,
non li farà difficile, far cascare, e rui-
nare tutta la casa; è cattiuo segno
quan-

quando il male comincia dalla parte più principale.

O quanto contento mi danno quei Religiosi, i quali con varij mezi, e rimedi, s'ingegnano di conseguire la perfetta offeruanza de' Voti, per più fortificare i fondamenti del loro edificio, e per far vna contramina al Demonio. Sono alcuni, i quali ogni dì rinouano i Voti nella mente loro, e dimandano da me gratia di offeruarli perfettamente: Il che grandemente mi piace, per essere effetto dell' interno desiderio, che hanno di guardarli esattamente. Questo desiderio dell' intera offeruanza de' Voti: e questo dimandare gratia di ottenerla, sono i due primi passi dell' anima, con i quali si muoue, per fare acquisto di quello, che ella brama; rinouare spesso i Voti fatti, nõ è altro, che spesso ribattere i tre chiodi, con i quali i Religiosi stanno meco confitti in croce, acciò se fossero niente smossi, si fortifichino, e per questo mezo i religiosi diuentino più forti, e più constanti nell' offeruanza di essi.

Sono altri, che similmente mi piacciono, i quali venendo qualche tentatione contra i Voti, non stanno a di-

spu.

Parate tra se stessi, se quello sarebbe grande, o picciolo mancamento; Se si potrebbe fare senza graue peccato; o no; ma subito, che intedono essere contra qualche Voto, con prestezza lo ributtano da se, non altrimenti, che se vna scintilla di fuoco saltando adosso ad vno, non sta pensando, se può abbruggiare poco, o molto, ma subito la scuote da se, o la smorza, chi non fa conto d'vna picciola imperfezione, potedola facilmente schiuare, pian piano ferrerà gli occhi anche alla grande. Odi Figliuolo: Non hai tu fatto i Voti per amore, e seruitio mio? Non li offerui ancora per più piacere à me? Sapendo dunque, che à me dispiaciono anco i piccioli mancamenti contra i Voti, che con facilità si possono scansare, perche li commetti? Se nelle cose, che appartengono al corpo, non vuoi, che vi sia difetto alcuno, nè grande, nè picciolo, perche nell'offerta de' Voti, che è la più pretiosa cosa, che tu habbi nella Religione, & appartiene al bene dell'anima, vuoi tu permettere mancamento? Fare cosa, che mi dispiace, ancor che picciola sia, non è di zeloso amatore, quale desidero, che sia ogni religioso.

Vi è vn'altro mezo, che anco gioua molto per venire alla effatta offeruãza, de' Voti, e l'vſano i Religioſi feruenti, imitando gli affamati, i quali con ogni diligenza cercano da mangiare, ciò che trouano, mangiano, ancor che ſia poco, ò freddo, e male apparechiato: Coſì i feruenti religioſi, bramano di fare atti di quelle virtù, che per Voto hanno promeſſo, nè laſciano di mettergli in opera, ancor che ſia di poca coſa, ò che nõ ſia à guſto loro. L'eſſercitarſi dunque ne' Voti, e ſpeſſo fare atti di Pouertà, di Caſtità, e di Obedienza, facilita molto l'offeruanza di eſſi, Impercioche diſpone i Religioſi ad acquiſtare l'habito, per mezo del quale poi con facilità, e preſtezza opereranno, come richiede la perfetta offeruãza de' Voti: Chi nella muſica più ſpeſſo ſi eſſercita, cante-rà con più prontezza, e manco errori.

Di quì ſi può conſiderare, quanto graue, e pericoloso errore ſia l'eſſere negligente, e traſcurato nell'offeruãza de' Voti, poiche è di coſa eſſenziale del Religioſo, appartenente alla ſalute dell'anima, dalla quale dipende il bene, & il male della Religione, dipende lo ſcandalo, e l'edificatione
de'

de' prossimi, dipende l'honor mio, perche sono promesse, fatte à me; dipende la reputatione di tre principalissime virtù, contenute ne' Voti. Hor se in questa non si hà ad vsare diligenza, non sò in che cosa si debba vsare; E se questanò è à cuore, non veggo qual cosa debba essere à cuore al Religioso. Il non curarsi di quel, che più importa, è segno di poco giuditio.

De' tre Voti de' Religiosi in particolare: E prima del Voto della Pouertà.

Quanto conuenga à i Religiosi di essere amatori della Pouertà. Cap. 7.

Figliuolo, non conuiene, che il seruo rifiuti quello, che il suo Padrone hà per se eletto, & abbracciato: Nè conuiene, che lo scolaro studi lettionem contraria à quella, che il suo Maestro insegna: Io mentre conuersai in terra, elesti per me, e caramente abbracciai la Pouertà, e questa insegnai, & antiposi à tutti coloro, che mi seguirono, e tutta via adesso ancora insegno à quei, che desiderano la perfectione. Io nascendo fui sì pouero, che non si trouò per me vn'Angolo di casa, doue nascere, onde la mia pouera

uera Madre fù costretta di ritirarsi in vna stalla, e quivi nacqui, e fui posto nella mangiatoia. Nacqui di Madre pouera, e poueramente fui alleuato, cōuersai, e trattai sempre con pueri, e da pouero vissi sino alla morte: Morrendo poi, fui più pouero, poiche non hebbi oue posare l'affitto capo, e nudo sù'l duro legno della Croce finì la mia vita. Veggasi hora, se conuiene, che i Religiosi sijnò affectionati della Pouertà, da essi con Voto promessa, e da me tanto amata: Veggasi se conuiene, che sotto sì pouero capo siano membra riccamète adobbate: Non merita di stare in casa quel seruo, il quale non si contenta di viuere, come viue il suo Padrone.

Nè solamète io, ma anco i miei Apostoli furono amatori della Pouertà, i quali oltre, che furono pueri pescatori, quando li chiamai dal Mondo, lasciarono anco quel poco, che haueuano, e per amor mio si fecero più pueri, accettando la Pouertà per cōpagna in tutto i loro affari. O quanto mi piacque, quādo à quella mia chiamata lasciarono in vn tratto il padre, la barca, le reti, e quanto haueano, e poteano hauere in questa vita. E se bene

bene questo loro atto di Pouerità fù grande, poiche abbãdonarono il tutto, nondimeno non mi fermai quì, ma volsi, che si essercitassero nella Pouerità, viuendo meco di elemosine, e li mandauo à predicare per le castella, senza sacco, senza danari, e senza prouisione alcuna, appoggiati solo alla mia prouidéza: Il Religioso quanto m'acò hà, e manco vuole delle cose temporali, tanto si fa più atto per aiutare le anime. Quando poi li mandai a predicare la mia legge per il Mòdo; andorono forsi cò cariaggi, ò accompagnati da seruitori, ò forse mandauano prima ad auisare le città, acciò facessero prouisione per la loro venuta? Non già: Ma pieni di Spirito Santo, col cariaggio della mia dottrina, accompagnati da vno ardente desiderio di conuertire le genti alla fede, poueramente entrauano nelle città, oue predicando me pouero, morto nudo in croce, faceano gran motione ne gli animi de gli vditori; I quali vedendo, che gli Apostoli non riceueuano nè argento, nè oro, si marauigliauano: E che si trouassero huomini peregrinare per il mondo con tanti trauagli, e stetti per bene altrui, e che insieme volò-

en-
ta-

tariamēte voleſſero eſſere poveri, ſtupiano : Il che aiutaua molto la loro conuerſione . Non ſi poſſono guadagnare anime , & inſieme procurare commodità, e paſſa tempi .

Se ti volti poi Figliuolo à i Fondatori delle Religioni, trouerai, che ſono ſtati talmēte amatori della Pouerità, che non patiuano , che ne i monaſteri foſſe Mio, e Tuo, giudicando eſſere queſte dne ſpade, con le quali ſi feriuà, e ſcacciaua la Pouerità ; E ſe per forte alcuno ſe trouaua proprietario, lo diſcacciauano da ſe, come appeſtato . Dichino hora quei , che hanno à ſchiſo la Pouerità , di chi ſono eſſi ſeguaci , & imitatori ? Qual regola comanda loro, che ſi faccino vn peculio proprio ? Dichino perche cercano di accumulare della robba, per dare guſto à ſe, & agi al corpo, ò pure per laſciarla ad altri ? ò per l'vno, ò per l'altro ſia, i ſecolari per i medeſimi effetti accumulano danari , che differenza dunque farà tra eſſi, & i ſecolari ? Queſto non è fare violenza per rapire il cielo, ma è trauagliare per accumulare terra. Nò dice coſì la lettione, che io hò inſegnata, nè ſono coſtoro imitatori di quei , che hanno fondatele

Re-

Relieioni; onde caminando essi per altra strada non giungeranno à quel termine di perfettione, che i Fondatori acquistorono, e prefissero à gli altri.

Signore, se non vi è qualche sprone, che ci spinga ad amare la Poverità, facilmente sarà ribbuttata, e lasciata; percioche essendo ella nella apparenza ignobile, vile, & vicinissima alla miseria, è molto poco stimata. Figliuolo, tu erri per non distinguere bene. E vero che la Pouertà sforzata, che viene da necessità, è cosa vile, & al módo odiosa: Ma la Pouertà volontaria, essendo virtù sublime, & heroica, come può essere ignobile, e poco stimata? Se ella mette sotto i suoi piedi tutte le gemme, & i thesori del Módo, come è reputata miseria? Hor per amarla, che meglio sprone vuoi tu, che intendere, ch'io Figliuolo di Dio, e Signore della Maestà, venendo in terra, mi sposai la Pouertà, e la tenni, e caramente l'amai fino alla morte? Questo solo non dourebbe spingere qualsiuoglia Religioso ad amarla, & à riuerirla? Poiche in tutte le corti quella persona è più stimata, alla quale il Principe porta più affettione.

Vuoi hora sapere Figliuolo, chi è vero

vero amatore della Pouertà? E colui, che si diletta, e compiace in essa; E colui, che sempre la loda, e desidera, che altri la lodino, e si innamorino di lei; E colui, che si guarda di offenderla con vn minimo segno, non che con l'opere; E colui, che mira la Pouertà come vna giola celeste, che abbelisce l'anima à gli occhi del suo Creatore. O quanto contento mi dauano quei Religiosi, i quali si caramente amauano la Pouertà, che tutte le ricchezze della terra stimauano bruttezze, & immonditie à comparatione di lei: E per manifestare in parte questo loro affettuoso amore, chiamauano la Pouertà loro Signora, e loro Regina, e come Signora, e Regina la trattauano. Ne questo fecero solamente nel primo feruore della loro cōuersione, ma quanto più inuecchiavano nel mio seruitio, tanto più strettamente l'abbracciauano, & honorauano. Onde per amor di lei con istanza cercauano di rendere lo spirito al Creatore sopra la nuda terra poueramente.

Al contrario mi dispiace di vedere alcuui Religiosi tãto poco affettionati della Pouertà, che la vituperano, e come cosa indecente l'abhorriscono,

e con i fatti la ributtano da se : Onde nel vitto, vestito, e stanza vogliono essere singolarmente trattati, e molto meglio, che loro istessi si trattauano nel secolo : E se non hanno quel, che vogliono, si turbano, e s'inquietano : Hor che infelicità è questa ? Lasciano il mondo per seruire à me, renuntiano le ricchezze, abbandonano le commodità, fanno Voto di perpetua Povertà per viuere sempre quietamēte, e poi nella Religione si fanno inquietare dal non hauere quel, che nel mondo hanno lasciato ? E questo non è altro, che volere riuocare, & annullare il Voto della Pouertà, Impercioche tanto è cercare ricchezze, quāto cercare spassi, e commodità superflue, poiche l'vno, e l'altro è contra la Povertà religiosa: E quel, che più mi dispiace, è, che non hauendo dalla Religione quella abbondanza, che essi vogliono, ricorrono al Mondo, e per vie storte la cercano hora da questo secolare, hora da quello, facendosi serui di essi. E se fare questo per gusto, e commodità propria, è malo, quanto peggiore sarà cercare da secolari cose, per donarle ad altri ? E possibile, che vn Religioso si habbia ad obliga-

G

re

re à secolari per presentare ad altri? ò infame pazzia di tale Religioso, che à tanti si véde per sì vile prezzo. Di qui hanno hauuto principio in grã parte i disordini, e le dissolutioni, che in molte Religioni si veggono. Guai à quella Religione, li cui Religiosi per haue- re, si sottomettono à secolari, da i quali quanto più dipendono, tanto la loro Religione più si auilisce, e snerua.

Delle lodi, e grandezze della Pouertà Religiosa. Cap. 8.

FIgliuolo non senza causa nel mio Euangelo feci la Pouertà capitana di tutte le beatitudini, & à poveri attribui il Regno de' Cieli: Impercioche senza la perfettione Euangelica è impossibile venire alla Beatitudine; & essendo la Pouertà il primo fondamento della perfettione Euangelica, per questo à lei si deue il principato: Onde tutti quei, ch'io chiamai à seguirarmi, ò che desiderauano di essere perfetti, se da se non lasciauano i loro beni temporali, e non si faceuano volontariamente poveri, io li rimãdauo à buttare il primo fondamento, che era suilupparsi prima da gli intrichi delle ricchezze, e poi venisse-

ro

ro à seguirarmi: La perfettione nõ uo-
le huomini legati, ma liberi, e sciolti.

Signore, se il Regno de' cieli è per i
poueri, il numero de' beati sarà molto
copioso, poiche nel Mondo s'ono mol-
to più i poueri, che i ricchi. E vero Fi-
gliuolo, che il Regno de' cieli è per i
poueri, ma non tutti i poueri sono per
il cielo, ma quei solamente, che eleg-
gono di essere poueri, e di questi se ne
trouano pochi. Sono alcuni, che nulla
posseggono in questa vita, ma l'animo
loro brama, non che desidera di pos-
sedere; Et tale pouertà, oltre che non
è virtù, nè degna di lode, à molti fa
perdere il cielo, perche non solo non
toglie la sfrenata cupidità di hauere,
radice d'ogni male, ma la cresce, &
aumenta in tale maniera, che empie
il cuore dell'huomo di molesta inquie-
tudine, e crudeltà, onde moltissimi di
questi tali si danno à latrocini, & as-
sassinamenti, & ad ogn'altra cosa pen-
sano, che al cielo. Altri posseggono
numerosa facoltà, ma non vi metto-
no il cuore, anzi con l'affetto sono da
esse sì staccati, che stāno apparecchia-
ti per lasciarle, ogni volta, che à me
piacerà, e di questi poueri di cuore,
nõ ve ne sono molti nel mondo. Altri

finalmente per essere più spediti nel mio seuitio disprezzano, e lasciano qual si uoglia sorte di ricchezze terrene nõ solo con l'effetto del cuore, ma anco con l'effetto dell'opera: Così fecero i miei Apostoli, e molti altri Religiosi, che hora godono le ricchezze celesti. E questa è la Pouertà religiosa, alla quale hò promesso il Regno de' cieli, oue i Religiosi farãno gloriosamente coronati, il numero de' quali è anco piccolo.

Se il Regno de' cieli si comprasse cõ danari, ò si cambiasse con ricchezze, sarebbe stata molto grande la dignità, & eccellẽza delle terrene ricchezze, & ogn'vno con ragione le haurebbe stimate come l'anima sua: Hor questa eccellenza l'hò io data alla Pouertà religiosa, la quale de' beni terreni fa vna scala per salire in cielo; Al contrario il ricco secolare per trouare oro, & argento, fa fossa in terra, e quiui sepellisce il suo core, rinuntiano al cielo, & à i beni celesti: Ma il pouero Religioso, che drizza il suo cuore verso il cielo, merita di essere quiui riceuto, premiato, & arricchito. Qual via l'huomo piglia, tale è il termine, che egli troua.

Di

Di più il Religioso per il Voto della Pouertà è superiore à tutto il mondo, perche non hauendo egli, nè volendo in questa vita cosa alcuna, come propria, non dipende dal mondo, nè dalle cose sue, ma come superiore non fa conto di quanto il mondo contiene, e stima. Non così i secolari, i quali dipendono dalle cose, che desiderano, come da tanti padroni; Anzi di più si sottomettono à quei, che sono mezzani, per farli venire à i loro disegni. In oltre, la Pouertà religiosa mostra anco potenza, & valore con la natura humana, laquale inchina alle ricchezze, & alle commodità, come al ben mangiare, al ben vestire, à giochi, & ad altri passatempi, onde il Religioso priuandosi per il Voto della Pouertà di questi, e d'altri gusti per amor mio, viene anco à vincere la Natura: Hor come posso faré io di non amare caramente costoro, i quali volotariamente per causa mia, si priuano anco di quei agi, e gusti, che lecitamente potrebbero hauere, & alli quali dalla stessa Natura sono inuitati? Non è lasciato da Dio, chi per amor di lui, non si cura del Mondo, nè della natura.

Odi Figliuolo vn' altra grandezza

G 3 del-

della Pouertà religiosa: Che vn pouero si faccia ricco per industria, o per altro accidente, il Mondo non se ne marauiglia; Ma si marauiglia bene, che vn ricco spontaneamēte si faccia pouero, il quale non solo lascia le facultà, che hà, ma si priua ancora della potestà di potere possedere giamai beni temporali. Del che tanto più si marauiglia il Mondo, quanto, che egli honora, e prezza le ricchezze più che ogn'altra cosa, e niuna cosa schiua più, che la pouertà. Ma questo auiene perche il misero non intende la grandezza, & eccellenza della Pouertà religiosa. Dica vn poco il Mondo, può egli con tutte le sue ricchezze, e piaceri, satiare, e cōtentare il cuore dell'huomo? Nò già, perche de suoi seguaci, ogn'vno quanto più hà: tanto più desidera hauere, e con nò satiarfi mai, viuono inquietamēte. Non così il Religioso, il quale non hà niente di proprio, nè lo desidera hauere, ma d'ogni poca cosa si contēta: Hor non è questa vna participatione della felicità celeste, poiche l'huomo con la beatitudine resta contento in cielo, e con la Pouertà religiosa resta quieto in terra?

E anco non piccola lode della Pouer-

uer-

uertà, che ella, nõ solo mantiene, e cõserua le religioni, ma si può dire, che sia stata la prima fondatrice di quante Religioni sono state, e sono nella mia Chiesa: Imparcioche con le ricchezze, e danari si sono beñ fabricati i claustri, & i monasteri, ma non fondate le Religioni, perche i loro Fondatori, che si trouauano ricchi, abbandonate prima le ricchezze, come manifesto impedimento, si dauano al mio seruitio, e fatti buoni fondamenti di spirito, di Pouertà, e di mortificazione, io me ne seruiuo per guida de gli altri, & à questo modo sono fondate le Religioni: Con le ricchezze si fabricano pietre, ma con la Pouertà di spirito si fabbricano virtù.

Ma poniamo che la Pouertà non habbia nè lode, nè grandezza alcuna, non e grã dignità di lei, che ella sia da me honorata, & amata? che ella per tutta la mia vita mi sia stata compagna carissima? ch'io nella conuersione del mondo mi habbia seruito di lei, mandando non ricchi, ma pueri à soggiogare i saui, & potentati del mondo? Che io habbi fatto tanti miracoli in salute dell'anime per huomini pueri, & abietti? Non ti pare questa

degnità grande della Pouertà? Hor come vuoi Figluolo, che io non mi lamenti di quei, che non solo non amano la Pouertà, ma la dispreggiano senza ragione? Che sia dal mondo vilipesa, non è da marauigliarsi, perche egli fa professione di fausti, di honori, di ricchezze; Ma che si trouino religiosi, che con fatti dispreggino la Pouertà, e copertamente la vituperino, è cosa, che fino al cuore mi dispiace, per vedere quella, che douea in loro regnare, come per Voto mi hanno promesso, essere da essi discacciata, e maltrattata: Senza spirito non si possono amare le cose spirituali.

*Dell'vtilità, che apporta la Pouertà à
i Religiosi. Cap. 9.*

Signore, che vtile può apportare la Pouertà, non hauendo ella con che soccorrere alle necessità humane? Anzi per le incommodità, che seco apporta, nuoce non meno al corpo, che all'anima: Impercioche il corpo da lei maltrattato, si inferma, e non può seruire all'anima nelle attioni spirituali, e però l'anima non può fare oratione, nè meditatione, che vaglia: Impedisce ancora quei
Reli-

Religiosi, che fanno vita attiva in beneficio de' prossimi, i quali potendo per i disagi della Povertà, non possono molto traugliare in aiuto di essi prossimi; Sì che mi pare, che la Povertà sia impedimento di molti beni, cagione d'infermità, e sollecitatrice della morte.

Figliuolo, tu sei molto lontano dal vero, perche apprendi la Povertà religiosa per seuera, e crudele, come negasse quel, che à i religiosi è necessario per viuere còforme all'instituto, & vocatione loro: Non è così: Ma la Povertà col suo parco viuere è vtile all'anima, & al corpo, e molto più gioua all'huomo, che le ricchezze, & i piaceri del mondo. Primieramente la Cupidigia di hauere copia di beni temporali, di sì fatto modo tormenta l'anima, che la priua d'ogni quiete, e riposo, la fa diuentare crudele in succhiare il sangue à poveri, e l'acceca di tal maniera, che non la lascia nè temere Dio, nè riuereire gli huomini, nè attendere alla propria salute: Nè qui si fermano i mali dell'huomo bramoso di hauere: Imperciocche fatto ricco, ecco che diuiene superbo, arrogante, difensore di malfattori, sfrenato à

G 5 qual.

qualſiuoglia ſorte di ſcleragine. Da queſti, & altri mali la Pouertà volontaria libera l'anima, leuando da lei non ſolò la robba, che hà, ma anco il deſiderio di hauere, che è l'origine della ruina coſì dell'anima, come del corpo, & inſieme induce in oſſa tal pace, e tal quiete, che la rende atta alla contéplatione, & à qualſiuoglia attione ſpirituale per acquiſtare le virtù. Onde l'huomo fatto Religioſo, e pouero, diuiene humile, modeſto, m'afuetto, amico de'buoni, & alieno da vitij.

Che la Pouertà ſia anco vtile al corpo, non è dubbio: Eſſendo che niuna coſa è tãto deſiderata per il corpo, come la ſanitã, e niuna è tanto abhorrita come l'infermitã, onde ogn'vno vorrebbe eſſere piú toſto ſano, e pouero, che ricco, & infermo. Hor l'eſperienza chiaramente dimoſtra, che la Pouertã cõ la ſua parſimonia fa ſtare piú ſano il corpo humauo, e fa viuere piú lungo tempo l'huomo, che non fanno le ricchezze con l'abbondanza delle coſe: Chi non vede, che i poueri ſono piú ſani, e trauagliano molto piú, che i ricchi? Il pouero guſta piú vn cibo poueramente acconcio, che il ricco le ſue viuande lautamente apparecchia-
te :

te: Quello vā sempre à tauola con fame, mangia quel poco, che hà, con gusto, la sete, è la fatica li fanno gustare anco dell'acqua, non cerca morbidezza nel letto, ma dorme, e riposa in ogni luoco, la mattina si lena digesto, e senza fastidio alcuno. Al contrario il ricco di buò tempo per ordinario vā à tauola mezo satio, & indigesto, non gusta tãto il mangiare, non dorme, ma la notte volta, e gira per il letto, onde li bisogna hauere sempre il medico à canto, & vna spetiaria in camera; Etco come è trattato, chi vā appresso le delicatezze, mal viue, e presto muore: Non così i miei serui dell'Eremo, il cui viuere è sì pouero, che il porre all'herbe vn poco di sale, ò d'olio, e vn fare festa; E senza medici, è medicine viuono lungo tempo, e sani. Non è dunque la Pouertà religiosa (come tu pensi) cagione d'intermità, e sollicitatrice della morte, ma sono le ricchezze, poiche non è cosa, che tantò ruini la complessione, come l'abbondanza, & varetà de' cibi.

Vi è vn'altra utilità della Pouertà religiosa, & è la sicuranza senza sospetti, e senza pensieri, che ella ap-

porta: Vno che possiede facultà teme non solo de'ladri di fuora, ma anco de'domestici, e con ragione, poiche molti per non potere togliere le ricchezze à i ricchi, cercano di torgli prima la vita, e poi la robba: E quanti parenti, e figli hanno secretamente con ferri, ò con veleni procurata la morte à i poveri Padri, per venire presto all'heredità? Quanti tradimenti sono stati fatti da cari amici, per hauere la robba loro? Ma, i poveri dormono securi, caminando di giorno, e di notte senza timore, non hanno paura di ladri; nè sospetto di altri: chi non hà che perdere, non hà che temere.

Aggiungi poi, che la Pouertà non trattiene i Viandanti, nè fa scordare di caminare verso il cielo, come fanno le ricchezze, ma più presto li sollecita, e spinge con fare spesso ricordare quanto bella, e quanto ricca sia la patria celeste, alla quale si và.

Signore, nel giorno del Giuditio non darete il Regno de'cieli, se nõ à quei, che per amor vostro hauranno dato à mangiare, & à bere à bisognosi, & hauranno souenuti i poveri in altre loro necessità; il che reputarete fatto à voi stesso: Essendo così, che premio ha-

uran-

uranno i poveri Religiosi , i quali per hauere lasciato quanto haueano in questa vita , non hanno potuto aiutare i poveri ? E però, non sarebbe meglio, che essi possedessero qualche cosa, per farè delle limosine ? Figliuolo, fare limosine, è cosa buona, ma lasciare la robba con il secolo, per darsi tutto à me, è molto meglio. Onde à quel Giouane ricco, che mi dimandò, che cosa dourebbe egli fare, per essere perfetto, non li consigliai, che stesse nel mondo, & attendesse à fare limosine à poveri, ma che egli si facesse pouero con distribuire ciò che haueua à bisognosi, e che pouero mi seguitasse. Nè hanno à temere i Religiosi nel giorno del Giuditio, poiche hauendo dato per amor mio, non solo quel, che haueano, e poteuano hauere nel mondo, ma anco loro stessi, hanno fatto il meglio, per ilche faranno da me in quel giorno copiosamente remunerati, & honorati : Non è obligato à fare limosina, chi hauendo dato ciò che haueua, non hà più che dare.

Hor se per tanti beni, che la Pouer-
tà apporta, si vede chiaramente, che
errano i Secolari in procurare cō tan-
to-

to affetto ricchezze terrene, che errore farebbe del religioso, se egli ancora cercasse di accumulare robba, la quale per il Voto della Pouertà, hà renuntiatà per sempre? Che pazzia farebbe, se uscendo dal mondo, volse uscire nudo, acciò nella lotta il Demonio non hauesse doue far presa, e gettarlo à terra, & hora nella Religione si volesse vestire, e nella lotta più facilmente farsi gettare à terra dal nemico? Il Demonio quando non hà doue attaccarsi, ò resta vinto, ò lascia stare.

Della ricompensa, che Iddio dà à i Religiosi in questa vita per il Voto della Pouertà. Cap. 10.

Figliuolo, io sono, che proueggio à tutto il mondo del necessario; Io faccio nascere il sole sopra i buoni, e sopra i cattiu; Io dò la pioggia à i suoi tempi, e faccio germinare la terra. e produrre gli animali, & i pesci in mare, acciò ogn'vno sia prouisto còforme alla conditione della sua natura: E non conuiene, che essendo io Signore di tutto l'vniuerso, mi faccia vincere dall'huomo, che egli dia più à me, che io à lui: Poiche dunque i Religiosi

ligiosi per il Voto della Pouertà mi danno, con loro istessi, ciò che nel modo hanno, e per seruirmi più speditamente, lasciano ricchezze, honori, commodità e spassi, che lecitamente poteuano pigliarsi; E per mantenermi tutto ciò, me ne fanno perpetua obliganza: Conuiene, che anco io mi oblighi à prouedere loro di quanto sarà conforme al stato loro necessario per sostentare la vita.

Onde la prima ricompensa di tanto amore, e liberalità, che verso me usano, è questa; Che io mi dò à loro, si come molto inanzi li promessi in persona di Aron, al quale dissi, che io farei parte, & heredità sua, intendendo in Aron tutti i Religiosi. Sì che mi costituisco loro procuratore, e proueditore: Nè mi contento di prouedere come vn buon Padrone à suoi serui, ma come amoreuole padre à suoi carissimi figli: E se gli vcelli sono tanto solleciti in procurare il cibo à i suoi figliuoli, e si affaticano tanto acciò non manchi loro il vitto necessario. Vuoi tu, che io non mi ricordi, e non proueggia à i Religiosi miei figliuoli, i quali stanno ne' loro monasteri, come tanti vcelletti nel nido
aspet-

aspettando il cibo dal padre loro? Non vuoi tu, che io vesta quei, che per amor mio si sono spogliati senza ritenersi cosa alcuna di proprio? Nulla manca, à chi Iddio prouede, & ama.

Sappi dunque, che à tutti hò io prouisto sufficientemente, e tuttauia proueggio, ma non à tutti nel medesimo modo, perche non tutti fanno il medesimo mestiero, nè tutti mi seruono al medesimo modo. A quelli, che in particolare, e quanto alla persona propria si sono priuati d'ogni dominio, per seruirmi in questo grado di Pouertà, gli hò prouisti, che in comune habbino d'onde possono viuere. Ad altri, che in più stretta Pouertà mi seruono, i quali rimessi in tutto alla mia prouidenza, nè in particolare, nè in commune vogliono hauere cosa ferma, e stabile per il loro viuere, non manco di prouedere loro del necessario, muouendo il cuore hora à questo, & hora à quello, che vogliono souenire i miei figliuoli: E questo è prouedere à ciascuno conforme alla regola, e vocatione loro: Non mancare tu à Dio, che Iddio non mancherà à te.

Per venire hora più al particolare della
della

della ricompensa, che io faccio anco in questa vita à Religiosi per il Voto della Pouertà. Dimmi Figliuolo, d'on de nasce, che venendo vno della medesima tua Religione d'altri paesi al tuo monastero, ogn'vno corre à prouedergli del necessario? Perche si fa questo? Hor sappi, che non si fa per altro, se non per il Voto della Pouertà, & è parte della ricompensa, che si deuue alla Pouertà Religiosa. Se questo Hospite, che viene, hauesse, ò potesse hauere di proprio, alla sua venuta, ogn'vno terrebbe strette le cose sue; e non mancherebbe, chi mormorando dicesse; Costui hà le cose sue, e non se le porta, viene à consumare le nostre, per risparmiar le sue: Ma non va così, perche sapendo ogn'vno, che costui non hà, nè può hauere cosa alcuna per il Voto della Pouertà, per questo se li prouede di quanto li bisogna con carità, & amoreuolezza.

Di più quanti traugli hà vn Secolare per prouedere alla sua famiglia? Quante volte di notte perde il sonno, per pèsare doue, & in che modo deue procurare da viuere? Quante lagrime butta vedendo la necessitá, e non potèdo prouedere nè à se, nè à gli altri?

Hor

Hor non ti pare Figliuol mio, gran felicità, l'essere libero da questa sollocitudine? Hauere chi pensi à tuoi bisogni, e chi ti prouegga di tutto il necessario, non ti pare gran priuilegio? E d'onde viene tale priuilegio à Religiosi, se non da me per rispetto del Voto della Pouertà?

Confidera poi Figliuolo quando vn Religioso fa viaggio per terre forastiere: Arriuando à i luoghi della sua Religione: Amoreuolmente è riceuto, e con ogni sorte di Carità trattato: Ogn'vno cerca di farli seruitio, ancor che non l'habbino mai veduto, bastàdo loro di sapere, che egli sia loro fratello, figliuolo della medesima Madre, che è la Religione: Quanto vi è nel luogo, doue arriua, tutto è comune, così à lui, come à quelli, che iui habitano: Onde per vna casa, che egli hà lasciata nel mondo per amor mio, ne troua ceto mila, migliori della sua: E questo è, non hauer nulla, e possedere il tutto. Nò è trattato così vn Principe, quãdo fa viaggio fuor del suo dominio: Ne gli alloggiamenti è ben riceuto da gli Hosti con accoglienza, per il guadagno, che ne sperano; ma se egli nò porta seco le cose
ne-

necessarie per la sua persona, spenderà bene, e patirà molto, perche non vada a casa sua, come vada il Religioso, e quello, che se li fa, se li fa per danari, e non per amore, come si fa al Religioso: Vedi hora di quanta migliore conditione è in questo il pouero Religioso, che il ricco Signore, mercè al Voto della Pouertà, che al Religioso fa trovare commodità, anco doue nulla ha lasciato, nè donato.

In oltre, è vero che il Religioso mangia poueramente, ma se tu consideri bene le conditioni del suo pouero mangiare, confesserai, che auanza il seruitamento d'ogni grã Principe. Primieramente tutto quello, che il Religioso mangia, gli è stato donato per amor mio: con amore ancora gli è apparecchiato, à tauola poi con il medesimo amore è seruito da serui miei; Quel, che se gli dà, mangia, e beue senza sospetto alcuno. Hor qual Principe del mondo, è sempre seruito per amore? In qual corte si serue con tanta pace, come nella Religione? Tante credenze, che si fanno nel mangiare de' Principi, d'onde hanno hauuta origine, se non dal sospetto del veleno? E chi non vede, che vale più la sicurtà, e l'amore,

re, con il quale è seruito vn pouero Religioso, che tutte le grandezze, che si veggono nelle tauole de' Principi?

Il Religioso è anco ricompensato nella sua vecchiaia: chi serue à Signori terreni, venendo à vecchiezza e nõ potendo più seruire, se non è mandato di casa, non è veduto da tutti con buon'occhio, nè è trattato come huomo benemerito, che hà consumata la vita in seruitio del suo Padroue, ma è trattato come persona inutile, che non è più buona per seruire. Nõ così il Religioso pouero, il quale quanto è più vecchio, tanto è più reuerito, & honorato: Et in esso non si considera quel, che hora fà, ma quel, che hà fatto; & ogn'vno lo mira, come mio seruo, & huomo consacrato à me. Non è la vecchiezza, ma la mala volontà, che fà cadere il Religioso dalla mia gratia. Il Religioso spirituale, & vecchio, che non può traugiare, mi serue più che molti giouani robusti senza spirito: Io ne miei serui nõ miro tanto le forze corporali, quanto miro la volontà, e lo spirito, il quale non inuecchia con l'età, ma con il mal'uso inuecchia, anzi suanisce.

Finalmènte il Religioso pouero nella sua

sua malattia è seruito con maggiore diligenza, fedeltà, & amore, che i Signori secolari; Impercioche gli ordini de' Medici essattissimamente si osservano; sempre vi è, chi assista così di giorno, come di notte: Quando è tempo fedelmentē si auisa della morte, acciò si metta in ordine: Nel morire si vede circondato da tanti serui miei, i quali con orationi, e santi ricordi l'aiutano à fare felice passaggio all'altra vita: Hor se il Religioso non hauesse altra ricompensa nella presente vita, questa sola e sì grande, che molti Principi, e Signori del mondo, l'hanno desiderata, ma non l'hanno ottenuta: E quanti di questi sono morti senza preparatione, per non essere stati auisati da' suoi del pericolo, in che si trouauano? E quanti per questo con la vita temporale hanno perduta anco l'eterna?

Se tale è la ricompensa, che io faccio à i miei Religiosi in questa vita, che farà il premio, che li hò preparato in cielo? Quale farà la corona che hauranno nella mia corte per il Voto della Pouertà? Quanti Signori stupidi della loro gloria, diranno, noi stimauamo la Pouertà di costoro paz-

zia;

zia; Ecco, che noi siamo stati i pazzi, & essi i Sauj.

Della necessità di offeruare il Voto della Pouertà. Cap. 11.

FIgliuolo, nel mio Euangelo affomigliai le ricchezze alle spine, e con ragione, perche le spine si attaccano à i Vian danti, che non li lasciano caminare speditamente, & il solo timore di pungerli, li suole trattenerne: Di più le spine prese in mano, pungono, strette, cauano sangue, e danno dolore, onde è beneficio di hauere lasciato le spine à dietro, e non hauerle auanti, per doue si camina, percioche l'hauere à fare con spine, e non pungerli, se non è impossibile, è molto difficile: E poco importa, che le spine siano piccole, ò grandi, poche, ò molte, perche tutte pungono, è sempre pungono: Così le ricchezze impediscono molto i pellegrini del cielo, per essere soma la loro troppo fastidiosa: Hauere cosa propria, e non affettionarsi ad essa, non è concesso, nè à tutti, nè à molti. E l'affettione è quella che genera spine di pensieri, sospetti, e sollecitudini della robba, alla quale quanto più
la

la persona si accolta con l'affettione, tanto più si troua pura, & insanguinata. Sì che non hauere à fare con ricchezze, ancor che poche siano, & essersi obligato di non volerne hauere, è gran beneficio, & in questo consiste il Voto della Pouertà religiosa.

Ma Figliuol mio, non basta di hauere fatto il Voto, se non si offerua, perche il fine del Voto è l'offeruanza nell'opera. Ricordati dunque, che spontaneamente ti sei obligato à perpetua Pouertà, la quale tra le virtù morali, e religiose è la principale, & l'obliganza è fatta in faccia mia: hor sciogliersi da tale Voto con opre contrarie, non è altro, che ribbellarsi da vna virtù tanto principale, la quale tu hai eletta per tua Signora, e Padrona; è incorrere nella pena dell'obliganza, che è la morte eterna; è offendere me tuo Creatore, e benefattore, che hò accettato il Voto: Giudica tu hora quanto necessario sia di stare saldo alla promessa fattami, la quale si come cōseruata intiera, conduce alla salute; così violata, conduce alla perditione.

Signore, poiche le ricchezze sono sì moleste, e pericolose, dall'altra parte bisogna hauere da viuere, vi do-
ureste

ureste contentare, che noi fossimo di quei poveri, che sono pure lodati nella vostra scrittura, quando ella dice che è beato quell'huomo, il quale non vada appresso l'oro, nè hà la sua speranza ne' thesori de' danari: Onde potreste hauere qualche cosa senza andar appresso con porui l'affettione, e senza violare il Voto della Pouertà; E vi ro Figliuolo, che è beato, chi non vada appresso all'oro, ma (come l'istessa scrittura soggiunge) chi è questo, che hà dell'oro, e non vi vada appresso. Che nõ sia sollecito di conseruarlo, e di aumentarlo? Che nõ vi metta affettione? E quãdo tu nõ anderai appresso all'oro, l'oro verrà appresso à te, e come spina s'attaccherà alle tue vestimenta, e se non ti pungerà, almeno ti impedirà il camino: Per questo il Voto della Pouertà non comporta, che si possenga di proprio, nè molto, nè poco: Nè dei essere sollecito del tuo viuere, ma lascia à me questo pensiero, attendi tũ à fare quello, che sei obligato per il Voto della Pouertà, che io haurò cura di prouederti, e di nutrirti: Chi fonda la sua speranza in altro, che in Dio, fa torto à Dio, e si trouerà ingannato.

Ri-

Ricordati, che la Pouertà si chiama muro della Religione, e madre de' Religiosi. Il muro mentre sta in piedi, & intiero, difende la Città da ladri, e da nemici, ma se per sorte è gettato per terra, ouero vi sono alcuni buchi, serue à nimici per entrare à prendere, & à saccheggiare la città: Così, è vero, che la Pouertà come muro difende la disciplina religiosa, ma se tu la getterai per terra, non ti curando di essa, ò vi farai alcun buco, per doue entri qualche cosa di proprio, l'anima tua non farà sicura, che ella non sia preda de' nimici: E necessario dunque, che tu guardi il muro, se vuoi, che il muro difenda, e guardi te. Chi in tempo di guerra guarda le mura, deue hauere due conditioni, Vna, che sia vigilante, l'altra, che non si lasci corrompere da nimici per danari: Queste due conditioni si trouano nel Religioso, che è pouero di volontà, il quale uiuendo da pouero parcamente, non è molestato dal sonno: E non essendo proprietario, non vi è pericolo, che si lasci subornare da nimici: Sì che non vi è, nè più desto guardiano, nè più forte difensore del muro della Religione, che è il Religioso vero

H

poue-

pouero. Importa ancora, che il muro spesso si riueda, e doue bisogna, per tempo si fortifichi, perche se in qualche luoco comincia à fare apertura, ouero à inchinare, difficilmente si potrà dare rimedio. Così si deue riuedere spesso la Pouertà della Religione, che non si allarghi punto, e doue bisogna presto si restringa, il che è fortificare la Religione, e renderla più sicura: Perche si come il primo intento de' nemici, è, di gettare per terra il muro della fortezza, così la principale cura di quei, che la difendono, deue essere di conseruare il muro.

È detta poi Madre de' Religiosi, perche la Pouertà, è la prima, che corre à dare l'essere religioso, & ella conserua, e nutrice tutti i Religiosi. E ben vero, che in alleuare i figliuoli è alquanto seuera, per negare alcune commodità non necessarie, e più presto superflue, che utili: Ma questo ella fa à fine di bene, acciò i suoi figli rieschino buoni soldati, & atti per far guerra à i vitij. Sapendo ella molto bene, che vn'huomo alleuato con delicatezze, e che non si auezza à patir difagi, non può essere buon soldato. Fra le altre conditioni di questa Madre

dr

dre, vna è, che amata sodisfa, e contenta i suoi figli, ma à chi non l'ama, è graue, & odiosa: E chi è obligato à stare sotto il gouerno di tal Madre, se non si accomoda à lei, sentirà afflittione in tutta la sua vita.

Ti dispiace forse Figliuolo di haue-
re tal Madre? Ricordati, che la Pouer-
tà non hà eletto te per suo figlio, ma
tu hai eletta lei, per tua Madre, & ella
ti hà accetto per figlio; E ti sei obliga-
to à me per mezo del Voto di viuere
perpetuamente con tale Madre, onde
non è più in potestà tua rinunziarla,
ma sei tenuto di amarla, di honorarla,
e difenderla. Dimmi hora non fareb-
be gran peccato d'vn figlio, che mal-
trattasse la Madre, ò che senza causa
la cacciasse di casa? Non meriterebbe
costui di essere seueramente punito?
Hor che altro è il procurare di haue-
re colette proprie per sodisfare à tuoi
gusti, se non maltrattare la Pouer-
tà, tua Madre? E non fare conto di lei,
che altro è, se non discacciarla dal
tuo cuore, che è casa sua? Guardati
Figliuolo, perche tutto il male farà il
tuo, poiche ella non hà bisogno di te,
ma tu hai bisogno di lei, e non puoi
religiosamente viuere senza lei: Ella

io si è obligata, à te, ma ti sei tu obligato à lei: Il Regno de' Cieli è de' Poveri; Ma chi non vuole hauere la Pouerità per Madre, manco succederà alla sua heredità, che è il Regno de' Cieli bene inestimabile.

Signore, io intendo molto bene che fare Voto di Pouerità, è promettere alla Maestà vostra di non hauere, nè volere hauere proprio, e di viuere paueramente. Ma vorrei intendere, se il Voto della Pouerità si osserua, con non hauere nulla di proprio, ma hauere ogni cosa à gusto, e modo suo. Figliuolo, si come mi piace, che ogni vno habbia il necessario, così mi dispiace, quando vn Religioso hà, ò procura cose superflue: Giudicare, quel, che ti è necessario, ò spediente, non stà à te, per l'affetto, che ti gabba, ma stà al tuo Superiore: A te si appartiene solamente di proporre il tuo bisogno, & al Superiore appartiene giudicare, e prouedere conforme alla Pouerità: Non è pouero, chi hà tutte le cose à gusto suo, nè viue da pouero, à chi nulla manca, ma sarà ben pouero di meriti, & di virtù.

De' difetti, che si commettono contra
la Povera. Cap. 12.

Figliuolo, chi ha entrata da povero, & vuole spendere da ricco, non li riesce, perché presto si troverà sì carico di debiti, che sarà costretto di andarse prigione, & non stentasse sicut tanto, che paghi tutti i debiti. Quel, che tu hai nella Religione, è stato dato a me, e per amor mio, & io l'hò applicato a te, come pouero per vso necessario tuo, e della tua Religione: Hor che tu vogli spendere le cose della Religione, come ricco, e trattarle à modo tuo, come padrone assoluto, non conuiene, nè ti riuscirà, perché di tutto ne hai à dare conto à me. Tu hai lasciato quanto haueui nel Mòdo, e per non fare delle cose tue à modo tuo, ti sei privato del dominio di esse, il quale poteui esercitare lecitamente, & hora nella Religione vuoi hauere dominio nelle cose altrui, e disporre di esse, come ti pare; Questo non conuene, nè à me piace: Onde è necessario, che ti risolui à trattare le cose della Religione come cose mie, e consacrate à me: E quel, che si applica per vso tuo, l'hai à trat-

H 3 tare

tare, non come tuo, ma come cosa prestatati da me per mezo del tuo Superiore, e che te la lascio quanto mi piace, e quando te la vorrò torre, stà à me.

Molto mi dispiace, quando il Religioso talmente si affettiona à quello, che se gli dà per vso suo, che non è per lasciarlo facilmente; O che sarebbe se vno animale, prouisto dal padrone per portare la soma, non volesse poi lasciarsi leuare d'adosso quei istromenti, che hanno seruito per la soma; Quello, che la Religione dà à ciascuno, l'accommoda per mio seruitio, e che io lo voglia leuare, ò lasciare, non l'hanno à vedere loro, nè deuno turbarfi quando se li toglie: La troppo affettione, che si mette à cose prestate, fà scordare, che siano d'altri, e che se ne ha à dare conto.

O quanto mi offendono ancora quei Religiosi, i quali si vergognano di esser poveri, di vestire, & viuere da poveri: E possibile, che si arrossiscono di quello, che è gloria loro, che li hà messi in stato sublime, e che li fà simile al loro Signore, e Maestro? E possibile, che non si ricordano della promessa fatta di essere poveri, e se se

ne

ne ricordano, tanto poco conto ne fanno? Quale huomo è al Mondo, che si vergogni della professione, che egli fa? Et il Religioso facendo professione di Pouertà, si hà à vergognare di comparire, e di dimostrarsi pouero? Non hanno fatto così alcuni miei serui, che hora risplendono in cielo, ma si vergognauano di vedere qualche vno più pouero di loro; di questo haueano roffore, & vna fanta inuidia: Chi si vergogna della virtù, dimostra, che non l'ama; & è cattiuo segno, non amare la Pouertà, che è virtù principale, & è propria della Religione.

Sono altri, i quali si vergognano di hauere parenti poueri, & altri si gloriano di hauerli ricchi: l'vno, e l'altro è affetto di Religioso mal mortificato: Che i parenti siano ricchi, non è virtù, perche dunque i Religiosi si hanno di ciò à gloriare? Anzi quanto più ricchi sono, tanto più l'anima loro stà in pericolo, danque più presto si hà à temere di essi, che rallegrarsi. Che i tuoi parenti siano poueri, che colpa è la tua? Perche dunque te ne affliggi, & vergogni? Se l'essere pouero nel seculo fosse peccato, hauresti causa di vergognarti di

essi, ma non è peccato: Ouero se la Pouertà rendesse più difficile la via del cielo, hauresti ragione di dolerti per causa loro, ma la Pouertà la fa facile, e le ricchezze sono quelle, che la fanno difficile: Vuoi che i tuoi parenti sieno ricchi, fa che sieno virtuosi, e che si contentino del stato loro, che così saranno in gratia di Dio, che è la maggiore ricchezza, & il maggiore honore, che in questa vita si possa hauere: Il Religioso, che desidera e procura, che i suoi parenti siano grandi nel Mondo, e non si cura, che sieno spirituali, ha poca Carità, e manca Spirito.

E anco graue difetto nel Voto della Pouertà contentarsi solamente di non possedere cosa alcuna, come propria, ma volere insieme, che non manchi niente: Io non Veggo, come possono stare insieme queste due cose; Fare Voto di Pouertà, e non volere prouarla; Essere povero, e non volere sperimentare alcuno effetto della Pouertà; Amare la Pouertà, & volere, che stia lontana da se: Io fui povero, perche in tutta la mia vita sperimentai gli effetti della Pouertà, patendo fame, sete, caldo, stanchezza, nudità, & altri disagi;

disagi: Io amai la Prouertà, e però volli, che mi accompagnasse fino alla croce, nella quale nudo fui inchiodato: I miei Apostoli ancora, e gli altri discepoli, e seguaci miei hanno patiti disagi di Prouertà fino alla morte: E tu non solo non cerchi occasione di partire, come i poveri sogliono partire nel victo, e vestito, ma con arte, e con opportunità cerchi di hauere le cose migliori, e non habendole, ti turbi, e tormenti? E quel che è peggio, molte volte copri la tua sensualità col mantello della necessità, e della fame: Non è povero, chi fugge l'incommodità de poveri. O quanto contento mi dauano quei Religiosi, i quali quando mancava loro qualche cosa dell'ordinario, & anco necessaria, non si lamentauano, nè si contristauano, ma con allegrezza diceuano. Quello è essere povero di CHRISTO, sia egli sempre benedetto.

Quei ancora, che non si contentano del commune della Religione, ma senza giusta causa vogliono cose particolari, e più del bilegno, offendono il Voto della Prouertà: Perche nell'vno si fa spesa senza necessità, nell'altro vi è superfluità, e l'vno, e l'altro è

H 5 contra

coⁿtra la Pouertà, il cui detto è questo. **Q**VANTO BASTA, E NON PIU. Onde il risparmiare le cose della Religione, e non consumarle, quando nõ bisogna, non è miseria, come dicono i poco affectionati della Pouertà, ma è lodeuole atto di virtù, poiche la Pouertà lo richiede.

E anco mancamento contra la Pouertà Religiosa tanto il pigliare presenti per se, senza licenza di chi la può dare, quanto il farne parte poi ad altri: Essendo, che tutto quello, che si da al Religioso, è della Religione, e non del Religioso, il quale non può hauere proprio: Onde nel pigliare presenti, si mostra proprietario; Nel farne poi parte ad altri, dimostra dominio, l'vno, e l'altro è nimico della Pouertà: Nè per essere questo di poca cosa, il Religioso, che lo fa, è del tutto scusato, perche nel Voto della Pouertà, che egli hà fatto, non si hà riservato, che possa hauere qualche cosa propria, e che possa dare ad altri cose piccole, ma hà promesso di non hauere di proprio, nè molto, nè poco, e si è priuato del dominio, così nelle cose grandi, come nelle piccole, l'errare anche in cose piccole, non lascia

scia di essere errore.

Finalmènte si offende la Pouertà nello spendere doue non bisogna, & in comprare cose più curiose, e belle, che necessarie, & vtile. Chi veramente è pouero, & ama da vero la Pouertà, s'ingegna di fare quello, che ella vuole, e non più. Che importa al Religioso, che i suoi libri siano indorati, ò la veste cuscita cò seta? Poiche dunque non meno li seruono i libri senza oro, che con oro, nè la veste cuscita con filo, che con seta, e l'vno è più conforme alla Pouertà, che l'altro, perche non si hà à conformare con la Pouertà? Così anco, perche hà il Religioso à tenere in camera cose, che non sono sue, nè li seruono, e potrebbero seruire ad altri? Non è questa vna superfluità, che impedisce il bene altrui? Figliuolo, vuoi tu essere annouerato tra i poueri in terra, ò in cielo: Se in terra, ti basta di hauere fatto voto di Pouertà, e che da gli huomini sij chiamato pouero: Se in cielo: Non basta questo: ma è necessario, che sij pouero in fatti, cioè, che leui da te ogni sorte di superfluità, e che continuamente fino alla morte ti esserciti negli atti della Pouertà, e questo è

H 6 essere

essere pouero Religioso. Nè è de miei poueri, chi vuole abbondare di cose superflue: Nè haurà il premio de poueri in cielo, chi non prova gli effetti della Povertà in terra.

Del Voto della Castità.

Che cosa è Castità religiosa, e quale è l'officio suo. Cap. 13.

Figliuolo, se non fosse la virtù della Castità, l'huomo farebbe molto maltrattato; Essendo la concupiscenza della carne di tale conditione, che se ella non è raffrenata in poco tempo fa diuentare vn'huomo, ancor che sia di natura, e d'ingegno eleuato, simile ad vna bestia; Perche la diletatione sensuale offusca, e di tal maniera accieca la mente humana, che la tira ad ogni brutta immonditia: E togliendo da lei, (come per ordinario ella fa) il giuditio, & il consiglio, la fa miserabilmente precipitare. Di qui ne viene, che l'huomo dato à i diletti della carne, perde ogni forza nel ben fare, non pensa, nè parla d'altro, che di lasciue, e di piaceri carnali, da i quali imbricato, vorrebbe stare sempre in questa vita, per hauere diletta-
 tioni

zioni sensuali, ond'è hà in horrore l'altra vita: Nè si ferma quì la pazzia dell'huomo carnale, ma si muoue con odio contra il suo Creatore, per habere egli nella sua legge condannato, e prohibito l'illecito diletto della carne. Mal uine, chi senza ragione uine; Et peggio camina, chi dalla sensualità si fa guidare.

L'altra conditione della Concupiscenza, è, fare, che non vi sia bene, che il sensuale non dispregi, nè male, che non commetta, per conseguire quello, che egli sfrenatamente desidera: Non tiene conto della robba, ma per cauar si vna voglia, getta quanto hà: Espone la vita à mille pericoli; Non si cura punto della sanità; Non stima nè coscienza, nè anima per cauar si i capricci: Finalmente ogni cosa tanto terrena, come celeste postpone al piacere carnale. Non diuenti animale, chi non vuole fare atti d'animale senza ragione.

La terza conditione della Concupiscenza, è, che non si satia mai, anzi con i diletti sensuali più cresce, e di sì fatto modo s'infiamma, che non vi è febre sì ardente, che tanto crucij vn' huomo, quanto ella fa: Nè vi è furia in-

ternale, che tanto giri, quanto gira vn lussurioso, il cui ardore è tale, e tanto, che pare non si possa estinguere se non dalla morte. La carne prima lega, e poi acceca, e dopo fa girare; Chi non vuole essere trattato à questo modo, non si faccia seruo di lei.

Con questa pestifera, & indomita fiera hà da fare la Castità, la quale chiamata dall'huomo in suo aiuto, volentieri viene, e valorosamente raffrena l'ardire della Concupiscenza. L'officio dunque vniuersale della Castità, è moderare, e regolare tutti gli appetiti sensuali, secondo la retta ragione, concedendo à ciascheduno grado di continenza quanto conuiene, e non più. E perche i gradi della Continenza sono diuersi, sono anco diuerse le concessioni, e diuerse le prohibitioni, che ella fa nella sua legge. Nel primo, & infimo grado è la continenza de' maritati, à i quali proibisce solamente i diletti illeciti. Nel secondo, è la Vedouile: Nel terzo, è la continenza de' Celibi, i quali non solo ricusano gli illeciti piaceri della carne, ma spontaneamente si priuano anco de' leciti, i quali potrebbero hauere, se si maritassero. Nel quar-

quarto grado stà la continenza Virgiginale , la quale si come è più perfetta delle già dette, così hà premio maggiore : La perfettione di lei è posta in vn fermo proposito non solo di astenersi da ogni sorte di dilettaçioni veneree , ma anco di conseruare l'integrità virgiginale perpetuamente . Nel quinto , e supremo grado è collocata la Continenza religiosa , la quale ancor che non sia virgiginale, è nondimeno più perfetta di tutte le altre per essere consacrata à me per mezzo del Voto , il quale essendo atto di eccellente Carità , e della suprema virtù morale, detta Religione, dà alla Continenza religiosa somma perfettione, e somma eccellenza .

Hor la legge della Castità comanda, che la Continenza religiosa esserciti tre degni officii. Il primo, è di tenere la carne monda, per questo è necessaria la fortezza, perche essendo la carne da se inchinata all'incontinenza , & immonditia, per tenerla in freno, vi bisogna fortezza d'animo , acciò l'huomo , il quale naturalmente non hà in odio la sua carne , ma più presto l'hà compassione ; & ama , non allenti la briglia, e si imbratti nel fan-

go de' piaceri sensuali. Il secondo officio, è, di custodire i sensi, per questo è necessaria la diligenza, perche essendo i sensi vaghi, e facili, & offerendosi infinite occasioni di errare, se il Religioso non è diligente in custodirli, facilmente scapperanno. Il terzo officio è, di guardare la purità della mente, e per questo bisogna accortezza, per vedere, & esaminare, che cosa entra à lei; & se è cosa, che la possa macchiare, serrare la porta, e non lasciarla entrare, perche più facilmente si proibisce l'entrare, che dopo di essere entrata, si possa cacciare. Figliuolo, questa è la legge della castità religiosa, e questi sono gli uffici suoi. Se tu vuoi che ella ti aiuti, poiche à questo fine tu la chiami, è necessario, che tu anco favorisca, & aiuti lei, acciò non sia ella impedita dall'effeguire l'officio suo; Altrimenti farebbe come fare venire in casa il Medico, e non farli toccare la piaga all'infermo, per paura che non se li dia fastidio, ò dolore: Questa non è la via di sanare, ma di fare peggiorare l'infermo. Il corpo, che è auazzo à i piaceri, si suole lamentare della Castità, che ella sia troppo essatta, e rigorosa
in

in effeguire gli ordini della sua legge, che proibisca molto, e conceda poco. Ma questi sono lamenti di ammalati delicati, e sensuali, i quali per ordinario appetiscono quel, che più gli nuoce; Il che, se si li concede, fa loro danno, onde è molto meglio negarlo, ancorche sia con qualche disgusto loro. Lascia Figliuol mio, che il Medico metta mano a ferri, perche il male della Concupiscenza carnale, se non è presto tagliato, farà postema puzzolente, e mortifera. E quello, che qui con vn poco di travaglio, non è curato, come conuiene, altroue con eterno dolore sarà tormentato, come si dene.

Dell' Eccellenza della Castità Religiosa.
Cap. 14.

Figliuolo, l'huomo è composto di due parti, Vna si chiama inferiore, che è del senso, e tocca al corpo: L'altra si chiama superiore, che è della ragione, e tocca all'anima. Quando egli fu creato nel Paradiso terrestre, mentre godette lo stato dell'innocenza, godette anco vna gran pace, perche la parte inferiore era soggetta, & obediuà alla superiore, sì che

che non ardiua di repugnare alla ragione. Ma quando l'huomo per lo peccato si ribellò dal suo Creatore, & uscì da quel felice, e pacifico stato dell'innocenza, la parte inferiore si ribellò dalla superiore, sua padrona, & oltre, che si insuperbì, volendo essere la Signora, scappò anco, perche non facendo conto dell'ordine della ragione, cominciò à darsi à i piaceri: Di quì hebbe l'origine la guerra, che è tra il senso, e la ragione, e si turbò la quiete dell'huomo: Onde fù costretto l'huomo à chiamare le Virtù in suo aiuto per sottoporre la sensualità alla ragione, che è sua legitima padrona. Hor tra le altre virtù, vna delle principali è la Castità, la quale entrando nella parte superiore dell'anima, come prudente Maestra ordina, che la parte inferiore stia ne i suoi termini, & obedisca alla ragione. Onde la prima Eccellenza della Castità, e restituire l'huomo (quanto à lei tocca) allo stato primo, nel quale fù creato, & à quella purità, che hebbe nel Paradiso terrestre.

Di più la Castità si dice virtù Angelica, perche fa l'huomo simile all'Angelo, facendolo viuere da Angelo: E

quan-

quantunque l'huomo di sua natura sia mezzo tra gli animali, e gli Angeli, per partecipare l'vna, e l'altra conditione, e quanto è superiore à quelli, tanto à questi è inferiore: Nondimeno quando la sensualità nella guerra, che hà con la parte superiotè, ottiene vittoria, soggioga la ragione, e come altiera vincitrice tirando à se la parte superiore, fa che l'huomo si faccia tutto animale, e di tal maniera si auiluppi con le cose terrene, e piaceri sensuali, che non intenda le cose celesti, e come bestia non gusti delle spirituali. Ma quando la Castità entra nell'anima, le cose vanno in vn'altro modo: Impercioche la Castità primieramente mette freno alla sensualità, dando le redine alla ragione, acciò ella la muoui, e drizzi: Dipoi fa, che lo spirito domini nell'huomo, e questo è essere Angelico: E se bene l'huomo è costretto per la conditione della sua natura, ad essere legato alla carne, e mentre stà in questo esilio, peregrinare con la carne, nondimeno per il valore della Castità, non viuendo secondo la carne, ne viene à fare vita Angelica; E chi in terra viuè come Angelo, in cielo risplen-

splenderà tra gli Angeli.

Inoltre la Castità inalta l'huomo à cose grandi, e marauigliose, & come per il contrario il vizio della carne lo sbassa à cose vili: si vede per esperienza, che chi va appresso i piaceri del senso, non pretende di fare atti generosi, nè imprese magnifiche, anzi non sapendo uscire da i lacci della carne, gode di voltarsi nel fango della sensualità: E per questo vizio l'ingegno dell'huomo diventa sì tardo, e sì ottuso, che non solo non fa progresso alcuno nelle buone scienze, ma facilmente si scorda di quello, che per auanti hauea imparato. La Castità all'incontro come virtù Angelica, e celeste, solleva l'huomo à fare cose magnifiche, e fatti generosi.

I Fondatori delle Religioni se non haueffero menata vita casta, nõ farebbono mai riusciti in imprese sì grandi, e sì difficili, come è fondare Religioni: Nè gli Apostoli haurebbono fatto quel, che fecero in conuertire il Mondo ad abbracciare l'Euan-gelo, se fossero stati legati con moglie, e figli. Coloro dunque, che hanno la mente pura, e casta, sono più atti per essere illuminati, & aiutati dalla mia gratia:
sono

sono più atti ancora per contemplare le cose celesti, gli attributi diuini, i spiriti beati, la grandezza della felicità eterna, i beni che sono preparati a i virtuosi: Onde stando l'huomo in questa mortale vita, con la mente purificata dalla Castità, viene a godere in gran parte il Paradiso.

È anco non piccola eccellenza della Castità, che ella sia tale ornamento dell'anima, che la fa molto piacere a gli occhi miei: E se bene tutte le virtù abbelliscono l'anima, dandole ciascuna particolare ornamento, nondimeno la Castità preseruandola da ogni sorte di macchia carnale, la rende purissima, e bellissima: Si come al contrario il vizio della carne la rende sì brutta, e sì puzzolente, che non si può soffrire, ancor che per impossibile fossero in lei tutte le altre virtù morali: La bellezza esteriore molte volte fa perdere l'anima, ma la Castità, che è bellezza interiore dell'anima, oltre, che tanto piace a Dio, fa saluare l'anima, & il corpo.

Finalmente la Castità religiosa, oltre, che da se è degna, & eccellente, hà nondimeno da molte altre cose maggiore splendore, e maggiore per-

fettio.

fezzione: Primieraméte viene illustrata dal Voto, per il quale il Religioso hà rinunciato ogni sorte di piaceri carnali così del corpo, e sensi, come della mente, e potenze interne. Riceue anco splendore dal principio d'onde ella nasce, che è vn perfetto, e sincero amore verso di me, poiche il Religioso non mosso da necessità, ò da interesse proprio, nè spinto da altro disegno humano, si è priuato de' diletti della carne, ma solo per piacere à me. Perilche la Castità religiosa tanto più risplende, quanto che la perfetta Carità, che è Madre di lei, tra tutte le altre virtù, è la più illustre. Dal fine ancora, che si pretende nella Castità religiosa, riceue ella non poco splendore, e perfezzione: Il fine non è altro, che l'honore e gloria mia, e per questo i religiosi si obligano à perpetua Castità, per la quale grandemente cresce il culto diuino. Onde non è marauiglia se la Castità religiosa tra tutte le altre Castità tiene il principato. Quanto la Castità riceue più splendore, e perfezzione, tanto più ne dà à gli amatori e possessori di lei.

Poiche Figliuolo la Castità è sì degna,

gna, e sì eccellente, non mi contento, che tu l'ami in qualsiuoglia modo, nè mi basta, che tu sij zeloso di lei, guardandola come cosa di preggio, & à te cara: Ma vorrei, che tu fossi di lei anco diuoto, come di cosa sacra, & à me gratissima: E sappi, che io sono particolarmente amatore del cuore casto, e puro, e l'amo tanto, che non solo in esso con segnalato godimento mi riposo arricchendolo di vari doni, ma non è cosa, che egli mi dimandi, che non l'ottenga gratiosamente: E questo solo dourebbe bastare à qualsiuoglia Religioso per farlo innamorare di questa gemma celeste, la quale non solo risplende in terra tra le virtù, ma anco particolarmente risplende in cielo nella corona de' Beati: Quanto più tu ami la Castità, tanto più sei amato da Dio, onde se non puoi amarla quanto ella merita, amala quanto più puoi.

Quanto conuenga, che i Religiosi siano casti. Cap. 15.

Signore, assai bene io conosco, che molto conuiene ad vn vostro seruo di essere casto, essendo egli per mezzo de' Voti fatto tutto vostro, e con-

sacrato

sacrato à voi, fonte d'ogni purità: Non conuiene, che sotto d'un capo mondo, e puro, vi sia membro macchiato. Ma non sò, come possa io difendere la Castità, hauendo il nemico di essa in casa, il quale essendo aiutato di dentro, e di fuori, diuene sì audace, e sì forte, che io non trouo via per scamparla dalle sue mani. Già sapete Signore quanto questa insolente carne perseguita la purità dell'anima mia: Sapete quanti affalti le dia così di notte, come di giorno: Nè questo mi sbigottisce. Ma l'essere questo fiero nimico fomentato di fuori dal Demonio, e di dentro aiutato da' sensi, mi fa dubitare. Figliuolo, questo, che tu dici, è verissimo, ma non ti dei perdere d'animo, perche tanto più grande sarà la vittoria tua, e la corona più gloriosa, quanto è più grande l'ardire, e la potenza del nimico. Nè si mancherà l'aiuto mio, fa pur tu dal canto tuo quel, che sai, e quel che puoi in difesa della Castità, che ci sarà chi raffreni il nemico di fuori, acciò non ti facciaouerchiar alcuna.

Hor poiche figliuolo, tu stesso conosci, e confessi, che conuiene molto
al

al Religioso mio seruo, di essere casto, come sono io, suo Signore. Sappi, che dell'honestà fui sempre sì zeloso amatore, che i miei Aduersari, i quali mi calunniorono in moltissime cose, non hebbero mai ardire di oppormi vn minimo mancamento contro la Castità: E che tali debbano essere i Religiosi, lo richiede lo stato loro, facendo essi professione di essere miei seguaci, & imitatori della mia vita: Onde hauendo io con grande affetto abbracciata la Castità, & hauendola trattata come Capitana della vita spirituale; Conuiene, che anco essi l'abbraccino, e la trattino da Signora. E poiche à me è sì à cuore l'honestà, & hò tanto in odio il vizio della Concupiscenza, come vuoi tu; che io possa vedere con buono occhio in casa mia vn seruo poco honesto? Come posso comportare di essere seruito da vno, che sò, che hà il cuore immondo? Il seruo, che non si conforma col Padrone, nè si cura di piacergli, ò non dura nel seruitio, ò se egli dura, non guadagna, e stà in pericolo di essere discacciato con suo danno, e dishonore. Forse che cerdo io dal mio seruo cosa indecente, ò impossibile? Cer-

co honestà ; che è virtù principale ;
 Cerco , che non si lasci vincere dalla
 Sensualità , che è cosa honorata ;
 Cerco quel , che egli spontaneamente
 mi ha promesso , che è di giustizia ,
 cioè di vivere castamente .

Di poi vorrei sapere, in che consiste
 l'abbandonare il Mondo : Non consi-
 ste già, in non stare sotto il cielo, ò nò
 habitare sopra la terra, ò non vivere
 nell'aria, per che tutto questo è neces-
 sario, & è commune così à Religiosi,
 come à secolari : Ma consiste in fare
 diuersa vita da quella, che si fa nel se-
 colo. Tra gli altri mali del secolo,
 vno è questo, di non curarsi delle co-
 se spirituali, ma darsi à i spassi, & à i
 solazzi sensuali: il Religioso disque,
 che veramente abbandona il Mondo,
 conuene, che faccia vita contraria,
 mortificando la Concupiscenza, ri-
 battendo da se i diletti sensuali, e di-
 spregiare quanto il cieco mondo ama,
 & abbraccia ; In somma la conuersa-
 tione del Religioso hà da essere ne'
 cieli; Hor niuna cosa è, che più impe-
 dica l'affectione delle cose celesti, e
 che più faccia perdere il gusto delle
 cose spirituali, che l'incontinenza: Et
 per il contrario, niuna cosa è, che tan-
 to

to aiuti il Religioso à fare vita celeste, quanto aiuta la Castità, la quale conferuando il cuore mondo, inalza il Religioso alle cose diuine: Quanto più la tua vita si scosta dal Mondo, tanto la Castità farà più sicura, la quale in terra ti farà fare vita celeste, & in cielo ti coronerà di gloria.

Figliuolo, sai tu, d'onde nasce, che nessuno incontinente, nè anco tra Gentili, è tanto sfacciato, nè tanto sfrenato, che ardisca di fare atti lasciui in presenza d'altri? Ma la vergogna per ordinario lo fa cercare luoghi nascosti, e segreti: Nasce dal lume naturale della ragione, il quale dimostra loro, che tutti gli atti impudici sono indegni dell'huomo, e però fugge, vergognandosi di essere veduto fare cosa, che non conuenga alla dignità sua, e che disdice alla natura ragionevole. Hor se fare atti contra la Castità disdice all'huomo, più disdirà al Cristiano, la cui legge proibisce il vizio della Concupiscenza: E molto più senza comparatione disdirà al Religioso, che fa professione di casto, e con Voto mi hà promesso di vivere castamente: Chi nelle dishonestà fugge di essere veduto da gli huomini, non può

può fuggire Dio, il quale in ogni luogo si troua, & ogni cosa vede.

Che vn'huomo per amor mio si sbassi ad vn'altro huomo inferiore à se, dipenda da quello, & obedisca à quello, è cosa honorata, e di gran merito: poiche tutto quello, che si fa per amor mio, si fa à me, & à me tocca di remunerarlo: Ma che vn'huomo di stato sublime voglia obedire con danno, & dishonore suo à cosa vile, inferiore à se, & cōtra la volontà mia, che sono il Padrone, è di huomo, se non pazzo, almeno molto appassionato: Hor qual stato secolare è più sublime dello stato Religioso? E che cosa è la sensualità, se non vna vile serua dell'huomo? Dimmi hor figliuolo, qual cosa è più conueniente, che il Religioso tenga la sensualità soggetta, essendo sua serua, ò che egli dipenda da lei, come da vna sua Padrona? Se questo non conuiene, conterrà dunque, che il Religioso tenga cara la Castità, la quale soggioga la Concupiscenza alla ragione: Chi si sottomette à chi non deue, è trattato come non vorrebbe.

Figliuolo, chi hà nemici, hà bisogno di guardia, e chi hà nemici di fuori, e

ri, e di dentro la sua fortezza, si come stà in maggiore pericolo, così ha bisogno di maggiore aiuto, tanto più, se gli nimici di fuora hanno intelligenza con gli nimici di dentro: Hor chi legasse i nemici di dentro, e liberasse la fortezza dal pericolo, che cosa meritarebbe? Senza dubbio il Padrone della fortezza haurebbe grandissimo obligo à costui, e non farebbe cosa, che gli negasse. Figliuolò, tu hai vn nemico dentro, che è la carne, e due di fuori, che sono il Mondo, & il Demonio, i quali se la intèdono insieme, e tutti trattano di farti prigione, e di prendere la fortezza del tuo cuore: Hor che obligo dei hauere alla Castità, la quale legando la carne, e gli appetiti sensuali, nemici domestici, ti libera da sì gran pericolo? Giudica tu hora, che stima dei fare della Castità, la quale, & è fedele tua amica, & è capitale nemica de' tuoi nemici? Vedi, se conuiene, che tu la favorischi, poiché tu sei da lei tanto favorito, & aiutato? Ingrato sei se non la fai governatrice del tuo cuore, acciò lo tenga mondo, e lo difenda da gli inganni dell'astuta concupiscenza: Chi non conosce il bisogno, e pe-

I 3 ricolo,

ricolo, non fa conto di chi lo può aiutare, & liberare.

*Della necessità, & importanza, che
il Religioso sia perfettamente
casto. Cap. 16.*

Figliuolo, in vna cosa bianca, e pura, ogni piccola macchia apparisce, e quanto la cosa è più delicata, e candida, tanto la macchia più si mostra, e più disdice: Essendo la vita religiosa candidissima, e delicatissima, ogni minimo difettuccio dell'honestà apparisce molto, & offende chi lo mira. I secolari tengono i Religiosi come tanti specchi di virtù, e lo specchio, che non è tutto netto, e non è tutto risplendente, offende. Nell'altre virtù il picciolo mancamento non offende tanto, nè fa tanto danno al Religioso, quanto il mancamento nella Castità. Che vn Religioso manchi nella Mansuetudine con essere alquanto severo, e colerico, ò che non sia tanto liberale, ò che alle volte si vanaglorij, e non sia perfetto humile, e simili difetti appresso gli altri non fanno perdere il concetto di buon religioso: Ma il difetto dell'honestà, ancor che sia piccolo, fa perdere affatto

fatto la buona opinione, che si hà di quel Religioso: Impercioche ogni prudente tiene, che vn Religioso alquanto severo, può essere, che insieme sia santo; Et vn Religioso colerico, ò alquanto curioso, può stare, cheanco sia pio, e diuoto: Ma quando si viene alla Castità, si conchiude tutto il contrario, cioè, che non può stare santità, doue è incontinenza, nè sincera diuotione, doue è vitio di sensualità: Nò può stare spirito, doue la carne regna. Inoltre i difetti delle altre virtù da molti si scusano, attribuendosi hora à complessione naturale, come la colera, hora à buon fine, & intentione, come la seuerità: Ma il vitio della concupiscenza carnale da tutti è condannato, come infame, e nessuno lo scusa.

Tutti tengono, che i Religiosi siano il sale, e la luce del Mondo, come la mia Scrittura dice: Onde è necessario, che si guardino da quel, che può impedire ciò che è proprio del sale, e della luce: Il sale per la sua acrimonia disseccando gli humori, preserua della putrefactione, ma se il sale non sarà puro, ma sarà mescolato con terra, non solo non preseruerà, ma farà

putrefare più presto: Così il Religioso se farà puro, con il suo dire, e con i suoi consigli preseruerà gli altri, ma se egli sarà infetto dal vitio della sensualità, gli infetterà più presto col suo malo effempio. La luce ancora è per illuminare, e per mostrare à gli altri gli inciampi, & i pericoli: Ma se lo stoppino della candela farà sozzo, ò bagnato farà più fumo, che luce: Così il Religioso, se non farà puro di cuore, non solo non illuminerà, ma renderà più oscura la via inciampando egli, e chiunque adherirà à lui, & alla fine darà più puzza, che lume, Difficilmente conseruerà, & illuminerà gli altri, chi non conserua, nè fa luce à se stesso.

Di più la vita religiosa, è sì delicata, e sì tenera, che non solo il difetto della purità, ma anco vn minimo sospetto d'incontinenza nuoce molto al Religioso: Impercioche quale è quella prudente Matrona, che voglia andare per consiglio, ò per aiuto à vn Religioso, che è sospetto dell'honestà? Et non è questa gran miseria, che vn Religioso consacrato à me, stia in mal concetto appresso secolari? Il Religioso, che non si cura di hauere buò

nome appresso i prossimi, non farà frutto con essi. O quanto errano quei Religiosi, i quali non si guardano di dare occasione di essere infamati di tale vizio; E pensano, che basti loro, con dire, purché io non facci il male, poco mi importa, che si dica: Assai importa dare occasione, che si dica, poiché sono obligati non solo di schiurare il vizio, ma anco di guardarsi dal sospetto di esso: A chi il Demonio dispiace, anco dipinto l'abborrisce.

Cacciare vno dalla propria casa contra ragione, non conuiene, nè si può fare con buona coscienza: Ricordati Figliuolo, ch'il tuo cuore è tempio mio, e casa mia, Io l'hò fondata, io l'hò fatta, e poi rifatta, e quanto di buono, e di bello è in essa, le è stato dato da me: Et accioche questa mia casa si conseruasse netta, & io vi habitassi di continuo, si è data in guardia alla Castità, come à fedele, e vigilante guardiana: Hor che tu vogli discacciarmi da essa contra ogni ragione, non lo puoi fare senza commettere graue sacrilegio; E che vogli lenare la Castità dal tuo cuore, per fare dominare la concupiscenza, ne questo puoi fare senza graue peccato: Chi

discaccia da se quel, che l'aiuta, & honora, presto verrà in mano, di chi lo tratti da pazzo, come merita. Dimmi quando facesti Voto di perpetua Castità, che cosa tu promettesti? Non ti obbligasti tu à cacciare da te ogni sorte di piacere carnale, così dal corpo, come dal cuore? Non promettesti tu di mantenerti casto sino alla morte? Non ti pare dunque necessario di osservare la promessa, non potendoti più tirare à dietro? Sai bene quel, che il mio Apostolo dice: Che chi macchierà il tempio di Dio, sarà egli sterminato, e disperso da Dio. E se tu per vn piacere sensuale mi discacci da te, come vuoi tu, che io ti riceua nel Regno de' cieli? E se per vn fugace diletto macchiando il tuo core, tratti male la Castità, come vuoi, che ella ti conduca alla visione di Dio, la quale è stata promessa solamente à i mondi di cuore? Auerti dunque, che non fa per te tentare cosa alcuna contra l'honestà per picciola, che ella sia; Perche il Voto della Castità, che tu facesti, è di non offendere la purità, in niuna cosa, nè grande, nè piccola.

E necessario anco, che il Religioso sia perfettamente casto per la profes-

fio-

fione, che egli fa di vita spirituale, la quale non hauendo maggiore nimico della concupiscenza della carne, è impossibile, che egli possa viuere spiritualmente se la carne non è del tutto soggetta allo spirito: Impercioche il Religioso, che veraméte è spirituale, non solo deue hauere à schifo il vizio della carne: ma anco deue abhorrire ciò che dalla carne nasce, ò hà commercio con lei: Onde nel cacciare da se i cattiuu pensieri, & immonde soggestioni, deue essere diligente, e risoluto; Nel parlare circonspetto, che non dica vna minima parola, che habbia del poco honesto: Non deue riguardare atti lasciui, ancor che fossero senza peccato: E questo gioua à mortificare la carne. Ma auerti Figliuolo, che alle volte la carne si finge morta, non che mortificata, e dimostra di stare soggettissima allo spirito: Ma alhora il prudente, e spirituale Religioso deue stare sopra di se, perche vuole fingere, per hauere carezze, e libertà, e pian piano cerca di persuadere al Religioso, che non sia tanto severo seco, poiche ella si contenta di seruire prontamente allo spirito: Ma chi in ciò non vuole errare, ne

farfi ingannare dalla sensualità, & segui-
ti il consiglio del suo Padre spiritua-
le: Non ti fidare di nemico, che fin-
ge, perche fingendo ti tradisce.

Delle utilità della Castità Religio-

sa.

Cap.

17.

Figliuolo, quando io nell'euange-
lio sotto nome di Eunuchi, loda i
quei, che per amor mio spontanea-
mente fanno Voto di Castità perpe-
tua; Che questo è farsi Eunucho, e
castrarfi per il Regno de' Cieli, se que-
sto istesso io intendeuo, poiche la per-
sona con tale Voto, come consiglia-
te coltello in vn colpo taglia da se la
potestà, e le occasioni di usare la con-
cupiscenza in atti di piaceri sensuali;
essendo, che quel, che non è più lecito,
con verità si dice, che non si può.
Lodando dunque questi miei casti Eu-
nuchi, soggiunsi, Chi lo può capire,
lo capisca; perche sapeuo, che non
tutti intendono le grandi utilità, che
la Continenza perpetua apporta à i
Religiosi. Lascio qui, che si liberano
dalle infinite moleste, & vili intolen-
ze della carne, la quale per ogni poco
di dominio, che ella piglia, fa preci-
pitare anco i Savi: E se la cura delle
ric-

ricchezze è molesta per la sollecitudine, che seco portano; molto più molesta è la concupiscenza, la quale per essere in casa, ferisce più da presso, onde le sue ferite sono più mortali. Lascio anco, che si liberano dalle tribulationi, e fastidiosi pensieri della casa, i quali sono sì molesti, che spingono molti à disperatione: Vn padre di famiglia bisogna, che habbia pensiero della moglie, pensiero di alleuare bene i figli, pensiero di collocare le figlie, pensiero della robba, se ven'è, e se non ven'è, pensiero di procurare da viuete, pensiero di serui, e di creati: Et ancor che tutta la famiglia sia buona, e modesta, nondimeno dà fastidio, hor che sarà, quando in essa vi sono molti de' tristi, & insolenti? Lascio qui ancora, che si liberano dai sospetti della moglie, e delle figlie, i quali di tal maniera cruciano l'huomo, che molte volte li mettono à partito l'anima, & il ceruello. Lascio finalmente infinite altre disgratie, e sinistri accidenti, che all'improuiso vengono alle case, i quali tutti corrono à tormentare il cuore del Padre di famiglia: Guai à quel Religioso, il quale libero da tanti intrichi, non si perfetta

tiona nel suo stato .

La Castità religiosa primeramente dà bando à tutte queste molestie, & inquieti pensieri, e fa che il casto Religioso, come cittadino del Cielo con suo contento pensi solamente alle cose celesti, & alla salute dell'anima: Il che quanto sia utile, lo fanno questi Religiosi, i quali lontani da questi pensieri, menano vita casta, e felice. Lo fanno ancora gli afflitti secolari, i quali con loro gran danno, e pena li trovano nelle miserie già dette: E se non fosse altro, se non il pensare come hanno à piacere alle loro moglie; come hanno à comparire al mondo, che sodisfazione hanno à dare à i loro cognati, questo solo bastarebbe per tormentarli fino alla morte. Ma i casti Religiosi hanno solamente à pensare di piacere à me: O quanto è più facile piacere à me, che piacere al mondo, e quanto più presto si sodisfa il Creatore, che alla creatura. Chi in questa vita più piace à Dio, nella sua corte sarà più honorato.

Dipoi il secolare maritato non ha potestà del suo corpo, ma la moglie è la patrona: così dice il mio Apostolo, & è verissimo, perché la legge del dia-

trimo

timonio lo richiede: Hor questa non
 è vna seruitù? Et hauere à seruire à
 donna, non è seruitù dura? Et duran-
 do ella non per vn'anno, nè per dieci,
 ma fino alla morte, non è seruitù per-
 petua? È vero, che è meno traualgio,
 quando l'huomo si abatte in vna mo-
 glie virtuosa, benchè per questo non
 lascia di essere seruitù: Ma quando
 l'huomo si incontra in vna moglie va-
 na, insolente, e fastidiosa: Hor che
 inferno è questo? Che traualgio è del
 misero marito? Qual schiauo di cate-
 na patisce tanto? Ma il casto Religio-
 so hà da fare con la Castità, che è vir-
 tù benigna, hà da fare meco, che se-
 bene sono suo Signore, sono insieme
 amoreuolissimo Padre: E seruire à me
 con Voto di Castità, e arriochire la
 sua corona di meriti: Male è di chi
 seruendo non guadagna, e peggio di
 chi perdendo serue.

In oltre chi è costretto di stare not-
 te, e giorno con vna fiera crudele, e
 velenosa, stà in manifesto periculo di
 essere da quella auelenato, ò morfi-
 cato à morte: Ma chi legasse la boc-
 ca à quella fiera, che non potesse nè
 mordere, nè buttare veleno, senza
 dubbio farebbe cosa à colui non me-
 no

ne ustile, che grata. Figliuolo, neffuna fiera è sì crudele, e sì uenofa, come è la carne, il cui morfo, & uenolo arriuuà fare morire l'anima, la quale effendo coſtretta à ſtare con eſſa notte, e giorno nella medefima ſtanza, nò è dubbio, che ſtā in gran pericolo: Hor la Caſtità è quella, che libera l'anima da tale pericolo: Impercioche legato ella col ſoauo uincolo del Voto la concupiſcenza, che è la bocca di queſta fiera, fà che nò la poſſa mordere, nè auelenare: Non è degno di còmpaſſione, chi ſi fà offendere da beſtia legata: Nè merita perdono, chi non ſi preuale dell'aiuto, che egli hà.

Quando nella republica vi è qualche tumulto, per quietarlo, biſogna hauere nelle mani quello, che hà ſolleuato gli altri, perche come la plebe, & altra gente baſſa non hà capo, da per ſe ſi ſbanda, & il rumore ſi quietà. Nel Religioſo, che è come vna ordinata republica, ſi eccita tumulto, quando la parte inferiore non è d'accordo con la parte ſuperiore: Hor per ſedare il tumulto, e fare ſtare in pace la republica, biſogna fare prigiona la carne, la quale è capo popolo, che ſolleua le paſſioni contra l'anima, e gli

gli appetiti sēfitiui contra la ragione: **La Castità** dunque è quella, che imprigiona la carne per mezo del Voto, e guardando ella il cuore, che è il castello del Religioso, conferna la repubblica in pace. E questa vtilità, che la **Castità** religiosa apporta, è di tanta importanza, che senza essa, il Religioso farebbe vna confusa Babilonia.

Di quà ne nasce vn'altra vtilità, non minore delle già dette; & è, che hauēdo il Religioso per mezo della **Castità** pace, e quiete in se, potrà essere vittorioso de gli altri suoi nimici, che stanno di fuora: Vn Capitano, che hà i suoi soldati vniti tra loro, & à se vbi-dienti, ancor che siano pochi, faranno molto: Così il Religioso hauendo le potenze dell'anima, e le potenze sensitiue tra loro cō subordinatione vnite, potrà securamente cōbattere contra i suoi nimici, che senza dubbio rimarrà vittorioso; Importa più, che nell'essercito sia vnione, che moltitudine con discordia; E però il Capitano deue hauere à cuore, e fauorire chi nel suo essercito mantiene la pace: Essendo il medesimo nella militia spirituale, il Religioso, che è il Capitano, deue hauere à cuore la **Castità**,
che

che mantiene i soldati in pace. Presto è vinto, chi prima di combattere, non quietà i suoi soldati.

De' pericoli di perdere la Castità.

Cap. 18.

Figliuolo, sai bene, che la Castità è vna gioia di gran stima, e valore, non meno à me cara, che à te utile; Ma è necessario ancora sapere, che sono molti ladri, & insieme nimici, i quali cercano di rubbarte la, ò di guastarla per l'odio, che ti portano. Onde ti bisogna stare vigilante, e promisto per difenderla: Nè ti fidare, che la carne sua capitale nemica sia legata col Voto, perche è sì astuta, e sì insolente, che se non potrà rompendo il legame, sciorsi, come ella sempre procura, è certo, che anco legata occiterà seditione, come è suo solito, per che spera ne' rumori, ò liberarsi, ò dare qualche colpo mortale alla Castità: Nè ti fidare, che la Castità per esser stato qualche tempo nel castello del cuore religioso, già stia sicura, perche anco le gran fortezze si espugnano, & alle volte so stare sicuro, nuoce, per essere la securtà madre della trascuragine.

Il primo pericolo dunque è di tradimento, perche hauendo la Castità nemici in casa, e nimici di fuora, facilmente sarà tradita, per il che bisogna, che il Religioso sia auertito, che la carne, che è nemico domestico, nõ sia fomentata di fuora. Figliuolo, se tu vuoi ben mangiare, meglio bere, molto dormire, e pensi, à questo modo di potere viuere casto, e di non sentire fastidio della concupiscenza sensuale, ti inganni, perche questo non è altro, che dar armi, e munitione alla carne. E che marauiglia è, se poi ella si solleva contra lo spirito? Che marauiglia, che tenci di rompere il Voto, e di cacciare la Castità, ancor che sia stata molto tempo in casa? Vuoi, che la carne non braui, castigala con darle parcamente da mangiare: Vuoi che la Castità non sia tradita, nè cacciata di casa, falle buona guardia, i digiuni, e le vigilie sono i buoni guardiani, i quali non solo guardano tei, ma tolgono le armi à nemici, che non possono solleuari: Quanto più carezze fai alla carne, tanto ella si fa più forte contra la Castità.

Signore, per viuere, e per seruire la Maestà vostra, bisogna pur mangiare, bere,

bere, e dormire, che per questo la carne si faccia insolente, e pigli ardire contra lo spirito, ò contra la Castità, non è colpa nostra, perche non si fa à questo fine. Figliuolo, Io non vitupero quel, che è necessario per viuere, e per faticare per mio amore, e seruitio, poiche tutto questo à i miei serui è benedetto, ma riprendo il souerchio: Non è il necessariò, ma il troppo mangiare, che fa la concupiscenza audace, e mette in pericolo la Castità: Chi troppo mangia nõ serue à me, ma alla sua sensualità. A me piacciono quei, che mangiano per viuere, e per seruirmi, si come molto mi dispiacciono quei, che viuono per mangiare: Non hanno fatto così alcuni miei cari serui, à i quali il mangiare era pena, & il dormire daua dispiacere; Et in questi la Castità regnaua. Il temperato mangiare è vtile all'anima, & al corpo, si come il troppo nuoce all'anima, e fa mal viuere il corpo.

L'altro pericolo è ne' sensi, i quali essendo porte del cuore, oue dimora la Castità, bisogna, che siano molto ben guardati, poiche per essi entra così il bene, come il male: Chi non ha buona cura della porta della sua casa,

casa, spesso trouerà mancare qualche cosa, ò trouerà dentro quel, che egli non vorrebbe. Per questo si fa la porta, che si apre, e serra: Si serra à gente non conosciuta, & à chi può fare del danno: Si apre à quei di casa, & à quei che vengono per giouare. Il Religioso non hà da fare entrare cosa alcuna, oue la Castità dimora, se prima non l'effamina diligentemente: Così si fa nelle Città di frontiere, e massimamente quando vi è qualche sospetto di nimici; E non solo si effamina chi vuole entrare ma anco si cerca, se hà lettere, ò armi, che possano nuocere alla Città: E pure questa diligenza nõ è vituperata, ma lodata; E molte volte non basta; poiche con tutto ciò i guardiani sono alle volte gabati: Perche dunque il Religioso hà da essere meno diligente in guardare le porte del suo cuore, oue hà tutto il suo bene, e da quale dipende la sua salute, ò la damnatione eterna? Chi dirà che è troppa vigilanza la sua, essendo egli circondato da tanti nemici? Chi non guarda le fenestre de' suoi sensi, trouerà la morte in casa.

Di più conuersare con persone lasciuie, ò meno caste, è mettere à manifesto

festo pericolo la Castità; perchè (come la esperienza hà mostrato) molti più casti sono stati tirati da lasciui à dishonestà, che lasciui da casti à continenza, per la conditione della natura humana, la quale, dopo che perdè la sua integrità, più facilmente si attacca al male, che al bene, e come un amalata cerca più quel, che li gusta, e diletta, che quel, che li gioua per la sanità. E se il conuersare con tali persone nasce perauentura da affettione disordinata, il pericolo è maggiore; Impercioche se il solo conuersare con persone poco honeste, è pericoloso, hor che sarà conuersarci con affettione sensuale? Chi di fuora è tirato dall'oggetto, e di dentro è spinto dall'affettione, presto casca, ancor phesia spirituale. E per questo i miei serui zelosi amatori della Castità, subito, che si auedevano dell'affettione disordinata, lasciauano, anzi tagliavano la conuersatione, come perniciofa nimica della purità. Facilmente zoppica, chi spesso conuersa con zoppi.

Il medesimo pericolo apporta il leggere libri lasciuui, e dishonesti, i quali sono anche nimici della Castità: Io non sò che cosa possa scusare il

Re-

Religioso, che tiene tale peste in casa sua: Il veleno ancor che sia mescolato con cibibnoni, non lascia di essere veleno, e di cagionare la morte à chi lo mangia; così la dishonestà posta in pittura, ò vero ne' libri con altri documenti di buona dottrina, non lascia per questo di essere dishonestà, e di nuocere à chi la mira, la legge, ò l'ascolta: E se i secolari non possono con buona coscienza leggere tai libri, come li potranno leggere i Religiosi, che fanno professione di Castità? Quel, che si legge ne' libri, ruminava il cuore; e quel, che il cuor ruminava, è ritenuto dall'affetto.

Vi è vn'altra nimica della Castità, tanto più pericolosa de' gli altri nimici, quanto è meno conosciuta: E questa è la troppa sicurtà, e confidenza, che il Religioso ha della sua continenza. La troppa sicurtà ha fatto cadere molti; nè è marauiglia, perche è figliuola della Superbia. Chi pensa di essere casto, e non fugge i pericoli, troppo presume di se stesso: Non hanno proceduto in questo modo gli humili, e casti miei serui: Ma temendo delle proprie forze, e debolezza loro; hanno fuggito tutto quello che pote-

ua eccitare la concupiscenza della carne: La troppa sicurtà se non fa il Religioso temerario, lo fa negligente, e spensierato, l'vno, e l'altro mette à pericolo la Castità. Chi troppo si fida di se stesso, facilmente si espone à i pericoli, però resta ingannato, e perde quel, che non pensaua.

De' mexi, che giouano per conseruare la Castità Religiosa. Cap. 19.

Figliuolo, nelle guerre che si fanno tra gli huomini, gioua di fare faccia al nimico, & alle volte gioua andargli incontro con minore essercito, perche l'ardire, che se gli mostra, suole fare perdere d'animo il nimico, e dare la vittoria in mano: Ma in questa guerra spirituale, nella quale bisogna combattere contra il vizio della carne, e contra la cōcupiscenza, chi più presto fugge, più presto vince, E chi vuole resistere, mette in pericolo la vittoria, e per ordinario molto più perde, che guadagna: Nè ti marauigliare di ciò, perche nelle guerre del mondo col l'assaltare, ò far testa al nimico crescono le forze à i soldati, e mancano al nimico: Ma in questa guerra è il contrario,

rio, perche col resistere, la concupiscenza piglia forza, & ardire, & infiammandosi, sempre ferisce, ò punge, e però fuggendo, si guadagna: Tu non sei più sauro di Salomone, il quale per non fuggire le occasioni miseramente cadde. Gio: Battista mio precursore, se bene fù santificato nel ventre di sua madre, nondimeno per fuggire ogni sorte di occasione, fanciullo si ritirò al deserto: E tu, che non sei nè santificato, nè hai quel valore, che egli hauea, voi stare nelle occasioni, e resistere? Questo è segno, che, ò non ti conosci, ò poco ti curi della Castità.

L'altro mezo è, con prestezza ributare da se le immonde suggestioni, che il nimico rappresenta nella mente: Queste sono certe piante, che se subito non si leuano dal giardino dell'anima, in vn tratto fanno radici, presto crescono, & insieme producono spine, che pungono l'anima, e soffocano la Castità. Il Religioso, il quale auendosi de' brutti pensieri, non li discaecia da se, dimostra, che li piacciono, e se li piacciono, come li può insieme piacere la purità della mente, la quale essendo loro nimica, non può stare con essi: Quei, che da principio fanno

male, quanto più stanno, tanto più nuocono. I carboncini ancor che siano piccoli, se alquanto dimorano fra i panni, fanno puzza, e buco. Se i Religiosi da principio sapessero da quanti mali si liberano con ributtare da se subito ogni immonda imaginatione, come se ne speggonno al fine, niuno lascierebbe crescere i figliuolini di Babilonia, ma ogn'vno per tempo li sbatterebbe alla pietra. Essere negligente in discacciare da se i brutti pensieri, fa che il Demonio sia più diligente, e più ardito in tentare contra la castità.

Gioua ancora per conseruare la Castità, essere alle volte cieco, sordo, & muto: Se è vero, che non si deue nè vedere, nè vdire quel, che non è lecito à desiderare, che causa hà il Religioso andando per le strade, di alzare gli occhi in quà, & in là risguardando il volto delle genti? Lasci questo à i pittori, à i quali per ritrarre le persone, bisogna fissamente mirare i volti loro. Il buono, e casto Religioso considera più quel, che i volti saranno dopo morte, che quel, che sono in vita: Che ti serue risguardare quel, che non ti gioua, anzi ti è impedimento per la meditatione delle cose ytili? quanto man-

co senti, e manco vedi di questo mondo, tanto più quietamente goderai la tua Castità, e la pace dell'anima.

E anco di gran giouamēto per conseruatione della purità, fuggire l'otio, il quale quanto più dispiace alla Castità, tanto è più grato alla carne, la quale nell'otio ingrassa, e consequentemente diuene più feroce contra la Castità. Lo stare in otio, è vn'aprire la porta della casa à i ladri, e malfattori: Oltre che non mette conto à chi hà, che perdere, dare commodità à chi suole rubbare: Quando vno stà bene occupato, non suole dare vdiēza, se non per cose necessarie: Ma chi stà à spasso, ò cerca trattenimenti, dà vdiēza à tutti, ogni cosa ascolta, ò sia spirituale, ò sensuale; Se ella è spirituale, nell'otio furnisce, se è sensuale, nell'otio piglia forza. Vedi tu hora, se conuiene, che tu stij otioso, essendo venuto alla religione per trauiagliare: Se conuiene, che con l'otio tu favorisci alla carne contra la Castità, hauendo tu fatto Voto di essere casto: Alcuni si lamentano del Demonio, che troppo li trauiaglia non pensieri lasciui: E non è questa colpa del Demonio, ma è colpa loro, perche egli cer-

ca tentando, di dare occupationi a che non ne hà, essendo questo l'officio suo se essi stessero sépre occupati in qualche buona attione, il Demonio li lascierebbe stare, perche non ci vedrebbe la sua, & in questo modo la Castità meglio si conseruarebbe. Volere stare in otio, e non volere essere tentato, non può essere, perche non è cosa, che tanto inuiti, e solleciti il Demonio à tentare, come l'otio.

I miei serui, che hora risplendono in cielo, per conseruarsi casti in terra si effercitarono principalmente in due virtù, nell'Humiltà, e nella Penitenza. L'Humiltà del cuore, come pia madre, cerca di conseruare la Castità sua cara figlia. Intendeuano bene quei miei serui, che era molto difficile, che vna persona superba si conseruasse casta. La penitenza ancora è conseruatrice della Castità per quanto tocca al corpo. Onde attendeano à mortificare la carne, chi con digiuni, chi con discipline, altri con cilicij, & altri con vigilie, sapendo che queste afflicti-
uatiue del corpo sono medicine preseruatite della purità. E quando questi rimedij non giouauano, vsauano de' più gagliardi. Onde alcuni per smorzare

zare l'ardore della Concupiscenza, si buttorno in freddissime acque; Altri ignudi giacquero sopra la neve; Alcuni si abbrusciorono le dita; Altri nudi si voltarono tra le spine: Ne quali atti si mostrarono grandi nemici del corpo, e fedeli conservatori della Castità. Senza usare qualche rigore, non si può domare il corpo: Et il corpo, che non è domato, non porta bene la Castità, ma ò la getta à terra, ò la tratta male.

Del Voto dell'Obediienza.

In che consiste l'Obediienza Religiosa.
sa. Cap. 20.

Signore, io veggio, che se bene studio di governarmi senza errore, pure erro sì spesso, che mi confondo: In alcune cose troppo mi affretto: In altre non mi so risolvere, e trattare negotij con altri, non mi riesce. Figliuolo, in questa vita nessuno è sufficiente à governarsi bene, perche nessuno hà quella cognitione delle cose, che è necessaria per non errare: Tu non sai quel, che hà ad essere dimane; Tu non penetri i cuori de gli huomini; Tu non ancora conosci bene te stesso, come dunque potrai, senza errore,

K 3 trat.

essendo io in ciascheduno di essi, che ordino quel, che i sudditi hanno à fare; l'obedire ad essi è obedire à me: il non fare conto di essi, è non fare conto di me. Tutti i Religiosi si trovano nella Naue, ma non tutti nauigano felicemente. Chi in essa si lascia gouernare, nauiga senza pericolo, viue senza turbarsi, e come si dice, fa viaggio dormendo: Ma chi non si lascia gouernare, sente pena dal stare in naue, hora si pente di essere imbarcato, hora li viene desiderio di scendere in terra, e come ammareggiato di niuna cosa gusta; E tutto questo nasce, perche vorrebbe, che la Naue andasse à modo, e gusto suo; Questo è volere gouernare, e non lasciarsi gouernare; Guai à quella Religione, che cerca di accommodarsi à i gusti particolari de' sudditi. Chi v' in Naue si hà da accommodare alla Naue, e non la Naue à lui. Non farebbe buon viaggio, nè pigliarebbe porto la Naue, se si volesse accommodare al desiderio di ciascheduno de' nauiganti. Non può viue in pace quel Religioso, che non si lascia gouernare.

Vuoi meglio sapere, che cosa è obedientia? Non è altro, che vna sepoltu-

ra:

ra: Vuoi sapere in che consiste l'obedire: consiste, in sepellire in essa la propria volontà. O beato quel Religioso, che con verità può dire: Io già hò sepellito il mio volere, & non volere, & già hò fatto l'essequie alla libertà della mia volontà, perche hà buttato da se quel, che lo impediua per salire in cielo. Nessuno può pigliare la sua croce, & seguirarmi, se non hà prima sepellita la sua volontà, & negato se stesso. Il Religioso, che ritiene la sua volontà, facendo quel, che à lui piace, non è morto al mondo, & per questo non fa per la Religione, la quale si come è vna; così deue hauere vna sola volontà, che è quella del Superiore, & in questa deueno essere sepellite tutte le volontà de' sudditi: Altrimente daranno intolerabile fetore, come morto non sepellito.

Dimmi hora Figliuolo, che farebbe, se vno senza causa, ma solo per suo capriccio, cauasse dalla sepoltura vn morto di molto tempo? Non darebbe costui schifo, & horrore? E che altro è, il non obedire à gli ordini della tua Religione, ò alla voce del tuo Superiore, se non cauare fuora della sepoltura il tuo volere, e non volere, li qua-

li nell'entrare nella religione sepelli-
sti con ferma risoluzione di già mai
cattarli? Et pensi tu, con chiamare il
non voglio, non posso, & il voglio,
posso, che sei scusato appresso di me.
Non già: Il non posso, che hai detto
al tuo Superiore, l'hai detto a me;
Et io so molto bene quel, che ciasche-
duno può, & non può; Et veggo an-
cora quel, che il Religioso hà nella
bocca, & quel, che hà nel cuore;
Et anco intendo, quando il non pote-
re, è non volere, per non scomodar-
si, ò per nõ volere affaticarsi per amor
mio: E se bene il Superiore accetta
la falsa scusa del suddito, & non essa-
mina, se egli veramente può, ò non
può, se è à lui possibile, ò impossibile;
Non per questo si deve rallegrare il
suddito, perche la cosa non resterà co-
si, ma io l'essaminerò al suo tempo nel
mio tribunale, nel quale si darà anco
la sentenza senza ricorso, e senza
appellazione. A gli huomini
si può dare ad intendere vna
cosa per vn'altra, ma
non à Dio, il quale
vede dentro,
e fuori.

* *

Quan-

Quanto sia grata à Dio l'obediènza de'
Religiosi. Cap. 21.

Figliuolo tu fai quel, che seguì dalla disobediènza di Adamo, che non solo fù egli bandito dal Paradiso terrestre, ma fù anche maledetto con tutta la sua posterità; I trasagli della terra, i sudori per mangiare il pane, i dolori del parto, & tutte le altre miserie, che si veggono nel Genere humano, sono pene, & maledettioni della disobediènza; la quale essendo figlia della Superbia, non potea produrre altri frutti. Tu far ancora quel, che seguì dall'Obediènza di Abramo, che non solo egli, & tutta la sua famiglia, ma anco tutte le genti del mondo furono benedette nel seme di lui, dal quale hauea à nascere vno, che con la sua obediènza douea aprire le porte del cielo, ferrate dalla disobediènza: Tal che si può dire, che tutti i doni celesti, tutte le grazie, & tutte le virtù sono effetti, & benedittioni dell'Obediènza; Questo solo dourebbe bastare per fare conoscere à tutti i Religiosi, quanto mi dispiaccia la disobediènza, & quanto grata mi sia l'Obediènza.

Di più, se l'obediènza, nella quale

K 6 inter-

interuiene espresso com'adaméto mio, che pare, che in vn certo modo sforzi l'huomo ad esseguirlo, mi è nondimeno sì grata, che copiosamente la remunerero; molto più mi è grata l'obediencia religiosa, nella quale l'huomo non da comandamento, ma da sincero amore spinto contra à quello, à che la natura lo inchina, si obliga ad offeruare anche i miei consigli. Sapendo poi, che l'huomo è nato per cose grandi, che è desideroso, & inchinato à gloriose imprese; & vedendole per amor mio voltate à cose, al parere del mondo, basse (se bene per mio rispetto sono honorate.) Vedendolo, che non solo non cerca gloria, & applauso de gli huomini, ma più presto per amor mio, cerca dispregio; Vedendolo che si priua della propria volontà, la quale è principio di fare atti generosi, & meriteuoli di honore appresso il Mondo; Vedendolo, che per dare à me contento, si mette ad obedire ad vn'altro huomo à se di natura eguale, & molte volte nella Religione si sottomette, & obedisce à quei, à i quali egli nel secolo hà comandato; Come posso io lasciare di non amare caramente gli obediienti? Come può esser, che non mi

sciare
obediienti?

mi sia gratissima l'obediienza, la quale spinge i Religiosi à fare rãto per amor mio? Come posso lasciare di essaltare quei, che nell'obedire per amor mio, si sbassano anco contra l'inchinatione della natura? Non perde mai, chi per Dio si affatiga.

Mi è ancora grata l'obediienza, perche fa i sudditi trattabili, & gli esercita ad essere pronti à qualsuoglia cennodel Superiore: Non è cosa, che tanto consoli, & aiuti il Superiore, come l'hauere sudditi trattabili. O quanto contento mi dà quel Religioso, il quale con allegrezza comincia à fare quello, che gli è stato ordinato dal suo Superiore, & comandandoli il Superiore, che lo lasci, & facci altro, con allegrezza lo lascia, & prontamente fa quello, che di nuouo gli viene ordinato. Per il contrario non è cosa, che tanto affligga, & tanto faccia gemere il Superiore sotto il peso del governo, come l'hauere sudditi ritrosi, & difficili ad obedire. Vn'animale, che non è trattabile, difficilmente si lascia mettere sopra adosso, & quando con stenti gli sarà posta, ò la burra à terra, ò si malamente la porta, che bisogna molto traagliare, per non farla buttare.

Il Superiore, che hà sudditi difficili, non si può fidare di essi, onde per fare loro eseguire qualche ordine, ancor che facile, bisogna andare con tanta circunspezzione, con quanta non si andrebbe con vno animale indomto.

Di qui è, che douendo il suddito riuere, & temere il suo Superiore, la disobediènza fa, che il Superiore tema il suddito, al quale per non darli occasione di fare delle scappate con scandalo de gli altri, lo lascia stare, non lo comanda, non lo riprende, permerte, che viua à modo suo. O miseria non ben conosciuta: Castig nel secolo viue uà à modo suo, ma non à spese d'altri, ma à spese sue, & nella Religione vuole viuer à modo suo, à spese mie, & del mio sangue; questo non può essere senza castigo, si come non è senza ingiustitia, Come posso io, non odiare la disobediènza, la quale fa sì gran torto alla Religione? Come può essere, che non mi dispiaccino i disobediènti, i quali sono la ruina della loro Religione? Non così gli vbidienti? Ma il Superiore tratta con essi fiduramente, senza arte, & senza cerimonia, si fida di loro, & ordinandoli qualche cosa, è certo, che la eseguiscano, an-

cor.

corche sia difficile : Senza trauaglio , & facilmente obedisce , chi facilmente si fà comandare . Ma chi difficilmente , & come per forza accetta il comandamento del Superiore , ò non l'eseguisce , ò sì malamente l'eseguisce , che ritiene la scorza del trauaglio , & perde il frutto del merito dell'obedièza .

Inoltre mi è grata l'obedièza religiosa , perche contiene in se molte altre virtù , & essercita gli atti loro . Quando il Religioso per obedire , si sottomette ad altri à se eguali , ò inferiori , essercita l'humiltà ; Esseguendo gli ordini de' Superiori , se sono difficili , essercita la fortezza , perche supera la difficultà : Se sono repugnati al senso , ò alla sua natura , essercita la pazienza , perche tolera le auersità : Obedendo per amor mio , essercita la Carità . Et à questo modo l'obedièza fà i Religiosi simili à me , poiche la mia Obedièza fù anche accópagnata da queste virtù : Et essendo la similitudine cagione di beneuolenza , seguita , che tutti gli obedienti mi siano carissimi . Quante più virtù sono congiunte con l'obedièza , tanto più mi piace & l'obediente più guadagna .

Figliuolo , il dono è tanto più grato
a chi

à chi si fa; quanto è di cosa più eccellente: Et quando il dono non è fatto con disegno, ò per vtilità di chi lo fa, ma in segno della beneficenza interna, che il donatore li porta, tanto è più accetto, e più grato. L'Obedienza dunque essendo vn dono, che il Religioso mi fa della sua libertà, la quale è la più degna, & la più eccellente cosa, che egli habbia, non mi può essere, se non gratissima: tanto più, che à farmi tal dono, non è spinto, nè da vanità del Mondo, nè da rispetto humano, ma da puro amore verso me.

Et questo mi fa tanto grato il donatore, il quale per donarmi tal dono, non resta nè pouero, nè imperfetto, poiche, chi à Dio più dona, diuenta più ricco, e più perfetto.

Figliuolo la Religione è la mia cara, e diletta vigna; Gli ordini, & le regole, sono le vite, & gli alberi di essa piantati da me non senza fatica: Gli Operari sono quei, che io chiamo dal Mondo, à i quali dò vari stromenti, & vari talenti in beneficio della mia vigna: La Guardiana di essa, è l'Obedienza, la quale ordina quel, che ciascheduno Operario ha à fare. Tutti entrano nella vigna: ma non tutti fanno.

no vtile alla vigna: Quei Religiosi quali coltivano gli alberi, e le vite, cioè offeruano gli ordini, e le regole, mi sono gratissimi, & à questi serbo la debita mercede, perche in questo modo dal canto loro vengono à conseruare la Religione. Ma quei disobedienti, che distruggono la mia vigna, come posso io mirarli con buono occhio? E che altro è, fare contra vna regola, se non tagliare, ò spiantare vna vite della vigna? E questo che altro è, se non disfare la Religione? Per questo, quanto mi dispiace la disobediencia, che guasta la Religione, tanto mi è grata l'Obediencia, che la coltiua, guarda, & aumenta.

Dell'Eccellenza, e Dignità dell'Obediencia Religiosa. Cap. 22.

Figliuolo, hai tu mai considerato quel detto della mia Scrittura, che dice l'Huomo obediente racconterà le vittorie? Sappi che la più grande, e la più marauigliosa vittoria, che si possa hauere in questo Mondo, è vincere se stesso; I nemici si possono vincere con inganni, e stratagemmi; E quando pure si vincesse per valore d'arme, si vince vn' inferiore, ò che nella

la istessa battaglia diuene inferio-
 re. Ma nella vittoria di se stesso, si
 vince non con arte, o con inganno, ma
 per virtù; Et si vince vno, che è egua-
 le, e sempre resta eguale. Nelle altre
 vittorie, quanto il vincitore resta es-
 saltato, tanto il vinto resta sbassato, &
 humiliato: Ma nella vittoria di se stes-
 so, il vinto non resta meno esaltato
 del vincitore. Ne He vittorie humane
 si vincono nimici, con i quali per ordi-
 nario crinteruene odio, tra, e sdegno:
 Ma chi vince se stesso, vince vno, con
 il quale ha la maggiore vnione d'amo-
 re, che possa essere: E questa difficol-
 tà fa la vittoria più gloriosa. Tale è la
 vittoria dell'Obediente, poiche col
 sottometersi volontariamente all'al-
 trui comandamento viene a vincere se
 stesso: E questa vittoria è tanto più il-
 lustre, quanto maggiore repugnanza
 della natura si sente. In questa vitto-
 ria, si contengono molte altre vitto-
 rie: Imperoche il Religioso obe-
 diente fa che i sensi, gli appetiti, &
 passioni obediscano alla ragione, e poi
 l'istessa sua ragione con il proprio giu-
 ditio sottomette al parere, e giuditio
 del suo superiore: E questa ancora
 non è picciola vittoria, dando ad altri

lo scettro del suo trionfo, Chi nella battaglia volta le spalle, perde la vittoria; colui nell'Obediencia volta le spalle, il quale sfugge di sottomettersi, & di eseguire quel, che si comanda.

Di più l'Obediencia è sì valorosa combattente, che combatte anco per le altre virtù cōtra tutti coloro, i quali contrariano allo stato, & perfettione religiosa: Se la concupiscenza fa guerra contra la Castità, esce l'Obediencia, & fa che la volontà non consenta, ma obedisca al Voto, che ella hà fatto, di viuere castamente: Se la cupidità de' beni temporali, cerca di espugnare la pouertà religiosa; L'Obediencia piglia le armi per lei, & fa che offerui la promessa fatta, di non volere hauere proprietà di cosa alcuna: Quando il Demonio tenta di fare trasgredire le regole della Religione: L'Obediencia se gli oppone, come fedele Guardiana della Religione: Ogni volta ancora che le passioni si solleuano contro la ragione, l'Obediencia soccorre per farle stare in officio, & che ciascuna obedisca à chi deue. Da queste imprese importantissime facilmente si può cōprendere, quanto grande sia la gloria, & il valore dell'Obediencia; E che l'Ob-

he-

bediente Religioso mentre harà seco vna sì generosa guerriera, combatterà prosperamente, & racconterà molte vittorie: Il Capitano se vuole hauere buoni soldati, & vittoria de' nemici, faccia conto di chi combatte bene.

Quando il Demonio con il peccato della disobediènza fece cadere Adamo, cominciò a fare gran conto della disobediènza, alla quale, nella bandiera, che egli alzò in segno della vittoria, si dauano questi titoli: Disobediènza figlia della Superbia; Madre della morte: Ruina del Mondo, e Peste della Religione; E con questo trionfò egli gran tempo: Ma ancora io alzai lo stendardo della Croce, doue per Obediènza morendo, vinsi la morte, e rifeci i danni fatti dalla disobediènza di Adamo: Onde il detto del mio stendardo deue essere questo: Obediènza figlia dell'Humiltà; Madre della vita spirituale; Riparo del Mondo, e Conservatrice della Religione: Da questi titoli, che sono verissimi, puoi conoscere la grandezza dell'Obediènza, la quale essendo figlia dell'humiltà, di cui è proprio essaltare gli humili, viene a partecipare della medesima propria, come si vede in me, che mi hà data

dana in mano felicissima vittoria di tutti i miei nimici, e mi ha fatto trionfare gloriosamente. Figliuolo, nella Religione non si può stare senza combattere; Chi non combatte sotto lo stendardo dell' Obedienza, necessariamente combatte sotto la disobbedienza, bandiera del Demonio.

Non è dubbio, che l'eccellenza della volontà, la quale mi si offerisce, e sacrifica dal Religioso nel voto dell' Obedienza, dia gran valore al sacrificio, essendò la volontà non solo dignissima parte dell'huomo, ma anche regina di tutte le altre potenze: Hor il valore di questo sacrificio tanto più cresce, quanto più conto io ne faccio. E come posso io fare di non istimare molto l'Obedienza Religiosa, nella quale il Religioso mi presenta la sua libertà, nel Mondo tanto stimata? Non è dono questo da non farne conto? Se io stimo la Pouertà, e la Castità, hò ragione di stimare più l'Obedienza; Impercioche la Pouertà mi offerisce beni esterni, e temporali. La Castità per amor mio priua il corpo de' piaceri sensuali, che sono suoi beni: Ma l'Obedienza mi sacrifica i beni interni dell'anima, come la volontà, la liber-

tà, il proprio giudizio, i quali quanto avanzano i beni del corpo, & di fortuna, tanto l'oblazione di lei è più degna, & à me più accetta.

Non si può negare, che non fosse grande l'eccellenza dell'Obediienza di Abramo, quando alla mia prima voce, si risolué di sacrificarmi Isaac unico, & amato suo figlio. Nè fù minore l'Obediienza di Isaac, il quale per obedi-re à me nella persona di suo padre, si lasciò legare, e con fortezza d'animo nel fiore della sua gioventù espone il capo al coltello. Ma io non istimo mào l'Obediienza del buon Religioso, la quale comprende in se la perfezione dell'Obediienza dell'vno, e dell'altro: Comprende quella di Abramo, perche il Religioso non ama meno se stesso, che Abramo amava il suo figliuolo: Comprende quella del figlio, perche il Religioso con non minore fortezza d'animo lega se stesso con il Voto dell'Obediienza; che Isaac si fece legare dal Padre: Nè con minore prontezza espone il suo volere, e non volere al taglio del Voto, che Isaac il collo al coltello. La differenza poi, che è tra l'Obediienza di Abramo, e quella del Religioso, accresce più pre-

presso la dignità di questa: poiche in quella vi fu comandamento, in questa consigliò; Quella fu solamente nella volontà, questa nella volontà, e nell'opera; l'atto di quella durò poco; l'atto di questa dura per tutta la vita. Figliuolo vuoi auanzare più l'Obedienza di Abramo, studiate di obedire in tutte le cose, perche à Dio non meno piace l'obediencia in cose grandi, che in cose piccole.

Di più è certo, che nessuna opera, ancor che ne gli occhi del Mondo sia grande, appresso di me è di alcun valore, se non è conforme alla diuina volontà. Distribuisca vno tutti i suoi beni, à poueri, patisca persecutioni à torto, muoia per la Fede; Se queste, e simili actioni non si fanno secondo il mio beneplacito, non mi sono accette, nè sono meritorie: La virtù dell'Obedienza con la Carità sua sorella, fa che il Religioso operi conforme al volere diuino, e consequentemente danno il merito alle buone actioni. Aggiungi poi, che allhora la creatura ragioneuole si dice perfetta, quando si acquieta al volere diuino, e non vuole altro di quello, che vuole il suo Creatore: E quale è quella virtù, che fa il

Re-

Religioso pronto ad eseguire la volontà diuina; se non l'Obediencia? Che fa accommodare il Religioso à non volere nè più, nè meno, che vuole il suo Creatore, nel che consiste la vera perfettione, se non l'Obediencia? O se i religiosi corrispondessero con affetto di amore all'eccellenza dell'Obediencia, amandola, e stimandola come ella merita, sarebbe in maggiore pregio nelle Religioni, che ella non è, e non vi sarebbe tanta carestia de Religiosi perfetti.

Delle vtilità, che l'Obediencia apporta al Religioso. Cap. 23.

Signore, ancorche siano molte, e grandi le vtilità, che il Religioso riceue dall'Obediencia; Mi pare che sarebbe stato più vtile, se nella Religione voi stesso senza altro Superiore ci haueste comandati, e governati: perche vi haremmo più prontamente vbedito, non haremmo mai mormorato, nè voi ci haureste data occasione di lamentarci; In somma il governo vostro sarebbe stato foauissimo: E se pure questo non fosse stato conueniente, almeno ci hareste governati per vn'Angelo, al quale ha-

harestimo haueo più credito, e portata maggiore riuetenza, che non facciamo à gli huomini. Figliuolo, à chi non ha appetito, ogni viuanda pare male acconcia; Così à chi non ha troppo voglia di obedire, ogni Superiore dispiace. Ancora lo scolaro, che non ha animo d'imparare, anco ne i buoni Maestri troua mancamenti. Se i Religiosi fossero tutto spirito, sarebbe conueniente, che fossero governati da vn' Angelo, ma perche sono composti di spirito, e di corpo, conuiene che siano governati da simili à loro, e questo anche richiede la soaue prouidenza con la quale si governa l'Vniuerso. Quando io conuertì il Mondo alla fede non mandai Angeli, ma huomini, e per gli huomini lo governo: Le Religioni ancora sono state da me fondate, non per Angeli, ma per huomini, così anco conuiene, che siano governate da huomini, e non da creature invisibili.

Se vn' Angelo fosse Superiore; quante volte si vdirebbe dire da i sudditi, se questo Angelo, nostro Superiore sperimentasse le molestie della carne; il peso del corpo, i trauagli della vita presente, ci haurebbe più compassione, che egli non hà: E quante

L

scu.

scuse non farebbono accettate da vn' Angelo, che adesso si accettano da i Superiori? Quanti scrupoli, e quanti dubbij farebbono, se i Religiosi fossero guidati da Superiore inuisibile? Di più il Superiore deue aiutare i sudditi più col l'esempio della vita, che con la voce, ma se fosse inuisibile, non vi farebbe esempio da imitare, onde meglio farebbe, che il Superiore fosse angelico di costumi, e portamenti che Angelo di natura.

Il dire poi che ad vn' Angelo, se fosse Superiore, si porterebbe maggiore riuerenza, e maggiore amore, e si obbedirebbe più volentieri: Non farebbe così; Perche essendo io nel Superiore; Chi non mi ama, & obedisce nell'huomo, che l'hò posto in luogo mio, manco mi amarebbe, nè obederebbe nell'Angelo: Ricordati di quel, che scrisse il mio diletto discepolo Giouãni: Se tu non ami il tuo prossimo, che vedi, come amerai Dio, che non vedi? Così ti dico: Se tu non obedisce al tuo Superiore, che vedi, come obedirai à quello, che non vedi?

Dipoi, che humiltà farebbe, essere soggetti ad vn' Angelo? Ma che i Religiosi per amor mio si sottomettino
ad

ad vn'huomo, e lo tenghino in luogo mio, e li obedifchino, come à me, è atto anche di humiltà, è atto di Magnanimità, è atto di fortezza, è atto di fede, di speranza, di Carità, à me tanto più grato, quanto più virtù vi concorrono. Chi non si sottomette all'huomo per amor mio, meno si sottometterà all'Angelo. La volontà mia è quella, che si hà ad effeguire, e poco importa, che ella sia dichiarata per vn'huomo, ò per vn Angelo: Non si deue mirare tanto chi parla, ò comanda, quanto da parte di chi parla, ò comanda: Che venga l'acqua al giardino, importa, ma che venga per canali di piombo, ò d'argento, poco importa.

Vuoi hora Figliuolo, vdire le utilità dell'obediencia: Dimmi se vno si trouasse sopra vn cavallo sboccato tra molti precipitij, non li farebbe gran seruitio, & utilità, chi guidasse il cavallo à mano, e lo liberasse da quei pericoli? sì certo: E se non volesse essere guidato, & aiutato, non farebbe egli grand'errore? così è: Il corpo per le passioni disordinate, che in esso regnano, è il cavallo sboccato: Gli errori, che si sogliono fare nella via spirituale, sono i precipitij: Il Superiore

è quello, che lo guida à mano per non farlo calcate ne gli errori: Pensa tu hora, che pazzia è di quel Religioso, & che pena merita, se non si cura di essere gouernato dal suo Superiore. Buona cosa è nuotare nelle braccia d'altri; Il Religioso, che obedisce, e si fa gouernare, nuota nelle braccia del Superiore, e nuota sicuro.

L'altra vtilità è, che l'Obedienza libera da infiniti fastidij. Non è cosa, che tanta crucij vn'huomo, quanto i molesti pensieri della mente, dai quali il misero secolare, come vipera dai proprij figli, che hà nel ventre, è lacerato, e maltrattato. Et ancor che non habbia cura di casa, nè di robba, l'hauere solo à pensare alle sue attioni, è vn gran peso: Impercioche non solo hà da pensare quel, che hà da fare, ma quando, come, e per qual mezo l'hà da fare; la sollecitudine poi, che succeda bene, aggiunge fastidio, e peso. Ma tutto questo è nulla rispetto à i pensieri dell'attioni spirituali, le quali hauendo à piacere à me, hanno ad essere à mio gusto, e se non saranno fatte con carità, e discrezione, non mi saranno accette. Hor l'Obedienza libera il Religioso da questi, e da tutti gli

gli altri pensieri, lasciandogliene vn solo, che è di obedire, tutti gli altri mette adosso al Superiore; Il quale ordina à i suoi sudditi quello, che hanno à fare, quando, come, con che mezzo l'hanno à fare; E gli hà pensiero di prouedere à i suoi di tutto il necessario, così spirituale, come temporale; Di modo che, egli è Padre, egli è Madre, egli è Proueditore, egli è Guida, egli è Maestro: Che altro è dunque viuere in Obedienza, che mettere ogni suo peso sopra le spalle altrui? Se ti trouaste in vn bosco pericoloso per le fiere, ben carico, e senza strada certa, non ti farebbe gran seruitio, chi nõ solo ti guidasse per vscire dal bosco, ma anche ti aiutasse à portare il peso? E che altro è obedire, se non, hauere guida, fare viaggio sicuro, e senza peso? Chi non conosce il beneficio, non lo stima, nè fa conto d'onde viene, nè di chi lo fa.

Hà l'Obedienza questa altra utilità, che le cose buone sepre le fa migliori, e quelle, che vagliono poco, le fa valere molto. Chi in buona dispositione, ma di sua volontà fa vn'opera pia, fa bene, e merita conforme però all'opera, e dispositione sua; Ma chi per

obediencia con la medesima dispositio-
 ne fa la medesima opera, merita molto
 più, per concorrere di più il valore,
 che à quella opera dà la virtù dell'O-
 bedienza. Anzi l'Obedienza è sì frut-
 tuosa, e sì potente, che dà valore à
 quelle opere, che necessariamente si
 devono fare, e che da se non hanno
 valore alcuno, come mangiare, dor-
 mire, caminare, le quali azioni, & al-
 tre simili fatte da Religiosi per Obe-
 dienza, mi sono accette, e grate, e le
 remunerò conforme all'affetto di Ca-
 rità, con che da essi si fanno. Di più,
 accade alle volte, che vno obediente
 senza fare l'opera, guadagni più d'un
 altro, che la fa. Il Religioso, che per
 sua deuotione vuole digiunare, e per
 Obedienza lascia di digiunare, merita
 più de l'altro, che per sua deuotione
 digiuna; Impercioche costui hà sola-
 mente il merito del digiuno, ma quel-
 lo, & hà il merito del digiuno, poiche
 per lui nõ hà mancato di digiunare, &
 hà il merito dell'Obedienza. Giudica tu
 hora, se questo priuilegio, che per me-
 zo dell'Obedienza, hò fatto à i Reli-
 giosi, è utile, & importante? Hor che
 animo vuoi tu, che io faccia in vedere
 alcuni tanto poco affectionati all'Obe-
 dien.

dienza? O quanto perde chi fa di suo capo quello, che potrebbe fare per Obedienza; Ogni opera, che è mercata con il segno dell'Obedienza per piccola, che ella sia, è di maggior valore, così in terra, come in cielo.

Quanto convenga, che il Religioso sia Obediente. Cap. 24.

Figliuolo, se tu fai disegno di imitarmi, è necessario, che ti risolvi ad abbracciare di tutto cuore la virtù dell'Obedienza, e che ti rendi atto per obedire intieramente; Ricordati, che io pigliai forma di seruo per sottomettermi, e per obedire à gli huomini per amor tuo: Io non solo mi risolsi, e pubblicamente mi protestai di essere venuto per fare, non la mia volontà, ma quella del mio Padre, il quale mi hauea mandato, ma à buona hora cominciai ad osservare i comandamenti della legge, se bene non ero obligato; e per osservarli esattamente, non mi curai, nè di dolore, nè di vergogna, nè di morte: Anzi (come scrisse il mio Euangelista Giovanni) chiamai l'Obedienza cibo mio, e conragione, poiche non era cosa in questa vita, che tanto mi gustasse, quanto esseguir.

L 4 re

re la volontà del mio Padre celeste, e mi gustò tanto, che l'amaro mi fece dolce; onde il calice della passione, che all'umanità era sì amaro, fu accettato dallo spirito prontamente, come datomi dal Padre per mano dell' Obedienza: Hor qual Religioso può con ragione rifiutare l'Obedienza, che è stata mio cibo? E mal segno quando il cibo che mangia il Padrone, non piace al seruo.

Ma che cosa è quella Figliuolo, che ti dispiace nell'Obedienza? E forse perche ti vedi soggetto ad vn'huomo? ò forse ti vergogni di essere da altri comandato? Io sono pure Signore dell'Vniuerso, e sono la Sapienza del Padre celeste, e nondimeno sono stato soggetto ad huomini, e questo non è stato di passaggio, nè qualche volta solo, ma da che nacqui sono stato obediante fino all'ignominiosa morte della croce. Nè solamente hò obedito à persone giuste, e discrete, come sono state mia Madre, e Gioseffo mio Nutritio, ma hò anche obedito à giudici ingiusti, come furono Anna, Caifa, Herode, e Pilato, i quali sapendo, che io ero stato accusato à torto, e non pronandosi cosa alcuna contra di me,

con

con tutto ciò mi condennarono à spine, à flagelli, à croce, il tutto accettai senza replicare, senza appellare, senza pure dire vna parola. Hò obedito ancora à peruersi ministri, i quali senza causa mi hanno dato delle guaiate, mi hanno sputacciato nel volto, mi hanno strascinato per le strade publiche; Del che io non mi sono lamentato, anzi potendo io vendicarmi di loro, e giustamente punirli per il torto, che mi faceuano, non hò voluto, ma prontamente hò eseguito quanto essi mi comandauano, hauendo di loro compassione. Dimmi hora perche ti pare duro l'obedire? Tu non sei stato per Obedienza legato, e flagellato ad vna colonna, come sono stato io; Tu non sei mai stato condotto per la città con le mani legate, e con vna corda al collo, come sono stato io. E possibile, che ti vergogni di vbedire in cose buone, che ridondano in lode, e merito tuo, hauendo io tuo Signore vbedito in cose, che sono ridondate in mio dishonore, tormento, e vergogna? Discorri tu hora, se conuiene, che tu obedisca al tuo Superiore, e se conuiene di fare risentimento quando ti viene ordinata qualche cosa fuor

L 5 del

del tuo gusto, la quale (se non stai sopra di te) ancorche sia facile, il nimico te la farà parere difficile per farte-la lasciare, ò per farti perdere il merito dell'Obedienza: Come egli fece con Adamo, & Eua: Non era cosa difficile astenersi di mangiare del frutto d'vno albero del Paradiso, oue era grã numero d'altri alberi, & abbondanza di vari frutti; Ma l'astuto nemico fece parere graue il comandamento dato, acciò più facilmente s'induceffero à transgredirlo. Non deue parere graue al seruo, di passare per quella via, per la quale con maggiori difagi è passato il suo Signore, & ancor che fosse grane, purchè non sia impossibile, conuiene, che l'effeguisca.

Figliuolo, mentre l'vccello stà in campagna fa à modo suo, ma quando si mette in gabbia, fa come vuole quel, che hà la cura di lui: Quando tu stauì nel mondo, vestiui à modo tuo, mangiavi quando voleui, faceui quel, che ti pareua, perche tu eri superiore à te stesso, il che allhora conuenia, facendosi nel mondo professione, che ogn'vno si governi da per se. Ma sotengati, che quando partisti dal seculo, renuntiaisti questa superiorità, e nel-

nella Religione volesti hauere altro Superiore; Giudica hora tu, se conuiene, che tu obedisca al tuo Superiore, il quale hai pigliato in luogo mio: E se nella Religione, oue si fa professione di obedire ad altri, e di farsi gouernare da altri, conuiene, che facci à modo tuo. Chi nella Religione vuol viuere à modo suo, come facea nel secolo, dimostra, che non è passato alla Religione dal secolo, ma con il secolo. E così di fuori sarà Religioso, e secolare di dentro, ò pure nè Religioso farà, nè secolare: Non può viuere bene, chi muta stato di vita, e non muta modo di viuere: Pazzo sarebbe quel soldato, che nella guerra volesse viuere con quei agi, con i quali viueua in casa sua.

Se non fosse l'Obediienza, la Religione non potrebbe stare in piedi; Nè meno i sudditi si potrebbero conseruare, perche non sarebbero vniti col capo loro: l'vnione de' Cittadini è la principale fortezza della Città: Così l'vnione de' sudditi col Superiore, che si fa per obediienza, è conseruatrice della Religione: Doue è Obediienza iui è concordia, e la concordia è quella, che conserua, & ingagliardisce. I

miei Apostoli furono pochi, & al conspetto del mondo furono vili, nondimeno ferono gran cose, perche furono d'accordo, & à me loro superiore sì obediènti, che per non perdere l'Obedièntia, vollero perdere la vita, se pure l'Obediènte può morire. Onde chi lascia di fare l'Obedièntia etiam in cose piccole, non conosce il valore di essa; poiche gli Apostoli, & il Maestro de gli Apostoli, hanno voluto più presto perdere la vita, che lasciare di fare l'Obedièntia.

Nella militia mundana si fa tanto conto dell'Obedièntia de' Soldati à i loro Capitani, che alle volte per vna minima disobedièntia sono priuati della vita; E pure quando l'huomo si fa Soldato non promette, nè fa voto di Obedièntia, ma promette di andare contra nimici, ò difendere qualche fortezza: Hor se la militia temporale richiede vna sì effatta Obedièntia, e nõ permette disobedièntia alcuna, ancor che piccola fosse: Che conuiene, che si faccia nella militia spirituale, e religiosa, nella quale nessuno si riceue, che non prometta Obedièntia? Come si può qui permettere disobedièntia, essendo sì proprio di questa militia

l'o-

l'obedire à Superiori, che mancando tale Obedienza, anche la militia religiosa manca?

Sono alcuni, che vogliono hauer Superiori, ma non vorebbono essere da lui comandati, nè molestati in cosa alcuna: Nò è questo desiderio di buon Religioso, che deve caminare alla perfectione: Anzi questo è vn volere essere Religioso di nome, e non di fatti, & è volere, che il Superiore fosse statua, e non huomo. Altri vogliono, che il Superiore sia diligente in provvedere loro liberalmente quanto bisogna per il vitto, vestito, & altre commodità, e che in tutte le occorrenze difenda, e fauorisca i sudditi: Ma non lo vogliono diligente, nè vigilante nell'offeruanza della disciplina religiosa, la quale dipende tutta dall'Obedienza. E questo desiderio è molto peggiore del primo: Impercioche questo è vn volere, che il Superiore faccia i sudditi huomini di buon tempo, e non buoni Religiosi; Che gouerni bene i corpi, e non che drizzi l'anime nella via spirituale, Che sia buon compagno, e non buon Superiore: Il suddito, che vuole superiore, che non faccia l'officio di buon Superiore,

riere, dà ad intendere, che egli non fa officio di buon suddito.

Del Primo Grado dell' Obedienza, che consiste nell' effecutione. Cap. 25.

Figliuolo, non pensare di hauere fatto molto quando harai effeguito il comandamento del tuo Superiore, essendo questo l'infimo grado dell' Obedienza, il quale è commune à tutte sorte de sudditi, ò siano schiaui, ò serui: Anzi si troua ancora ne gli animali bruti, i quali vanno doue vuole quel, che li guida, e fanno quel tanto, che piace à chi hà cura di loro. Misero quel Religioso, il quale non facendo quel, che il Superiore gli ordina, fa meno de gli animali bruti. E se bene questo primo grado di Obedienza, il quale consiste nell' effecutione di quel, che è comandato, da se è molto basso, nondimeno, facendosi come conuiene, mi è molto grato: Quattro conditioni fecero essere grata l' Obedienza mia al Padre celeste: Prontezza: Integrità: Fortezza: e Perseueranza: E queste istesse conditioni mi fanno essere accetta l' Obedienza de' Religiosi, le quali saranno tanto più facili, quanto procederanno da volontà più de-

desiderosa di imitarmi.

Non fare l'Obediienza subito, e con prontezza, è mancamento, che à me molto dispiace; Il quale se nasce da volontà rimessa, e fredda, mi dispiace quel più, essendo l'effetto cattivo, e la causa peggiore: Che hà tempo per fare l'Obediienza bene, e la differisce, perde il tempo, e mette à pericolo l'opera, che non riesca bene: Se si differire di fare l'Obediienza, nasce da trovarsi il Religioso occupato in qualche cosa sua particolare, non meno mi dispiace, poiche in questo il suddito preferisce se, e le cose sue al suo Superiore. Il vero Obediente per fare l'Obediienza perfetta, lascia le cose sue imperfette. O quanto mi piaceo no quei Religiosi, i quali al segno, che si dà per andare à fare quel, che la regola, ò il Superiore comanda, lasciano anche le loro diuotioni; B tronandosi ragionare meco nell'oratione, per far l'Obediienza pronta, mi lasciano, da che ne riceno particolare contento. Imaginati hora tu, quanto mi dispiaciono i prouisionati dall'amore proprio, i quali per non priuarsi de' lor agi, e commodità, ancor che nulla faccino, sono lenti, e tardi in andare, dou dal

dall' Obedienza sono chiamati: E più resto offeso, quando suonandosi all' oratione, ò ad altri essercitij spirituali, costoro tardano ad andarui: O quanto nucono à loro stessi, & alla communità, massimamente se sono offeruati, che nelle altre cose, che appartengono alle recreationi, ò alle commodità del corpo, sono solleciti, e diligenti; farebbe meglio per essi, e per gli altri, se non fossero mai veduti nel publico: perche doue non apparisce giusta causa per scusarli, il scandalo è più manifesto. Quei, che stanno in Galera sono sì veloci, e sì pronti ad obedire, che à pena è dato il segno, e la cosa è fatta; Anzi sono sì solleciti ad eseguire, che gridano, fatta è, mentre che tutta via la fanno. E se bene il timore de' flagelli li fa essere presti, e diligenti, nondimeno ne i Religiosi deue essere l'amore, che hà più forza, che non hà il timore; Onde nell' eseguire l' Obedienza, douerebbono essere più pronti, e più diligenti di quelli. Nè questo è solamente in Galera, oue si veggono catene, e comiti con i flagelli in mano; Ma è anco nelle corte de' Signori: Hor vorrei, che mi dicessero, che cosa fa essere i seruitori

tori sì veloci ne' seruitij de' loro Padroni? Se è la speranza del premio, maggiore la deuono hauere in me, Se è l'affettione, che portano à i loro padroni, maggiore la deuono portare à me: poiche la bontà, che è cagione, dell'amore, in me è più grande, & il premio, che da me aspettano, è senza comparatione maggiore. Ma la tardanza de' Religiosi nasce dal mancamento d'amore: Se i sudditi fossero più affectionati dell'Obediencia, farebbono più diligenti in esseguirla: Nel che i figliuoli di questo secolo sono più accorti, e più considerati de' figliuoli della luce.

L'altra conditione è, che l'Obediencia sia intiera, così l'ho fatta io: E che i Religiosi ancora debbano fare l'Obediencia intiera, dourebbe loro bastare, intendere, che tale è la mia volontà, e tale è l'intentione del Superiore: Sono alcuni, che vogliono obedire solamente in cose di gran momento, e non si curano di obedire in cose piccole: Ad altri pare, che basti fare parte di quel, che è comandato, ouero esseguire alcuni de' gli ordini del Superiore, non facendo conto del Resto: Io non sò, chi hà fatto costoro Giudi-

ci, ò Interpreti dell'Obediencia; Nè sò doue essi trouano, che non è necessario di fare, nè tutti gli ordini del Superiore, nè tutto quello, che è comādato, ma basti farne parte. Dicano vn poco, quando essi fecero Voto di obedire; Intesero di obedire in alcune cose, ò in tutte? Intesero di obedire in qualche tempo, ò sempre? Intesero di eseguire alcuni delli ordini del Superiore, ò tutti? Et ancor che essi hauessero inteso così, chi hà accettato tal voto? Io l'hò accettato intiero, e non smezzato. Se vn seruo facesse parte del seruitio, comandatogli dal suo Padrone, potendo farlo tutto, ouero non eseguisse tutti gli ordini del suo Padrone, potendo eseguirli, non starebbe molti giorni in casa, e se pure vi starebbe, nel fare del conto, si vedrebbe, se il Padrone deue al seruitore, ò il seruitore al Padrone: Non è degno di mercede, ma di castigo, chi non serue come vuole il Padrone: Molti stanno nella Religione, con i quali si riserba di fare i conti alla fine, doue si vedrà, se quei, che non fanno l'Obediencia intiera, meritano premio, ò pena.

La terza conditione è, che l'Obediencia si faccia con Fortezza. Non mi

piace

La terza
nza si face.

piace quel Religioso, il quale nelle
 cose facili dell' Obedienza, mostra
 Fortezza, ouero mentre le cose vanno
 prospere, obedisce volentieri, e men-
 tre il Superiore procede conforme al
 suo gusto, si mostra obediante, e forte:
 Non è questa Fortezza, nè queste sono
 le proue d'vn Obediente forte: Con
 vento prospero ogni vascello nauiga:
 E per via piana ogni debole camina:
 Il forte Obediente si conosce nelle
 cose difficili, Si conosce quando per
 obedire, patisce dolori, ò incomodi:
 Quando per i travagli non si scusa, nè
 si ritira da fare l' Obedienza: Quando
 in vincere le difficoltà, si mostra ani-
 moso. O quãto male l'intendi Figliuol
 mio, quando per non essere spesso co-
 mandato dal tuo Superiore, ti mostri
 difficile in fare l' Obedienza, parendo-
 ti, che chi si mostra facile, è da' Supe-
 riori aggravato di officì, e di fatiche:
 E questo che altro è, se non accusare
 il Superiore d' indiscretione? Se non
 rifiutare ricca corona? Se io ti dò sani-
 tà, forse da sopportare quella fatica, -
 perche ti lamenti, chiamandola souer-
 chia? Non sai tu, che quanto cresce la
 fatica, tanto più cresce il merito, per-
 che dunque ti fai vincere della pigri-
 tia?

ria? Questa non è Fortezza, ma vna malitiosa dapocagine: Non hò fatto così io, il quale potendoti salvare con mezzi facili, eleffi par tuo maggior bene, il più difficile, che fù la morte nel fiore della mia gioventù, e non eleffi qualsiudglia morte, ma morte ignominiosa, e morte stentata, poiche prece- dettero tanti tormenti, non meno vergognosi, che dolorosi.

La quarta conditione dell' Obedienza, è la Perseueranza, la quale mancando, manca la corona, e si perde il merito dell' Obedienza. Io corsi per la via dell' Obedienza sino alla morte, nè mi fermai in giamai difficoltà, ò impedimento, che mi occorresse; I miei Apostoli ancora perseuerarono nell' offeruanza de' miei comandamenti fino al fine della vita. Onde chi per incostanza, ò per interesse, ò per rispetto humano, lascia di fare l' Obedienza, nõ è mio discepolo: Cominciare, e poi lasciare di eseguire l' Obedienza seza giusta causa, è da fanciulli, e non da Religiosi. Il vero obediente è alieno dal cominciare, & lasciare, ma cerca di condurre al fine l' essercitio imposto dal Superiore, & finito l' vno cominciare l' altro.

*Del Secondo grado dell' Obedienza,
il quale appartiene alla volon-
tà. Cap. 26.*

Figliuolo, la volontà tua è poten-
za cieca, tu anco più delle volte
sei acceciato dalle tue passioni, onde
non puoi essere guida di lei, altrimen-
te ambidue cascarete nella fossa;
E necessario dunque, che ella sia ap-
poggiata à me, & à quello, che in tuo
luogo mio ti governa: E questo richiede
il secondo grado dell' Obedienza,
cioè, che tu non solo sottometti la tua
volontà à quella del tuo Superiore,
e che la conformi con esso lui; ma
che farci tua la volontà di lui, il che
otterrai, inestando la volontà del tuo
Superiore nell'anima tua: I due ra-
mi, che da questo nesto escono, cioè
il volere, e non volere del Superiore,
dei conseruare diligentemente, e se
per sorte vscisse altro germoglio, lo
dei subito leuare, perche toglie il vi-
gore al nesto.

L'Obedienza, che à questo secondo
grado appartiene, richiede tre pro-
prietà, le quali me la fanno grata, &
accetta: Vna è, che sia volontaria;
l'altra, che sia Allegra; la terza, che
sia

fia Feruente: Queste tre proprietà han-
no vna nemica commune, che molte
le trauaglia, la quale si chiama Repu-
gnanza: Il Religioso, che non vince
la repugnanza, sarà egli vinto, perche
non potrà obedire allegramente, e fer-
uentemente: E quando la repugnanza
è della parte Superiore, toglie ancora
del volontario.

Ma dimmi Figliuolo, d'onde nasce
questa tua repugnanza; La quale ti fa
fare l'Obediencia di tanta mala voglia?
Nasce forse, perche sottomettendoti
al Superiore, ti pare di perdere la li-
bertà, ò la reputatione? Se per ciò ti
duoli, & il dolore cagiona in te la re-
pugnanza, non hai cagione di dolerti,
ma più presto di rallegrarti, poiche
(come altre volte ti hò detto) chi per
amor mio si sottomette al Superiore,
si sottomette à me, Signore del tutto,
nel che acquista non poca reputa-
tione, per fare cosa degna d'huomo ge-
neroso, e magnanimo. E mettendo
sotto i piedi l'amore proprio, (il che
non è di tutti, nè di molti) dà ad inten-
dere, quanto conto faccia di me, e del-
l'amor mio. Se io Signore della Mae-
strà per amor tuo mi sono humiliato à
gli huomini; & obediti con ogni af-
fet-

fettione, perche tu ti contristi humiliandoti à chi stà in luogo mio? Considera Figliuolo, che questo è essere suddito; Considera, che non sei venuto alla Religione, per comandare, ma per obedire: Se tu conoscesti la voce del tuo Superiore, come voce mia; E se pensassi, che l'obedire al Superiore, è obedire à me, ti rallegrasti di essere da lui comandato, e cò feruore di molta buona voglia faresti l'Obediènza à te non meno vtile, che à me cara.

Pensare poi, che nell'obedire si perda la libertà, è grand'errore: poiche non solo non si perde, ma si perfettiona, essendo che per mezzo dell'Obedienza si conforma, e si vnisce con la volontà diuina, che è regola infallibile d'ogni bene oprare: Onde mentre la libertà humana starà con lei congiunta, oprarà bene: E non è dubbio, che quella libertà, che sempre si appiglia al bene, è più perfetta di quella, che alle volte aderisce al male: Non si perde quel, che si dà à Dio, ma si mette in sicuro, per non perderfi.

L'Obedienza dunque di questo secondo grado acciò mi sia grata, deue essere volontaria, e non sforzata. Sono alcuni, che temendo di essere

occu-

croisla

0000

occupati dal Superiore, cercano vari modi di fuggire l'Obedienza, nascondendosi, ouero scusandosi, ò fingendo di andare à fare altri seruitij: E quando costoro sono trouati, e mandati à fare l'ordine del Superiore, vi vanno come per forza. Non è modo questo di fare guadagno, ma di perdere, e di pagar la pena: Io do il premio, & io dò il castigo, onde che ti gioua nascódeti dal Superiore, poiche non ti puoi da me nascondere? Non vedi, che mentre tu sfuggi l'Obedienza, lasci di guadagnare, & ingandando il Superiore meriti castigo per la colpa, che commetti?

Altri obediscono volentieri ad alcuno Superiore, ad vn'altro malvolentieri: Come io non fossi in tutti i Superiori: Ma già costoro dimostrano, che non obediscono per amor mio. Chi nell'obedire à Superiori, guarda mè, non fa differenza tra questo, e quello Superiore, ma à tutti vguualmente obedisce.

O quanto errano ancora quei, i quali non si fanno scrupolo di contrauenire alla volontà di suoi Superiori in cose spirituali, come ne' digiuni, nell'orationi, nelle mortificationi, e
simi,

simili, poiche non lascia di essere disobediencia, per essere in cose spirituali, e pie: Ne lascia di essere pericolosa, poiche per questa via il Demonio sotto specie di bene inganna il Religioso, e l'induce ad essere indiscreto nelle penitenze, per farglielo presto lasciare in tutto. La disobediencia essendo sempre mala, sempre mi dispiace, e fa che io non gusti di quelle buone opere, che con disobediencia si fanno.

Sono altri i quali sentono gran facilità in obedire in quelle cose, nelle quali sentono gusto, & inclinatione; ma in quelle, delle quali non gustano, sentono nell'obedire repugnanza, pena, e fastidio. Non è nessuno, che non confessi, che queste siano imperfettioni, e miserie, poiche nascono da mala radice, che è l'amor proprio. Ma maggiore miseria è, che facendo essi l'Obediencia malvolentieri, e come per forza, oltre che perdono il merito, quel, che fanno, diventa loro più difficile per la repugnanza, e disgusto, che vi sentono. E molto peggio è, che l'Obediencia, la quale li douea essere soaue cibo, li diventa per loro colpa, veleno amaro: Essendo, che per ordinario, chi non obe-

disce volentieri, si sdegna, mormora, e dà scandalo à gli altri, onde in luogo del premio, che harebbono meritato, se di buona volontà haueffero obedito, haranno pena di questi mancamenti, e peccati.

Figliuolo, vuoi tu liberarti da tutte queste miserie, procura di hauere vn' efficace desiderio di essere vero Obediente, e dimandalo à chi te lo può dare. Dipoi procura di essercitarti volentieri in ogni sorte di Obedienza, così grande, come piccola, E pensa, che perde molto, chi non obedisce volentieri. A chi stà morendo, e non si accomoda al morire, la morte gli è più penosa; Così chi fa l'Obedienza, e non si accomoda à farla di buona voglia, sente maggior pena: Meglio è dunque fare di necessità virtù, E chi può portare la croce sù le spalle, nõ la strascini pche strascinandola per terra troverà più intoppi, e sentirà maggiore trauaglio.

Alcuni volentieri vogliono camminare per la via dell'Obedienza, ma vogliono andare auanti al Superiore, e non seguirlo, E questi sono quei, i quali desiderando di fare qualche essercitio, procurano con vari mezi, che

che il Superiore condescenda al loro desiderio, & sono in ciò sì solleciti, & sì ansiosi, che non ottenendo quel, che vogliono, s'inquietano: Nè si ferma quì l'imperfettione di costoro, ma vogliono ancora fare quell'esercizio à modo loro, e non à modo del Superiore: E così la volontà loro precede quella del Superiore: Non camina sicuro, chi lascia il lume à dietro: Il tuo Superiore porta il lume, egli hà à fare luce à te, e non tu à lui, onde bisogna, che tu lo seguiti, e non lo precedi: Chi cerca, che il Superiore faccia à modo suo, non cerca di obedirgli, ma di essere da lui obetto: E chi procura di forzare il Superiore, che voglia quel, che egli vuole, inetta la sua volontà in quella del Superiore, onde i frutti non saranno frutti di Obedienza, ma di propria volontà del suddito, de' quali egli ne gusta, e non io.

L'altra proprietà di questo secondo grado è, che l'Obedienza sia allegra, la quale nasce dalla prima: Chi obedisce volentieri, obedisce con allegrezza, E chi di mala voglia obedisce, sente tristezza. A me piace più una piccola Obedienza fatta allegra.

mente per amor mio, che vna grande fatta con tristezza: Chi non obedisce allegramente, è segno, che non mi ama, poiche in questo mi dà disgusto: E la peggiore parte è la sua, perche l'allegrezza alleggerisce il peso, si come la tristezza lo fa più graue. O quanto s'inganna, chi si auezza ad obedi- re con malinconia, poiche non satisfà, nè à me, nè al Superiore, nè alla sua coscienza; Onde pian piano verrà à infastidirsi di essere Religioso; e così farà vita infelice: Chi non si contenta del suo stato, ò non vi dura, ò viue inquieto.

La terza proprietá è, che l'Obedienza sia feruente: Il feruore nasce dall'amore, se tu amerai l'Obedienza, non sarà cosa, che ti sia ordinata, che non la facci allegramente, e feruentemente. Io ben veggo, chi mi obedisce con feruore, e chi con freddezza; E sò chi la potrebbe eseguire con maggiore diligenza. O se i Religiosi considerassero, che io mi trouo presente in tutti i loro affari; E se considerassero il contento, che io prendo, quando veggo i sudditi con feruore eseguire gli ordini del loro Superiore; E se considerassero le benedizioni

tioni, che io dò a quei, che obediscono feruientemente, non è dubbio, che s'infiammarebbono molto più in fare l'Obedienza. Figliuolo, doue è andato quel feruore, che nel principio della tua conuerfione era sì grande? Come hai tu perso quell'ardente defiderio, che allhora haueui, di efferre comandato? E possibile, che quanto più conosci, manco fai? Il fcolaro, che per colpa fua, nel fine dell'anno sà manco, che nel principio, merita di efferre fcacciato dalla fcola à fare vita vile, e non da fcolaro.

Del Terzo grado dell'Obedienza; che appartiene all'Intelletto. Cap. 27.

Figliuolo, quefto terzo, e fupremo grado di Obedienza, che tocca all'Intelletto, richiede, che il Religiofo fenta, e giudichi, che quel, che il Superiore ordina, fia il meglio: Anzi richiede, che il fuddito non habbia, nè diuerfo, nè altro giuditio di quello del fuo Superiore. La diuerfità de' giuditij è caufa d'inquietitudine, e di turbatione. Il fuddito, che ftà vnito col fuperiore, folamente con la volontà, volendo quel, che vuole il fuo Superiore, vn difgutto, che vi interuie-

ne, è bastante à disunirlo; Ma se egli stà vnito e con la volontà, e con l'intelletto, sentendo, come la sente il Superiore, non così facilmente si diffa l'vnione della volontà: Imperciocchè l'Intelletto dimostra alla volontà, che non conuiene separarsi dal Superiore, ancor che il suddito riceua disgusto da lui; E approuando con ragioni, che quel, che il Superiore hà fatto è ben fatto, acquieta del tutto la volontà. Gioua ancora questa vnione, e conformità de' giuditij per la perfetta effecutione di quel, che si comanda. Chi non solo vuole quel, che il Superiore vuole, ma anco giudica douersi fare, come il Superiore comanda, molto più perfettamente obedisce, che quello, il quale con la sola volontà abbraccia il comandamento del Superiore. A chi hà bisogno di sproni, più fanno due, che vno: e due legami legano meglio, che vno.

Signore io non intendo, come il suddito possa conformare il suo giudizio con quello del suo Superiore in tutti i suoi ordini, si come può conformare la sua volontà con quella del Superiore; Imperciocchè, essendo la volontà libera, può inchinarsi à qual parte

parte ella vuole: Ma l'intelletto, che è tirato dalla verità conosciuta, e non è libero, non può inchinarsi, se non à quella parte, oue apprende il vero: Onde se l'intelletto del suddito vinto da qualche ragione, che se li rappresenta come vera, consente in vna cosa: E l'intelletto del Superiore vinto d'altra ragione diuersa, fa della medesima cosa diuerso giudicio, come potrà il suddito in questo caso conformare il suo giudicio con quello del Superiore, non potendo ritirare l'intelletto dal vero suo conosciuto? Figliuolo, questo, che tu dici, è vero, quando la verità conosciuta, è euidente, allhora tira l'intelletto à se, di tal modo, che non può sentire altrimenti. Ma quando non vi è tale euidenza, può l'intelletto aiutato dalla volontà inchinarsi più à vna parte, che ad vn'altra: Et all'hora l'Obediēte deue sottomettere il suo giudicio à quello del Superiore, si come per nõ errare con la volontà, la sottomette à quella del suo Superiore. Nè perche sono molti sudditi di mighiore ingegno, e di più acuto intelletto, che non è il Superiore, hanno costoro à lasciare di sottomettere il giudicio loro à quello del Superiore;

riore; perche mentre sono membra, deuono essere soggetti al capo loro: E se bene i sudditi hanno maggiore lume per le scienze, nondimeno in ragione di gouerno spirituale, il Superiore è più illuminato de' sudditi, per questo il giuditio di lui deue essere preferito à gli altri, e se ne deue fare gran conto, come di quello, che io adopero in gouernare, & in conseruare le Religioni.

Ma mettiamo, che il Superiore non ordini bene vna cosa, (nella quale però non si vegga peccato) erra forse il suddito effeguendo quell'ordine? Non già: Perde egli forse perciò il merito dell' Obedienza? Nè meno questo: Perche dunque, non hà à sottomettere il suo giuditio, & obedire in tutto al Superiore? Quando io ero soggetto à mia Madre, & à Gioseffo mio Nutritio, gli vbidiuo prontamente anco in quelle cose, che io conosceuo, che farle in altro modo, farebbono successe meglio: Al suddito non appartiene cercare, che il Superiore comandi il meglio, ma deue procurare quel, che tocca à lui, cioè, di fare l'Obedienza nel miglior modo, che può, e lasciare, che il Superiore ordini quel,

quel, che meglio à lui pare. Nè deue il suddito lasciare di effeguire il comandamento del suo Superiore, ancor che sia certo, di fare meglio, non facendolo; perche il suddito non è giudice, ma effecutore di quel, che è comandato, pur che non vi sia peccato, Hor non è questo mancamento di quei sudditi, i quali vogliono, che il Superiore ordini il meglio, & essi non vogliono fare il meglio, al quale si sono obligati? Il meglio del suddito è fare il comandamento del suo Superiore, e non giudicarlo, nè effamarlo.

Che l'Obediezza dell'intelletto mi sia gratissima, non è dubbio alcuno, poiche essa dà l'ultima perfettione all'holocausto, che il Religioso mi fa di se stesso, offerendomi l'intelletto, & il proprio giuditio, che restaua, & è la più cara, e la più degna parte, che sia nell'huomo. Dipoi ogn'vno sà quanto grande sia l'inchinatione naturale, che l'huomo hà di seguitare il proprio giuditio: E nondimeno il Religioso talmente la vince, che per amor mio la sottomette ad altri, del che io ne faccio grandissimo conto, & à lui torna bene, poiche à questo modo fa vita quieta da vero Religioso; Al cōtrario,

chi ritiene il proprio giudizio, di nulla si contenta, ma è sempre inquieto.

Questo terzo grado di Obedienza hà due proprietà: La prima si dimanda Semplicità, la quale riconoscendo me nel Superiore, fa che il Religioso eseguisca, quel, che dal Superiore li viene ordinato, senza che si faccia esaminatore dell'ordine del suo Superiore: Nè cerchi causa, nè ragione di quello, che è comandato, ma semplicemente obedisca. O quanto mi dispiace l'Obedienza disputatrice, la quale subito, che il Superiore ordina qualche cosa, dimanda perche, come, à che fine: Io non ti hò chiamato dal mondo per disputare, nè per esaminare quello, che si comanda, ma per eseguirlo: E per eseguirlo, non è necessario, che tu sappi il perche, & il come: Attendi dunque à fare l'obedienza, come sei obligato, e sappi, che al suddito non appartiene dimandare à che fine è stato ordinato. Se Abramo hauesse dimandato perche doueva sacrificare Isaac suo figliuolo, nel quale erano fondate le benedizioni delle genti, e tante altre promesse fattele, non sarebbe stata tanto lodata l'Obedienza di lui, nè harebbe meritato quel,

che

on fa
ienza di li.

che meritò obedendo semplicemente: Il vero obediente, bastandoli, che la cosa gli è comandata, non cerca altro. O quanto contento mi derono quei Religiosi, li quali non discorreuano se l'ordine del Superiore era vtile, ò inutile, conueniente, ò inconueniente, se vi era pericolo, ò no: Onde comandati da loro Superiori, pigliauano lipresse, entravano ne' fiumi, rigauano pali secchi, e simili; De' quali in terra sono rimasti illustri essempli di Obedienza, & in cielo sono stati copiosamente premiati per la semplicità usata nell'obedire. Figliuolo, vuoi che Iddio habbia particolare protezione di te, si come hebbe di quei Santi Padri, obedisce con Semplicità.

L'altra proprietà è l'Humiltà, senza la quale nè Obedienza, nè Castità, nè Prouentà mi piace. L'Humiltà è madre dell'Obedienza, e l'vna non può stare senza l'altra: Il superbo non può patire di stare soggetto, e chi non si sottomette, non può essere obediente: La superbia, facendo sdegnare il suddito nell'effeguire l'Obedienza, fa perdere il merito, e crescere il traualgio.

Epilogo dell'Obediienza religiosa. Cap. 28.

Figliuolo, la perfetta Obediienza richiede annegatione del proprio giuditio; Intiera rassegnatione della volontà; Et esatta effecutione di quel, che è comandato. Il vero obediente non mira la persona, che li comanda, & alla quale egli obedisce, ma in lei mira Dio, alquale, e per il cui amore egli obedisce. Il vero obediante non lascia di obedire, perche la cosa non è stata comandata, come si douea comandare: Nè lascia di obedire perche il Superiore è imprudente, ò di mala conditione: Il vero obediante non obedisce, per stare in buon concetto del Superiore, ò per ottenere da lui qualche cosa, ma obedisce per amor mio. Il vero obediante al tempo di essere comandato, non fugge, nè si asconde dal Superiore, ma più presto si offerisce. Il vero obediante non si cura, che egli sia comandato dal Superiore principale, ò subordinato: Chi vuole obedire più presto in questa cosa, che in quell'altra, non merita nome di obediante. Chi obedisce più volentieri ad vn Superiore, che ad vn'altro, non è perfetto obedi-

obedisc.
che ac.

obediente; Chi procura, che li sia comandato quel, che desidera, e gusta, più presto perde, che guadagna. Il vero obediente non dimanda come, e perche è stato comandato, ma li basta sapere, che sia stato comandato. Il vero obediente senza causa nõ differisce di fare l'obediencia. Il perfetto obediente per fare l'obediencia perfetta, lascia le cose sue imperfette. Chi obedisce al Superiore, perche è prudente, amoreuole, ò spirituale, galante, ò liberale, erra, essendo, che si hà ad obedire, perche tiene il mio luogo. Alla mia imagine non si fa riueranza, perche è d'oro, ò d'argento, ma perche è imagine mia, e rappresenta me: onde è riuerita, & adorata tanto si è di carta, ò legno, come si è di argento, così il Superiore deue essere riuerito, & obedito, non per le sue buone conditioni, ma perche stà in mio luogo, e rappresenta me. Chi non riconosce me del Superiore, ò non obedisce per mio amore, ò nell'obedire non dura, e se pur dura, non guadagna; poiche è ceruo, che chi obedisce senza amore, porta il peso senza premio.

LIBRO TERZO
della perfezzione Re-
ligiosa.

*Nel quale si tratta delle principa-
li virtù del Religioso, nelle
quali la perfezzione prin-
cipalmente consiste.*

Dell'Humiltà Religiosa. Cap. I.



H I GLIVOLO, Il ragiona-
re dell'Humiltà, è buona
cosa, ma il praticarla è
migliore: Che voglio fa-
re, che vno ragionando
dell'Humiltà, dica di lei bei pensieri,
se in questi stessi ragionamenti dimo-
stri vanagloria, e si lodi con iattantia?
l'Humile hauendo di se basso concet-
to, non loda se stesso, ma attende à lo-
dare i beni altrui: Chi procura di esse-
re tenuto humile, cercando gloria,
cresce in superbia, e tanto di dentro si
fa più superbo, quanto più humile cer-
ca parere di fuori: L'humile tutti i
suoi beni, e doni spirituali, oltre, che
riconosce da me, li nasconde quan-
to può, e li tiene serrati sotto la chia-
ue della modestia: E non solo in-
tut-

tutte le sue opere si reputa seruo inutile, ma quanto più traualgia, tanto si sente à me più obligato; Percioche reputandosi egli da niente, quanto hà, e quanto fa di buono, tutto l'attribuisce à me: Anzi si confonde, che io mi degni di adoprare vno sì vile strumento, come egli si stima. O benedetti Religiosi, che ne' loro petti nudriscano sì santi pensieri d'Humiltà; poiche tanto più pretiosi, e tanto più cari mi diuentano, quanto per amor mio à se stessi più vili si rendono. Questi sono quei, che dimorano dentro il mio cuore: Quei, che tanto amo, e con i quali familiarmente ragiono, e conuerso. Questi sono quei, che io esalto nella mia corte soprana nel conspetto del mio Padre celeste, in presenza de gli Angeli; Nel Regno de' cieli non è più grande quel, che in terra è stato più honorato, ma quel, che è stato più humile. Con ragione dunque il mio Spirito si posa sopra l'humile, poiche egli disfidato di se stesso, stà tutto appoggiato in me: Con ragione in questa vita dò la mia gratia à gli humili, poiche essi per mio amore lasciano la propria reputatione, nel mondo tanto stimata: Con ragione in cielo coronò gli

gli humili, poiche essi in terra si leuano lo loro corona, e la pongono à i miei piedi.

Io auanti che discendessi dal cielo in terra, era affectionatissimo dell'Humiltà, onde mi elessi vna Madre humile, e subito, che nacqui, cominciai à praticare l'Humiltà, poiche essendo io Signore della gloria, mi feci seruo, & volsi essere soggetto à gli huomini: Al suo tempo poi tenni scola d'Humiltà, la quale insegnai con fatti, e con parole fino alla morte: I miei discepoli furono similmente humili: E questa è la causa, che io con i superbi hò hauuta perpetua guerra, & hò sempre odiata la superbia, come capitale nemica dell'Humiltà, da me tanto amata. Giudichisi hora, se conuiene, che nella Religione, che è casa mia, vi stiano Religiosi superbi; Se conuiene, che nella scola d'Humiltà, vi stiano scolari altieri. Di qui è, che alcuni Religiosi non si approfittano nello spirito, perche non studiano nel libro dell'Humiltà, che è fondamento della vita spirituale, nè cercano di imitare me, che sono loro Maestro, poco gioua allo scolaro stare in scola, se non studia, e non si effercita in quello, che in

essa si insegna.

Sono alcuni anco tra Religiosi, i quali spontaneamente confessano di essere peccatori, di essere da pochi, di essere vn niente: Ma sentendo dirsi il medesimo da altri, si turbano, si difendono, e contrastano: Costoro sono molto lontani dalla vera Humiltà: Dire di essere niente, e nel cuore pretendere di essere qualche cosa, è Humiltà falsa: Volere poi esser tenuto da gli altri per grád'huomo, è superbia chiara; L'humile quanto maggiore dono hà in se, tanto più si sbassa appresso gli altri.

Vuoi sapere Figliuolo, quel, che l'Humiltà opera nel Religioso: Primieramente lo inchina à sentire bassamente di se: Dipoi quando bisogna lo inchina à mostrare ne gli atti esteriori la bassezza, & viltà propria: Chi hà Humiltà, nel parlare, nell'andare, nel conuersare, nel trattare, ne gli essercitij bassi, dimostra, che disprezza se stesso. Di più la vera Humiltà fa che il Religioso sopporti con pazienza, & allegrezza quando è disprezzato da gli altri: Anzi fa, che di questo non solo, non si turbi, nè mormori, ma fa che di cuore ne ringratij il suo Creatore, poiche in questo modo viene ad-

288

assomigliarsi à me, suo Maestro, e Signore. Inchiua àncora la vera Humiltà à fuggire le lodi humane, & attribuire ogni bene al Creatore. Inoltre il Religioso, che vuole giungere al colmo della perfetta Humiltà, bisogna che desiderì di essere da tutti dispregiato, e che desiderì, che ogn'vno tenga per certo, che egli sia tale, che deue essere da tutti vilipeso.

Figliuolo, se nella Religione ti vergogni della veste vecchia, o rappezzata, ouero non volentieri ti eserciti negli uffici bassi, è segno, che non militi sotto la bandiera dell'Humiltà: È segno, che ancora resta in te l'amor proprio, & il desiderio di essere stimato. E se per questa via camini, ti trouerai pentito: Cercare di essere stimato senza virtù, è vituperare se stesso: Il Religioso, che va appresso la reputatione, viue infelice. Dipoi ò tu ami l'Humiltà, ò non l'ami: Se tu non l'ami, non farai giamai cittadino del Cielo, la cui porta per esser piccola, non capisce persone altiere: Se tu da douero ami l'Humiltà, perche ti dispiace la veste vecchia, e l'essere da gli altri dispregiato. Che altro è l'essere dispregiato, se non esercitarsi nell'Humiltà,

con-

conuersare con essa, e guadagnare per
mezo suo? Se l'ami, come tu dici, ti do-
urebbe essere caro, di hauere tale oc-
casione: A nuuo mercante dispiace
l'hauere occasione di essercitare la
mercatura con suo guadagno. Chi sei
tu, che non vuoi essere disprezzato?
Sei tu forse più di me, che sono figliuo-
lo di Dio, e nondimeno sono stato da
gente vilissima disprezzato, e dissho-
norato? Non sei tu nato in peccato?
Non sei tu vn sacco di terra, e pieno di
mille miserie? Perche dunque ti hà à
dispiacere tanto, che vno ti metta
auanti gli occhi la tua bassezza, e quel,
che tu sei, il che tu stesso lo douresti
confessare? Che ti gioua. (misero) di
hauere lasciato il mondo, se nella Re-
ligione ritiene la sua superbia? O ceci-
tà, quando tu eri nelle tenebre del se-
colo, giudicaua la superbia della vita,
essere vna mera, e dannosa vanità; la
stimma, e l'honore mondano, ti pareua-
no cose da fanciulli: Et hora nella lu-
ce della Religione; queste stesse cose
ti paiono pretiose, e da farne conto?
Non è segno di buona vista, quando
vno meglio scorge nell'oscuro, che nel
chiaro. Sappi pure di certo, che nuuo
è buon Religioso, il quale cerca di es-
sere

fere lodato, e stimato: E niuno Religioso è vero humile, il quale non si conosce contentibile, e non desidera di essere da gli altri tenuto per tale. Ilche è sì certo, che chi altrimenti pensa, s'inganna. Anzi dico di più: Quando risultasse eguale honore mio dall'essere vn Religioso dispreggiato, & essere stimato: La legge dell'Humiltà perfetta vuole, che egli elegga più presto il dispregio, che l'honore, più presto essere tenuto pazzo, che sauiο, poiche con questo si fa più simile à me: E questa Humiltà è secondo il mio cuore.

Non tutti fanno pesare bene, nè tutti stimano le cose giustamente, e però ben disse il mio Profeta, che i figliuoli de gli huomini s'ingannano nella statera: Sono molti, i quali per essere humili, nella statera del mondo poco, ò nulla pesano, per ilche sono rifiutati, come metallo basso, e senza peso: E questi istessi nella mia Statera sono di peso traboccante. Gli huomini pesano quel, che di fuori apparisce, ma io peso quel, che stà nascosto di dentro: Onde molti come vili sono ributtati da gli huomini, e stimati da pochi, restano dietro à gli altri, i quali nel mio conspetto sono molto auanti, e per

l'Hu.

l'Humità loro risplendono à gli occhi miei à guisa di pretiose gemme.

Il mondo fa conto solamente de' suoi braui, i quali dopo di hauere presa la paga dalla Superbia, diuentano altieri, e per le loro insolenze si fanno sentire: E questi turbatori di pace, piacciono al mondo. A me piacciono gli humili, e quieti, de quali faccio tanto conto, che hò particolare cura di loro; e meritamente, poiche appresso di me nõ è virtù più sublime dell'Humiltà; Amzi niuna virtù mi piace, se non è fondata nell'Humiltà. Alla mia Madre, che mi è stata sempre carissima, sarebbe stata ferrata la porta del cielo, se ella, ancor che vergine, e pura, fosse quiui comparfa senza l'Humiltà; Si può bene entrare in cielo senza la Virginità, ma non senza l'Humiltà: Ma perche ella in terra molto si humiliò, poiche essendo Madre di Dio, & Reina de' cieli, si reputò serua, meritò non solo di entrare in cielo, ma anche di essere quiui essaltata sopra i chori de gli Angeli.

Sono alcuni Religiosi, che si lamentano di non hauere quella quiete, nè di godere quella pace, che si prometevano prima di entrare in Religione.

Ma

Ma se essi esaminassero d'onde questo procede, non si lamentariano, se non di loro stessi: La causa dell'inquietudine è il mancamento dell'Humiltà.

L'Humile hà pace con Dio, hà pace gli huomini, hà pace con se stesso, & quel, che è più da lodare, è, che hà anco pace col suo contrario, essendo che niuno può trattarē con il superbo senza romperla con lui, eccetto l'humile. Anzi il superbo stesso fa conto dell'Humiltà, poiche egli alle volte per non esser dispreggiato, ò maltrattato, procura di vestirsi d'Humiltà. Figliuolo vuoi tu viuere quietamente, discaccia da te la superbia, la quale se inquietò gli Angeli in cielo, che marauiglia, se inquieta gli huomini in terra.

Signore, se voi haucte creato l'huomo per la gloria celeste, che sete voi stesso, e l'haucte obligato à cercare questo sì alto fine; la natura ancora à questo istesso lo inchina: non pare, che conuenga, che egli si sbassi à cose vili, che si humilij à dispreggiare se stesso, e si reputi da niente, poiche è nato per vn fine tanto sublime. E vero Figliuolo, che l'huomo è stato creato per vn fine altissimo, ma importa à sapere, e eleggere mezo à proposito per conseguir-

guirlo: Gli Angeli ancora furono creati per la gloria, ma non tutti presero buon mezo; Onde quei, che vollero alzare troppo il loro solio in cielo, furono miseramente precipitati al basso: perche, come ben dice il Santo: Chi troppo alza la sua casa, cerca la ruina: Hor se tu vuoi essere esaltato nella gloria, per la quale sei stato creato, non vi è mezo, nè più comodo, nè più certo, che l'humiliarti. Per questa via hò caminato io, per questa sono andati i miei Apostoli, questa istessa hanno frequentata tutti i beati del cielo: onde chi piglia altra via, si troverà in alero termine.

Figliuolo non ti lasciare ingannare, cerca pure l'Humiltà, la quale gli huomini fa diuētare Angeli, si come la Superbia gli Angeli fa diuētare Demonij. Le altre virtù tolgono i vitij particolari, che sono causa d'alcuni peccati; ma l'Humiltà toglie la Superbia, che è radice di tutti i peccati. L'Humiltà fa che l'humile sia accarezzato, & amato da tutti: E ben vero, che io non faccio conto, che il Religioso si humilij à quelli, che l'honorano, perche questo è facile, e tutti lo fanno. Ma faccio ben conto di coloro, che si hu-

humiliano à quei, che li trauagliano, e perseguitano: Così ancora nõ è gran cosa, che vno nelle auersità, ouero ne' bisogni, si humilij; Ma è di grand' essemplio, e lode, che vno si humilij nelle prosperità, e grandezze di questa vita.

Non fù mai, nè al presente si troua Religioso, che non desideri la virtù dell' Humiltà, ma non tutti l'ottengono, perche non tutti si affaticano conforme al valore di essa, nè prendono il debito mezo. Come vuoi tu acquistare l' Humiltà, se non mai, ò molto di rado conuersi con gli humili, sapendo, che molto più fanno gli essempli, che le parole? Come vuoi tu essere humile, se rare volte ti humilij, essendo che gli habiti delle virtù si acquistano per gli atti frequētati? Figliuolo, vuoi essere humile oltre di quel, che si è detto, habbi auanti di te i propri difetti, e pensa più à quel, che ti manca, che à quel, che tu hai: l' humile asconde anco à se stesso i suoi beni. Gioua ancora il ricordarsi spesso della morte: O quanto sono stati più degni di te, e più rispettati di te, & hora sono cenere, come anco tu presto farai. Gioua il non fare conto delle grandezze mōdane, ma stimarle vanità, come veramente

mente sono : Giona à chi si trona in dignità di non gloriarsi, ma temere di cascare; perche non è tanta l'allegrezza, ascendere in alto, quanto è il danno, cascare da alto.

Figliuolo vuoi sapere, se tu sei humile, intendolo di qui : Fuggire le lodi, è proprio dell'humile, si come cercare di essere lodato, è manifesto segno di superbia; la propria lode à gli humili dà disgusto, si come à i superbi dà allegrezza, e contento: l'humile quanto maggiori doni celesti egli hà, tanto più stimandosi indegno di essi, gli asconde, e brama, che si attribuischino à Dio, & di se si faccia poco conto. L'humile à tutti cede, à tutti serue, ò siano maggiori di se, ò minori. L'humile conuersa volentieri con persone basse. Vuoi hora sapere Figliuolo, quanto sei humile intendilo dalle corone, che l'Humiltà dona à i suoi. Tre corone suole ella dare à gli humili : La prima, che è di minore prezzo, dà, quando la persona interiormente, e veramente si conosce degna di dispregio: La seconda, che è più degna, dà, quando con pazienza sopporta di essere dispregiata. La terza, che è la suprema, dà, quando la per-

N

sona

sona humile ama chi la dispregia, e si rallegra di essere dispregiata. Vedi hora tu, quale di queste corone hai meritato; E sappi che il Mondo alle volte dà corone, e dignità a chi meno le merita; Ma io che non sono accettatore di persone, in dare corone, miro al merito di ciascheduno, e conforme a quello dò il premio: Onde chi non si affatica commattendo contra se stesso, non è coronato.

Della Carità del Religioso verso Dio.

Cap.

2.

Figliuolo, la Carità è vna fruttifera pianta, la quale quanto è più radicata nel cuore religioso, tanto più soauì frutti produce: Da lei elcono due rami, vno vā in alto, con il quale abbraccia Dio: L'altro resta à basso, con il quale abbraccia i prossimi: E con ambidue abbraccia te, per saluarti, poiche amando tu Dio, & il tuo prossimo, ami, e guadagni te stesso, si come odiando Dio, & il tuo prossimo, odij, e perdi te stesso, e per questo non vi è comandamento particolare, di amare se stesso, come vi è di amare Dio, & il prossimo, perche chi ama Dio, & il prossimo, ama anco se stesso.

Da

Da questi due rami dipende tutta la legge: Anzi sono vn breue sommario di quanto hanno scritto i Profeti, e gli Euangelisti. La Carità si chiama virtù celeste, e con ragione, perche delle virtù teologiche sue compagne ella sola saglie in cielo; doue delle altre virtù si godono solamente i frutti, ma della Carità si godono i frutti, e la pianta insieme. La Carità hà diuerso effetto dall'Humiltà; Questa essendo fondata nella cognitione della bassezza, e delle miserie humane, di tal modo sbassa l'huomo, che lo fa entrare nel suo niente: Ma la Carità appoggiandosi alla grandezza della Bontà increata, inalza l'huomo à i cieli, e lo fa entrare nel glorioso petto del suo Creatore, pelago d'infiniti beni.

La mia scrittura racconta molte lodi della Carità à fine, che ogn'vno s'innamorasse di lei: Hora la chiama vincolo di perfettione, perche talmente lega, & vnisce la volontà humana meco, che la fa vna istessa cosa, e questa è la maggiore perfettione, che ella possa hauere in questa vita. Hora la chiama Vita della fede, la quale senza la Carità si dice morta. Hora la chiama forma, che dà l'essere à tutte le virtù,

tù, onde senza la Carità, non sono vere virtù. La chiama ancora primo frutto dello Spirito santo, perche gli altri frutti dipendono dalla Carità. E per conchiudere in vna tutte le lodi possibili, dice, che Iddio è Carità, e chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio stà in lui. Hor che cosa è più pretiosa di Dio? Che cosa è più sicura, che stare in Dio? Che cosa è più gioconda, che hauere Dio seco?

Gran cose fà la Carità nell'huomo, nel quale ella si troua, si come l'assenza di lei cagiona nel medesimo molti danni, e mancamenti: Separandosi l'anima dal corpo humano, subito manca la vita, mancano le attioni vitali, manca la bellezza. Così mancando la Carità all'huomo, manca la vita spirituale, mancano le attioni di vita eterna, manca quella bellezza interna dell'anima, che à me sommamente piace. Senza la Carità niuno mi può essere nè amico, nè grato: Nè le virtù mi sono accette, se non sono dalla Carità ordinate: Hauere tutte le lingue, e scienze de gli huomini, e de gli Angeli senza la Carità; è niente: Distribuire tutti i suoi beni à poveri, senza la Carità nõ gioua: Dare il suo corpo alle fiamme,

& ab.

& abbrugiare, senza Carità nulla vale.

Dimmi tu, che nella Religione non fai conto della Carità; Che ti giouerà di hauere abbandonato il mondo, lasciato ciò che in esso haueui; esserti priuato di tutti i piaceri del senso; Esserti sottoposto al gouerno, e giuditio altrui, se ti troui senza Carità? Penfi forse, che questo si dica per i secolari, e non per i Religiosi? Ti inganni: Anzi la pena tua sarà maggiore, poiche à questo fine io ti hò chiamato alla Religione, acciò spogliato delle vesti del mondo, ti vestissi tutto di Carità: Ma se hora non ti curi di stare alla mia tavola senza la veste nuttiale, sappi, che à tuo mal grado, sarai gettato nelle tenebre esteriori. Se il fuoco, che portai meco dal cielo in terra, non si conserva nella Religione, oue si conseruerà? Se i Religiosi non sono i primi ad essere da lui scaldati, chi sarà scaldato? Stare più vicino al fuoco, e non sentire più caldo, è cattiuo segno: Vedere vn secolare infiammato nell' amore diuino, & il Religioso freddo, molto mi offende: Che vn secolare sia più ricco di meriti, per hauere fatto più atti di Carità, che vn Religioso, disdice al Religioso, il quale essendosi se-

parato dal mondo per attendere all'amore del suo Creatore nella Religione, oue di ciò si fa particolare professione, come può fare di non confonderfi, vedendo, che i secolari nel mondo, oue sono tanti impedimenti, lo precedono nell'amore verso me, suo Creatore, e Signore?

Figliuolo tu sei molto obligato ad amarmi, non tanto perche hò creato il mondo per te; Nè tanto, perche ti hò dato l'essere, e quanto di bene hai in questa vita; Nè tanto, perche ti hò liberato dalla seruitù del Demonio, e da i pericoli, e trauagli del seculo; Quanto per l'amore, che io ti hò portato, e porto. L'amore è il primo, & il maggiore beneficio, che ti sia stato fatto. Se io hò creato il mondo per te, amore ne è stato causa; Se hò patito, e morto per te, amore mi hà spinto: Se io ti hò cauato dalle tempeste del mondo, amore me l'hà fatto fare. Hor non ti pare gran fauore questo, che io Signore della gloria, e Re della Maesta, prima habbi amato te, vermicciuolo di terra, senza tuo merito? Che necessità haueuo io di te, ò che vtile poteuo io aspettare da te, che l'amor mio drizzai à te? Sarai più che duro, se pre-
uenu-

uenuto da sì amoroso dono, non ti muoui à donarmi il contracambio.

Signore per darti yn contracambio, bisognarebbe, che io vi dessi cosa, che fosse mia, & à voi grata, poiche dare cosa vguale al vostro amore, non è possibile. Quando voi mi creaste, deste me à me; Quando mi ricompraste, deste voi per me, & insieme rendeste me à me: Hor se perche mi haueste creato, vi deuo tutto me stesso; che cosa vi darò, per hauermi voi rifatto, e restituito? Che cosa darò per voi, che vi sete dato per me? E se io potessi mille volte per momèto dare me per voi, che cosa sono io à rispetto vostro? Confesso dunque, che tanto più di me vi deuo, quanto voi sete di me maggiore. Signore, se è vero, come è verissimo, che l'anima, il corpo, la vita, l'opere, e quanto di bene hò in questo mondo, tutto è vostro, e per mille titoli è obligato à voi: Io in me non conosco altro, che sia mio, se non le imperfettioni, i mancamenti, & i peccati: Ma vi farei ingiuria, se in contracambio del vostro amore, vi offerissi questi, i quali non solo non vi sono grati, ma li odiate come contrari, ò alieni dalla volontà vostra.

N 4 Così

Così è Figliuolo, ma è un'altra
cosa in te, che è tua, & à me sarà gra-
tissima: E questa è l'Amore, del quale
tu puoi disporre, come ti piace, perché
ne sei padrone. Questo non solo mi
è caro, ma mi fa fare tutte le tue at-
tioni, e senza esso niuna cosa mi può
piacere. E conuiene, che hauendo io
prima amato te, che tu me, correspon-
di con amore, poiche l'amore non può
essere compensato, se non con amore:
E se io non haueffi fatto altro per te,
che farti degno del mio amore, questo
solo dourebbe bastare ad infiammare
ogni agghiacciato cuore nel mio amo-
re. Così è, Signore; O Anima mia,
se tu in questa ardente, e divina fornace
d'amore del nostro Salvatore non
t'infiammi, e non accidi di Carità, non
sò, chi ti libererà dal ghiaccio eterno.
Qual Padre, ò quale amico ci amò tan-
to, quanto ci hà amato il nostro Re-
dentore? Egli ci hà amato non con
amore interessato, ma con amore fin-
cero; poiche riguardò sempre al no-
stro bene se non si curò di suoi incom-
modi: Impercioche essendo egli per se
stesso beato, e ne' cieli seruito da gli
Angeli, per amor nostro discese in
terra, si fece nostro fratello, & amico,
e per

et per liberarci dalla morte eterna, be-
nente l'amaro calice della passione.
Amiamolo dunque, e se non potiamo
amarlo con amore infinito, come egli
merita, per essere infinitamente bno-
no, anzi l'istessa bontà; almeno amia-
molo di cuore: Egli deue essere amato
da noi, come nostro Padre, & amore-
vole Padre, Come liberale donatore
di quanto bene habiamo: Come pio
consolatore nelle nostre tribolazioni:
Come diligente proueditore in tutte
le nostre necessita: Come copioso ri-
muneratore, essendo che nè occhio, nè
cuore di huomo può capire quel, che
egli tiene preparato in cielo per quei,
che l'amano. E se alle volte ci castiga,
tanto più deue essere da noi amato: I
flagelli, che vengono d'amore, non
fanno danno: perche non ogn'vno, che
batte, è nimico, si come non ogn'vno,
che perdona, è amico. Essendo egli an-
co quando qui castiga, Padre amoroso,
e Padre delle misericordie, si hà à cre-
dere, che ciò che egli fa, lo fa per no-
stro bene. Anima mia, il nō amare Dio,
come deue essere amato, è come non
amarlo: Egli deue essere amato ordi-
natamente, non per il bene, ò male,
che in questa, ò nell'altra vita ci può

fare, ma per se stesso, e tutte l'altre cose deüono essere amate in lui, e per lui. Deue essere amato fortemente: La Carità caccia fuora il vano timore, fa superare ogni difficoltà, e fa sopportare la auersità. Deue essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze; E questo è amarlo con atti interiori, & esteriori, è amarlo prudentemente, dolcemente, feruientemente, e continuamente: Deue essere amato sopra ogn'altra cosa, così l'amaremo, se faremo più conto di lui, che di qual siuo- glia creatura; Se eleggeremo più presto mille volte morire, che offenderlo mortalmente.

Figliuolo, non tutti quei, che pensano di amarmi, mi amano; Nè tutti quei, che pensano di hauere la Carità in casa loro, l'hanno. La Carità essendo Reina di tutte le virtù, non va in casa altrui, se ella non è riceuuta da Reina, nè vi dimora, se non è anco trattata da Reina. Se tu à questa Reina non dai il primo luogo nel tuo cuore, come ella merita, non vi dimora; E se tu non fai, che ella tenga lo scet- tro, & comandi in casa tua, subito si parte; Se tu anco non esseguiisci quel,

& con.
te; Se tu l.

che

che essa ordina à gloria del commune signore, non vi resta. Figliuolo, non è bene, che tu dia vn minimo disgusto à sì potente Signora, ma conuiene, che per amor di lei ti scomodi; conuiene, che tu facci più conto di lei, che della propria vita; Conuiene, che non ti curi di qualsiuoglia traualgio per aggradire à lei; Conuiene, che vogli più presto mille volte morire, che offenderla, perche questo farebbe cacciarla di casa.

Io poi, voglio essere amato non in parole, ma in verità; Et voglio, che le opere dimostrino l'amore, che mi si porta, e non la lingua. Come tu dici di amarmi, poiche di rado pensi à me, e quando vi pensi, lo fai freddamente, e come di passaggio? Non è questo, amare con tutto il cuore, e con tutta là mente. Come mi ami, poiche passano i giorni, passano le settimane, e passano i mesi, che tu non parli di me, ne delle cose mie, e mal volentieri ne senti ragionare da altri? L'amore, che è dentro il cuore, nè sà tacere di me, nè chiudermi gli orecchi. Come con verità puoi dire di amarmi, se non attendi à quel, che io ti parlo nel cuore? E se l'ascolti, perche non

ne fai conto? Chi veramente ama, non lascia cascare in terra le parole dell'amato, ma le conserua nel suo cuore, e quiui le rumina molto bene. Come me ami, se potendo, non fai, nè dai prontamente, quando per amor mio sei richiesto di qualche cosa? Al vero amatore non è difficile dare per l'amato cose minori, hauendoli dato il cuore, e tutto se stesso. Come mi ami, se per me non ti vuoi scomodare, nè patire vn minimo disagio? Chi ama di cuore, pone la vita per la persona amata. Come puoi dire, che mi ami, se in offeruare i miei comandamenti, senti tanta repugnanza, e sei sì negligente, che pare, li offerui per forza? L'amore non sà tardare, nè suole sentire fastidio, ma allegrezza in esseguire la volontà dell'amato. Come può essere, che mi ami con tutta l'anima tua, poiche sei tanto affettionato alla propria reputatione, & ad altre cosucchie, che non sono secondo la volontà mia? Chi ama altro, che me, e non per me, ò non ama me, ò mi ama meno di quel, che dourebbe: Come dici di amarmi, se non ami, nè honori, come si conuiene i tuoi Superiori, i quali stanno in luogo mio, hauendo io già di-

dichiarato, che tanto il dispregio quanto l'honore, che ad essi si fa, si fa à me? Non è vero amatore, chi non si conforma con la volontà dell'amato,

Della Carità del Religioso verso il prossimo. Cap. 3.

Figliuolo, trouerai in questo mondo, chi non si curi di essere honorato; Trouerai, chi rifiuti grandezze; Trouerai, chi non accetti doni, e fauori, offerti da altri; Ma non trouerai, chi rifiuti di essere da altri amato; massimamente d'amore honesto, e retto, il quale non appettando all'amato fastidio, nè sospetto, naturalmente piace. Molti amano il prossimo, ma non tutti lo fanno amare, e però l'amore loro più delle volte è infruttuoso, & alle volte è anco dannoso. Io hò dato il comandamento di amare il prossimo, & io hò dichiarato il modo, come si debba amare. Se tu ami il prossimo, perche ti è parente, ò amico, ò perche è della medesima natione, che tu sei, poco, ò nulla fai: Non è Carità questa, che saglie in cielo, ma è amore naturale, che resta in terra, & si troua anco tra Barbari, e Gentili. Se tu l'ami per l'utile, che

ne

ne riceui, ò spera da lui, ami te stesso, e non il prossimo: Questo è amore interessato, amore di concupiscenza, il quale tanto dura, quanto dura l'utile, che se ne caua, ò spera: Amare il prossimo per utile proprio, non è Carità, ma mercantia. La vera Carità fa, che il prossimo si ami, perche è creato à somiglianza mia, & è capace della felicità celeste, e perche io l'hò comandato. La vera Carità ordina, che il prossimo si ami per Dio, & in Dio: E chi in questo modo ama, ama tutti, così poveri, come ricchi, così nobili, come ignobili, tutti abbraccia, desiderando à tutti la salute eterna: Et ama sempre così in tempo di necessitá, come di prosperità. Chi lascia di amare il prossimo in tempo di bisogni, dimostra, che non l'amaua per amor mio. Tutto questo intesi, quando comandai, che amasti il prossimo, come te stesso, cioè, che desiderasti à lui, quel, che desiderai à te. E si come dei amare te stesso in Dio, e per Dio, offeruando la sua legge in terra, per godere poi il premio in cielo, Così anco amasti il tuo prossimo. O se i Religiosi in amare i prossimi, haueffero questa mira, non si vedrebbero nelle Religioni, e nelle

nelle chiese parzialità. Alcuni sono amati principalmente perche sono dotti, ò piaceuoli: Altri perche sono gratiosi, ò ricchi. Altri perche sono nobili: E quei, che non sono tali, sono ributtati. O inganno: Che hà da fare la Carità con le ricchezze, e con la dottrina? Come che, chi non è ricco, dotto, ò aggarbato, non si habbia d'amare? La Carità principalmente riguarda me, e però ama tutti in me. Ma si vede anco maggiore miseria, che alcuni amano altri, perche la complessione, e sangue loro si confà con essi: Non è Carità questa, ma affezione sensuale, e parziale, inimica della vera Carità. La Carità è più ampia, si stende à tutti, perche tutti sono stati creati per la gloria eterna, e tutti sono stati ricomprati col mio sangue. Figliuolo, amare con tuo danno, e con offesa mia, non ti mette conto, e però guardati di andare appresso alla complessione, & all'inchinatione del tuo sangue; Altrimente sotto spetie di Carità, fomenterai la sensualità, la quale in breue tempo ti toglierà la briglia di mano, e non tu lei, ma ella guiderà te, e ti condurrà oue nò pensi.

Se bene tutta la legge Euangelica è

mia, perche io l'hò data, nondimeno il precetto di amare i prossimi particolarmente hò chiamato mio, per farti intendere quanto grato, e caro mi sia l'amare i prossimi. Hò anco voluto, che la Carità fosse il sigillo per conoscere i miei discepoli; di modo, che non è della mia scola, nè delle mie pecorelle, chi non ama i prossimi, come se stesso. La Carità è ancora segno dell'amore, che ciascheduno mi porta. Ti inganni Figliuolo, se pensi di amarmi, non amando tu i prossimi; Chi non ama quel, che vede, (dice il mio diletto Giouanni) come amerà quel, che non vede? E vero, che l'amore verso il Creatore è primo, e da lui nasce l'amore del prossimo: Ma è vero ancora, che l'amore del Creatore si nutre dell'amore del prossimo, onde mancando questo, e necessario, che manchi anco quello.

Molti pensano di essere miei amici, e non sono, per l'odio, e mala volontà, che portano al prossimo: Non sono io amico di cuori duri, e peruersi: Il non amare è segno d'animo fiero, l'odiare poi, e segno d'animo empio, e crudele. Ama, se vuoi essere amato, Et ama tutti, se vuoi, che io stia teco: perche vn solo,

folo, che escludi dalla tua Carità, escludi anco me dal tuo cuore. Se tu essendo Religioso, non ami alcuno; perche ti hà dato disgusto, ò perche ti hà offeso; in questo, che differenza farà tra te, & il secolare, che fa professione di caualleria? Non hanno fatto così i miei discepoli, i quali non odia uano, nè meno si sdegnauano contra coloro, da' quali riceueuano ingiurie, ò disgusti, ma si rallegrauano di hauere occasione di patire qualche cosa per amor mio.

Che vuoi altro essemplio, ò altro motivo per amare il tuo prossimo di quello del mio Padre celeste, il quale benche fosse stato più, e più volte graueamente offeso dal mondo, nondimeno in tanto l'amò, che li diedi me vnigenito suo Figliuolo? Et io fatto huomo, che cosa non hò fatta per i prossimi? la mia vita tutta impiegai in beneficio loro: Mentre io vissi fui loro guida, e compagno, E per insegnarli la dritta via, che conduce al cielo, non perdonai à fatica veruna. Di più, io mi accollai tutti i loro debiti, che doueano alla giustitia diuina, alli quali morendo su la Croce, satisfeci copiosamente; Nè tutto questo bastò all'a-

more

more mio verso i prossimi; Ma douendo passare dalla presente vita al Padre eterno, mi lasciasti nel Sacramento dell'Altare in cibo dell'huomo, per vnirlo à me, e per essere sempre feco; Et anco acciò confortato dalla virtù di lui, arriuaſſe al monte, oue eternamente godeſſe i beni eterni, per i quali egli è ſtato creato, e redento.

Giudichifi hora, ſe i Religioſi, che ſono inuitati ad eſſere perfetti, come il Padre celeſte, e che fanno profeſſione di imitare me, loro Maeſtro, debbono con opere amare i loro proſſimi, e giouarli in quel, che poſſono? Giudichifi ſe ſono degni di eſſere da me amati quei Religioſi, i quali ò non ſi curano di amare i proſſimi, ò per non ſcomodarſi alquãto, laſciano di aiutare, chi deſidera, e brama di eſſere aiutato da loro? Giudichifi, ſe i diſguſti, e l'offeſe, che hanno riceute, ſono ſufficiente cauſa per non amarli, nè giouarli? Eſſendo, che io ſono ſtato molto più offeſo, che eſſi, e pure non hò laſciato di amarli, anzi per eſſi hò data la propria vita? Il Religioſo, che ſi riſente delle ingiurie hauute, e però laſcia di fare bene al proſſimo, quel, che gli era guadagno, conuente

in

erò la
nel, che g

in danno: l'ingiuria è mala à chi la fa
& è guadagno à chi con pazienza la
sopporta: Onde se l'ingiuria fa meri-
tare il Religioso, perche si hà egli
sdegnare contra di chi li dà occasione
di guadagnare? Io non hò predicato
tale dottrina, nè hò mai dato tale es-
empio; ma hò sempre insegnato, che
si prenda bene per male.

Figliuolo, ricordati, che tu, e tutti
noi prossimi descendete da vn Padre
che fu Adamo; onde sete tutti obliga-
ti ad amarvi come fratelli. Ricordati
ancora di quel, che il mio Apostolo di-
ce, cioè, che tutti sete mie membra,
onde tra voi deue essere quell'amore
che è tra le membra d'vn medesimo
corpo. Di qui potrai conoscere se tu
veramente ami il tuo prossimo, e quan-
to l'ami. Chi si fa poco conto, è dispre-
zia il suo prossimo, ancor che sia infe-
riore à se; non hà vera Carità: Mai il
naso, è gli occhi, che sono membra
nobili, dispregiarono i piedi, che sono
membra inferiori, & ignobili. Chi si
conterista del bene del prossimo, è si
allegra del suo male; e segno, che
non l'ama; poiche vn membro com-
patisce all'altro: La vera Carità così
si ama il bene, come il male del prossimo, sti-

ma

ma proprio . Chi per inuidia diminuisce, & oscura le attioni del prossimo, non l'ama : Non se vidde già mai, che i piedi offendessero le mani . Chi non aiuta il prossimo quãdo può, e di quel, che può, non hà Carità. Mai gli occhi negano il vedere à gli altri membri . La vera Carità anco offesa, non si sdegnà, non fa vendetta, ma aiuta il prossimo, & scusa i mancamenti di lui .

Della Gratitude del Religioso verso Dio per i benefici da lui riceuuti. Cap. 4.

DImmi Figliuolo , Qual Padre al mondo , ò , qual madre fù mai , che facesse tanto per i suoi figli , quanto hò fatto io per i Religiosi ? E qual Figlio hà riceuto tãto da suoi progenitori , quanto i Religiosi hanno riceuto da me , loro Creatore , e Signore ? I benefici non restano di essere benefici , per essere comuni à molti , nè l'obbligo di chi li riceue , cessa , ò scema : perche altri partecipano de gli istessi benefici . Io ti hò creato , Io ti hò fatto ad imagine mia ; Ilche se considerassi , come conuiene , bastarebbe ad indurre in te obbligo infinito . Impercioche creandoti di niente , ti hò dato non qualsiuoglia natura , & essere , ma

vn'el-

vn'essere nobile, vn'essere capace di ragione, vn'essere libero, vn'essere Superiore à tutte le creature, che sono sotto il cielo: Anzi ti hò fatto Principe, e Padrone sopra la terra, soggiogando al tuo imperio gli uccelli del cielo, i pesci del mare, gli animali della terra, e tutte le altre cose create. Hor tutto questo, se bene è grandissimo beneficio, nondimeno paragonato al fine, per il quale io ti hò creato, è nulla. Sappi dunque, che io ti hò creato per il più nobile, e più sublime fine, che sia nel mondo, e che possa essere, & è la diuina Maestà, per goderla in cielo eternamente.

Vuoi hora vedere Figliuolo, quanto grande sia il beneficio della Creatione; che è fondamēto di tutte gli altri benefici: Dimmi, se tu non hauesi piedi, nè mani, quanto pagaresti per hauerli? E se fossi muto, ò cieco, che cosa daresti per hauere questi sensi? Non dubito, che daresti il mondo, se fosse tuo; E ti contentaresti più presto di fare vita puerilsima con quei membri, e sensi, che di essere Re sopra la terra, priuato di essi, Di quì puoi conoscere la grandezza del beneficio della Creatione, per il cui mezo tu hai hauuto

uuto Corpo con tutti i suoi membri, e sensi, Anima con tutte le sue potenze; & vita con tutto quello, che bisogna. Sai bene, che la grandezza del beneficio è misura dell'obbligo: Giudica hora tu, quanto per questo solo beneficio, che senza tuo merito, ti è stato fatto, sei obligato al tuo Creatore: Considera, che nota d'ingratitude farà la tua, se non spendi la vita, la sanità, le forze, e quanto hai in seruitio del benefattore: Considera quanto graue peccato sia, adoprare i sensi, e le potenze dell'anima in offesa, e dishonore di colui, che gratiosamente te l'hà donati. E se il vizio dell'ingratitude è sì graue ne' secolari, che sarà ne' Religiosi, che hãno riceuuto maggiore lume, e mi sono molto più obligati? O che stretto conto hanno à dare i Religiosi ingrati, i quali per non considerare l'importanza, & valore di questo beneficio, ò à fatto si scordano di esso, come non l'hauessero riceuuto, ò poco lo stimano. Che marauiglia se gli ingrati in questa vita non riceuono nuoui benefici; & alle volte sono priuati di quei, che hanno riceuuti? L'ingratitude discaccia da se il benefattore, si come la gratitudine l'in-

l'in-

l'inuita à fare maggiori doni, e fauori.

Quel, che poi hò fatto per conseruarti, non è meno, nè cagiona minore obbligo. Io hò ordinato, che tu sij seruito da tutte le creature, delle quali, alcune seruono per tua necessità, altre per tua recreatione, altre per essercitio del corpo, ò dell'ingegno: I cieli girano per te, quanto il mare, e la terra producono, tutto è per te: Sino gli angeli, creature tanto eccellenti, hò deputati alla tua guardia; Et io stesso pare, che nõ habbi altro pensiero, che più mi preme, che procurare il tuo bene: Di modo, che con verità si può dire, che tu sei il fine dell'Vniuerso, poiche tutto è stato ordinato per te, e tutto è occupato in seruirti. Se mi dimandi hora, à che fine io hò hauuta tanta cura di conseruarti in vita fino à questo tempo, poiche à molti più giouani, è più forti di te, è stato negato il beneficio di viuere tanto tempo: Certo è, che io non ti hò conseruato, acciò tu mi offendessi, perseuerando nella tua ingratitudine, ma acciò ti emédassi, e con opere ti mostrassi grato à me, tuo benefattore,

Tutto questo hò fatto senza mio trauglio, e senza mio patire; Ma per re-
di-

dimerti, e per liberarti dalla dura seruitù del peccato, che cosa, non hò io fatta? Essendo io Figliuolo di Dio, seruito da tutta la corte celeste, discesi da cielo in terra, per salute tua, e fatto huomo sottoposto alle necessità humane, cominciasti à traagliare per causa tua: Quanti stenti hò patito, quanti vituperi hò tollerato, quante lagrime, e sangue hò sparso per tuo bene: Che per liberarti dalla morte eterna, e dalla crudele tirannia del Demonio, hò data la mia vita: Vedi Figliuolo, quanto caro mi costì; Vedi, che di ragione non sei tuo, ma mio. E sappi, che il beneficio della redentione, se bene è comune à tutti gli huomini, pure non tutti godono i frutti di esso, perche, non tutti hanno hauuto il lume della fede, che habbia loro mostrata la via di venire à me. E poiche tu sei vno de li più fauoriti, essendò nato nel grembo della santa Chiesa, & illuminato dallo splendore celeste, cerca di non essere ingrato, cerca di seruitene per non cascare: Chi vede l'intoppo, & vi casca, potendo schiuare la cascata, merita castigo, si come chi non lo vede, cascandoui, è degno pi còpassione.

Con alcuni poi sono passato più oltre

tre in conferire benefici, i quali hò chiamati à stato più alto, e più perfetto : E li hò collocati nel numero de' miei più cari, e dilette amici, con i quali più familiarmente, tratto, e conuerso: E questi sono i Religiosi, il cui obbligo è più grande di quel, che tu ti immagini, poiche non passa momento della vita loro, che non riceuano nuoui fauori, e nuoue gratie. Anzi se ben consideri, prima di nascere, cominciarono à riceuere benefici; Non ti pare beneficio, che io ab eterno, senza alcun merito loro, li risguardassi con amore paterno, desiderando di arricchirli di doni celesti? Di poi di essere nati, non hò io hauuta di loro particolare cura, e sollecitudine? Con quanta pazienza hò io tollerato le loro imperfettioni? Quanti mezi hò cercato per staccarli del módo fallace, e farli caminare per buona strada? Da quanti peccati gli hò preseruati? Hora togliendo le occasioni, le quali se fossero venute, habbano peccato, hora dandogli forza per resistere, hora diuertendo il desiderio loro dalle cose nociue.

Hor qual legge comanda, ouero permette, che si renda male per bene?

Qual fiera è sì crudele, che non s'ingegni

O

ggni

gegna di non offendere, chi à lei fa del bene? Solamente l'ingratitude è peggiore che fiera, poiche rende male à chi le fa del bene. Se il scordarsi solo de' benefici, è cosa infame, e vituperosa, hor che sarà l'offendere il benefattore? Si sono veduti molti Religiosi, i quali vicini à morte hanno sentito gran trouaglio dell'essere stati ingrati; facendo all'hora gagliardi proponimenti, ricuperando la sanità, di volere essere gratissimi, e di volere attendere con gran diligenza al mio seruitio: Ma troppo tardi se ne auidero. Figliuolo, vuoi tu fuggire l'abomineuole vizio dell'ingratitude, non volere differire più; ma hora comincia à seruirti bene de' benefici riceuuti, che questo è, essere grato. Colui è grato, il quale si guarda come dalla morte di offendere anco leggiermente il suo benefattore. Colui è grato, il quale spende la vita, la sanità, le forze, e quanto hà per gloria, & honore del benefattore. Colui è grato, il quale in seruirmi è diligente, & in tutte le sue attioni, cerca di conformarsi con la mia volontà. Quel Religioso è ingrato, il quale non tratta la sua Religione, come Madre, e Signora. Il Religioso, che non fa conto
de'

de' suoi Superiori, e non li honora; e riuerisce, come miei luogotenenti, è ingrato. Colui è anco ingrato, il quale non prega con deuotione per i benefattori, per mezo de' quali, io proueggo di quanto è necessario per sustentare i Religiosi. Finalmente grato è colui, che in tutte le cose desidera di rendersi grato.

Della Patienza necessaria al Religioso.
Cap. 5.

Figliolo, essendo questa vita l'infelice esilio de' figli di Adamo, in essa non si può viuere senza disgusti, e senza patire molte auersità; E però la mia Chiesa la chiama valle di lagrime, poiche non vi è luogo, nè stato, oue non sia occasione di piangere: Eleggua vno qual stato di vita à lui piace, & ottenga tutti i beni temporali, che egli desidera, che pure haurà de' dispiaceri, e fastidij: E d'onde meno penserà, riceuerà travagli, & afflittioni; Impercioche l'essere Religioso, l'essere dotto, ò ricco, l'essere fanorito, o l'essere signore, non liberano l'huomo dall'esilio, nè lo cauano dalla valle de lagrime, E per questo ogn'vno mentre viuerà, harà de' guai.

Tutti vogliono scalfare la croce, ma la croce da niuno si scosta: Non è vna sola croce in questa vita, ma infinite: In ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stato sono delle auersità, e però è meglio cercare rimedio, che fuggire: Alcuni per fuggire, vn fastidio, incorrono in maggiore, e doue pensauano di trouare pace per l'anima, trouano inquietudine per l'anima, e per il corpo. L'vnico rimedio de tutti i mali di questa vita, è la Patienza, la quale non combatte mai fuggendo, ma resistendo combatte, e sempre vince.

Per intendere l'officio della Patienza, dei sapere, che da i mali, che in questo essilio accadono, nasce nel cuore dell'huomo tal fastidio, e tal dolore, che turba la ragione, & in tal modo inquieta l'anima, che si come la febre impedisce le attioni del corpo, così la tristezza causata dalla auersità, non solo impedisce le buone attioni dell'anima, ma apre la porta à molti disordini, e peccati, per questo è scritto dal Sauio, che la tristezza uccide molti, non solo di morte corporale, ma anco di morte spirituale. La Patienza è quella, la quale moderando il dolore, e la tristezza, che vengono dalle tribulationi,

tioni, conserva la ragione, acciò non sia turbata da quelle passioni, nè l'anima inquietata: E questo non è altro, che serrare la porta à moltissimi errori, e peccati, i quali si commettono quando l'animo è inquieto, e la ragione turbata. E però nella mia scrittura si dice, che la *Patienza* hà l'operazione perfetta, perchè temperando la tristezza, & il dolore dell'animo, impedisce gli odij, i sdegni, le vendette, & altri mali, che da quelle passioni nascono: Liberando poi la ragione dalla turbatione, fa che ella operi bene, & perfettamente. Per questo ancora alcuni chiamano la *Patienza* custode delle virtù, e con ragione; Imperciocchè le virtù non possono prevalersi, nè operare quando la ragione è turbata, e l'anima è inquieta; Ondè hanno bisogno della *Patienza*, che conservi loro la ragione libera dalla turbatione, e l'anima senza inquietudine, con che esse virtù ancora si vengono à conservare: La casa, che non hà chi la guarda, facilmente è rubbata.

Per le malattie della presente vita, vi sono tre sorte di medicine: La Prima è quella, che ordinano i Medici, e questa non sempre sana, nè sempre

gioua, anzi molte volte nuoce; perche molte volte i Medici non indouinano la causa della malatia, & il male, che non si conosce, non si può ben medicare. L'altra medicina è l'Oratione, per mezzo della quale si ricorre al Medico celeste, il quale come Sapientissimo conosce ogni male, e come onnipotente lo può in vn tratto guarire. Ma questa medecina se bene sempre gioua, pure non sempre sana l'amalato; Perche il Medico celeste ordina sempre quel, che è più spediante per l'amalato, ma perche la sanità corporale non sempre gli è più vtile, per questo non sempre la dà. La terza medicina è la Patienza, la quale sempre gioua, sempre sana, è vtile al corpo, & all'anima, e non solo gioua all'amalato, ma gioua ancora à i circostanti per il buono essempio, che si dà loro. Questa terza medicina è sì propria della Religione, che quei Religiosi, i quali non ne fanno conto, ouero non l'usano, sempre stanno grauemente amalati. Assai graue malatia è, quando l'anima stà inquieta per l'impazienza.

Figliuolo, perche quando nella Religione riceui alcuno disgusto, ò ti bisogna tranagliare, ouero passare qualche

che auerfità, non hai Patienza, ma ti turbi, ti lamenti, ti affliggi? Non lasciasti tu il mondo per padre per amor mio? Non facesti tu proposito di sopportare qual si uoglia gran cosa in salute dell'anima tua? Perche dunque venendoti l'occasione di porre in effetto i tuoi buoni proponimenti, ti risenti, e turbi? *Risguarda vn poco à me, e dimmi; Che peccato hò io fatto al mondo? Chi mai offesi in tutta la vita mia? E pure da che nacqui hò sempre patito; E per causa tua hò inghiottito molti bocconi amari: Quanti torti mi sono stati fatti, i quali hò sempre sopportati patientemente, per darti esempio di viuere conforme alla tua uocazione? E che hora tu non vogli abbracciare la Patienza, in tollerare di buon'animo gli oltragi, che ti sono fatti, è cosa che disdice à vn secolare, non che à vn religioso, il quale fa professione di virtù, e di imitare me, che con tanto affetto hò sempre abbracciata la Patienza.*

Signore io supporteria ogni cosa uolentieri per amor vostro; Ma vedere, che sono perseguitato à torto, non lo posso patire, per questo mi lamento, e mi turbo. Ti inganni Figliuolo, se con

questo pensi di hauere ragione di turbarti. Dimmi non sono io stato perseguitato à torto? Non hò io sopportato false accuse, e falsi testimoni? Mi sono forse per ciò turbato, ò lamentato? E quanti Religiosi sono stati coronati in cielo, per essere stati perseguitati in terra? se non fosse il torto, che fanno gli iniqui, & ingiusti, non farebbe tanto il merito de' buoni. Patire à torto, è la corona della Patienza. Inoltre se tu patissi pene, e trauagli con ragione, cioè per i tuoi misfatti, questa sarebbe più presto giusta punitione, che virtù della Patienza; Perche la Patienza sopporta gli oltraggi per amor mio, e per amore della virtù. Onde la mia Scrittura chiama beati coloro, i quali patiscono persecutioni, ma per la giustitia: Il torto à chi lo sopporta patientemente, è guadagno; A chi lo fa, è peccato, e danno.

Sono alcuni Religiosi, i quali affliggono se stessi con varie penitente, chi con digiuni, chi con cilici, chi con discipline, le quali sopportano di buona voglia, e patientemente: Ma quando queste istesse penitente sono loro imposte da' Superiori, si ramaricano, e si inquietano, e se le fanno, le fanno
co-

come per forza, di mala voglia, e con impazienza, onde hanno la pena, e perdono il merito: Hor questo, non è errore manifesto? Dimmi à che fine con tanta pazienza di tua volontà, ti batti, & affliggi? Per piacere à me? Se così è, molto più volentieri, e più patientemente douresti fare le penitente imposte dal tuo Superiore, perche molto più mi piaceresti, poiche quì concorrono tre virtù à me carissime: Pazienza, Humiltà, & Obedienza. Chi di propria volontà si affligge, di rado diuenta perfetto.

O quanta confusione apportano i figliuoli di questo secolo à i Religiosi, che sono figliuoli di luce: Alcuni di quelli spinti dall' Ambitione, ò dall' Auaritia, ò da altra cattiuu inclinatione, patientemente sopportano trauagli, riceuono disgusti, e non si curano di patire qualsiuoglia auersità per venire à i loro vani disegni: Et alcuni Religiosi non si degnano di sopportare cò pazienza qualche disagio per amor mio, e per la gloria dell' anime loro? Chi non ama, fugge il patire: Gli Ambitiosi, & Auari, quando accade loro qualche auersità, si guardano molto bene di darsi in preda alla tristezza, la

O 5 quale

quale conoscono essere impedimento, per andare auanti ne' loro disegni, ma fanno animo con pigliare altri mezi per venire al fine loro: Et alcuni Religiosi non si vergognano per ogni piccoto trauallo, o disgusto, contristarsi. Nè si curano p. ogni parolina sdegnarsi di maniera, che non fanno azione, che vaglia. Non fecero così i miei Apostoli, ma si rallegrauano di patire cōtume tie per gloria del mio nome. Et i Martiri pativano sì allegramente, che alcuni caminādo sopra i carboni accesi, come i Tiranni comandano, pareua loro di caminare sopra le rose.

Che vn secolare sia impatiente in sopportare le ingiurie, o auerfita, non è gran cosa, Impercioche pare à lui di essere padrone, e difensore del suo honore, e reputatione propria, non ha uendolo egli renunziato, come lo renuntia il Religioso; Onde non è marauiglia, se sentendosi offendere, si risente. Così ancora il secolare non essendosi dato ad altri per seruo, pare à lui, che egli sia tutto suo, e stia tutto appoggiato à se stesso; e però non è gran scandalo, se essendo traualiato, senza cordoglio, e si contristi. Ma che vno Religioso; il quale hà dato publi-

co

co bando all'honore mondano, & alla reputatione propria, con impatienza si risenta dell'ingiuria fattali, è cosa indegna del suo stato. Dipoi il Religioso essendosi dato à me, non è più suo, ma mio, e tutto dipende da me. Onde non si hà à pigliare fastidio, se egli è ingiuriato, se egli è amalato, ò in altro modo tribolato, Il mio seruo deue pensare solamente di fermirmi. E che debba stare in questo, ò in quell'altro modo, deue lasciare la cura à me: Io mi sò ben seruire di lui, quando è egli amalato, ò quando è perseguitato. O quanto meglio mi seruono alcuni, quando sono amalati, ò tribolati, che quando sono sani, e contenti in prosperità. Non mi dispiace mai il Religioso per il male del corpo, mi dispiace per la sua impatienza, & altri vicij, che sono infermità dell'anima.

Sono molti Religiosi, i quali mentre fanno oratione, pensano di potere patire con pazienza, e costanza qualche uoglià tormento per amor mio, & anco di dare la vita per me, & essere martiri: Ma poi nella pratica, se sentono vna parolina, che non gli piaccia, ò se gli è comandata qualche co-setta, nella quale bisogna loro patire

vn poco, sentono gran fastidio di dentro, e quel, che e peggio, con atti d'impazienza lo mostrano di fuori: Chi non si auezza à sopportare le cose piccole, manco sopporterà le grandi. Figliuolo, vuoi essere martire senza ferro, e sangue, conserua nell'animo tua la pazienza.

*Della Mansuetudine, che deue hauere
il Religioso. Cap. 6.*

Figliuolo, impara da me, che sono mansueto, & humile di cuore: La Mansuetudine fù la prima virtù, che io insegnai nella mia scola, & à questa effortai i miei discepoli, perche è buono, & facile mezo per acquistare le altre virtù: Impercioche la Mansuetudine mantenendo la pace dell'anima contra l'Ira, fa che l'anima apprenda le virtù senza gran difficoltà: Difendendo poi il corpo dalle passioni immoderate, che l'Ira suole eccitare, lo fa stromento atto per obedire all'anima nell'acquisto delle virtù. Onde il Religioso, che non fa particolare studio, per acquistare la Mansuetudine, non è della mia scola, anzi ferra la porta alle virtù, & alla perfezione religiosa.

Non

Non è huomo al mondo per fiero, che egli fra, il quale se considera bene la bellezza, l'eccellenza, e le proprietà della virtù della Mansuetudine, che non la lodi, e non si innauori di lei. Figliuolo vuoi tu intendere, quanto degna sia la Mansuetudine, mettelà in paragone col suo contrario, che è l'Ira disordinata. Hor l'Ira essendo serua della ragione, la deue seguitare, come sua legitima padrona, ma quando ella preuiene la ragione, e vā auanti la padrona, (come per ordinario accade) di tal modo disordina le potenze, e turba il misero Iracondo, che pare matto infuriato, ò fiera indemoniata. L'Ira mentre domina, fà primieramente, che l'Iracondo non si ricordi nè di Dio, nè della sua coscienza: All'anima toglie il giuditio, che è l'occhio di lei, onde fatta cieca, è forza, che nelle sue attioni erri. Al corpo guasta il temperamento de gli humori, onde lo fà soggetto à vari mali. A i prossimi nuoce per il malo effempio. In somma la vita dell'Iracondo è infelicissima, non solo, perche niuno volentieri tratta con lui, ma perche vuole tutte le cose à modo suo, ilche non può essere; E però quando la cosa non si fa à voglia

glia sua, ò gli è fatto qualche danno, ò ingiuria, si lamenta, grida, cerca di fare vendetta, contra di chi li fa dispia- cere, & alle volte arrabbia anco contra se stesso. A tutti questi mali rimedia la Mansuetudine; la cui natura, e principale officio, è, opporsi all'Ira, immoderata, & à i disordini, che ella suole cagionare. Primieramente dunque mitiga, e reprime l'impeto, e furore dell'Iracondia: Regola conforme alla retta ragione l'appetito della vendetta, e castigo, che nell'adirato è troppo grande: Conferua le potenze dell'anima nel suo ordine, e fa che ciascheduna faccia l'officio suo: Rende l'huomo tutto tranquillo, e lo fa atto non solo per conoscere il suo Fattore, ma anco per conuersare con lui familiarmente, il che fù concesso à Moise per la sua Mansuetudine.

Nè quì si ferma questa virtù, ma si stende à mitigare anco l'Ira de' prossimi, poiche vna risposta benigna, ò vn'atto mansueto, è sufficiente à mitigare qualsiuoglia feroce animale, non che vn'huomo adirato. Ma quel, che più importa, è, che la Mansuetudine è di tanta eccellenza, & autorità, che saglie sino al Cielo, e placa anco l'Ira del

del giusto Dio, e lo inchina à perdonare offese grauissime.

La vita poi del Mansueto è felicissima, poiche non solo è grata à me, suo Signore, ma anco à tutti i prossimi: Onde ogn'vno volentieri conuerfa con il Mansueto, ogn'vno cerca di fargli piacere. Vedi hora Figliuolo quanto fruttuosa, e quanto bella sia la virtù della Mansuetudine: E giudica tu se conuiene, che t'innamori di lei, e che metti ogni diligenza per ottenerla. Nè ti paia difficile di andare contra l'inchinatione della tua natura la quale è molto proclive alla colera, poiche questo è proprio del Religioso, regolare le passioni, mettere freno à i sensi, e mantenere la pace interiore dell'anima. Ma ponghiamo, che la Mansuetudine non hauesse cosa alcuna delle già dette, essendo, che ella fa il Religioso simile à me, suo Signore, e Maestro; questo solo non ti dourebbe bastare, per farti porre ogni diligenza, per acquistare la Mansuetudine? E non sarebbe bene impiegata ogni gran fatica per ottenerè vna virtù, à me non meno grata, che al Religioso utile? Non è l'essere Religioso, ma l'essere humile, e mansueto, che fa l'huomo simile

mile al suo Signore, e Maestro: E per viuere pacificamente, non basta lasciare il mondo, e farsi Religioso, ma bisogna moderare l'Iracondia:

Figliuolo, non pensare, che per essere tu Religioso, sei sicuro da' colpi di tuoi nimici: perche il Demonio fa più conto, e si ingegna più di ferire vno de' miei serui, che stanno nella Religione, che di ferire molti secolari. Gli inimici domestici ancora, che sono le passioni, quando non sono mortificate, grauemente feriscono i Religiosi; Onde ti bisogna hauere qualche saldo scudo, che ti difenda, riparando i colpi di tuoi aduersari. Hor questo scudo farà la Mansuetudine, la quale non rompe già con gli inimici, ma resistendo à i colpi loro, li vince. Fa anco, che il Mansueti nelle sue tribulationi habbia gran fiducia in me, per ilche pigliando animo, non casca, nè meno si inalta nelle prosperità; e questo è essere scudo non solo in tempo di guerra, ma anco in tempo di pace: Il scudo gioua à chi lo tiene forte, ma chi se lo fa cadere di mano, facilmente è ferito; così la Mansuetudine, difende, chi la tiene salda.

Figliuolo, ricordati, che hai lascia-

to

to il mondo per liberarti da gli intrichi di lui, e per attendere quietamente alla vita spirituale, & al mio servizio, ma se tu non sarai Mansueto, nè l'vno, nè l'altro otterrai; Impercioche se tu nella Religione sarai soggetto all'Ira, nella Religione ancora contrasterai, onde ti trouerai ancò in essa inquieto, & intricato; Ma se sarai Mansueto, non contenderai con altri, e quelli, che vorranno contendere teo, placherai con mansuete risposte. Gio-ua ancora la Mansuetudine, per affectionarsi alle cose spirituali, e celesti, le quali allhora infiammano la volontà a desiderarle, quando sono ben conosciute, l'Ira inturbandando l'anima, non la lascia ben conoscere, ma la Mansuetudine, che la rende quieta, e tranquilla, la fa atta alla cognitione delle cose celesti, le quali conosciute dall'intelletto, e presentate alla volontà, come ottime, ella l'abbraccia.

Io messi la Mansuetudine tra le beatitudini Vangeliche nel secondo luogo, dopo la pouertà di spirito; E per suo premio assignai la terra de' vitenti, che è la patria celeste; doue i Mansueti goderanno eternamente me, il quale si come in questa vita sono stato

Mae-

Maestro, & effempio di mansuetudine, così in cielo farò premio de' Mansueti. Io mi feci mansueto Agnello per amore de' gli huomini, e la mia insegna è l'Agnello; Conuiene dunque, che tutti quei, che haràno seguitata la mia insegna, della Mansuetudine, e che per amor mio si saranno fatti Agnelli, godano meco in cielo.

Quanto conuenga al Religioso, essere Mansueto, e quanto disdica l'essere Iracondo; non è difficile ad intendere: Lo stato religioso è stato pacifico, e quieto, è vn stato alieno da' sdegni, e contentioni: In tutte le cose si accomoda al volere diuino, non si lamenta, nè querela mai, ma d'ogni cosa si contenta, & ogni cosa piglia in bene. Hor queste, & altre conditioni, essendo effetti della Mansuetudine, nõ possono stare senza essa: Per il contrario doue regna l'Ira immoderata, non si odone, se non minaccie, ingiurie, sdegni, vendette, lamenti contra il cielo, e contra tutte quelle creature, che non fanno à voglia dell'Iracondo, le cui attioni non essendo guidate dalla ragione, ma da furore, nè sono buone, nè ponno hauere effetto buono. Hor come con l'Ira può stare la Religione,

gione, la quale è vna quieta scola di perfectione, guidata da Spirito di Mansuetudine? Come può il Religioso fare oratione, se egli è turbato dalla passione dell'Ira? Come può aiutare, & edificare i prossimi, se per l'Ira, sta come fuora di se? Figliuolo la tua natura non è serpentina, ma humana, tuttavia se ella continua ad adicarsi, diuenterà sì fiera, che à guisa di velenoso serpe morderà l'anima, & auelenerà il corpo.

Della Mortificatione, che è necessaria al Religioso. Cap. 7.

Figliuolo, il Regno de' cieli patisce forza, & i Violenti solamente lo rapiscono: Se tu pensi di espugnare il cielo con darti buon tempo, con fare carezze al corpo, e con dare briglia alla sensualità, concedendole quanto ella cerca, ritinganni, poiche non è questa la scala per salire à prendere il cielo; Nè queste sono le armi per vincerlo. Ma fare violenza à se stesso, mortificando gli appetiti sensuali, e repugnando al corpo, quando ricerca quel, che è contra l'osservanza dell'istituto religioso: Questa è la via, per fare acquisto del cielo: Et ancor che

che tu potessi prendere il cielo senza combattere contra te stesso, e senza patire auersità alcuna, non lo doueresti desiderare, poiche Io Figliuol di Dio hò preso il cielo con patire molto, e vi sono entrato per via di tribolationi.

Il Religioso dunque, che vuole espugnare il Regno de' cieli, bisogna, che usi tale violenza, che ogn'vno combatta per tre, e chi non combatte per tre, non harà vittoria. Primieramente deue combattere come huomo, perche douendo egli viuere conforme alla sua natura, che è ragioneuole, deue viuere secondo la ragione, il che non potrà egli fare, se combattendo, non mortifica i sensi, i quali spesso si solleuano contra la ragione, loro Signora, e vogliono dominare, facendo atti disdiceuoli: La Mortificatione è quella, la quale riducendo i sensi all'obediencia della ragione, fa che il Religioso viua secondo la regola della ragione. Inoltre deue combattere come Cristiano, tagliando da se con il coltello della Mortificatione tutto quello, che dalla legge Christiana è proibito: Onde è necessario, che non solo si raffreni dal rubbare; dall'uccidere, dal fornicare, e simili, ma anco dal desiderio

rio di tali opere male, poiché l'vno, & l'altro vien prohibito dalla mia legge. Et in questo ancora è necessario di usare violenza, e Mortificatione; Imperciocche essendo l'huomo per il fomite, e per la natura corrotta inchinato al male, da me prohibito, se non piglia la spada della mia legge, e non fa stare à dietro cioche è contrario à detta legge, non potrà nè trionfare in cielo, nè in terra viuere da vero Christiano. Ultimamente gli è necessario combattere come Religioso. Il Religioso si come è vbligato à molto più, che non è vbligato il Christiano secolare, così hà più contrari, e maggiori difficoltà, onde bisogna, che si armi di maggiore Mortificatione, e combata più valorosamente. Che il Religioso mortifichi i sensi, per viuere secondo la ragione, è cosa buona; E che discacci da se il peccato, per offeruare i precetti della mia legge, è migliore: Ma che si oblihi alla perfettione con offeruare anco i miei consigli di Pouertà, di Castità, e di Obedienza; è cosa ottima poiché non solo si astiene da tutte le cose illecite, ma per amor mio si priua ancora di molte cose, che in se sono lecite, e buone, come è il domini

di cose temporali, come il Matrimonio, come è governare se stesso, e simili. Di qui è, che il Religioso deue essere di tal modo mortificato, che egli sia staccato da tutte le creature, & anco da se stesso, e solamente dipenda da me: E questo è fare violenza per pigliare il Regno de' cieli. Figliuolo, chi mira i traugli, che sono in questi combattimenti, giudicherà, che sono molti, e grandi, ma chi alza gli occhi della mente al cielo, vedrà, che non sono condegni alla corona di gloria, che iui gli è preparata.

La Mortificatione non è altro, che vna morte spirituale, la quale toglie dal Religioso tutto il viuere sensuale, e disordinato, toglie anco gli atti mali, che nascono dal viuere sensuale; si come la morte corporale priua l'huomo del viuere naturale, e di tutte le attioni naturali. Sì che quel Religioso è veramente mortificato, il quale è morto all'amor proprio; è morto à se stesso, è morto à gli appetiti de' sensi, e viue conforme allo stato della sua Religione, il che fa essere Religioso, e spirituale: Non può lo spirito viuere, se prima non muore da sensualità, con tutti i suoi appetiti.

Sono alcuni Religiosi, i quali si mortificano in vna cosa; e non si curano di mortificarsi nelle altre. La Mortificatione, che non è intiera, & vniuersale in tutte le cose, non mi piace; perchè non entra lo spirito, doue la sensualità non è intieramente morta: L'uccello, che è legato con più legami, se resta vn legame, ancorche siano tagliati tutti gli altri, non è libero, nè può volare; Basta vn difetto per non fare andare il Religioso alla perfezione. Nè meno mi piacciono quei Religiosi, i quali cominciano à mortificarsi, ma poi vinti da qualche sensualità, o pigritia, lasciano di seguitare: La Mortificatione, che non dura sino alla morte, perdè il premio: Il triunfo della vittoria non si grida nel principio del combattere, ma nel fine.

Sono altri, i quali si persuadono di fare assai in reprimere le loro passioni, e cattive inclinationi, che non fanno atti esteriori disdiceuoli, e con questo pensano di essere mortificati: Non è questa la Mortificatione religiosa, poiché quelle passioni, e cattivi habiti non muouono, ma solamente si coprono, acciò i germogli non eschino fuori: Chi in se lascia la radice

dell'imperfetioni, se non germoglia hoggi, germoglierà dimane, e più presto cesserà il Religioso di impedire il cattiuo germoglio, che la radice di germogliare. A me piacciono quei Religiosi, i quali non solo impediscono le opere esteriori male, ma ancora cercano con atti contrari di estirpare gli habiti mali, e gli affetti disordinati, i quali sono radice dell'imperfetioni: E questa è la vera Mortificatione, la quale fà morire gli atti cattivi, & i principij loro: Vuoi presto leuare l'acqua de' riui, disecca il fonte.

Figliuolo, io sò bene, che ti dispiace molto sentire il contrasto interiore, e la continua guerra, che è tra la carne, e lo spirito, tra il senso, e la ragione: Sappi, che l'huomo non fù creato con tale discordia; Nè fù così nel paradiso terrestre, oue obedendo il senso alla ragione, e l'huomo al suo Fattore, fù somma pace, e somma concordia. Il peccato poi facendo ribellare la parte inferiore dalla superiore, turbò la pace. Hora se vuoi ridurti à quel primo stato pacifico, è necessaria la Mortificatione, il cui officio è di ridurre il corpo alla seruitù dello spirito suo legitimo Signore, & i sensi all'obe-

obediencia della ragione; e questa è la
viadi racquistare la perduta pace ;
Essendo, che per accordare due Guer-
rieri nimici, è necessario, che vno di
essi ceda all'altro, e non conuiene,
ché lo spirito si sottometta al corpo,
suo seruo. O quanto male l'intende
quel Religioso, il quale non abbrac-
cia da vero la Mortificatione, poiche
l'esperienza chiaramente dimostra,
che doue non è la Mortificatione, iui
regna la sensualità: Hor che frutto
buono può vscire da sì cattiuia radice?
Che bene può fare vn Religioso sen-
suale? Fra gli altri mali, che fa la sen-
sualità, vno è questo, che non si ferma
mai, sinche non hà ridotto il Religio-
so ad estrema miseria, sì dell'anima,
come del corpo. Al contrario la Mor-
tificatione, facendo stare le passioni
ne' suoi termini, conduce il Religio-
so per le virtù alla perfettione; Im-
percioche si come è impossibile venire
alla perfettione senza le virtù, così
è impossibile acquistare le virtù senza
la Mortificatione.

Signore tutto questo, che voi dite,
è verissimo; Ma essendo nell'huomo,
tanta moltitudine, e diuersità di appe-
titi disordinati, tante passioni sfrena-

P

te

te, tanti sensi, e cattive inchinationi, come potrà il pouero Religioso resistere à tanti contrari? quando mai potrà mortificare tante fiere indomite? Bisognarebbe notte, e giorno stare cò la sferza in mano: E per questo non è marauiglia, che alcuni Religiosi non si mortificano in tutte le cose; Et altri non perseverano nella Mortificatione. Figliuolo pensi forse, che sei tu il primo à darti all'essercitio della Mortificatione? Sono stati molti altri prima di te, i quali mortificandosi qui giù, hanno fortemente combattuto, & hora godono in cielo il frutto della Mortificatione: Et al presente ancora, moltissimi vivono in Religione, i quali si sono dati alla Mortificatione, e non senza loro merito, e mio contento perseverano in essa. Ne ti paia cosa inaudita, ò dura, che bisogna stare sempre con le armi in mano: Se questa vita (come ben disse il mio seruo Giob) è vna continua guerra, dunque il viuere sarà vn continuo guerreggiare: Quando vna Città è assediata, se i nemici, notte, e giorno danno l'assalto, bisogna, che quei, che la difendono, notte, e giorno combattano: Hor se tu vuoi difendere la città dell'

ani.

anima tua, essendo ella notte, e giorno molestata dalle passioni, suoi nemici, perche non hai tu à combattere notte, e giorno in difesa di lei? E se per prendere vna fortezza in terra, si stenta tanto sino à lasciarci la vita, perche à te hà da parere molto, il mortificarti, per prendere il cielio, oue eternamente si trionfa e gode? Dimostri essere troppo delicato: Il soldato, che fa molto conto della fatica, presto manca. Nè ti deve spauentare la moltitudine, e diuersità delle passioni nemiche, che se bene con le tue forze nõ sei bastate à resistere all' impeto loro, nondimeno aiutato dalla mia gratia, non solo potrai difenderti, ma anco vincerle, & estirparle à fatto. Ogni Religioso vorebbe, che la morte lo trouasse mortificato, & à pochi piace il mortificarsi: Se tu fuggi la Mortificatione in vita, come vuoi trouarti mortificato in morte? Finalmente il premio della Mortificatione è sì grande, che ogni gran fatica è bene impiegata per lui; Il buon soldato per animarsi al trauaglio della guerra, & alla vittoria, spesso pensa al premio, che gli è preparato.

Della Discretione, che conuiene al Religioso. Cap. 8.

FIgliuolo, chi non tiene la bilancia giusta, facilmente erra nel pensare: Così, chi nelle sue attioni, non hà discretione, fà errori tali, che più delle volte non si possono rimediare: Se tu sei troppo rimesso in castigare il corpo, presto lo sentirai ribelle, e tirerà de' calci: Se tu indiscretamente lo castighi, verrà meno, e non potrà portare la soma, nè potrà seruire all'anima; Per questo è necessaria la Discretione, la quale insegna à tenere la bilancia giusta, acciò non si ecceda, nè si manchi dal douero. E questo è il sale, con il quale si condiscono le attioni humane, acciò siano virtuose, & à me grate. Molte volte chi moderatamente camina, arriua prima di quello, che vuole troppo correre: Imperoche, chi indiscretamente si affretta, se non cade, presto si stracca, e così, ò non giunge, doue egli vuole, ò malamente giunge; Ma chi moderatamente, e con discretione camina, nè facilmente casca, nè presto si stracca.

O quanto danno fà l'Indiscretione, massimamente à persone religiose, e spi-

spirituali, le quali nelle penitenze, nell'austerità della vita, & afflizioni del corpo, non vogliono guida, nè consiglio: Chi pensa di fare à me cosa grata, quando con digiuni, discipline, cilitij, e vigilie si affligge più del douero, s'inganna: perche il bene, che si fa con discretione, è virtù, & mi piace; quel, che si fa senza discretione, è vizio, e mi dispiace; Non è feruore di spirito questo di costoro, ma più presto è indiscreto furore, poiche in poco tempo diuengono sì infermi, che non vagliono nè per se, nè per gli altri: Chi nel viaggio troppo sprona il cauallo, resta per la via; Il che giustamente permetto in pena della loro superba indiscretione: Impercioche se essi si humiliassero à i loro Confessori, ò Superiori in farsi drizzare nella via spirituale, non incorrerebbono in tanti inconuenienti; La penitenza, & austerità hà da essere tale, che abbatta, nõ la natura, ma i vitij della natura. O quanto meglio farebbono, e quanto più grato à me sarebbe, se accompagnassero le loro penitenze con due eccellenti virtù: Humiltà, sottomettendosi al volere de' loro Padri spirituali, per essere da essi guidati: Et Obe-

dienza, effeguendo l'ordine loro: Con tale guida caminerebbono più ficuri, e meritarebbono molto più: Niuno fù mai nè buona guida, nè buon giudice di se ſteſſo.

Vn'altro errore fanno molti di coſtoro, che nella vita ſpirituale ſi vogliono guidare di proprio capo; Et è, che dandoli à macerare immoderatamente il corpo, per ordinario non ſi curano de' vitij dell'anima: E ſe non fuſſe altro, ſe non queſto, di non volere nella via dello ſpirito l'indrizzo di quei, che io gli hò dati, che in luogo mio li gouernino: Non è queſto difetto, che naſce da ſuperbia, e vitio della volontà pericolofiſſimo? Hor che potrà giouare al Religioſo portare il cilitio ſopra il corpo, e nell'anima ritenere la propria volontà, che è affetto diſordinato? Laſcio quì, che molte volte la vanagloria ſpinge ad attendere più alla penitenza eſteriore, la quale è veduta da gli altri, ancor che ſia indiſcreta, che all'intiore, che non la veggono gli altri, ma ben la veggo io, e molto la ſtimo, poiche appreſſo me non vale tanto l'austerità della vita, quanto la Mortificatione de' vitij dell'anima.

Il danno ancora, che gli indiscreti fanno à gli altri, non è di poco momento: Impercioche quei, che seguitano l'essempio loro, imitano l'Indiscretione, che è vizio, & è cagione di molti mali. Altri vedendo gli inconuenienti, e le malatie, nelle quali sono incorsi quei, che si erano dati alle penitenze, si ritirano da queste buone, e sante attioni, temendo di non offendere essi ancora la loro sanità. Nè tutti fanno discernere, che quei mali non sono stati cagionati dalle penitenze, ma dall'Indiscretione, e superbia di coloro, che non conferiscono le cose loro con chi douerebbono. Chi non si guarda da qllo, che fa male à se, e danno à gli altri, pagherà per se, e per gli altri.

Signore essendo la carne vno de'tre nostri nemici capitali, & essendo sì molesta, che notte, e giorno ci insidia, perche non volete che si affligga, e maceri? Io più volte hò vdito dire, che chi troppo perdona alla sua carne, nutrisce il suo nimico, e lo spinge à fargli guerra: Non è meglio dunque, che noi facciamo prima guerra à lei, acciò non si solleui contra di noi, e ci turbi? Nè vi è pericolo di macerarla troppo, essendo scritto nella sac a Scrittura,

che niuno hebbe mai in odio la sua carne. Figliuolo anco la Scrittura dice, che l'ossequio, che mi si fa, deue essere ragioneuole, e discreto, che non ecceda i termini conuenienti. Voglio bene, che la carne si mortifichi, e castighi, ma con discretione, e moderatione: E se bene il corpo è tuo nemico, ricordati, che egli è anco stromento dell'anima, onde di tal modo si deue macerare, che non si solleui contra lo spirito, e possa insieme seruire all'anima nelle sue attioni. Ma se tu immoderatamēte l'affliggi, egli si infermerà, e così non solo non ti potrà seruire, ma bisognerà, che altri seruino à lui. Per andar bene, bisogna fugire gli estremi.

Alcuni sono tentati dal Demonio alla scoperta, acciò aggiunghino peccato, à peccato, e sono quei, ne quali egli hà dominio: Altri, che sono fuora della sua rete, per farli cascare, tenta sotto spetie di bene; Proponendo loro essere cosa honoreuole, e conuenire à i Religiosi, macefare molto bene la carne, con lunghe vigilie, con aspri cilici, e simili penitenze, come fecero quei Santi Padri dell'Eremo, quali hora godono in cielo, & nella Chiesa militate, sono, come illustri, ce-

le-

lebrati. Ma non propone l'astuto nimico, che acciò queste attioni siano buone, & à me grate, è necessario si faccino con la misura della Discretione: Nè propone, che essendo le cõpleffioni, e forze de gli huomini diseguali, non conuiene, che tutti faccino il medesimo, Impercioche quel, che à vno è mediocre, ad vn'altro è troppo: Nè propone, essere perciò necessario il consiglio de' Padri spirituali, senza il quale niuno camina sicuro per la via spirituale. Figliuolo, poiche il Demonio inganna te per te stesso, se nõ vuoi essere da lui ingannato, nelle tue diuotioni, e penitENZE, non ti fidare di te stesso, ma consigliati col Confessore.

Che il Religioso in tutte le sue attioni sia discreto, conuiene ancora, perche essendo egli Regolare, la ragione vuole, che tutte le sue attioni siano regolate, e questo è essere discreto. Di più tutte le attioni del Religioso deueno essere fatte à gloria mia, ma che gloria sarà la mia, se saranno vitiose, & indiscrete? Quel, che non mi piace, non mi dà gloria, nè honore. Pensa hora Figliuolo, che se l'indiscretione, vsata, ne' digiuni, penitENZE, e simili opere buone, mi dispiace tanto,

quanto mi dispiacerà, se il Religioso starà indiscreto nel mangiare, nel bere nel dormire, e simili attioni, che in se non sono sante, ma indifferenti? Quanto mi dispiacerà, se nell'attioni, che in se sono male, farà eccesso, e sarà indiscreto? Se l'Indiscretione da per se è mala, congiunta poi con cosa mala, sarà peggiore; & à me più dispiacerà.

La Discretione è necessaria tanto a' Superiori, che gouernano, quanto à i sudditi, che sono gouernati. A quelli la Discretione, che è figlia dell'Amorevolezza, insegna di essere amoreuoli Padri, di compatire à i sudditi, di non aggrauargli più di quel, che conuiene, e le forze possono. A i sudditi poi la Discretione insegna di riuerire, honorare, & obedire à i Superiori. O quanto mi dispiace di vedere vn suddito indiscreto verso i suoi Superiori. L'Indiscretione essendo figlia della Crudeltà; & sorella della Durezza, fa che il suddito affligga i suoi Superiori con dimostrarsi difficili nell'obediencia, & dissoluti nella disciplina. Sò bene io quanti sospiri, e gemiti di poueri Superiori arriuanò in cielo per la durezza de' sudditi. Ma guai à chi n' è cagione; Il dispetto che si fa à i Superiori,

riori, si fa à me, & à me tocca di esaminarlo, e di punirlo.

Dell'Indifferenza, che è necessaria al Religioso. Cap. 9.

FIgliuolo più volte harai vdito dire, che la Religione è scola di perfectione, e così è: Però quei, che vi entrano, non sono perfetti, ma entrano per diuentare perfetti nella disciplina religiosa: Lo scolaro, che comincia ad andare alla scola, non pretende altro, se non vscire da falso latino, per potere poi passare a più alte scienze: Circa i mezi per venire à questo suo fine, non dice voglio imparare queste regole, voglio leggere questo libro, & vdire tale lettione, ma è indifferente, e di ciò lascia tutto il pensiero al suo Maestro, bastando à lui di essere apparecchiato per essegnire quanto il Maestro gli ordinerà. Se il Religioso non fa il medesimo, non vscirà da falso latino, ma farà molti errori nella disciplina religiosa: Quel, che egli hà à fare, è, che desideri, & aspiri alla perfectione, ma circa i mezi, che sono propri della Religione, deue essere indifferente, e lasciare il pensiero al Superiore, che lo

gouverna . Hor quello Religioso è indifferente , la cui volontà stà in bilancia , e non pende più ad vna cosa , che ad vn'altra , ma è apparecchiato ad eseguire quel tanto , che dal suo Superiore gli farà ordinato .

L'Indifferenza è figlia della Resignatione , e senza questa , quella non può essere : Sì che il Religioso , che non è del tutto resignato quanto alla sua persona , e quanto alle cose sue nel beneplacito mio , e de' Superiori , che stanno in mio luogo , non è , nè si può dire indifferente . O quanto resto offeso da quel Religioso , il quale , quando gli è ordinata qualche cosa dal Superiore , dice , essere pronto per eseguirla , ma vorrebbe questo , vorrebbe quell'altro ; e se non si li concede , si lamenta , mostra repugnanza , e tal volta lascia di eseguire quel , che gli è stato ordinato : Questa non è resignatione , ne Indifferenza , ma è vna specie di contratto : Chi nell'accettare l'Obedienza mette il (Mà) vuole essere pagato di moneta bassa . Dire io farò , ma voglio , ò vorrei , dimostri , che non sei morto à te stesso , nè hai ancora lasciata la tua volontà . Nel secolo quando eri padrone di te stesso , contrattando
con

con gli huomini, non diceui il medesimo voglio, e vorrei? dunque, ò tu non hai lasciato il mondo, ò il mondo non hà lasciato te: Questo è volere tenere vn piede in due staffe, e volere seruire à due Signori. Il mondo non lascia, che non vuole essere da lui lasciato.

Signore, se io sono indifferente, e pronto à fare ciò che mi farà ordinato, chi mi assicura, che quello sia il meglio per l'anima, e quiete mia? Figliuolo, se tu procuri di fare quello, al quale l'affetto ti inchina, chi ti assicura, che questo sia il meglio per l'anima, e quiete tua? Il bene dell'anima viene da mè, e lo comunico à chi è vnito col Superiore, che io li hò dato nella Religione, hor se tu per mancamento d'Indifferenza, ti separi di lui, vieni à priuarti di tutti quei doni, e gratie, che foglio concedere à i sudditi per mezzo de' Superiori. Inoltre, se tu sei vero figliuolo di Obedienza, hai à tenere per meglio tutto quello, che il tuo Superiore ordina, doue non si vede peccato: E se sei indifferente, con prontezza dei eseguirlo: perche se vi sarà errore, non sarà tuo, nè si imputerà à te, nè per questo perderai il merito: Il buon Religioso non effamina, se quel
che,

che è comandato è meglio, ò peggio per se, ma li basta, che paia meglio al Superiore.

Sono alcuni, i quali sentono gran repugnanza di stare, oue l'Obediencia vorrebbe, e di fare quell'effercitio, che il Superiore giudica conuenire per il mio seruitio; E però si inquietano, & viuono malcontenti, attribuendo questa loro inquietudine, e scontentezza al luogo, doue stanno, ò alle persone con le quali trattano, ò all'officio, che fanno, onde con istanza cercano di mutare luogo, ouero officio: Mal si medica, quando la causa del male non è conosciuta: Non è questo il modo di guarire, bisogna trouare l'origine del male, la quale è passione non mortificata, che nasce dall'amore proprio, e di qui è, che il Religioso non è indifferente, nè resignato in tutto al volere del Superiore. Pensi tu, che vn'altro luogo mortificherà questa tua passione disordinata, ò ti toglierà l'amor proprio? Mutare letto, non lena la febre all'amalato, anzi alle volte l'augmenta; E se bene quella mutatione par che per vn poco temperi l'ardore, nondimeno subito torna maggiore: Così auiene à quel religioso, che porta

ta

ta seco la causa della sua inquietudine, che è la passione disordinata. Se à questa mala radice, non si adopera la cetta della mortificatione, muta quanto tu vuoi, che sempre peggiorerai, per che il male quanto più stà, tanto si fa più forte, e ti trouerai meno indifferente, Ma dimmi, se mutato in altro luogo, ò mutato che ti farà l'officio, ti trouerai pure inquieto, ò peggio, come suole accadere, che cosa farai? dimanderai forse di andare in vn'altro luogo? E questo sarebbe peregrinare senza bordone con danno tuo, e malo essemplio de gli altri: O pure procurerai di mortificarti quiui, e di leuare la causa della tua inquietudine? E questo lo puoi fare, doue ti hà messo l'obedièza, senza andare cercando guai di fuora, & con edificatione di quei, che ti hanno conosciuto inquieto, poco mortificato, e manco indifferente. Chi non hà spirito, potrebbe stare in cielo tra gli Angeli, che starà inquieto.

Altri stanno sì attaccati ad vn luogo, che in sentire, che il Superiore li vuole mutare, si turbano, e tentano: E quel, che è peggio, parendo loro di fare frutto, e di fare il mio seruitio in quel luogo, giudicano i Superiori per im-

imprudenti, e poco zelosi: E quando contra loro voglia, sono mandati in altro luogo, non si applicano ad officio alcuno, turbano gli altri, & viuono inquietamente. E possibile, che si fa tanto poco conto dell'Indifferenza, che è la corona del Religioso? Quando io ti chiamai alla Religione, ti promessi forse di farti stare, doue tu uoleui, ò doue pareua à me? Dimostri bene, che in seruirmi cerchi più il gusto tuo, che il mio. O miseria, non è Religioso, che non giudichi, e confessi, essere bene, anzi necessario, che il mio seruo sia indifferente, e resignato, Ma quando si viene à la prattica, si sente repugnanza: Che gioua, che il Cavaliero habbia vn gagliardo cauàllo, se non si lascia maneggiare? Che uoglio fare d'vn seruo, ancor che eccellente egli sia, se non si lascia trattare, nè uole fare come io uoglio?

Dimmi Figliuolo, non è bene ch'vn Christiano nelle cose, che non sono comandate, nè prohibite nella legge, sia indifferente, e pronto à riceuere dalla mia mano quel, che piace à me; Come à dire, hauere figliuoli, ò non hauerne, essere sano, ò amalato? Così è: perche non sapendo egli, quel, che più

più conferisca per la salute dell'anima sua , si deue rimettere à me: E questo è essere indifferente : Se questo è vero, com'è verissimo : perche tu Religioso procuri di fare questo ministerio , e non quello, di stare in questo luogo , e nõ in quello? Che sai tu, quale è il meglio per la salute, quiete, e perfectione tua? Chi non è indifferente rende il gouerno difficile, e trauaglioso. Chi non è indifferente, e non si rimette à i suoi Maggiori, per ordinario cerca di fare quell'essercitio, al quale non è atto, essendo, che niuno è buon giudice di se stesso, per l'affettione, che l'inganna : Chi non è indifferente peruertere l'ordine del buon gouerno, poiche nõ accommodandosi egli al Superiore, come il douero vorebbe ; Il Superiore è costretto di accommodarsi à lui ; Chi non è indifferente, nè spirituale può essere, nè diuoto . Chi non è indifferente per ordinario, è di sua testa.

Della Modestia necessaria al Religioso.
Cap. 10.

FIgliuolo, la Modestia religiosa è vna predica tacita, ma molto penetrante, & efficace, la quale à guisa d'acuta saetta penetra fino al cuore huma-

humano, e ferendolo, fa marauigliosi effetti, e quanto fa più gran ferita, tanto fa più vtile; e gioua non solo à chi sente tal predica, ma anche à chi la fa. Impercioche la Modestia mantiene il Religioso in spirito, & in tale modo lo fa stare raccolto, e sopra di se, che ciòche egli fa, spira soauissimo odore di deuotione, è anco al Religioso ornamento sì gratioso, che lo rēde amabile, e caro à chiunque lo mira: A me poi, che veggo la Modestia interiore, dalla quale nasce l'esteriore, di sì fatto modo piace, che mi consolo di conuersare, e di trattare con lui; Inoltre vn Religioso modesto è di tanta autorità appresso gli altri, che non è cosa, che egli non persuada, & ottenga: Hor se gli huomini fanno tanto per il Religioso modesto, che deuo fare io, per il cui amore egli si porta modestamente? Che cosa non otterrà da me, poiche mie è carissimo, e gratissimo?

Nè gli altri ancora fa stupendi effetti: Non è huomo al mondo sì dissoluto, e sì scomposto, il quale vedendo vn Religioso modesto, non stia sopra di se, e senza, che se li dica parola, da se stesso non si componga anco egli alla Modestia: parendoli essere vergogna
alla

alla presenza d'vn Religioso modesto, non essere ancora egli modesto. Di più la Modestia ferisce il cuore con vn'altra ferita più salutare: Et è, che tira gli altri dolcemente alla deuotione, & all'imitatione di buoni costumi, Nè li lascia fin tanto, che non li conduce alla compositione dell'huomo interiore, nella quale consiste la vera pace, e quiete dell'animo, che è la più cara cosa, che sia in questa vita: Poiche la Modestia fa più frutto, e predica meglio, che la lingua: Non farà scusato quel Religioso, il quale con la Modestia non harà predicato à gli altri.

Al contrario l'Immodestia d'vn Religioso ferisce anco ella i cuori, ma le sue ferite sono molto dannose, & à colui, doue ella si troua, & à chi la vede: Chi vidde mai vn Religioso immodesto, e scomposto, essere insieme spirituale, ò deuoto? L'Immodestia v'è sempre accompagnata con l'Audacia, con l'Insolentia, e con la Dissolutione: Hor che spirito di deuotione può essere, oue si trouano vitij tanto contrari alla deuotione? L'immodesto appresso gli altri non solo non hà autorità alcuna, ma tutti si burlano di lui: E quel, che più importa, è, che fa perdere alla sua
Reli.

Religione il credito, & il buon nome, acquistato da gli altri per forza di virtù, e di Modestia. Di più l'immodesto non solo offende gli altri, ma l'inuita alla dissolutione, e massimamente i secolari, i quali pensano, che à loro sia lecito il male, che veggono ne' Religiosi. Giudica tu hora, che pena merita colui, il quale (essendo stato eletto, che fosse sale, e luce del mondo, per conseruare col buono essemplio suo i secolari) con l'immodestia sua tira gli altri à disordini, & inconuenienti? Il Religioso immodesto dispiace à tutti i prudenti, e spirituali, i quali di sì fatto modo si offendono, che di vergogna si arrossiscono: Hor come può piacere à me, essendo mio seruo, e stando in casa mia? E gloria d'vn Principe tereno, hauere la sua famiglia modesta, e ben creata, si come gli è dishonore, hauerla immodesta, e disordinata: Così la modestia de' Religiosi, che sono della mia famiglia, ridonda in mia gloria, & honore, si come la loro immodestia ridonda parimente in dishonore, e vergogna mia.

Signore, io hò sempre vdito dire, che voi vi contentate, che l'interiore dell'huomo sia buono, e che vi piace

il

il cuore di lui, pur che sia retto. Se così è, non vi deue dispiacere, se vn Religioso non sia nell' esteriore così ben composto, e modesto, purchè il cuore, & interiora di lui siano retti, e bene ordinati. Figliuolo, se tu pensi, che io in tal modo mi diletto del cuore buono, che non mi curi punto della Modestia esterna, ti inganni, perchè voglio l'vno, e l'altro: Benche il Religioso, che hà l'animo retto per ordinario è anco nell' esteriore modesto, siccome, chi l'hà disordinato, è anco scóposto nell' esteriore. L'albero buono non può produrre cattiuu frutti, si come il cattiuo non può produrre i frutti buoni. Di più il Religioso è obligato ad edificare i prossimi, onde ancor che hauesse l'animo retto, e buono, per questa via non può edificare i prossimi, i quali non veggono l'interiore; E necessario dunque, che satisfaccia, & edifichi loro con la Modestia esteriore, dalla quale essi giudicano l'interiore: Hor se l' esteriore del Religioso sarà disordinato, giudicheranno, che anco l'interiore sia tale, e così in luogo di edificatione, riceveranno offensione, e scandalo: Chi non si cura dell' esteriore, manco si curerà del-

dell'interiore .

Sono alcuni Religiosi, i quali procurano bene di comparire sempre modesti, e ben composti; Ma non si curano di comporre, e di ordinare gli appetiti dell'animo, e gli affetti del cuore . Non è questa quella Modestia, che io cerco dal Religioso: Impercioche se egli vuole apparire humile, e modesto per essere da gli altri lodato: Questa sarà modestia farisaica, la quale si vende à gli huomini à buon mercato, e non si paga in cielo, per essere il suo prezzo vile, e terreno: Se pure vuole parere modesto per edificare i prossimi, ouero per non scandalizzarli: Questa è modestia affettata, violenta, e poco dura. La Modestia, che à me piace, è quella compositione esterna, & decenza de costumi, che nasce dalla compositione interna, per la quale tutte le passioni sono subordinate alla ragione. Questa Modestia dà al Religioso vn decoro deuoto, & venerando: Questa conuiene al stato religioso, che lo fa grato, e venerabile à il secolari: Questa accôpagna il Religioso di notte, e di giorno, quando stà in Chiesa, e quando stà in camera, se il Religioso mangia, se dorme, se ragiona, ò cammina,

na, sempre la modestia stà seco .

Figliuolo, vuoi tu vn mezo facile, ma efficace per fare acquisto della modestia: Procura di caminare nella mia presenza: cioè in tutte le tue attioni, ò siano secrete, ò manifeste, ò le facci di notte, ò di giorno, solo, ò accompagnato, imaginati di hauere me presente, e che io le veggo tutte, come veramente le veggo: Onde non dubito, che ti vergognerai alla mia presenza di dire, ò di fare cosa indecente, & indegna dello stato religioso.

Della Virtù dell'Oratione. Cap. 11.

Figliuolo, è verissimo quel, che alcuni dicono, che l'Oratione à me è Sacrificio; al Demonio è flagello, & all'anima di chi la fa, è aiuto, e conforto. Hor il sacrificio acciò sia in odore di soauità, bisogna, che sia à gusto di colui, à chi si fa, e non di chi lo fa: E però quel, che ti hà à spingere à fare oratione, deue essere vn puro desiderio di piacere à me, e non ad altri, nè menò à te stesso; E senza dubbio mi piacerà, se farai oratione à gusto mio, ancor che non vi sia la consolatione tua: I sacrifici antichi si faceuano cò-

me io haueno ordinato nella legge, e
quai

quei, che l'offerivano, non dimandavano altro da' Ministri, se non che i loro sacrifici si facessero conforme alla volontà diuina. Non così il Demonio, ma con vari mezi egli procura di impedire questo grato sacrificio dell'Oratione, facendotela hora parere molto difficile, per fartela lasciare; Hora persuadendoti, che non è tempo comodo, per fartela differire; Hora rappresentandotela come nociua alla sanità, per fartela disprezzare; E non è marauiglia, poiche l'Oratione è flagello, e però il Demonio tanto la teme. Ma quanto egli l'hà in odio, tanto deue essere cara al Religioso, essendo l'Oratione cibo, che ristora, e conforta l'anima di lui.

La virtù dell'Oratione è sì grata al mio Padre celeste, che venendo io dal Cielo, mi diede ordine, che insegnassi à i miei Discepoli il modo di orare, nel quale egli volse essere chiamato Padre, acciò tutti con gran fiducia ricorressero da lui ne' loro bisogni, & insieme lodassero, & honorassero la bontà diuina in questo santo essercitio dell'Oratione, la quale l'aggrada tanto, che alle volte differisce di concedere la gratia, che in essa si dimanda, acciò
si se-

si seguiti l'Oratione. A me ancora, l'Oratione è stata nõ meno grata, che familiare, onde nell' Euangelio l'hò lodata, e raccomandata, non solo con parole, ma anco con l'effempio, e con l'opere; E quando il giorno per attendere alla predicatione, ò per trattare con i prossimi della loro salute, nõ poteuo ritirarme ad orare, la notte faceuo oratione. O quanto fa male, e che stretto cõto ne darà quel Religioso, il quale il tempo, che la Religione li concede per fare oratione, ò non lo spende tutto in questo sacro effercitio, ò non lo spende come si deue, & egli potria: Et è pur vergogna vedere, che quando si dà il segno ad altre attioni, che toccano al corpo, si vada cõ diligenza, & allegrezza, e quando si dà il segno all'oratione, si vada tardi, e come per forza: Se tu lasci di fare oratione, ò malamente la fai, non vedi, che vieni à fraudare le altre Religioni, che partecipano delle opere della tua Religione? Ma chi non hà scrupolo di fraudare l'anima sua del bene dell'Oratione, meno si farà coscienza di fraudare gli altri: Se il seruo non è affettionato à quel, che piace al Padrone, manco il Padrone sarà af-

fettionato à lui .

L'Oratione non è altro, che va trattare, e negoziare della Creatura ragionevole col suo Creatore, al quale ella propone confidentemente così le sue, come l'altrui necessità, acciò come Padre amorevole souenga à i suoi figliuoli . Molto mi piacciono coloro, i quali andando à trattare col Padre celeste per mezo dell'Oratione, inuocano qualche santo loro diuoto, acciò li accompagni in questo santo negotio . Mi piacciono ancora quei, i quali prima di cominciare l'Oratione, mi dimandano gratia di farla bene ; Dipoi mi dimandano perdono delle loro imperfezioni, e peccati, i quali sogliono impedire il frutto, e buon progresso dell'Oratione . Mi danno anche contentò coloro, i quali per fare bene l'Oratione, non solo lasciano da banda tutti i pensieri d'altri negotij, che distraggono la mente da questa pia opera, ma anco cercano di stare decentemente composti, e con tale positura del corpo, che aiuti ad orare con attentione, e diuotione: Essendo l'Oratione Sacrificio, che si fa à Dio, per farla bene, nõ si deue lasciare cosa niuna .

Alcuni non ottengono quel, che di-

man-

mandano nella loro Oratione, perche non dimandano quel, che conuiene, e come si deue. Chi dimanda cose inutili, ò dannose all'anima, non dimanda quel, che si conuiene dimandare. Nell' Oratione si deuono dimandare cose buone, & vtili per la salute: Le cose indifferenti, che si possono vsare bene, e male, come sono gli honori, i beni temporali, la sanità, si hanno à dimandare con conditione, se sarà spediante per il bene dell'anima: Molto meglio sarà il Medico, che l'infermo quel, che è più spediante per la sanità di lui, onde non sempre concede quel, che l'infermo dimanda, per dargli quel, che gioua. Al mio Apostolo non leuai lo stimolo della carne, benche più volte me lo dimandasse nell' Oratione, perche li era più vtile hauerlo; Importa più, che l'anima del Religioso si empia di meriti, che si adempi la volontà di lui. Chi nell' Oratione non stà con humiltà, riconoscendo il suo bisogno, non impetra quel, che dimanda, perche non lo dimanda bene. Chi non fa Oratione cō fede, credendo fermamente, che io possa concedere, quanto mi si dimanda, non ottiene la gratia, perche non la dimanda come si de-

Q ■ ue.

ue. Chi non persevera nell'Oratione, e nella dimanda, che egli fa, ò freddamente la cerca, non l'ottiene, perche non la dimanda bene.

Sono alcuni altri, i quali non ottenendo subito la gratia, che dimandano, lasciano l'Oratione, & il danno è il loro, perche io pretendo di fare loro altre gratie, oltre di quella, che essi dimandano, e per non aspettare alquanto, le perdono tutte. Differendo io di concedere loro la gratia, e perseverando essi nell'Oratione, tanto più cresce in loro il desiderio di ottenerla, & ottenendola, l'hanno più cara, e meglio la conseruano. Di più continuando l'Oratione, che è attione buona, e meritoria, si rendono più atti per ricevere la gratia, che desiderano; Imperoche mentre stanno tra il timore, e la speranza di riceuere quel, che dimandano, entrano in se stessi, se vi fosse in loro qualche peccato, ò imperfettione, che gli impedisce, e trouando il mancamento, si pentono, & à questo modo diuengono più purgati, e più atti per riceuere la gratia desiderata: Hor non sono queste diuerse gratie, che io faccio, non concedendo subito quel, che mi si dimanda? Perche dunque lasciano

sciano l'Oratione? Molte cose si concedono per l'istanza, che si fa, le quali altrimenti non si concederebbono; Per questo (comè ben dice il Sauio) è meglio il fine dell'Oratione, che non è il principio, perche l'opera non si perfettiona quando si comincia, ma quando si finisce: A colui, che è ben disposto, Iddio sà più dare, che egli sà dimandare.

Altri trouandosi nell'Oratione aridi, e senza diuotione, la lasciano: Non è buon rimedio questo: Se l'aridità viene per colpa tua, perche vi vai senza preparatione, e col capo pieno d'altri pensieri, perche hà da essere lasciata l'Oratione, non essendo sua la colpa? Meglio sarebbe leuare la causa dell'aridità, e distrattione. Chi per inauertenza inciampa, non si taglia il piede, perche non è colpa sua, nè lascia di camminare, ma ben stà più sopra di se, per non inciampare di nuouo. Nè meno dei lasciare l'Oratione, ancorche senza tua colpa ti sentissi arido in essa: Effendo che io alle voke per tuo bene ti sottraggo la gratia della cōsolatione, acciò conoscendo, che da te non sei sufficiente per hauere gusto, e diuotione nell'Oratione, ti humilij à me,

intendendo, che è dono, che io faccio à chi voglio, e quando vòglio. Di più, Dimmi perche fai tu Oratione? Se per compiacere à te stesso, non accade, che aspetti da me altro premio, ò stipendio, poichè col gusto, che senti in essa, sei sufficientemete pagato. Se fai Oratione per piacere à me, ti deue bastare, che ne gusti io: Quello, che inuita, deue restare contento, quando l'Inuitato gusta delle viuande, ancorche à lui non siano saporite.

Sono altri, che lasciano l'Oratione, perche in essa sono combattuti da vari, & importuni pensieri, e scrupoli: Non è buon soldato, chi al primo suono di trombe, ouero al comparire de gli inimici, volta le spalle: Che male ti fanno i pensieri impertinenti, mentre vengono contra tua volontà, e non consenti à ritenerli? Basta à me, che auedendoti di essi, li discacci, e se essi tornano, e tu torna à discacciarli, e se in tutta l'Oratione non farai altro, che ributtare da te i pensieri impertinenti, mi sarà non meno grato, che se attentamente orassi. E meriterai più, che se nell'Oratione sentissi molto gusto, & consolatione: Il buon seruo stima più la consolatione del Padrone, che la
sua,

sua, benchè quella del Padrone stima sua. Per i scrupoli, ottimo rimedio è, non ne fare conto, ma attendere nella tua Oratione à lodare la divina bontà: Chi fa conto de' scrupoli, perde il tempo, e quel, che più importa, perde il frutto di molte buone azioni, perchè i scrupoli, (quando di essi è fatto conto) turbano la persona, che non la fanno fare nè Oratione, nè altra buona opera con quiete, & deuotione.

Altri non vedendo il frutto dell'Oratione, poco la stimano, e più delle volte la lasciano come essercitio inutile, Figliuolo, non è buona conclusione questa: Io non faccio frutto con l'Oratione, dunque è bene, che io la lasci: Se tu non fai frutto, non è colpa dell'Oratione, ma tua, perchè se tu volessi, potresti fare frutto, essendo l'Oratione da se fruttuosissima. Chi fa il fuoco, e poi si scosta, non riceue calore da lui: Se l'Oratione, che tu fai, non l'applichi à te, non ti scalderà. O quanto mi contenta quel Religioso, il quale dopò di hauermi lodato, & honorato nella sua Oratione, si serue di essa in regolare la sua vita, abhorrendo i vitij, & acquistando qualche virtù, che nell'Oratione hà meditata. E se

Q 4 bene

bene tu non facessi frutto in te stesso, non per questo dei lasciare l'Oratione, poiche ella ha vn'altro frutto, che mai manca, e questo è, honorare, e dare gusto à me, tuo Creatore, Benche il buon Religioso non si deue fermare qui, ma passare all'opera, che così mi farà più honore, e mi darà più gusto. Onde non mi piace colui, che nell'Oratione dimanda qualche virtù, e non si sforza di acquistarla, facendo alcuni atti di essa, perche questo è vn tentare Dio: Non dei volere tutto da me quel, che puoi acquistare, aiutato da me.

Signore, la vostra legge ci ordina, che sempre facciamo Oratione: E come è possibile questo; bisogna pur mangiare, bisogna dormire, bisogna negoziare, nelle quali attioni non si può orare. Figliuolo, Non hai ad intendere questo, come bisognasse attualmente stare sempre in Oratione; Ma sappi, che quel Religioso si dice fare sempre Oratione, il quale non lascia mai di orare nel tempo, & hore determinate. Colui ancora si può dire, che faccia sempre Oratione, il quale cioche fa, lo fa à gloria mia. Di più, fare vita buona, e diuota, è fare Oratione: E chi sempre viue bene, facendo sempre, &

in

ona,
mpre viue

in tutte le cose la mia volontà, conforme alla vocatione sua, sempre ora. Et à questo modo non è impossibile, nè molto difficile, quel, che la mia legge comanda.

Della virtù della Perseueranza. Cap. 12.

Figliuolo, tutti gli Angeli furono creati in cielo, ma non tutti vi restarono: Tutti con la gratia hebbero molti doni, e molti favori, ma non tutti se la seppero conseruare; Perche alcuni non perseuerando in quel felice stato, caddero miseramente, perdendo la gratia, & i favori. Ma quei, che perseuerarono, furono stabiliti in gratia, e premiati di gloria eterna: Chi non si contenta dello stato, e conditione sua, viue inquieto, e facilmente calca. I tuoi primi parenti furono fatti di terra, ma nel Paradiso terrestre, furono arricchiti di varie gratie, e di particolari doni dell'Innocentia: Ma non contenti dello stato loro, vollero essere come Dei, che fanno il bene, & il male; Perilche non solo perdettero l'Innocentia, ma con danno, e vergogna loro furono scacciati dal Paradiso, e così essi, come tutta la posterità incorsero in infinite miserie:

Q. Chi

Chi vuole più di quel, che conuiene, giustamente se li toglie quel, che li è stato dato. O quanti Religiosi si perdono, per non perseverare, e non perseverano, perche non si contentano dello stato, e conditione, che hanno nella Religione, oue io li hò messi. E quanti di questi in pena della loro inconstanza, & ingratitude si veggono poi nel seculo fare vita indegna di huomo, ilche meritamente li auiene, poiche nella Religione non si contentauano di fare vita, degna d'Angeli.

La Perseueranza dipende dalla Costanza, come figlia dalla sua madre: Impercioche chi è costante in sopportare i fastidi, & i trauagli, che sono in qualche opera virtuosa, si dice perseverare nel bene; Ma subito, che manca la Costanza, manca ancora la Perseueranza. O quanto disdice ad vn Religioso l'essere inconstante nel bene operare, che il pensarui solo, dourebbe apportare rossore. A vn secolare, il quale per dapocagine lascia qualche opera buona cominciata, è notabile mancamento, ancorche non faccia professione di virtuoso, per solo titolo di conuenienza: Effendo, che non conuiene cominciare il bene, e poi sè-

za giusta causa lasciarlo imperfetto: Hor che mancamento farà del Religioso, il quale per incoſtanza lascia la ſua Vocatione, poiche ſi è obligato ad eſſa per legge di Voti? Poiche fa profeſſione di virtù? Poiche dal principio della ſua Conuerſione hà cominciato à caminare verſo la perfeſtione? Che vn cieco, ò vno, che non è pratico nel paefe, laſci la via buona, è degno di qualche ſcuſa: Ma che il Religioſo, il quale è più illuminato, conoſce più, & è pratico nel bene, nõ ſeguiti la buona via, e per incoſtanza laſci di perfeuerare nello ſtato religioſo, che ſcuſa vuoi tu, che egli habbia? E ſe bene egli dice, di ſtare inquieto, & che morirà dannato; Non è coſì, ma cõ queſto ſi penſa di coprire la ſua inſtabilità, e non la copre: Se ſtā inquieto, è, perche vuole ſtare inquieto: O come l'infelice ſ'inganna, penſando di hauere à ſtare più quieto nel ſecolo, che nella Religione, e di poterſi più facilmente ſaluare nel ſecolo, che nella Religione, come nel ſecolo non vi fuſſero diſguſti, nè ſi commetteſſero de' peccati, ouero, che nel ſecolo fuſſero migliori rimedi per la quiete, e per la ſalute, che non ſono nella Religione: Non

è così Figliuolo, ma sono questi chiari inganni del nemico. Chi vuole stare quieto, e fermo nella sua Vocatione, che è vn pegno della salute, sia humile: L'Humile riceuendo disgusti, dice, questo è essere Religioso: e non si turba, perche si stima degno di essere trattato molto peggio.

Dipende ancora la Perseueranza dalla Patienza, che è sua sorella maggiore, senza la quale la Perseueranza non si può conseruare: Impercioche mancando la Patienza in soffrire i dolori, & i disagi, manca ancora la Perseueranza; la quale consiste in sopportare i trauagli, e le auersità fino al fine: E però si dice, che la Perseueranza corona l'opera, perche le dà l'ultima sua perfettione, e senza la Perseueranza restarebbe imperfetta: Non è beato chi fa il bene, ma è beato chi perseuera nel bene: Et il premio non si dà à chi opera bene, ma si dà, à chi hà perseuerato nel bene sino alla morte. Molti cominciano bene, ma non tutti finiscono bene.

Alcuni lasciano di perseuerare nelle virtù per rincrescimento di trauagliare: Impercioche apprendendo costoro il trauaglio come cosa ardua, e mol-

molto difficile, e temendo di non potere faticare tanto, abbandonano l'impresa, e questi in luogo di vincere, restano vinti dall'incostanza: Hor la Perseueranza modera il timore, e rimproscimento di travagliare, e fa che l'huomo duri nell'opera buona, fin che bisogna. Figliuolo, se tu desideri metterti in testa la corona della Perseueranza, fuggi i due estremi, e contrari di lei. Vno si chiama Mollitie, la quale per alcune difficoltà, che nelle opere virtuose occorrono, facilmente cede, e dandosi à dietro, cessa da quelle buone opere. L'altro estremo si chiama Pertinacia, la quale perseuera, e sta fissa nel suo parere, più che bisogna. Ma la Perseueranza, che sta nel mezzo non lascia di continuare l'opera buona per qualsiuoglia difficoltà, che sopravviene, nè eccede nel troppo, ma mantiene l'opera buona, quanto bisogna, e quanto conuiene, e non più.

Signore più volte hò vedito dire, che il perseuerare nel bene, è vostro dono, E che non si può hauere, se voi non lo date, e che voi lo diate à chi vi piace; Se così è: che colpa è di coloro, i quali non perseuerano nel bene cominciato? Poiche si possono scusare,
con

con dire di non hauere hauuto da voi il dono della Perseueranza. Figliuolo è vero, che il perseuerare nel bene oprare, è dono mio; Ma tu sei obligato ad hauere fermo proposito di perseuerare nel bene, come cosa necessaria alla tua salute, & è in tua potestà ributtare da te quel proposito, ò ritenarlo, con la mia gratia. Nè perche da me viene il dono della Perseueranza, ti hai à perdere di animo; Fà pure dal canto tuo quel, che deui, che io non mancherò di fare quel, che à me si conuiene.

Dimmi hora Figliuolo, che cosa troui tu nello stato Religioso, che ti spauenta à perseuerare in esso? E forse l'essere tu traugiato, ò sono le fatiche della Religione; ò perche ti bisogna patire molte necessitá del corpo? Nessuna di queste cose, nè tutte insieme deuono muouere il Religioso dal suo proposito. Io da principio, che nacqui sino alla morte fui traugiato, e perseguitato à torto: E le fatiche, e traugli mi crebboro con gli anni della mia vita. Hor se io per amor tuo hò perseuerato à portare la croce de' traugli sino al fine, perche non hai tu per amor mio à perseuerare in quel bene,

bene , che per particolare mia inspiratione ti hai eletto ? Perche hai tu senza causa à lasciare quello , al quale spontaneamente ti sei obligato ? Ved Figliuolo, che la sentenza già è data. Non chi comincia ma chi persevera fino alla morte, sarà saluo: Vedi, che già è determinato, che non è atto p il Regno de' Cieli colui, che hauendo messa la mano all' aratro, si volta à dietro. Vedi, che il Demonio entra cò la tua, per uscire con la sua ; Ti fa parere graue il giogo della Religione, per farti apostatare, e tirarti alla sua bandiera . Non è graue quel, che per amore si porta . Et ancor che tu potessi viuere in questa vita senza trauagli, e senza croce, non douresti così viuere, poiche io, tuo Signore hò sempre vissuto in continui trauagli, portando la croce fino alla morte.

Chi non persevera nell' opera buona, fa torto anche à me, che l' hò inspirato quel bene: Chi senza giusta causa lascia di perseverare nello stato , oue io l' hò posto; dà particolare còteto al Demonio, poiche si fa simile à lui, che dallo stato Angelico passò allo stato Diabolico : Chi per incostanza lascia il bene cominciato, guasta il fatto, e non sa, se ne farà vn' altro simile, ò migliore.

L I.

LIBRO QVARTO
della pefettione Re-
ligiofa.

*Nel quale fi tratta d'alcune attio-
ni spirituali del Religiofo, nel-
le quali fi mostra quanta
perfettione habbia egli
acquifata.*

*Che il Religiofo non deue hauere à ma-
le, quando da gli altri è difprez-
zato. Cap. I.*



E IGLIVOLO, perche
tanto ti affliggi, e turbi,
quando vedi, che gli altri
non ti prezzano? Perche
brami tanto di essere da
tutti rispettato, & honorato? Venisti
forse alla Religione per essere da gli
altri stimato, ò pure per mettere più in
sicuro la tua salute? Lasciasti il mondo
per piacere à gli huomini, ò pure per
feruire, e piacere à me? Se venisti per
piacere, e feruire à me; che t'importa,
che gli altri non faccino conto di te?
Pensi forse, che per questo non potrai
saluare l'anima tua, ò non potrai fer-
uirm

uirmi come conuiene? Non è così: Anzi douresti temere, se fosti troppo stimato; Douresti temere, se tu piacesti à gli huomini: Dicendo il mio Apostolo; che egli non sarebbe stato mio seruo, se hauesse piacciuto à gli huomini. Figliuolo, se tu ben consideri, chi non ti stima ti fa vtile, perche ti aiuta à staccarti dal mondo, e ti spinge à venire à me, che dò la salute eterna, e faccio conto di chi mi serue: Chi ti accarezza, e stima, ti trattiene, & impedisce: E però quei miei serui antichi, che nelle loro Religioni fiorirono, si rallegrauano quando erano vilipesi da gli altri: E si contristauano, quando era fatto troppo conto di essi; Il medesimo fanno hora tutti quei Religiosi, che hanno vero spirito: Chi stà in essilio, poco si deue curare de gli altri, pur che habbia in fauor suo, chi lo può aiutare, e farli la gratia, Figliuolo, quanto più vn Religioso procura di essere stimato, tanto meno è stimato: Quel, che fa stimare il Religioso, è, la santità, & non la volontà, & desiderio di lui.

I primi Elementi, che deue imparare il Religioso, sono questi: Disprezzare se stesso: Desiderare di essere tenuto

auto in poco conto dagli altri: Annegare se stesso: Stimarsi indegno di qualsivoglia lode: Fare bene, & essere trattato male. Senza la pratica di questi fondamenti, niuno Religioso può fare buon edificio nella disciplina spirituale: Hor se tu dopo qualche anno di Religione, cerchi reputatione, & honore, è segno, che non hai imparato le prime lettere, che nella scuola religiosa si insegnano, come dunque potrai andare avanti, e fare progresso nello spirito? Che marauiglia, che senti disgusto, quando non sei honorato? Se ti vuoi liberare da tal trauaglio, comincia da vero à dispregiare te stesso, perche, chi veramente dispregia se stesso, non sente fastidio, quando gli altri fanno poco conto di lui: Quanto maggior concetto hai di te, tanto maggiore pena senti, quando gli altri non ti honorano.

Dimmi, non è peggio, l'essere disprezzato, che'l non essere stimato? E non è maggiore confusione, l'essere dishonorato, che'l non essere honorato? così è: Se tu non sei stimato, Io, che sono tuo Signore, sono stato dispregiato: Se tu non sei honorato; Io, che sono Capo, sono stato dishonorato

rato per causa tua: Se à te non si porta quel rispetto, che vorresti; Io, che sono tuo Maestro, sono stato maltrattato da quei à i quali hò fatto bene: Hor se io Signore, Capo, e Maestro tuo non mi sono risentito di tanti vituperi fattimi ingiustamente, perche, tu ti affliggi, e ramarichi, quando non è fatto quel conto di te, che tu desiderì? Vuoi tu essere da più del tuo Signore, e Maestro? Parti conueniente, che sotto vn Capo dishonorato, e mesto vi sia vn membro honorato, e mesto vi sia vn membro honorato, e contento? Quanto vno più sfugge di essere dispregiato, tanto manco è simile al suo Signore, e Maestro, e chi non si cura di essergli simile in terra, non harà parte con lui in cielo.

L'honore è premio della virtù: Se tu vuoi essere honorato, bisogna, che in te sia virtù, altrimenti vorresti quel, che non ti si deue, e saresti più presto adulato, che lodato: Hor che virtù è in te, per la quale pensi di essere degno di lode, e di rispetto? Vera virtù non può essere senza Humiltà, la quale è fondamento di tutte le virtù religiose: Se in te non vi è l'Humiltà, manco vi farà vera virtù; Se vi è Humiltà, e veramente sei humile, come è possibile,

bile, che cerchi honore, essendo, che è proprio dell'Humiltà fuggire gli honori, e le lodi humane? Chi hà Humiltà, desidera di essere da tutti disprezzato, e gode, quando di lui è fatto poco conto. Dipoi, che cosa honorata hai tu fatta, per la quale dei essere stimato? Ouero, che cosa hai tu sopportata per amor mio, per la quale io sono obligato di remunerarti anche in questa vita? Tu non hai ancora sparso il sangue per me: Tu non sei stato in cercare per causa mia: Tu non sei stato strascinato per le strade, nè sei stato in Croce, come sono stato io per causa tua: E quando tutto ciò haueffi patito per me, io ci farei concorso con la mia gratia, senza la quale non habresti potuto fare cosa buona, Onde la lode sarebbe stata più mia, che tua: Ma ponghiamo, che tu haueffi fatto molte opere degne di premio, pare à te cosa buona, fare tali opere per essere honorato in questa vita, & essere pagato di sì bassa moneta? Chi del bene, che fa, vuole essere lodato in questa vita, non sarà premiato nell'altra.

Figliuolo non guarirai mai di questo male, se non troui la causa di esso: La causa prossima è la grande opinione,

né, che tu hai dell'essere tuo; onde ti persuadi, che sei degno di honore, e che ti faccia gran torto colui, che non ti stima; Di qui nasce il dispiacere, che tu senti, quando gli altri non fanno conto di te: Hor vediamo, che cosa hai tu, che sia tua, per la quale sei degno di essere honorato. Primieramente quanto hai, io te l'hò dato, & io te lo conferuo; E se ~~io~~ leuassi la mia mano da te, in vn momento tornaresti nel tuo niente: Se quanto di buono è in te, tutto è mio, dunque l'honore ancora si deue à me, e non à te: le miserie, l'imperfettioni, i peccati sono tuoi. Giudica hora tu, se per questi dei essere lodato, e rispettato? O quanti Religiosi s'ingannano nel concetto, che hanno di loro stessi, del quale essi vogliono essere giudici, e stimatori; E giudicando, che si dourebbe fare gran conto di loro, si affliggono quando veggono, che nè da Superiori nè da gli altri si risponde all'opinione, che hanno di se, per questo viuono mesti, e sconfolati: Chi malamente fonda, peggio fabrica. Figliuolo, tu non ancora conosci te stesso, e per nõ puoi essere buon giudice, nè rettamente giudicare di te: Se ti conoscerai bene

bene, non fabricaresti sopra sì debole fondamento sì alta fabrica: Per essere vno lodato, e rispettato, bisogna, che il gran concetto di lui fosse non in esso, ma in coloro, che l'hanno ad honorare: Se gli altri non veggono in te virtù alcuna, ma più presto imperfezioni, e dissolutioni, come vuoi tu, che habbino buon concetto di te, e ti lodino? L'opere buone fanno il buon concetto, e non il desiderio di colui, che cerca di essere lodato.

Vuoi vedere quanto in questo sei lontano dal vero; Considera quel, che hora ti dirò. O tu sei morto al mondo, ò non sei morto: Se non sei morto, non fai per la Religione, nè la Religione fa per te, perche ella non vuole, nè accetta per suoi, se non quei, che di tutto cuore hanno renunziato à tutte le vanità del mondo, e questo è tesser morto al mondo: hor tra le vanità vna è, volere essere lodato, e stimato in questa vita. Se tu veramente sei morto al mondo, perche cerchi di essere prezzato? Vno, che è morto, non si cura, se si mette alla destra, ò alla sinistra, se si mette in luogo più honorato, ò meno honorato, se si li cava la barretta, ò non se li cava: Se tu vuoi il più

il più honorato luogo, il più nobile officio, e se vuoi, che gli altri ti cedano, come sei morto? Nè mi basta, che dichi, che cerchi di essere rispettato per causa, & honore mio, acciò per questo mezo gli altri ti habbino credito, e tu possi più aiutargli. Perche se così fosse, questo toccarebbe à me procurarlo, e non à te; e bisognando, saprò bene io procurarlo: In questo mentre l'honore mio è, che tu sij humile, e che non ti risenti quando sei dispregiato, perche in questo sarai simile à me, viuerai quieto nella Religione, e ne sarai premiato in cielo: E sappi, che cercare di essere lodato, non è la via per aiutare gli altri, ma la via è, essere humile, essere caritativo, & essere lontano da ogni Ambitione, & interesse, & in tutte le tue attioni dare buono effempio.

Che il Religioso non deue cercare troppo le commodità del Corpo. Cap. 2.

Figliuolo, fare carezze all'amico, e darli commodità, che faccia bene, è cosa molto conueniente, e lodeuole: Ma fare carezze à vn nimico, il quale cerca l'eterna tua ruina, e darli commodità, sapendo, che farà del

male,

, e dar
ne farà de
male

male, non si può fare, nè conuiene farlo: Sai bene, che de' tre tuoi capitali nimici, vno è il tuo Corpo: Sai bene, ancora, che se il Corpo non si castiga, diuenta sì feroce, che è, per farti perdere l'anima: Hor qual legge comanda, che il Religioso accarezzi il suo Corpo, essendo egli obligato à tenerlo infreno, e mortificarlo? Che ragione vuole, che il Religioso facci stare comodo il Corpo, sapendo, che quante più commodità li dà, tanto diuene peggiore contra di lui? Il mio Apostolo castigando il Corpo, e non accarezzandolo, lo riduceua alla debita seruitù dello spirito, darli dunque troppo commodità, è, per farlo ribellare dallo spirito.

Signore, voi non ci hauete dato dominio nel nostro Corpo, che lo possiamo ucciderr, ò mutilare, anzi ci hauete obligati à conseruarlo sano, quanto sarà possibile, conuiene dunque procurare tutte quelle commodità, che faranno per la sua sanità: tanto più, che non solo l'anima, ma anche il Corpo concorre al vostro seruitio, e per questo bisogna hauerne cura.

Figliuolo, che vn Religioso procuri con mezi conuenienti di conseruare

la

la sanità per mio seruitio, grandemente mi piace; Ma mi dispiace, chi sotto specie di conseruare la sanità, attende alla sensualità; Mi dispiace quel Religioso, il quale vuole essere Medico, e Giudice di quel, che' li fa vtile, o danno alla sanità: Onde quel, che li gusta, e piace, dice, che li gioua, e quello li nuoce, che non piace al gusto: E quel, che non meno mi offende, è, che dicono di fare tutto ciò, per mio seruitio; Non è questo seruire à me, ma al gusto, e sensualità loro; Il mio seruitio è, che ciascheduno mortifichi il Corpo, quanto conuiene. O quanti Religiosi sotto titolo di conseruare la sanità, si fanno serui de' loro appetiti disordinati. La sanità molto più si conserua con la parsimonia, e con non fare eccesso, che in procurare cose, che si gustano, e piacciono; Anzi per questa via si offende la sanità, perche sempre si fa eccesso in quel, che diletta, e piace: L'obbligo poi del Religioso, è di dare al Corpo quel, che è necessario per viuere; e non quel, che fomenta la sensualità.

Se il Religioso esaminasse bene d'onde nasce la tanta sollecitudine, che hà di se stesso, e del suo Corpo, non

R fa-

farebbe sì ansioso, e sì importuno in procurare tante commodità corporali; In alcuni nasce dalla souerchia compassione, che hanno verso loro stessi, per il che cercano di farsi carezze: In altri nasce dalla grande opinione, che hanno di se; Et essendosi persuasi, che la vita loro importa assai, sono solleciti in conseruarla: E tanto la Compassione, come l'opinione sono figlie dell' Amor proprio: Hor che frutto bono può venire da sì cattiu pianta? Pensano forse costoro, che mancando essi, habbia à mancare la mia Chiesa, ò la loro Religione? S'ingannano: Altre colonne, che essi, sono cascate, e pure la Chiesa, e la Religione sono rimaste in piedi. Io hò cura di conseruarle, e di prouederle di buoni operari: Io assicuro, che la Religione perdendo simili persone, non solo non perderà, ma guadagnerà molto, poiché comunemente quei, che manco faticano nella Religione, e che più la trouagliano, sono coloro, che troppo si danno alle commodità del Corpo; E questi sono, che ruinano le Religioni con il loro malo essemplio.

Quando tu venisti alla Religione, non venisti con animo di patire per be-

bene dell'anima tua, e per mio amore? Non ti proponesti di volere viuere poueramente, sopportando tutti i disagi, che i poueri sogliono patire? Perche hora, che dei hauere piu lume, e maggiore seruore, non metti in opera quei tuoi primi, e santi pensieri? O inganno grande, la Religione è stata instituita per macerare il Corpo, e per empire l'anima di beni spirituali, e tu vuoi seruirti di lei per commodo del Corpo, non curandoti troppo dell'anima. Dimmi nel secolo haueui tu commodità corporali, ò non l'haueui? Se non l'haueui, perche non ti vergogni di volere stare nella Religione, doue sei venuto per patire, con souerchie commodità del Corpo, quali non haueui al secolo in casa tua? Se tu nel secolo haueui delle commodità per la vita temporale, e te ne priuasti per amor mio, e per piacere à me? Se così è, perche hora le cerchi nella Religione con mio dispiacere, e malo esempio de gli altri? Inoltre se per amor mio ti priuasti delle commodità del Corpo, dunque ripigliandole hora nella Religione, cessi di amarmi: Hor che conto vuoi tu, che io faccia dell'amore, che non dura?

R. • pens

penſi di amarmi con cercare inſieme troppo commodità corporali contra mia volontà, t'inganni, perche veramente non ama, chi non ſi conforma con la volontà dell'amato.

Figliuolo, vuoi hora ſapere, come io hò trattato me ſteſſo, & il mio corpo, diſcorri dal mio naſcimento ſino alla morte, e vedrai le commodità, che io hebbi in queſta vita. Primieramente, quando nacqui, la ſtalla mi fù camera, e la mangiatoia mi fù culla: Poco di poi fù neceſſario di fuggire in Egitto, per la perſecutione di Herode: E penſa tu, che commodità furono le mie sì nel viaggio, come in quel paefe foraſtiero, e barbaro, Eſſendo, che la mia Madre era pouera, e fù coſtretta à fuggire di notte, & ſubito, che ella fù auifata. Tornato dall'Egitto paſſai la vita in pouertà, e neceſſità: Alli trenta anni mi ritirai nel deſerto, doue con fame, ſete, vigilie macerai il mio corpo, digiunando quaranta giorni, e quaranta notti, quìui la nuda terra mi fù letto, e ſtanza. Tornato dal deſerto andauo à piedi per le città, e caſtella à predicare il regno de' cieli, viuendo ſempre di limoſine. Nel tempo poi della mia paſſio-

sione, non solo non hebbi commodità alcuna, ma vn tormentò succedeva all'altro: Finalmentè morendo, la croce mi fù letto, e la corona di spine mi fù guanciale. Giudica hora, se conuiene, che tu Religioso, miò seruo, il quale fai professione di imitarmi, tratti il tuo corpo delicatamente, poiche io, tuo Signore hò trattato il mio così aspramente? E se bene il mio corpo è stato sempre soggetto all'anima, & obedientissimo alla ragione, nondimeno non l'hò mai trattato con delicatezze, nè per me hò mai procurato agi, e commodità; E tu presumerei di procurare souerchie commodità al tuo Corpo, che tante volte si è solleuato contra lo spirito, e contra la ragione? Io Signore della Maestà mi sono contentato di viuere sempre poueramente; e tu nella Religione non contentandoti del commune, cerchi superfluità? Non è questo nè essere, nè viuere religioso, ma è più presto con l'habito della Religione coprire il viuere secolaresco.

La souerchia sollecitudine delle cose corporali, è vna spina, che troppo punge, e fa gran danno al Religioso.

Primieramente lo costituisce procurato.

ratore, anzi seruo del suo Corpo: E chi non vede essere cosa indegna, che vn Religioso di Castigatore, diuenti Procuratore del Corpo, & in luogo di flagelli, vsi carezze verso lui? Dipoi lo tiene sì occupato, e sì distratto, che non li fa gustare le cose spirituali: Et questo, che altro è, se non farlo animale, che non gusta, nè capisce le cose di Dio? Inoltre lo fa essere duro verso i compagni, con i quali egli viue, perche di tutte le cose vuole il meglio, & il più commodo, non curandosi, che gli altri restino scomodi: Anzi preferisce i suoi pruatì commodi al ben commune, poiche non si cura del danno, che ne viene alla Religione, pur che egli habbia quel, che desidera: E questo, che altro è, se non priuare il Religioso della Carità, e della Discretion? Nè qui si ferma l'importuna sollecitudine del corpo, ma fa di più, che il Religioso diuenti querulo, otioso, murmuratore, scandaloso; Vuole, che ogn'vno li habbia compassione, che ogn'vno li mostri amorevolezza, e per questo ogni piccola indispositione attribuisce alle fatiche, che hà fatte nella Religione. Hor come in costoro può essere

sere nè spirito, nè disciplina religiosa? O infelici sudditi, e non meno infelici Superiori, che ciò permettono nella Religione, della quale essi sono pastori, poiche questo non è altro, che appetarla, e mostrare à i giouani la via di ruinarla à fatto.

Non basta, che il Religioso regoli il corpo, ma è necessario, che regoli ancora l'Anima. Cap. 3.

Figliuolo, che il Religioso in tal modo aggiusti il corpo, & i suoi sensi, che non diuentino insolenti, nè contumaci all'Anima, è cosa buona, ma non consiste quì la perfettione religiosa, la quale è fondata nell'intiore dell'Anima, doue sono piantate le virtù, dalle quali nasce la reformatione delle passioni, e de' sensi: Nè meno il corpo si può regolare dall'Anima, se l'Anima con le sue potenze non è prima regolata, & aggiustata: Vna regola storta non è atta per drizzare le altre cose. L'Anima dunque allhora è giusta, e regolata, quando è conforme al volere diuino, che è prima, & infallibile regola: Mortifichi vno la sua carne quanto vuole, e la tenga soggetta quanto è possibile, che se gli

R 4 affetti

affetti dell' Anima non saranno aggiustati, non potrà mai venire à quella tranquillità, che è necessaria per l'acquisto della perfettione: Gli affetti ancora non si possono aggiustare, se prima non si aggiustano i principij da' quali essi deriuano, che sono due, Intelletto, e Volontà.

Sai bene, che l'Intelletto è la suprema potenza dell'huomo, dalla quale dipende tutta l'armonia, che nelle altre potenze si vede: la Volontà non conosce, e però non può operare, se non è aiutata dal lume, e cognitione dell'Intelletto; Le altre potenze inferiori, le quali eseguiscono quel, che ordinano le potenze superiori, dipendono ancora dall'Intelletto, il quale mostra loro quel, che si hà à fare: Ho r se l'Intelletto non sarà aggiustato, tutto il concerto dell' huomo interiore, & esteriore si sconcia, e turba. Quel, che principalmente disordina l'Intelletto, è il giudicio proprio, il quale talmente l'accieca, che male lo fa discorrere, e peggio concludere. Onde se tu desideri di regolare, & aggiustare l'Intelletto, è necessario, che togli da lui il proprio giudicio: Chiamo qui proprio giudicio quel tuo pa-
re-

ere, quella determinatione, quel tuo
entire, il quale non è conforme al
giudicio mio, nè à quello de tuoi Su-
periori, ma è proprio, e particolare
tuo, differente dal commune parere di
tuoi maggiori, e di persone saue, e vir-
tuose. Non essendo dunque questo tuo
giudicio conforme al mio, che è pri-
ma, & vera regola, non può essere ret-
to, nè buono: Che rettitudine, e che
bontà vuoi tu, che egli habbia, poiche
nasce da superba presuntione? Perfi-
stendo tu nel tuo proprio parere, non
solo lo preferisci al giudicio de gli al-
tri, ma lo stimi assolutamente il miglio-
re, e pensi, che tutti errino, eccetto tu,
e che niuno intenda così bene la cosa,
come l'intendi tu, onde te ne pannoeg-
gi, e disprezzi gli altri, come poco in-
telligenti: Non è questa manifesta pre-
suntione, e superbia? E che cosa può
essere peggiore, che superbamente
presumere di se stesso? Di qui ne vie-
ne, che inuaghito del tuo giudicio, nel-
le deliberationi, che fai, non dai luo-
go à consiglio alcuno, e questo non è
altro, che farti ostinato, proteruo, e
pertinace: Hor che marauiglia, se sei
esposto alle illusioni diaboliche? Che
marauiglia, se spesso caschi in graui

mi errori? Dal volere troppo adherire al proprio giudizio, sono nate l'heresie, le discordie, le sette, & altri infiniti disordini, che sono stati, & hoggidì si veggono nel Mondo. Il proprio giudizio quanto più caro lo tieni, tanto maggiore danno ti fa, Impercioche egli ti separa da' tuoi Superiori, ti fa parere fauio à gli occhi tuoi, ti fa fidare di te stesso, alla fine, per farti presto giungere al colmo della superbia, e farti presto precipitare, ti darà ad intendere, che non hai bisogno più di guida nella via spirituale: O quanto meglio l'intéde quel Religioso, il quale piglia il giudizio del suo Superiore per suo, e non cerca altro, poiche à questo modo à me dà satisfattione, & egli in cielo cresce di meriti, & in terra viue in santa pace, che è la migliore cosa, che sia in questa vita.

L'altra cosa, che sconcia, e disordina l'Intelletto è la Curiosità di sapere massimamente le cose diuine: Impercioche essendo l'Intelletto naturalmente inchinato à sapere, se tu li dai briglia; e lo spingi col sprone della curiosità, correrà tanto per paesi da lui non conosciuti, che si perderà. Le cose diuine sono sopra la capacità del tuo

In-

Intelletto, però non le può comprendere, nè capire, onde chi curiosamente cerca di investigarle, facilmente rimarrà offuscato, & oppresso dal lume, & dalla grâdezza loro. Se gli occhi del Corpo non possono senza pericolo di perderla la vista, guardare fissamente la luce del Sole, come vuoi tu, che l'Intelletto humano, che è pure finito, e terminato, possa comprendere quella luce inaccessibile di Dio, che è infinita, e senza termine alcuno? Chi si mette adosso più peso di quel, che le forze possano, dall'istesso peso resta oppresso: Iddio non sarebbe Iddio, se l'Intelletto creato lo potesse comprendere. Vuoi fare savamente, nelle cose divine, appigliarti alla Fede, e non cercare altro, perche ella con breuità, e certezza t'insegna tutto quello, che è necessario per la salute eterna. Togli ancora da te la Curiosità di sapere le cose, che toccano à i tuoi Superiori, ò ad altri, che à te non appartengono, perche molto ti inquieta, e nuoce, & è grande impedimento per aggiustare l'Intelletto: A che proposito cerchi di sapere i guai altrui, ti dourebbe bastare di sapere i tuoi, e nõ farai poco, se l'intèderai bene, e còuen-

nienteméte vi prouederai : Ma il male della curiosità è, che stimola à cercare le cose d'altri, e fa scordare le proprie.

Vi è vn'altro mancamento dell'Intelletto, & è, il giudicare temerariamente : il quale se non si toglie, l'Intelletto nõ si può dire regolato: Ilche accade, quando senza fondamento, ò senza certi iuditij, si fa indubitato giudicio di fatti d'altri; E quando l'intentione d'alcuno s'interpreta in male, potendosi interpretare in bene, ò scusare, tale giudicio è molto dannoso à chi lo fa, perche si offende la Carità, & anco la Giustitia: Se tu non sei giudice dell'interiore de l'huomo, nè lo conosci, perche ti metti à giudicarlo? Io solo sono scrutatore de' cuori humani: Io solo conosco l'intentione di ciascheduno, però à me solo tocca giudicarli.

Per regolare poi le Volontà, bisogna, che tu prouedi primieramente à tre difetti, che ella hà, non meno fastidiosi, che pericolosi. Il primo difetto è, che essendo la Volontà di sua natura cieca, è anco esposta à mille inciampi, & à mille cadute. L'altro difetto è, che essendo ella libera può scorrere doue li piace, così per buona, come

per cattiva via: Come cieca, per non errare, ò cascare, hà bisogno di guida; Come libera, acciò non trascorra i debiti termini, hà bisogno di freno: la Guida sarà la Volontà diuina, dichiarata da quei, che in mio luogo ti governano: Il freno sarà il Timore della diuina giustizia: Quella la condurrà per strada buona, e sicura; Questo la farà andare dritta. O felice quel Religioso, il quale con tal freno guidato, seguita si buona Guida.

Il terzo difetto è, che la Volontà fuole essere proprietaria di se stessa: Et è impossibile regolarla, se non si libera anche da questo difetto: Essere Religioso, & insieme ritenere la propria Volontà, non può stare: Imperciocchè quello si dice vero Religioso, il quale con la sua croce, seguita me; e già nella mia scrittura è definito, che niuno mi può seguitare, se non lascia la propria volontà, annegando se stesso.

Signore, se la mia Volontà è di cose diuote, e spirituali, l'hò io da lasciare ò no? Figliuolo tutto quello, che tu appetisci di tua propria Volontà, tutto hai à lasciare, ò temporale sia, ò spirituale. Chiamo qui propria Volontà quella, che non è conforme alla
mia,

nia, nè à quella di tuoi Superiori, ma tua particolare, la quale discordando dalla mia, non può essere buona: La propria Volontà è quella, che mi fa guerra, questa abhorrisco, questa odio, questa ha fondato l'inferno, questa lo mantiene, & in esso questa è più seueramente punita. O pazzo Religioso, che fa più conto della propria Volontà, che della diuina: Non ho fatto così io: Quando la mia Humanità schiuaua di bere l'amaro calice della passione, dissi al mio Padre celeste, che non mi facesse la mia volontà, ma la sua. Hor se io non volsi fare in questa vita la mia volontà; pare à te conueniente, che tu facci la tua? Pare à te conueniente, che preferischi la tua volontà à quella del tuo Creatore, e de' tuoi maggiori? Chi troppo si inalza conostimare tanto la sua volontà, cascando, farà maggior percossa.

Che il Religioso si deue spogliare dell'affetto disordinato verso i suoi parenti.

ti. Cap. 4.

E Iglinolo, se tu non ti scordi del popolo tuo, e della casa del Padre tuo, io non ti desidererò, nè tratterò teco familiarmente: Non basta di haue-

uere renunciato vna volta il mondo, & i parenti, come facesti nel principio della tua conuersione; Ma per venire à quel grado di perfettione, che dei pretendere, è necessario, che tu perseveri in questa renuntia per tutta la vita tua fino alla morte. Poco, ò nulla gioua al prigione l'essere vscito la porta della carcere, se egli non taglia il legame, con il quale stà legato al ceppo della carcere: Se tu non tagli l'affetto disordinato, che hai verso i tuoi parenti, poco ti giouerà l'essere vscito dalla casa tua, poiche quello affetto ti tiene legato, che non ti fa nè scordare, nè allontanare da essa.

E vero, che io nella mia Scrittura hò promesso il centuplo con la vita eterna, e sono per darlo, ma à chi per amore di seruirmi lascia il Padre, la Madre, e ciò che al mondo haueua: E vero, che io sono Maestro, e tengo scola, ma dal principio mi protestai, che niuno può essere mio discepolo, se non odia il Padre, la Madre, la propria vita, e cioche l'impedisce il profitto spirituale: Non è buon scolaro, nè può fare profitto, chi non attende à quel, che si legge in scola: la lettione, che io insegno à i Religiosi, è di-
mo-

morire al mondo; di mortificare le passioni, che inquietano l'animo; di lenare da se l'affetto carnale verso i parenti, il quale impedisce il viaggio della perfezione. Hor non vedi tu, che la troppa affettione, che porti à i tuoi, t'inquieta? Non vedi, che ti fa essere à gli altri ancora graue, e molesto? Non vedi, che mentre ti fa essere sollecito di loro, ti fa scordare di te stesso? Questo non è attendere, ma più presto è fuggire la mia scola. Se tu sei morto al mondo, perche tanta sollecitudine delle cose de tuoi parenti? Se viui solo à me, come ~~de~~ viuere, perche non stai vnito meco, tenendo me in luogo di Padre, di Madre, e d'ogni cosa? O come ben l'intrèdeua quel mio caro, e Religioso seruo, che di tutto cuore dicea: *Deus meus, & omnia*. Dio mio, & ogni cosa. Et altri santi Religiosi, i quali per nõ hauere à trattare con i loro parenti, andauano ne remotissimi deserti, nelle cui taverne, come in tante sepulture morti al mondo, se ne stauano.

Signore non hauete voi comandato nella vostra santa legge, che si amino i prossimi, che si amino anche i nemici, e che si souenga alle necessità loro?

Co-

Come hora volete , che i parenti , che sono nostri più che prossimi , si lascino , si renuntijno , si odijno ? Figliuolo , io voglio bene , che tu ami i parenti , e gli amici , che hai lasciati nel seculo , ma con affetto spirituale , e con quell' amore , che l'ordinata carità ricerca ; ricordandoti , che tu sei più prossimo à te stesso , che non ti sono i tuoi amici , e parenti , e la carità vuole , che tu non patisca danno spirituale per conto loro : Hor se essi ti turbano nella Religione , ti inquietano nel mio seruitio , e ti impediscono il profitto spirituale , perche non li hai tu à lasciare ? Perche non ti hai à lontano da loro ? Quei parenti poi , che ti sono sì contrari , che non vorrebbero , che tu mi seruissi nella Religione , e ti vorrebbero cauare da essa , non li dei tu odiare , cioè fuggire , come operari del Demonio ? Non dei tenere per tuo parente , nè per tuo amico colui , che cerca di mettere in pericolo la salute dell'anima tua. Costoro non sono tuoi prossimi , nè sono di quei nimici corporali , li quali la legge Christiana comanda , che si amino , ma sono nemici del tuo bene spirituale , e sono nemici dell'honore , e della gloria mia , e
per.

per dirla in vna parola, sono hami dell'Inferno.

Quanto poi à souenire alle loro necessità o siano spirituali, ò corporali, i tuoi Superiori hanno à determinare, come, e quanto li dei aiutare: E sappi, che il Demonio sotto spetie di carità, e di pietà, hà disturbati molti dal felice stato della Religione. Niuno Religioso, se non è più che mortificato, e più, che morto al mondo, & all' amore proprio, può securamente trattare con i suoi parenti. O quanto mi dispiace di vedere in alcuni Religiosi vn desiderio ardente di hauere nuoua di suoi parenti, di scriuere, ò di riceuere lettere da loro: E questo non è altro, che cercare occasione d'inquietarsi, ò di distrahersi nell'oratione. Poco gioua hauere lasciati i parenti col corpo, se non li lasci anco con l'animo, e col pensiero. O quanto meglio hanno fatto alcuni miei serui, i quali riceuendo lettere da i suoi in lontani paesi, per non mettere à pericolo la loro quiete, senza leggerle, le buttauano nel fuoco. O Dapocagine d'alcuni Religiosi, I parenti lasciati nel seculo, non si curano più di loro, & essi sono sì solleciti de' parenti, che pare, che niu-

na cosa più li preme di questa.

Mi offendono non poco ancora quei Religiosi, i quali non solo desiderano, ma anco procurano con vari mezi di ingrandire i suoi, con cercare di mandarli auanti nelle dignità terrene, per il che si sottomettono à secolari per essere da loro fauoriti, onde & essi, e la Religione perdono la reputatione, & l'autorità. Figliuolo, non vedi, che questo non è seruire à me, ma è seruire à i tuoi? Non vedi, che questo non è procurare virtù per l'anima tua, ma è procurare commodità per altr.? Qual regola ti comanda, che nella Religione sij procuratore de' parenti? Attendi pure à te, che io ti assicuro, che nel Giudicio non ti dimanderò, se i tuoi sono stati grandi in questa vita, nè dimanderò, se sei stato negligente in procurare loro grandezze, ma più presto renderai conto, se ti sei intricato in simili negotij. Non è questa la via della perfettione religiosa, ma è via di perdere lo spirito, e la diuotione. Non è pazzia questa, che vn Religioso sia negligentissimo in andare auanti alla perfettione, alla quale egli è obligato, e dall'altra parte sia sollecitissimo, che i suoi siano promossi à migliore

re

re stato temporale? E quel, ch'è peggio, & à me più dispiace, è, di quei Religiosi, i quali più si curano; che i suoi parenti sijnno ben prouisti di commodità corporali, che di beni spirituali, onde di rado, e freddamente li esortano alle virtù, e spesso con grande affetto li animano alle grandezze terrene: Figliuolo, che ti gioueranno le grandezze de'tuoi, se tu farai imperfetto? Che premio aspetti da me, se ti affatichi per il sangue, e carne? ò quanto meglio farebbe per te, & vtile per loro, se li incaminassi per la via delle virtù. A te si accrescerebbe il merito; E per essi farebbe più sicura la salute dell'anima.

Che il Religioso deue stare molto sopra di se nel conuersare con gli altri. Cap. 5.

Figliuolo, tutti i Religiosi, con i quali tu viui, sono miei cari figli, la carità mia verso loro, non è parziale, ma amo tutti, & à tutti desidero il vero bene. E voglio, che tu ancora ad essemplio mio ami tutti indifferentemente, & à tutti desideri in questa vita la perfettione, e nell'altra la gloria eterna, poiche così vuole l'ordinata carità religiosa. O quanto mi dispiaccio.

ciono certe amicitie particolari d'alcuni Religiosi, i quali, l'amore, che dourebbono dilatare à tutti, lo restringono à due, ò à tre, con i quali continuamente conuersano, e trattano; del che gli altri grauemente, & con ragione si offendono: Hor come posso fare o di non odiare tale conuersationi? Amicitia, che offende la comunità, non fù mai buona, nè mai hebbe buone, ma sempre partorì qualche male: e mormorations, le detractioni, i lamenti, le discordie si fomentano in queste conuersationi, & amicitie particolari: A pena è fatto vn mancamento nel monastero, che costoro lo sanno; Anzi ciò che da gli altri si fa, e ciò che si dice, loro sono i primi à saperlo, e tra loro ne discorrono, e mormorano; E se non vi fosse altro male, questo è affai grande, e pernizioso per la Religione doue si troua.

Essendo tu membro d'vna comunità religiosa, per ogni ragione sei obligato ad amarla, e sei obligato ancora à patire qualche cosa per amor di lei, poiche per conseruare illeso il corpo humano, alle volte si tormenta vn membro con ferro, e fuoco, e tal volta si taglia, e sepera dal tutto, per essere

fere il membro dalla natura ordinato alla conseruatione del tutto: Hor se tu ami la tua Religione della quale sei membro, dei procurare di conseruarla, e di torre da te tutte quelle cose, che le possano apportare danno, tra le quali vna è la troppa familiarità con alcuni. Chi veramente ama, si guarda molto bene di non offendere la cosa amata; E già si vede, che la comunità resta offesa per le amicitie priuate, massimamente di persone, che non sono nè le più spirituali, nè le più mortificate della Religione, ma più presto sono libere; Seguita dunque, che chi non toglie simili conuersationi, che offendono gli altri, non è vero amatore della sua comunità, e Religione. Sò bene, che si troua qualche Religioso, il quale poco, ò nulla si cura di amare la sua Religione, e poco pensiero si piglia, che ella vada bene, ò male, purchè egli habbia i suoi gusti. Ma sappia pure ogni Religioso, che la Religione è Madre sua, e se alcuno non l'ama, ò non la tratta da Madre, che egli non sarà trattato da figlio, ma come ingrato sarà punito conforme à i suoi demeriti.

Sò bene, che non manca Religioso,

il

I quale si scusa con dire, che la natura, & il sangue suo non si confa, se non con alcuni pochi, e però conuersa con quelli solamente: E doue hai tu trouato, che il Religioso debba seguitare il sangue, e la natura? Se la natura ti inchinasse all'Otio, ouero alla Superbia, sarebbe bene, che tu ti dassi all'Otio, ouero alla Superbia? Ricordati Figliuolo, che sei fatto Religioso per vincere la natura, e per regolare gli affetti disordinati del sangue: Hor l'affetto dell'amicitie particolari non essendo conforme allo spirito religioso, necessariamente è disordinato: Nè accade, che mi dichi; In queste amicitie particolari non c'è male; nè si pretende alcun sinistro fine? A' tal male è questo, che gli altri si offendono, e che da i prudenti, e spirituali Religiosi tale amicizie non sono lodate, ma vituperate.

Signore voi pur volete, che ogn' vno si aiuti in spirito, e che pigli quei mezzi, che più lo aiutano al profitto spirituale, hor se io conuersando spesso cò vno, mi sento aiutato nell'anima, e non mi sento aiutato conuersando con altri, perche volete, che io mi separi, e priui di tale aiuto? Figliuolo, il conuersare come si conuene con chi ti

aiuta spiritualmente, non può offendere la comunità: E tale aiuto si può hauere senza troppa familiarità, della quale qui si ragiona; Ma se la comunità se ne offende, è segno, che la tua conuersatione eccede i debiti termini, e non è tutta diuina, nè tutta spirituale, come tu pensi. E quando tu pure da qualche amicitia particolare ne cauassi qualche aiuto spirituale, tutta via non douresti preferire quel tuo comodo, ò aiuto alla commune offesa della tua Religione: Ma l'ordinata carità vorebbe, che per altra via procurassi quell'aiuto spirituale, senza offendere gli altri.

Hor se la troppa familiarità tra Religiosi, e miei serui è offensiuua, e consequentemente è riprensibile, che sarebbe, se si vedesse vn Religioso conuersare troppo con persona secolare, la quale potesse dare occasione di sospettare male? Il trattare del Religioso con i secolari hà da essere con edificatione non solo di quelle persone con le quali egli conuersa, ma anco di coloro, che lo veggono, essendo, che è obligato à dare bon' essemplio à tutti: E se le persone prudenti, e spirituali non si edificano del suo frequente

quente

Quente trattare con qualche persona particolare, deue lasciare tale familiarità, e conuersatione: Nè basta dire, io tratto di cose buone, e mi affatico per aiutare quell'anima, e che fanno male gli altri à giudicare altrimenti. Io voglio bene, che si aiutino i prossimi, ma con i debiti mezi, il souerchio conuersare non è mezo debito, nè ordinato dalla carità. Il Religioso, che in aiutare gli altri, nõ si cura del suo buon nome, fa male: E chi dà occasione ad altri di pensare male di se, fa peggio, perche non solo deue guardarsi dal male, ma anche dall'ombra del male. Nè accade dire, Io hò buona intentione, perche bisogna, che anco le opere sijno buone, e lontane da ogni sospitione di male; Gli altri ti giudicano da quel, che veggono, e non dalla tua buona intentione, quale non veggono, e quando la vedessero, non ti scusarebbono, poiche col troppo conuersare la metti à pericolo. O quãte conuersationi hãno cominciato con spirito, e poi finito in senso. Il troppo fidarsi di se stesso, hà fatto cascar molti. Se à vn solo sguardo molti sono stati presi, che farà il troppo conuersare, e trattare insieme? La sensualità è molto astuta, e per

§

non

non farfi conoscere alle volte si copre col manto del zelo di volere aiutare qualche persona: comincia bene con ragionaméti spirituali, ma poi con parole affettuose mostra quel, che pretéde. Figliuolo guardati sempre dal Demonio, e massimamente quâdo si transfigura in *Angelum lucis*, e come dalla morte fuggi di conuersare con persona, con la quale senti qualche affetto sensuale: Il fuoco ancor che sia poco, se non si allontana dalla paglia, fa fumo, e poi fiamma.

Sono altri Religiosi, i quali contra la volontà de' suoi Superiori, cercano di hauer familiarità con i Signori del mondo, non tanto per aiutare le anime loro, quâto che essi vogliono essere aiutati, e favoriti da quei Signori, hor non è questa cosa da piangere? E possibile, che vn Religioso, il quale hà abbandonato il seculo, cerchi che vn secolare habbia di lui protectione? Dimmi, in che cosa vuoi tu essere difeso, e favorito? per essere forse obseruante della disciplina religiosa? ò per poterti mortificare, come conuiene ad ogni buon Religioso? O pure per potere caminare più speditaméte verso la perfectione? Ma per questo non

biso-

la perfe

bisogna fauore , nè aiuto de' secolari , poiche se tu vuoi , ne hai molti nella tua Religione. Ma non sono tanto baldi gli altri , che non conoschino , che tu vuoi essere favorito , per non stare sotto la disciplina , acciò il tuo Superiore nõ possa disporre di te à suo beneplacito , e fare finalmente quel , che più ti gusta : Che altro è questo , se non coprire la libertà secolare con le vesti religiose ? Che altro è questo , se non all' oscuro stare al secolo , & essergli amico , e nel chiaro apparirli nemico ? Ma io veggo non meno di notte , che di giorno , & aspetto costoro à un passo , doue non potranno essere da altri aiutati , nè favoriti. Allhora si auederanno della loro dannosa doppiezza , e conoscendo quanto male sia il scostarsi dalla mia protezione per stare sotto la protezione de' Signori terreni , à lor mal grado grideranno , maledetto quell'huomo , il quale si confida di huomo .

Che i Religioso deue fuggire l'otio .

Cap. 6.

Figliuolo , dal principio del mondo si cominciò à dare bado all'Otio , come origine di moltissimi mali , e si

S 2 fece

fece di modo , che niuno lo riceuesse :
 Onde Adamo tuo primo progenitore
 fù posto nel Paradiso terrestre, che era
 pur luogo di piaceri, non già per esse-
 re otioso in esso, nè per stare à spasso,
 ma (come dice la mia Scrittura) acciò
 operasse nel Paradiso, e lo custodisse :
 E discacciato, che fù dal Paradiso, ac-
 ciò non desse luogo all'Otio, se li die-
 de la terra, che trauagliasse, e nel su-
 dore del suo volto mangiasse il suo pa-
 ne : E tu, che sei herede de' trauagli di
 questo tuo primo Padre, pensi di man-
 giare il pane senza trauaglio ? Adamo
 tuo Padre anco nel Paradiso terrestre,
 se vi fusse rimasto, harebbe operato,
 e tu nell' esilio, che è luogo di traua-
 gli, vuoi stare in Otio ? Nella valle di
 lagrime vuoi tu stare à piacere ? Vedi
 Figliuolo mio, che non ancora sei nel-
 la tua patria, ma sei ancora forastie-
 ro, e peregrino, come tutti i tuoi mag-
 giori, e se il Peregrino vuole giunge-
 re alla patria, non deue stare in Otio,
 nè meno fermarsi, ma è necessario,
 che camini, auanti che li soprauenga
 la notte.

Il mio seruo Giob disse, che l'uo-
 mo è nato alla fatica; onde chi ama
 l'Otio, e nõ opera conforme allo stato
 suo,

suo, pare, che non habbia la conditione di huomo; E per questo alcuni meritamente hanno chiamato l'Otio Sepoltura de gli huomini viui. O simile quel Religioso, il quale gusta della sepoltura, la cui puzza non sente adesso per l'vso, che vi ha fatto, ma la sentirà nella morte, quando anco sentirà il danno, che hà riceuuto, poiche li bisognerà ignando di buone opere, passare all'altra vita, doue chi m'èo porta delle buone opere, manco gode, e chi potenza portarne più, più si duole di non hauerlo portato. O quanto è vero quel, che il Sanio dice, cioè, che il cane viuo è meglio del leone morto: Che voglio fare, che vn Religioso è gran letterato, hà natura generosa, tiene molti talenti, se in tal modo si è dato all'Otio, che potendo far molto, non fa nulla? Che altro è costui, se non vn leone morto? Molto più fa vn cane viuo, cioè quel Religioso, il quale hauendo poco talento, e non molta doterina, nondimeno per amor mio, si adopera quanto può, & vale. A me più piace, chi fa poco per non potere più, che chi può fare molto, e non lo fa, o fa meno di quel, che può.

Io sono stato inimicissimo dell'Otio,

côuiene ancora, che tu, il quale fai professione di imitarmi abhorrischi l'Otioso: Sai bene come io fanciullo cominciai à trauagliare, hora aiutâdo la mia pouera Madre, & hora Gioseffo mio Nutritio nell'arte sua: E tu, che dal secolo sei venuto per trauagliare, non aiuterai con le tue fatiche la Religione, tua Madre, & i tuoi Superiori, che ti gouernano? Ricordati, che il mio Apostolo dice, che l'Otioso non è degno del cibo; Volere mangiare, e non volere faticare, non è altro, che volere cōsumare quel, che egli non hà acquistato, il che è cosa indegna di huomo, non che di Religioso. Nè sei scusato con dire: Io troppo voglio faticare, ma il Superiore non vuole, che io faccia quello, à che m'inchino, e potrei farlo bene: Non è questa buona scusa, perche non tocca à te eleggere l'effercitio, che tu hai à fare: Il seruo nel seruire, non hà à seguitare la sua inclinatione, ma quella del Padrone: Per questo vi è il Superiore in luogo mio, per ordinare à i sudditi quel, che intende essere mio maggior seruitio: Di poi, che sai tu, che faresti bene quel l'effercitio, al quale t'inchini? Tu in cio non puoi essere buon giudice per la

Pas-

ene.
non puoi

passione, che t'inganna: Ad ogn' uno piacciono le cose sue, ma l'importanza è, che piacciono ad altri, & ancor che piacesse a tutti, e non piacesse a me, che ti giouerà? Per questo non sarai mai scusato dall'Otio, nè opererai bene, se non operi conforme alla mia volontà, manifestata a te dal tuo Superiore.

O quanto danno apporta l'Otio al Religioso: Primieramente doue regna l'Otio, non vi è Carità; la quale (come ben dice il mio Apostolo) nõ può, nè sà essere otiosa: Segue dunque, se tu sei otioso, non è in te Carità: e che ti giouerà misero, se hauesti tutti i talenti, e tutti i doni di tutte le creature, se nõ harai la Carità? Che merito acquisterai mai, se non operi secondo la Carità? L'Otio quanto è inimico della fatica, e della Carità, tanto è amico del Demonio, al quale dà luogo, e comodità di venire a trattare cò chi nella Religione è otioso: E ben può egli entrare da qual banda vuole, essendo l'Otioso a guisa di Città senza mura: Onde quei antichi, e Santi Padri dell'eremo spesso diceano a i loro discepoli, se desiderauano di essere liberi dalle tentationi diaboliche, doueano fa-

re, che il Demonio trouasse loro sempre occupati, che così non harebbe hauuto comodità d'entrare, nè tempo, nè luogo per tentarli.

Fà vn' altro danno l'Otio, & è che facendo vacare il Religioso dall'opere buone, lo fa cascare in molti difetti: Impercioche lo fa essere curioso, volendo sapere ciò che si fa, e ciò che si dice da gli altri, lo fa parlare fuora di tempo, lo fa spesso vscire di camera, & impedire gli altri da i loro essercitij, e lo fa alle volte senza necessità vscire per la città, lo fa cercare varij trattenimenti, e recreationi. Non è questa la via di acquistare le virtù, nè di andare a quella perfettione, alla quale peruennero i tuoi maggiori, i quali hora godono in cielo il frutto delle loro buone opere.

Fà ancora l'Otio quest'altro danno, che fa perdere al Religioso due cose pretiosissime senza guadagno alcuno, che sono il tempo, e la vita: Hor non è questa vna pazzia? Io ti hò data la vita, e te la conferuo, acciò ti arricchischi di meriti, e tu non ti curi del tuo proprio bene? Che utilità può aspettare da te il prossimo tuo, poiche non ti curi di fare vtile à te stesso? Io ti

hò

hò dato tempo, e commodità per col-
tiuare la vigna dell'anima tua, e per
l' Otio tu la lasci indeseertire? Che
frutto farai alla tua Religione, poiche
lasci andare così male l'anima tua?

*Che il Religioso deue ascoltare, e parlare
volentieri di Dio, e delle cose spiri-
tuali. Cap. 7.*

Figliuolo, molti si sono conuertiti
per mezo delle prediche, e molti
ancora ne' ragionaméti spirituali si so-
no infiammati nell'amore mio, e nell'a-
more delle virtù: Onde così l'vdire, co-
me il ragionare di cose spirituali, è otti-
mo mezo per andare auati alla perfec-
tione religiosa, poiche l'vno, e l'altro
tocca il cuore: Il ragionaméto spiritua-
le, vdeendosi, si riceue nel cuore di chi l'a-
scolta, e come buono, e santo seme, nõ
pò fare se non santo frutto; E perche
nasce egli anco dal cuore di chi ragio-
na spitalmète, è necessario, che infla-
mi ancora quel cuore, d'onde egli esce:
Il trattare dūq; di cose spirituali, gioua
à chi l'ascolta, & anche à chi ne parla.

Tutto questo è vero, ma se nel cuo-
re non vi sarà amore di Dio, nè lingua,
nè orecchi si occuperanno in cose spi-
rituali. D'onde pensi tu, che nasca il

S s ragio-

ragionare così di rado, e seccamente delle cose di Dio, se non dal mancamento d'amore? D'onde pensi, che venga, che alcuni sentono tedio, e fastidio, quando si ragiona di cose celesti, e spirituali, se non da mancamento d'amore? Se nel cuore fosse fuoco d'amore di Dio, e delle virtù, subito à vn minimo ragionamento spirituale, si accenderebbe tanto, che di fuori si vederebbono le fiamme; Nè d'altro si parlerebbe, nè altro più volentieri si vorrebbe, che spirito, che diuotione, che amore di virtù, poiche tanto la lingua, quanto gli orecchi sono corrispondenti del cuore.

O confessione d'alcuni Religiosi, i quali facendo professione di vita virtuosa, e spirituale, ò non trattano, ò come per forza trattano di qualche cosa spirituale: Essendo che ogn'huomo parla volentieri del suo mestiero, e delle cose appartenenti ad esso, & ogn'vno hà à caro sentire ragionare di quello che concerne la sua professione: Figliuolo, vuoi tu spesso, e con gusto ragionare di Dio? Amalo: Et quanto l'amor tuo verso lui sarà maggiore nel tuo cuore, tanto la tua lingua sentirà più facilità, e più consolatione

in

in ragione di lui. Desideri di sentire volentieri ragionare di cose spirituali? Amale con affettione: Impercioche all'amante non è cosa più grata, che sentire ragionare, & lodare la cosa amata.

La bontà d'vna cosa quanto meglio è conosciuta, tanto è più stimata, e quel, che è più stimato, è anco più amato: Se le cose spirituali non sono tanto prezzate, nè tanto amate, quanto meritano, è, perche la bontà, & eccellenza loro non è ben conosciuta. Hor tra le altre utilità del ragionamento spirituale, vna è questa, che fa conoscere l'eccellenza, e dignità delle cose diuine, e spirituali: Vna cosa odorifera quanto più si maneggia, tanto più soauo odore manda, così le cose spirituali, quanto più si trattano, e più spesso si ragiona di esse, tanto più spirano diuotione, e più si conosce la bontà loro, e consequentemente più si amano. Non così le cose mondane, le quali quanto più si considerano, e trattano, tanto più si conosce l'imperfezzione loro, e da i prudenti manco si amano, e meno si prezzano.

Il Demonio hà grandemente in odio il ragionare spirituale, e però

cerca di impedirlo quanto più può ; Onde per non farlo introdurre , lo fa parere molesto , difficile , e fuor di tempo : E se pure si comincia , per non farlo andare troppo à lungo , lo fa parere insipido , e secco : E quando l'astuto nemico può hauere alcuno , che si burli , e rida di quei , che ragionano spiritualmente , fa gran festa , essendo questo mezzo molto efficace per bandire à fatto dalla conuersatione religiosa il ragionare di Dio , e delle virtù . Sà bene l'infernale nemico quanto egli perda per i ragionamenti spirituali , ne quali scoprendosi i suoi lacci , l'arte , e gli inganni , ogn'vno si guarda da lui , e nella via spirituale camina più sopra di se , per non essere da lui ingannato , e per questo abhorrisce tanto il ragionare di cose buone , si come il ladro abhorrisce la luce , ò altro , che lo scopre . Ma quanto à lui più dispiace , tanto à me è più grato , & à i Religiosi è più utile . Imperciocche ragionandosi del Creatore , si conoscono più perfectioni di lui , si scoprono più benefici , che egli fa ogni giorno , si manifesta più la cura , e protettione , che egli hà de' Religiosi : Hor non sono questi tanti sproni , che sollecitano i Religiosi al-

si all'amore, e seruitio del Creatore? Ragionando si poi delle virtù, e dell'altre cose spirituali, si scopre la bellezza loro, la quale è tale, e tanta, che chi la mira con buon'occhio, non può fare, che non se ne innamori: E che altro può desiderare il Religioso in questa vita per oprar bene, che essere innamorato delle virtù? Che peggio può hauere il Demonio, che vedere le virtù in pregio, e vilipesi i vitij?

Dimmi hora Figliuolo, che giusta causa hai tu, di non ragionare spesso di cose diuote, e spirituali? Se tu sei freddo, questo ragionamento ti scalderà, se sei indeuoto, non è cosa, che meglio ti metta nella via della diuotione, come il ragionare di essa cò pio affetto. Dipoi, che giusta causa hai di non vdire volentieri il parlare di cose spirituali? Perche quando si ragiona delle nouelle del secolo, ò di fatti altrui, che à te non appartengono, sei sì attento, e quãdo si ragiona di cose diuote, ò sei sonnolento, ò senti fastidio?

Sono alcuni, che non si degnano di sentire ragionamento spirituale, se non si dicono bei concetti: Et altri ne' colloqui familiari vogliono parlare delle cose spirituali altamète: Gli vni,
e gli

e gli altri errano; Non è questo quel, che io voglio ne' ragionamenti diuoti, e familiari: Ma voglio quel, che si dice della diuotione, e delle cose spirituali, sia facile. & accommodato alla pratica: E voglio, che in tali ragionamenti più si affettioni la volontà, che si pasca l'intelletto. Non è questo tēpo, nè luogo da mostrare i bei ingegni, ma da mostrare il desiderio, che ciascuno Religioso dene hauere di acquistare le virtù, e di andare alla perfectione.

O quanto dāno ha fatto, e tutta via fa il malo vfo: Eſſo ha fatto, che il Religioso sia facile à parlare, ò vdire cose impertinenti, e vane; E sia difficile in ragionare, ò vdire cose vtili, & appartenenti alla sua professione: Di qui hāno hauuta origine in gran parte gli abusi, & i mancamenti, che si veggono in alcune Religioni. La lingua difficilmente si può tenere, e se tu non l'auuezzia a parlare di cose buone, farà difficile, che ella non parli di cose male: E ben vero, che in questo noa hā colpa la lingua, ma l'hā il custode del cuore: Impercioche la lingua legge quel, che è scritto nel cuore; e come trombetta del cuore, quel, che in esso troua, quello bandisce; Se vi sono virtù, diuotione,

ne, e spirito, di questi essa ragiona; Se vi sono vanità, costumi secolari, e simili, con il parlare, questi manifesta à gli altri.

Che il Religioso deue essere diligente in tutte le sue azioni. Cap. 8.

Fgliuolo, il seruitore, che è diligente si nel seruire, come in tutte le altre cose, che appartengono all' officio suo, non può essere se non caro al suo Padrone: E se bene alle volte fa qualche errore, la diligenza di lui si mette in mezzo, e fa, che il Padrone diffidoli, ò li perdoni l'errore. Quel, che spinge il padrone à tenere caro il seruo diligente, non è tanto l'essere da lui ben seruito, quanto perche lo vede affectionato al suo seruitio, e fare le cose per amore, poiche l'amore è quel, che fa, che egli sia diligente. Al contrario, vn seruitore negligente dispiace à tutta la casa, oue stà, se li si commette vn seruitio, non è certo, che lo farà, e se lo farà, ò non lo farà à tempo, ò non lo farà come conuiene, Onde bisogna, che il padrone ogn' hora gridi con lui, si turbi con lui, e si adiri contra di lui; Sì che il negligente, & hà de' guai, e ne dà ad altri. Non così il seruo diligente,
il

il quale stà sempre in pace, e facendo bene l'officio suo, fa star'anco gli altri in pace.

A me ancora piace molto il Religioso diligente, si come mi dispiace il negligente: E bē vero, che nō tutti quei, che spediscono presto quel, che fanno, sono diligēti: Ma quel Religioso è diligente, il quale procura di far bene, quel, che egli fa, e per questo nō risparmia fatica alcuna. Quel Religioso è diligente, il quale cerca di fare le cose à tempo, e come voglio io. Quel Religioso è diligēte, il quale più p̄sto preuiene quel, che si hà à fare, e più presto egli vuole aspettare, che essere dagli altri aspettato. Il Negligēte cammina per vn'altra via: Primieramēte cerca di finire la cosa, che fa, per vscire di fastidio, e non si cura, che venga bene, ò male. Negligente è quello, il quale senza causa differisce quel, che si hà à fare. Chi si trattiene in fare vna cosa, acciò nō li sia data qualche altra da fare, è negligente, e malitioso. Il suddito, che potēdo non si cura di fare la cosa, come sa, che vorrebbe il superiore, per manco suo fastidio, è negligente.

Figliuolo, mi sà molto male, che alcuni Religiosi sono diligenti doue

manco

manco bisogna, e per negligenza, lasciano quel, che non dourebbero. Poco importarebbe essere alquanto negligente nelle cose esteriori, che appartengono al corpo, il quale hà da essere cibo di vermi: Ma importa essere negligente nelle cose, che appartengono al bene dell' anima, che appartengono al buon stato, e disciplina della Religione, che appartengono al seruitio mio. Ma quello, che più mi offende, è, il vedere alcuni Religiosi nelle proprie commodità, e recreations del corpo essere diligentissimi, e nelle opere spirituali essere negligenti, e freddi. Sai bene quel, che dice il mio Profeta Geremia, che è maledetto quell'huomo, il quale con fraude, e negligenza fa l'opera di Dio. Se tu con diligenza puoi fare le cose tue, le quali à te sono vtili, e risultano in honore mio, perche non le fai? Se gli Angeli, i cieli, gli elementi, e le altre creature sono diligenti in seruire à te, perche tu hai à essere negligente in seruire à me tuo Creatore? Se per piacere à gli huomini in fargli qualche seruitio, sei diligente, perche non cerchi ancora di piacere à me tuo Padre, e Signore con essere diligente nelle

nelle cose mie? Vedi hora tu, se tua ragione è maledetto quel Religioso, che l'opere mie fa negligentemente.

Che vn Signore sia diligente in procurare anco cò trauagli della sua persona il bene de' suoi vassalli, e che i vassalli non sijnno diligenti nelle cose del loro Signore, che tanto si è fatto per essi, è cosa indegna, e da non comportarsi: Hor io in oprare la tua salute, & in meritare per te, non sono stato negligente, ancor che mi habbia costato molti trauagli, ancor che nõ ti fossi obligato, ancor che io non facessi acquisto di gloria per me: E tu sarai negligente in oprare bene per amor mio, conforme alla tua Vocatione, essendo obligato? Essendo, che tutto il bene, che farai, sarà pur tuo? Verrai meno à te stesso, & à me tuo Signore farai gran torto, se nella Religione, nella quale si tratta dell'honore, e seruitio mio, non sarai diligente. Dimmi, se i tuoi Superiori fossero negligenti in procurare quel, che è necessario per il tuo vitto, e vestito, che faresti? E se fossero anco negligenti in aiutarti nella vita spirituale, volendo tu essere aiutato, che non faresti? E se tu haresti pazienza, bisognarebbe, che io gli castigassi.

gaffi: Se così è, che cosa potrà liberarte dal castigo, se nell'osservanza delle regole, e de gli ordini della tua Religione, sarai spensierato, e negligente?

A me piace più vn'opera buona fatta con diligenza, che molte fatte con negligenza. Imperciocche la diligeuz religiosa nasce d'amore, & è sempre congiunta con amore. La negligenza difetto, che viene da mancamento d'amore; E già ogn'vno sa, che io non abbraccio, nè mi può essere cara quell'opera, che non nasce d'amore, e non è fatta per amore. Inoltre l'opera, che si fa con allegrezza, assai più mi contenta, che molte fatte senza allegrezza. Chi nella Religione fa le azioni sue con diligenza, per ordinario le fa anco allegramente, per questo ancora il diligente mi è caro; il che manca al negligente. O quanto mi offende quel Religioso, il quale, quel, che li va a gusto, lo fa diligentemente, perche' li gusta, e quel, che non li gusta, lo fa con negligenza: Chi non vede, che nel primo, se egli non perde poco, o nulla guadagna? poiche vien pagato dal suo gusto di quell'opera, che egli fa. Chi non vede, che nel secondo perde molto? essendo certo, che non basta fare vn'opera

ra buona, ma bisogna farla bene, e nõ la fa bene quel Religioso, che la fa negligentemente, e come per forza.

Figliuolo, io hò veduto molti, i quali quantunque nella Religione siano vissuti benissimo, nondimeno nella loro morte sono stati molto traugliati dallo scrupolo della negligenza nel mio seruitio: Et anco i Santi per l'istesso scrupolo nel'la morte hanno molto temuto. Hor che farai tu, che non sei Santo, nè sei certo di viuere bene nella tua Vocatione? E però sarebbe bene, che spesso rinouassi in te la diligenza, e molto più l'amore diuino, dal quale ella nasce, se non vuoi nella morte hauere di ciò trauglio, e dopo morte pena.

Che il Religioso non deue contendere con niuno, ma con tutti deue conseruare la pace. Cap. 9.

Figliuolo, se in questo essilio desideri di gustare la quiete della patria celeste, cerca di hauere pace con tre: Col tuo Creatore: Con i tuoi profumi: E con te stesso. Col tuo Creatore harai pace, se vbidirai à i suoi comandamenti, e seruerai l'anima tua libera dal peccato. Guai à chi hà guerra con

con Dio . Perche il guerreggiare senza potere vincere, è vn disfare se stesso : Il peccato è quello, che mette guerra tra l'huomo , e Dio, perche induce l'huomo à resistere alla volontà del suo Fattore : Toglie il peccato, & harai pace con Dio .

Con i tuoi prossimi harai pace , se sarai humile: L'Humiltà è madre della Pace , si come la Superbia è madre della Discordia: L'humile viue cò tutti quietamente , & anco con i superbi mantiene la pace ; E se alle volte fosse costretto à litigare, ò à fare guerra , non lascierebbe di essere pacifico, perche la sua volontà conseruarebbe la pace, e la necessità farebbe la guerra, ò la lite : Habbi dunque humiltà, che sarai à tutti caro , non che pacifico.

Con te stesso harai pace, se sarai mortificato, e quanta sarà la mortificazione, tantà sarà la pace: Di tutte le paci, che si fanno tra nimici , la migliore è quella, che nasce dalla vittoria, hauuta in guerra: Le passioni, e gli appetiti disordinati sono i nemici, che ti inquietano, e turbano, onde per hauere pace, che duri , bisogna fare loro continua guerra, e mantenersi vittorioso, altrimenti se tu lasci stare loro, essi non
la-

lascieranno stare te in pace . .

Io nella sacra Scrittura sono chiamato Principe della pace, e con ragione, essendo stato io sempre amatore della pace: onde quando io nacqui, gli Angeli cantarono gloria all'Altissimo, e pace à gli huomini in terra . .

Douendo poi passare da questo mondo al Padre, feci testamento, e l'heredità, che io lasciai à i miei Discepoli, e successori loro, fù la pace, e l'vnione d'amore: Sì che quel Religioso, che non mantiene la pace nel suo cuore, io non lo conosco per mio discepolo, nè per mio herede, ma si intende esheredato. Dimmi chi ti hà insegnato di contrastare nella Religione, che è casa mia, & è casa di pace, e di concordia? Ti pare conueniente, che hauendo tu abbandonato il mondo, per viuere quietamente nella Religione, non solo tu nõ viui in pace, ma turbi la pace de gli altri? I contrasti, e le discordie sono i peggiori mali, che siano nel mondo. E se tu pensi di hauere fatta gran cosa, con hauere lasciato il mondo, gli amici, e la robba, e portato te co alla Religione le discordie, e le contentioni, ti inganni: perche del mondo hai ritratto il peggio: La Religio-

ligione non gioua, à chi non viue in pace: Ne può hauere pace, chi nella Religione non viue conforme allo spirito, & istituto di essa.

Signore, conosco bene, che il contendere disdice infinitamente al Religioso; ma in questa vita sono tanti intrichi, e gli huomini sono sì contentiosi, che chi non contende, non può hauere il suo douero, anzi è calpestato da gli altri. Figliuolo, è molto meglio senza contrastare, essere calpestato da gli huomini, che contendere, & essere calpestato da' Demonij: Et ancorche tutti gli altri fossero contentiosi, niuno può sforzare te à contendere: E se pure qualche vno volesse contrastare teo, digli quel deli' Apostolo; *Nos talem consuetudinem non habemus*; Noi non hauemo consuetudine di contrastare. Nè manca mezo còueniente per hauere quel, che di ragione ti si deue. O quanto s'ingana quel Religioso, il quale per hauere ragione in qualche cosa, pensa, che li sia lecito il contrastare: Non è così: Et ancor che si potesse contendere, non conuerrebbe à persone, che fanno professione di perfettione; hauendo io insegnato nella mia legge, che per conseruare la

pace,

pace, si ceda; E se vno ti vorrà torre la veste, per non contendere con lui, dagli anco in mantello. Si può ben disputare per difesa della verità, ò per essercitio de gli ingegni: Si può anco litigare còforme à i termini delle leggi giuste: Ma contendere, che contiene in se discordia, e dà occasione di odio, nõ conviene, peche questo farebbe militare sotto la bandiera del nemico infernale, il quale è Capitano delli contentiosi, & è inimicissimo della pace, & vnione.

Da mala radice non può venire, se non cattiuà pianta, e da cattiuà pianta non possono essere buoni frutti: La radice della contentione è la Superbia; & appetito dell'honore humano: Impercioche se vno cedesse all'altro, non vi farebbe contrasto, & il non volere cedere, è segno di superbia: E quando la contentione è aiutata dall'invidia, che è figlia della Superbia, diuene più grande, e più dannosa; Molte volte nel contendere, ancor che vno si auenga d' non hauere ragione, nondimeno spinto dall'invidia, suole mantenere la contentione, per non fare restare l'altro vincitore, E se per auentura accade, che quei, che contendono
insieme

insieme siano duri di testa, ò di complessione colerica, ò habbino adherenti, ò siano persone, che vanno appresso i punti d'honore, e fumi del mondo, crescerà tanto la pianta della contentione, che per sradicarla, non basterà ferro, nè strumento humano, ma bisognerà la falce della morte.

I frutti di questa pianta, sono molto perniciosi alla Religione, la quale se non è diligente in torla via, si empirà di velenosi frutti di lei, che sono odij, partialità, mormorationsi, tradimenti, vendette, & altre imperfetrioni simili: Onde la Religione non farà più scola di virtù, ma più presto sentina di vitij, e casa di confusione: Anzi per lo scandalo, che darà à secolari, farà peggiore dell'Inferno, L'Inferno essendo luogo tutto penoso, e pieno di miserie, nel quale si castigano i peccatori, non induce gli altri à peccare, ma più presto fa ritirare da' peccati: Ma quella Religione, i cui Religiosi stanno in discordia, e dissensione dà tale scandalo à i secolari, che gli induce à fare peggio: Niuno secolare si farà scrupolo di contrastare, sapendo, ò vedendo Religiosi contrastare: E se per caso i secolari entrano nelle fattioni de'

T

Re-

Religiosi, fanno diuentare la Religione casa di discordie.

I miei Apostoli ancora essi contesero insieme, chi di loro fosse il maggiore: E benchè l'errore loro non fosse graue, nè vi fosse pericolo di venire qualche gran male al Collegio Apostolico; Nondimeno dimostrai, che molto mi dispiacque la loro contesa, e riprendendoli, tolsi via il cattiuo seme della discordia, & insegnai loro l'humiltà, che è madre della concordia, aggiungendo di più quella tremenda sentenza, che se essi non diuentauano piccoli, e semplici, come fanciulli, non entrerebbono in Cielo. Figliuolo, se alcuno è, che desidera la pace, & vnione tra i Religiosi, sono io: E se ad alcuno dispiacciono le discordie, & i contrasti de' Religiosi, dispiacciono a me; Onde acciò nella Religione si viuesse pacificamente, oltre, che hò leuato da essa MIO, e TVO, che sogliono essere causa delle discordie, hò fatto, che gli ordini, e regole di lei conseruassero la pace e la quiete tra i Religiosi. Ma il Demonio ci hà introdotta la Zizania della reputatione propria, di rimanere vincitore, la quale se non si mette sotto i piedi,

fa-

sarà vn seminato di contrasti, e di qu-
 stioni inuelli, & vane.
 E possibile che vn Religioso habbia
 da contrastare per vn poco di fumo?
 Che altro è contendere per rimaner
 superiore, e vincitore? se non ha uere
 vn poco d'honore humano, che non è
 altro che vana, e fumo? Il cieco
 mondo fa conto del fumo, e non della
 Religione. Altri contrastano per non
 perdere qualche cosa, alla quale han-
 no messa troppo affettione: nel che so-
 no due errori, vno della cognita, l'al-
 tro della disordinata affettione. Paz-
 zo è chi per non lasciare quel, che
 non è suo, fa danno a se stesso. Sono al-
 tri, che per non dispiacer loro, i qua-
 spinti da spirito di contrattatione, e
 ogni detto, e d'ogni altrui fatto contra-
 stano, a pena è detta vna cosa, e quel
 contraddicono, e se fuisse stata detta
 come essi pretendono, ancora l'hate-
 rebbono impugnata. Chi da tal spirito si
 lascia guidare, col tempo contrattará
 anco a Dio.
 Quanto contento mi dà, e quanto
 più gradada quel Religioso, il quale
 per non contrastare, cede; e per amor
 mio, non si cura di lasciarsi vincere
 ancor che egli habbia ragione.

sto oltre che fa vn grande atto d'humiltà, preferisce l'amor mio al gusto, che egli harebbe, se in tale contesa rimanesse vincitore: E come posso io fare, di non honorare, e di non coronare tale Religioso, il quale cedendo à gli altri per humiltà, vince anco se stesso? Non resta vinto, chi per amor della virtù, si arrende.

Come si deue portare il Religioso nelle sue tribulationi. Cap. 10.

Figliuolo, se tu potessi entrare in cielo senza tribulatione, e senza patire in questa vita auersità alcuna, per legge d'amore non lo douresti desiderare, poiche io, tuo Signore vi sono entrato per via di croce, e di tribulationi, E tutti i beati, che hora riposando, godono in cielo, per la medesima via vi sono entrati: Onde se tu vuoi andare per altra strada, che per la strada delle tribulationi, non entrerai in luogo di riposo, e di godimento, ma in luogo di trauagli, e di miserie, poiche è certo, che non si può godere in terra, & in cielo. Se tu in questa vita seguiti il ricco Epulone, come potrai stare con Lazaro nell'altra? Essendo io andato auanti carico di tribola-

bolationi, e con la croce sù le spalle, hò pur mostrato, come si hà à caminare verso la patria. Il mio Apostolo ancora assai chiaro hà fatto intendere à tutti, che nel Regno de' Cieli non si entra, se non per molte tribolationi; Onde à i Zebedei cari miei discepoli, che dimandorono di sedere vno alla destra, l'altro alla sinistra del mio Regno, dissi, che non sapeuano, quel, che dimandauano, poiche bisognaua trattare prima di patire, e poi trattare del premio: Ti inganni dunque, se tu cerchi di salire in cielo senza croci, e senza tribolationi. Ti inganni, se pensi di potere viuere senza patire auersità. Ti inganni ancora, se pensi nella Religione essere libero da' trauagli. E quando ti mancheranno tribolationi di fuora, ne harai dentro te stesso; Impercioche le tue cattive inchnationi, le tue passioni, & appetiti disordinati non mancheranno di darti trauagli, afflittioni, e croci: E quando questi ancora mancheranno, non mancherò io di mandarti continui fastidi per tuo bene. Hor poiche è certo, che non si può viuere in questo esilio senza croci, e tribolationi, essendo la vita istessa vna continua tri-

bolatione, farebbe pur bene, che ogni Religioso facesse di necessità virtù, e si accomodasse à portare la sua croce con pazienza, e con fortezza d'animo. Ogni trauaglio quanto più volentieri si piglia, tanto meglio si passa: Chi non vuole seguirarmi con la Croce, la Croce seguirà lui.

Figliuolo, che fai, che nella tribolazione ti quereli, e lamenti? Non vedi, che la fai più amara, e tanto più ti affligge? Pensi forse, che per essere tu tribolato, portandoti come conuiene, mi sei meno caro? Non sono io come gli huomini, che fuggono da gli amici quando sono trauagliati; Anzi alle volte mando delle tribolationsi per trouarmi con i tribolati; Et à i miei serui quanto più cari mi sono, tanto più li castigo, e trauaglio, acciò si purghino meglio, e la virtù loro più si perfettioni, e si mostri à gli altri. Se tu sapessi quanto mi serue vn Religioso dabene, e spirituale, quando egli è tribolato, & afflitto, ti marauigliaresti, come io non li mando maggiore tribolatione: Egli non perde nulla, anzi guadagna molto, & insegna à gli altri col suo effempio di abbracciare la tribolatione caramente, e di stimarla come

me

me dono ce lesta molto. gioueuole all' anima. Oade molte volte fa più fructo. vna persona spirituale tribolata. che molti predicatori. Molto più gioita la pazienza mostrata in pratica. che predicata ne' pulpiti.

O quanto contento mi dà quel Religioso, il quale venendoli qualche trouaglia: Primieramente lo riceue come particolare fauore, e me ne sia gratia di cuore. Il secondo pensiero suo è, di quella tribulatione pauera, qualche fructo per l'anima sua. Mi dimanda auco, a chi lo sopporti per amor mio forteamente, & allegramente: Hor come posso fare di non aiutare sì buono Religioso? Di non essere con esso lui nella tribulatione? Di non liberarlo? Di non glorificarlo? All'incontro, di quanto mi dispiace di vedere vn Religioso, che nella auersità si sdegnia, mormora, e pare, che se la voglia pigliare: angio meco: Hor non è questa superbia? Non è questa pigliare il coltello per il taglio è di vero, che la tribulatione è coltello, ma bisogna pigliarlo per dritto, perche chi lo piglia per il taglio, resta ferito: Il buon Religioso, che piglia il coltello della tribulatione per dritto, si piglia

ne di esso in bene, come in tagliare da se le imperfezioni, e superfluità, in difendersi da'nemici dell'anima sua.

E vero ancora, che la tribolazione è amara, ma non è cosa mala: Nè può essere mala, poiche viene dal Padre celeste, che è infinita bontà: Poiche conduce al sommo bene, come hà condotto tutti i beati del Cielo: Poiche io figliuolo di Dio non sono stato mai senza tribolazione; per questo non conuiene, che il Religioso la rifiuti per essere alquanto amara. Chi per amor mio si hà priuato de' piaceri del mondo, della Religione deue cercare l'virtù dell'anima, e non il gusto del senso: Se io haueffi rifiutato l'amaro calice della passione, come saresti stato tu, e tutto il Genere humano?

Sono alcuni, i quali tengono, che la tribolazione, che essi patiscono, sia troppo grande, anzi la maggiore, che sia in tutto il mondo: E non è così: Anzi in questo non poco mi offendono; come che io fossi crudele, & ingiusto in dare più peso di quel, che le forze possono portare: Io so bene quel, che ciascuno può sostenere, so bene quel, che à ciascuno gioua, e quel, che non gioua: Ma à chi non è ufo à soppor-

ta.

tare trauagli, ogni piccolo fastidio pare grande, & insopportabile. E chi non proua, ò non sa i guai d'altri, pensa, che i suoi siano i maggiori.

Non hauere tribolationi in questa vita, ma hauere ogni cosa à gusto suo, non è buon segno, perche ò giusto, che egli sia al presente, ò peccatore, è da temere, che non sia riserbato per le pene eterne, e con la prosperità, che qui gode, sia remunerato del bene, che egli fa in questa vita: All' infermo, che è fuora di speranza di viuere, se gli dà ciò che egli vuole, e gusta. Ma hauere delle tribolationi, è buon segno: Impercioche, se egli è buono con le tribolationi si fa migliore, & à guisa dell'oro quanto più si purga nella fornace, tanto diuene più perfetto, e più risplende. Se egli è in stato di peccato, la tribolatione lo può fare entrare in se stesso, acciò auedendosi della sua miseria, si conuerta. La prosperità, & i piaceri fecero, che il figliuol prodigo voltasse le spalle al suo Padre, ma le tribolationi li fecero aprire gli occhi, lo fecero auedere del suo misero stato, e finalmente lo spinsero à tornare al Padre. Spesse volte la tribolatione dà l'intelletto, che la pro-

T s prosperità

ſperità toglie. Quanti ſono i quali non hauendo auerſità alcuna, ò non ſi curano di me, ò mi ſono poco amoroſi? Ma ſubito, che io mando loro qualche tempeſta di febre, ò altro trauaglio pericoſo, corrono da me gridando:

Domine, ſalua nos, perimus? La neceſſità, che ſpinge l'huomo à venire à me, è ſalutare, ma non è da tutti deſiderata, perche non è da tutti conoſciuta.

Molti ſono infermi, ma non tutti conoſcono la loro infermità, nè tutti fanno, che medicina farebbe buona per loro. Molti ancora ſtanno per amariſi, ma non tutti fanno preuenire la malattia. Io de' Religioſi ſono medico domeſtico, che conoſco molto bene le compleſſioni di tutti, conoſco anco le cauſe delle loro malattie, e ſò ordinare la medicina, che conuiene, e quanto conuiene. La Tribolatione è la medicina, la quale quanto più volentieri ſi piglia, tanto più gioua. Queſta medicina, ordinata da me, e preſa con pazienza non ſolamente toglie i cattiuu effetti laſciati dal male, ma anco libera, chi debitamente la piglia, da i debiti, fatti per le malattie paſſate: E proprio di queſta medicina di andare à trouare la radice del male, che è la Su-

per-

perbia, onde humiliando sana; I braui, gli iracondi, e terribili fa diuentare mansueti, come agnelli. Questa medicina fa conoscere à qualsiuoglia Religioso, quanto profitto hà egli fatto nella Religione, quanto è sodo nelle virtù, e quanto vnito stà con me, suo Creatore, e Redentore. Finalmente la tribolatione fa vscire fuori quel, che è nell'anima, ò virtù sia, ò vizio.

Vi è vn'altra proprietá della tribolatione, & è, che preferua la persona dal male futuro; Molti sono stati per cadere in grauissimi mali, & io con mandare loro qualche trauiaglio, li hò liberati da gran male. Non mi piace quel Religioso, che si duole quando stà amato, poiche deue egli stimare l'infermità non minor dono, che la sanità. E che sà egli, se nella malattia mi serue più, che nella sanità? Che sà egli, se è meglio per lui starsi in letto infermo, che fano andare in quà, & in là. Che sà, se con l'infermità si libera da maggiore male, ò pericolo? E però si deue rimettere à me, abbracciando con attione di grazie quel, che io ordino, e non cercare, se non approfittarsi con esso.

Figliuolo risoluiti, che mentre du-

T 6 rerà

rerà il peregrinaggio nella carne tua mortale, farai soggetto à tribolationi: Cerca pure qual luogo tu vnoi, e viui in quello stato di vita, che più ti piace, che sempre harai delle auersità fin tanto, che entri nella patria celeste. Sappi ancora, che essendo la tribolatione medicina, opera secondo la dispositione, che ella troua, Onde si come può giouare, così può anco nuocere: Se tu la prendi con humiltà, con pazienza, e con ringratiare chi te la manda, ti giouerà molto. Ma se tu la pigli di mala voglia con sdegni, e lamenti contra di chi te la manda, molto ti nuocerà, & harai doppia tribolatione, vna, che si sente, & è quella, che viene di fuori, l'altra per nascere in casa, manco si sente, & è quella, che ti cagionano le tue passioni disordinate in sdegnarti interiormente di quel, che viene contra la tua volontà: La tribolatione, che non è riceuuta uolentieri, non si ritira già, nè ti lascia, ma diuene più graue.

Sono alcuni, quali non potendo lamentarsi delle tribolationi, come di cosa mala, si lamentano delle Creature, le quali danno loro fastidio: Con dire, io non mi curo di essere tribola-

to, ma ben mi dispiace, che il tale mi triboli, e trauagli: Come che senza mio ordine, ò permissione vno potesse essere trauagliato dall'altro: Non è così: Ma cioche viene di trauaglio, è mia ordinatione; E mi seruo delle creature in punire alcuni, ò in dare occasione ad altri di meritare, e di esercitare le virtù. Ma il lamento di costoro nasce, perche dispiace loro il patire l'auerfità, e vergognandosi di dire, che non possono sopportare la tribolatione, per non confessare, che manca loro la virtù della Patienza, e Fortezza d'animo, se la voltano contra le creature, con dire, che sono da esse molestati souerchiamente, ò senza discrezione: E questo è peggio, perche dimostrano, che manca loro non solo la Patienza, ma anco la Carità.

Dimmi Figliuolo, perche quando vedi vn tuo amico tribolato, li dai tanti buoni consigli, e rimedi; E quando tu sei tribolato, non ti serui dell'istessi rimedi, e consigli? Sai ben dire à gli altri, che habbino patienza: Che si conformino con la volontà diuina: Che dopo la tribolatione aspettino la consolatione; Che cioche il Padre celeste manda, lo manda per bene de' suoi

suoi figliuoli. E quando viene a re qualche auersità, perche non hai pazienza? Perche non ti conformi con la volontà di Dio? Perche non ne caui frutto? Non è buon Medico, chi non vfa per se quel, che ordina, e gioua à gli altri. Il peggio è, che nella tribolazione ti sdegni, dicendo, che hò io fatto? Et io che feci, che fui tanto tribolato? Menati la mano per lo petto, e vedrai che sei figlio di Adamo, nato in peccato, e che non sei tanto Innocente come pensi: Meglio dunque farebbe, se diceffi, Signore, *Auge doctorem, auge & patientiam: Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas.*

Che il Religioso deue custodire la sua lingua. Cap. II.

Figliuolo, la lingua è vna piccola parte dell'huomo, ma è molto grãde, e molto potente così in far del bene, come in far del male. Io hò data la lingua à gli huomini, non solo come strumento necessario per il commercio della vita humana, ma anco per lodare la Divina Maestà, per celebrare le grandezze del Creatore, per insegnare à gli altri la via del cielo: Hor che vno nella Religione la voglia abusare in

in cianciare, in mormorare de' prossimi, in censurare la vita altrui; in dir de' bocchie, & parlare non doppione a' finzione, è cosa, che alla vita religio-
sa di s'iede; & h' in s'èmo loo dispiaçe, anzi è costui no' molto grama l'essere Re-
ligioso, dicendo il mio Apostolo Gia-
como: Chi pensa di essere Religioso
è non raffrena la sua lingua, & costui
la Religione è vana, & inutile.

Signiore Il medesimo vostro Aposto-
lo s'è rina, che la lingua è peggiore che
s'iera, & che niuno la può domare; &
però la vostra scrittura al trouer dice
che governare la lingua è dono, & of-
ficio vostro; Se così è, che cosa è la
nostra, se alle volte la lingua scappa.
È vero Figliuolo, che la lingua è peg-
giore che s'iera, poichè questa fa danno
solamente al corpo, ma la lingua nuo-
ce al corpo, & all'anima. La s'iera per
ordinario non fa male al padrone, che
la tratta, & gouerna, ma la cattua lin-
gua prima, che punge gli altri, se il se-
il suo padrone; Et non si vede giamai,
che una s'iera distruggesse città, o pro-
uincie; Ma la lingua ha destrutto città
& regni intieri, & come dice la mia
scrittura, non sono tanti quei, che so-
no morti di spada, quanti quei, che ha-

am

ammazzati la lingua.

E ben vero, che nūno può domare lingua altrui, ma la sua con il mō aiuto, può: così è anco vero, che è grande, e merito di quel Religioso, il quale talmente raffrena la sua lingua, che non offende nel parlare, il che se bene è difficile, tutta via non è impossibile. Si che è necessario, che tu ti aiuti dal canto tuo in custodire la lingua, che io non mancherò di aiutarti cō la mia gratia. Ma se tu allenti la briglia alla lingua, e senza consideratione, a lōna parli ciò che ti viene in bocca, chi non vede, che la colpa è tua, se ella fa delle scappate?

Il Religioso dunque si deve guardare primieramente dal parlare troppo, poiche è certo, che nel molto parlare non manca peccato: chi troppo parla non può considerare tutto quel, che dice; onde ne viene, che dia molte parole inconsiderate, & otiose. Et questo significa il Sauio, quando dice, che i stolti hanno il cuore nella bocca, perche parlano tutto quello, che li viene di fantasia, onde il cuore loro dipende dalla bocca: Al contrario i Prudenti hanno la bocca nel cuore, perche considerano quel, che parlano, & fan

no, che la lingua dipenda dal cuore, e non il cuore dalla lingua.

Di poi si deue guardare dal parlare con doppiezza, ò fitione: E conuien-
ne, che douendo essere la vita religiosa
semplice, e retta, che anche il parlare
del Religioso sia schietto, puro, e sem-
plice. Et se à i secolari, & anco à i fi-
deli disdice l'hauere vna cosa nel cuo-
re, & vn'altra nella bocca per ingan-
nare il prossimo, quanto più disdirà al
Religioso, che deue attendere alla per-
fettione? Onde chi non si guarda da
tal difetto, si fa odioso, il che significò
il Sauio, quando disse: Chi sofisticamē-
te parla, è odioso. Se tu dunque per la
tua doppiezza, ti fai à me odioso, co-
me vuoi tu, che io ti ami, ò con zeca-
rezze, ti aiuti? Et se per la tua fitione
ti fai odioso à i prossimi, come potran-
no essere da te aiutati? Niuno si fida di
chi hà perso il credito.

Inoltre il buon Religioso si deue
guardare dal dire bugie. Nò pensi di
fare affai se raffreni la sua lingua dal
dire bugie perniciose, ò con giuramen-
to, che sono colpe mortali, poiche da
questo si guardano moltissimi secolari,
& anco infideli: Ma il buon Religioso
si astiene di dire bugie anco giocate, &
offitio

òquò; e se li hà à credere ò nò. Hor se questo è male nel commercio humano; che sarà dire bugie in cose spirituali per ingannare il prossimo? Che sarà dire bugie al superiore, ò Confessore, che stanno in mio luogo?

1. O quanto mi dispiacrono quei Religiosi, & quali sentèdo qualche lode del prossimo, cercano di macchiarla, e di oscurarla con metterui il Ma: ouero con raccontare qualche difetto di colui; O se costoro cercassero la radice di questo errore, senza dubbio raffrenarebbono la lor lingua da tanto mātamento: Hor tal difetto in alcuni nasce da mala inclinatione, e gusto, che sentono in censurare la vita; & attioni altrui: In altri nasce da Inuidia, donde si della buona fama del prossimo, e però cercano con la loro maledicente lingua diminuirla: In alcuni altri nasce da superbia; onde pensano con oscurare le lodi altrui, farsi superiori à quelli: Sbassare gli altri, non è via per salire in alto, non è il vizio, ma la virtù, che essalta le persone. Essendo dunque queste radici pestifere, il parlare, che da esse procede, non può essere se non velenoso. Si che Figliuol mio ti deo guardare non solo dal diminuir le lodi,

Iodi, & i fatti altrui, ma anco dal troppo effagerarli, poiche l'vno, & l'altro è vizio della lingua, che à me dispiace.

Mi offendono ancora quei Religiosi i quali nel parlare si diletmano di pungere gli altri, & per dire vn bel tiro, non si curano di contristare i compagni: Non insegna questo la Carità, nè la Modestia lo vuole: Pigliarsi gusto con disgusto d'altri, non conuiene à persona secolare, & molto meno conuiene à Religiosi: Essere tal volta faceto nelle conuersationi, & mostrare acutezza d'ingegno, può passare, purchè sia à suo tempo, & luogo, & senza offendere, ò senza pungere gli altri con disgusto loro.

Nè qui si ferma la lingua, che non hà il freno della virtù, ma facilmente passa à mormorare, & à dir male degli altri, e con facilità si scusa con dire, che per essere di cose leggieri, e non di colpe graui, non importa. Come che il mormorare di cose leggieri, non fusse peccato alcuno, come non fusse offesa di Dio, nè del prossimo. O lingua mordace, & degna di doppio castigo, poiche mordendo, fai male, e sculandoti, fai peggio, con dire non importa: Assai importa per seuerare nel ma-

le, ancorche leggiero sia: Chi scusa il suo peccato, non si emenda: Io non hò mai detto, che si può mormorare di cose leggieri, anzi l'hò proibito, hauendo comandato, che ogn'vno ami il suo prossimo, come se stesso: Sò ben'io, che ti dispiace, quando gli altri mormorano di te, così dispiace à gli altri la tua mormoratione, & essendo contra la mia volontà, non passa senza offendermi. Inoltre la buona opinione, che si hà delle persone massimamente religiose, gioua molto per dare buono essemplio in aiuto delle anime, il che io grandemente desidero: Hor la lingua mormoratrice oscurando la fama di quelle, impedisce il frutto del buono essemplio, e la luce, che potrebbero dare à gli altri, & manifestando i mancamenti massimamente di persone, che sono tenute buone, è causa di scandalo, perche i deboli sentendo i difetti di buoni, non fanno conto de' loro, anzi si animiscono à commetterne maggiori. Hor se quella lingua, che mormora de' secolari fa male, & à me molto dispiace, che sarà dire male, e mormorare de' miei serui? Che sarà, mormorare de' superiori, che stanno in mio luogo? Che sarà, attribuire

buire difetti à chi non li hà, per mormorare di essi? Il buon Religioso non solo raffrena la sua lingua dal disse male d'altri, ma cerca di non vdirle le mormorationi altrui, e difende quanto può il Superiore, se altri ne dicessero male, e se pure si vedesse in lui qualche difetto, lo scusa, e copre, come conuiene. Risolueti pur Figliuolo, che così l'honore, come la mormoratione, & ingiuria, che fai al tuo Superiore, la fai à me, & io ne farò Giudice per punirti, ò per remunerarti. O quanti s'ingannano i quali hauendo ricevuto qualche disgusto dal Superiore, mormorano di lui, con dire, che l'hà fatto torto. Chi hà fatto costoro giudici del loro Superiore? Qual legge comanda loro di far vendetta? Et ancor, che il Superiore hauesse fatto male, doue hanno essi trauato, che per questo sia lecito mormorare di lui, e rendere male per male? Io non hò insegnata tal legge, ma hò bene ordinato, che si renda bene per male, & col buono, si vinca il male.

Vi è vn'altro vicio della lingua, non meno permissibile agli altri, & è, lo scoprire le cose segrete à chi non si deve, nè conuiene, che si sappino. E quel, che

che è peggio, sono alcuni, i quali curiosamente con importunità, & arte cercano di sapere da gli altri le cose segrete per raccontarle poi à suoi amici: O quanti errori qui si contengono: Primieramente vi è la colpa della curiosità: Dopo vi è il peccato, che si commette nell'indurre altri à dire quel, che è segreto: Vi è ancora la colpa in manifestare ad altri quel, che si è saputo in segreto: Da qui nascono le discordie, gli odij, le persecuzioni, le maledicenze, & altri inconvenienti: Vedi Figliuolo di quanti mali è strumento la cattiva lingua: Contragione dunque al mio Apostolo Giacomo la chiama male inquieto, piena di mortifero ueleno, fuoco, che brughia senza mirare, che cosa consumi: Dilettanza causa la lingua à gustar di ferro, se si rinchiusa in bocca, come in vna camera, ferrata da denti, & da labbra, per significarti, che quando ella deuo uscire à parlare, lo deuo essere aperta, la porta della ragione, che è guardiana di essa: Io quando bisogna tacere, l'istessa ragione da dimostrare dentro, altrimenti spargerà ueleno, & farà danno à molti: il non, non si

*Che il Religioso si deue approfittare della
Correttione fattali. Cap. 12.*

Figliuolo, che si può sperare di vno,
il quale è grandemente amalato,
& per non conoscere il suo male, non
vuole pigliare la medicina? Et se pu-
rella piglia, non la ritiene, ma subito
la butta? Senza dubio costui è in pe-
ricolo di perdere la vita.

La Correttione è vna salutare me-
dicina, ma poco conosciuta, e meno
praticata, la quale per essere alquan-
to amara, & fastidiosa, dispiace à quei,
che non si curano di essere perfetti,
ma gioua allo spirito, & aiuta grande-
mente per acquistare la perfectione.
Hor questa medicina, come tutte le
altre, deue essere proportionata al ma-
le: Si deue dare al suo tempo, quan-
do gli humori sono preparati, quando
l'amalato sta quieto, o è meno traua-
gliato: Et acciò l'infermo la pigli di
buono animo, prima si deue fare ca-
pace del suo male, & pericolo, in che
si troua, et anco del buono effetto, che
dalla medicina si spera.

La Religione, che non vfa questa
medicina, non si può conseruare: Et
è pure troppo grande errore, non cu-
rarli

rarsi di correggere i sudditi, & per nò
 disgustarli, lasciarli viuere, come essi
 vogliono: L'amalato, che viue à mo-
 do suo, più presto peggiora, che sana:
 La natura humana dopo la corrottio-
 ne del peccato, è inchinata al male, &
 onde se non vi è, chi la ripari, auifan-
 do, & correggendo, presto precipite-
 rà: O quanto conto hanno à rendere
 quei Superiori, i quali per non farsi
 odiosi, ò per non dare disgusto, ò per
 altri rispetti humani, lasciano di cor-
 reggere i loro sudditi: Impercioche i
 mancamenti de' sudditi, che si fareb-
 bono emendati, se fossero stati auifati,
 si imputeranno à loro. Ma molto peg-
 gio farà di quei sudditi, i quali auifa-
 ti, ò ripresi dal Superiore di qualche
 loro errore, di tal maniera si alterano,
 che la correttione, medicina sì vtile,
 & sì santa, stimano ingiuria; Onde
 sdegnati non cessano di mormorare
 contra del Superiore; Ilche è contra
 di me, che hò ordinato, si faccia la
 Correttione. Hor che si può sperare
 di costoro, poiche in luogo di emen-
 darsi giungono mancamento à man-
 camento? Che bene si può aspettare
 da essi, poiche non volendo conosci-
 re il loro errore, ò non riconoscono la

Correttione, ò se la riceuono, subito con sdegno da se la ributtano? Guai à chi asconde la sua piaga, & peggio à chi non la vuole medicare.

Dimmi Figliuolo, perche ripreso dal tuo Superiore, tanto ti sdegni? Non vedi, che pigli il coltello per il taglio, & da te stesso ti ferisci? Non vedi, che la medicina, da me ordinata in ben tuo, per tua colpa, & mala disposizione, te la fai diuentare veleno? Non vedi, che questo è vn dire al superiore, che più non ti auisi, nè corregga? E questo, che altro è, se nò, conferuare il male, & non volere guarire? Il non volere essere ripreso, è volere andare di male in peggio, il che non conuione per il bene della Religione, nè per il ben tuo, nè il Superiore lo può fare con buona coscienza.

Ma vediamo, perche ti sdegni? Forfi ti sdegni, perche ò non hai fatto quello errore, del quale il superiore ti riprende, ouero perche non è tanto, quanto egli lo fa, & per questo, pensi di essere da quei, che l'hanno riferito, infamato à torto? Onde vorresti che la cosa si prouasse per testimoni, & non prouandosi, vorresti, che fusse castigato, chi l'hà riferito.

Fi.

Figliuol mio, non è questa la via di andare alla perfettione, nè le Religioni sono state instituite con esaminare testimoni, & fare d'ogni cosuccia processi, perche questo sarebbe multiplicare le contese, turbare la pace, e dare occasione à gli odij, & à i sdegni: Nè io parlando della Correttione fraterna, diedi questo modo; Al Religioso è molto meglio vincere per via d'humiltà, che per via di contrasto. O quanto guadagnarono alcuni miei serui, i quali ripresi dal superiore etiam di errori, che non haueano commessi, riceueano la riprensione come da me, persuadendosi, che io li riprèdessi per bocca del superiore, onde si humiliavano senza contendere, nè scusarsi, ma come morti al mondo, non si curauano delle accuse fatteli, & lasciando il tutto alla prouidenza diuina, cercauano perdono, con che molto edificauano i loro superiori: Onde non solo non restauano infamati, ma restauano più illustri di santità, e più ricchi di meriti: A me poi staua fare, che si scoprisse la verità, & insieme si manifestasse la virtù loro.

Figliuolo, se tu vuoi, potrai fare, che la Correttione ti giovi, è che

habbi fatto, ò che non habbi fatto l' errore, del quale il tuo Superiore ti auisa, & riprende: Impercioche se tu l'hai fatto, la Correttione, come medicina purgatiua ti aiuterà all'emédatione, acciò si leui, & scancelli da te la colpa del tuo errore: Se non l'hai fatto, ella ti farà medicina preseruatua, la quale facendoti stare più sopra di te, ti conseruerà nella tua bontà, & innocentia, & questa è la via di fare frutto con la Correttione, tanto più se la riceuerai come medicina, ordinata da me per tuo bene.

Sono altri, che si lamentano del modo di fare la Correttione, dicendo, che il Superiore è troppo aspro in riprendere, & che essaggera troppo gli altrui mancamenti: Chi vuole ogni cosa à modo suo, hà spesso disgusti, & viue inquieto: Purche la medicina sia utile, e buona, che ti importa, che il medico sia piaceuole, ò severo? Figliuolo, se vuoi viuere in pace, pensa à quello, che tocca à te, & non à quello, che tocca al tuo superiore. Pensare che la Correttione deue essere tutta fondata in carità, senza colera, senza sdegno, proportionata al male, che sia fatta al suo tempo, & che il suddito si auueg-

auegga, che la riprensione, che se li
 fa, nasce da zelo per bene suo; Tocca
 al superiore, che l'hà da fare, & non
 al suddito: Pensare poi, che la Cor-
 rectione deve essere riceuta con hu-
 milità, con pazienza, & con animo di
 profittarsi con essa; Tocca al suddi-
 to. Ma se il suddito pensa più al mo-
 do di fare bene la Correttione, che
 al modo di riceuerla bene, non li riu-
 scirà: Si come non riesce, quando il
 Superiore pensa più al modo di rice-
 nere bene la Correttione, che di far-
 la bene. Facilmente erra, chi non pen-
 sa à quello, che egli hà da fare, e tocca
 all'officio suo. Figliuolo, se hai volon-
 tà di emendarti, ama la Correttione,
 che è ottimo mezo per conseguire l'e-
 médatione. Tu nõ conosci i tuoi difet-
 ti, & se li conosci, nõ li conosci bene,
 nè sai quãto offendono gli altri, come
 ti potrai emendare? La Correttione
 è quella, che ti fa conoscere l'vno, &
 l'altro. Il Demonio hà in odio la
 Correttione, & cerca di farla abhor-
 rire da i Religiosi, perche sà bene,
 quanto ella gioui per la perfettione.
 O quanto mi piacciono quei Religio-
 si, i quali non solo volentieri riceuono
 la Correttione, & se ne aiutano, ma

pregano qualche loro amico, che l'aiuti de' mancamenti, che commettono, per emendarsi: Chi non vuole essere corretto, nè aiutato, dà segno, che non si vuole emendare.

Ad altri dispiace molto, quando sono aiutati, e corretti da chi non è Superiore: Et non solo non la pigliano in bene, ma si sdegnano contra quel tale, stimandolo fastidioso, & imperitante: Hor vedi Figliuolo, che cosa fa la Superbia, induce costoro à vituperare, chi dourebbero ringraziare, & lodare, poiche aiutandoli de' loro mancamenti, esercita con essi la carità. Pensano forse costoro di essere irreprensibili, & di fare ogni cosa bene? O forse non vogliono essere corretti da eguale, ancorche conoschino di hauere errato? L'vno, & l'altro nasce da superbia, & è di quei Religiosi, che non vogliono praticare nè humiltà, nè mortificatione. Vn pouero, che conosce il suo bisogno, da tutti piglia volentieri la limosina, & tutti ringrazia, ò siano sermi, ò patroni: Il Religioso, che veramente desidera la perfectione, ama ogn'vno, che l'aiuta à conseguirla. La correctione è atto di carità, & si come la Carità è comune

mune à tutti, così ogn'vno può fare la
 correctione. E chi lascia di farla
 quando conuiene, & se ne spera frut-
 to, ancorche non sia superiore, erra, &
 à me dispiace: Hor quanto mi dispia-
 cerà, & quanto più grauemente pec-
 cherà, chi sapendo il mancamento de-
 suo fratello, non solo non lo corregge,
 ma lo loda, dicendo, che hà fatto mol-
 to bene, & che conueniuà di fare così.
 Onde l'imperfetto Religioso piglia
 ardire, & si conferma nella sua imper-
 fessione: Questo è l'olio pestifero del
 peccatore; Guai à quel Religioso, il
 cui capo è onto, & ingrassato di tale
 olio. Io ancora faccio la correctione:
 Alle volte mando inspirationi, acciò i
 miei serui si auueghino de' loro difet-
 ti, e si emendino; Alle volte auiso con
 flagelli, acciò entrino in se stessi, &
 corregghino i loro errori: Alle volte
 permetto, che tutta la Religione sia
 afflitta, & perseguitata, acciò i tristi,
 e negligenti di essa si facciano buoni, &
 i buoni diuentino migliori: Ma il pun-
 to stà, che vogliano auuarsi, perche
 aiuti, & mezi non mancano, manca
 vna ferma resolutione di cominciare à
 caminare, come si conuiene. Figliuo-
 lo, quel, che ti gioua hoggi, differirlo

per dimane, non è di persona prudente; & chi più stà à cominciare, ad emendarsi, più perde.

*Come il Religioso si deue portare con
i scrupoli. Cap. 13.*

Figliuolo sai bene, che non basta il fare vn'opera buona, ma acciò piaccia à me, & sia da me remunerata, bisogna, che ella sia fatta bene: Che vna persona per timore di offendermi, stia sopra di se, & cerchi di fare bene tutte le sue attioni, fa prudentemente, & non sono questi scrupoli, ma è timore filiale, è timore giusto, è timore santo, & meritorio: I scrupoli sono, quando la persona ne' suoi affari senza causa, ma solamente per sue leggiere congetture, ò suspitioni, è perplessa, & ansiosa, & temendo, che quel, che hà fatto, ò fà, ò hà da fare, sia peccato, tutta si turba, & tutta si affligge: Hor questi scrupoli (che non sono altro, che imaginationi timorose, e vane) mi dispiacciono; Questi nello scrupoloso cagionano tale malatia spirituale, che à guisa di ardente febre, notte, e giorno lo crucia, & tormenta.

Vuoi sapere Figliuolo più breuemente,

mente, che cosa sono i scrupoli, quando chi li patisce, non li lascia andare, ma li ritiene, sono tanti legami, con i quali il Demonio agita il pouero scrupoloso, tirandolo hora in quà, & hora in là: Ma quando la persona li lascia andare, tiri il Demonio quanto vuole, che ella non si monterà.

Signore, ancora à me dispiacciono i scrupoli, & li vorrei lasciare, ma non posso: Figliuolo, sò bene, che non stà à te lasciare quei scrupoli, che nascono da complessione melanconica, i quali durano mentre dura la causa loro, che sono gli humori melanconici. Nè meno da per te ti puoi liberare da i scrupoli, quali io mando, ò permetto, che ti vengano per farti meglio conoscere te stesso, ò per humiliarti, ò per meglio purgarti, ò per farti più meritare: Et questi, si come io li mando, così stà à me leuarli, & li leuo quando mi piace. Ma puoi ben liberarti col mio aiuto, da i scrupoli, che nascono dall'amor proprio, quando per il troppo amore, che porti à te stesso, sei troppo ansioso, & temi più, che conriere, che non ti venga qualche danno per non fare bene le tue azioni; Il Religioso deue essere cir-

conspetto, più per aggradire à me, che per fuggire la pena. Similmente ti puoi liberare da quei scrupoli, che ti vengono per instigatione del Demonio, per farti temere doue non è da temere; i quali non sono altro, che vn vano timore, cagionato da mere fantasie.

O quanto danno fanno, e quanti beni impediscono questi scrupoli; Primamente priuano lo scrupoloso della quiete della mente, tanto desiderata, poiche senza di essa non si fa diuotione per dritto, ne azione, che vaglia: Dopo guastano la complessione naturale, perche turbano gli humori, onde molti per i scrupoli hanno perso il cielo, & altri sono diuentati inutili à se, & graui alla Religione. Fanno ancora perdere il tempo, che si potrebbe spendere in cose utili, & opere buone. Quanto tempo consuma lo scrupoloso in dire vna Oratione, ò Salmo? Più volte lo comincia, e ricomincia, poi torna à repeterlo, e di nuouo lo ridice, e non finisce mai, & quel, che, è peggio; nell'ultima volta non resta più satisfatto, che nella prima; Et se lascia di repeterlo, talvolta lascia più per stacchezza, & fastidio, che per cre-

credere di hauere satisfatto. Nè basta al scrupoloso, che egli perda il tempo, ma anco lo fa perdere al suo Superiore, ò Confessore, con il quale conferisce i suoi scrupoli, & se quelli saranno facili à dargli orecchi, non finirà così presto: Al scrupoloso quanto più si condescende, tanto più danno se li fa. Inoltre i scrupoli fanno lo scrupoloso duro, & ostinato, perche dominando in esso quel vano timore di peccare, ò di non satisfare, non crede, nè obedisce al suo Confessore, ò Superiore, & così si fa di propria testa, & fomenta i scrupoli. Fanno ancora i scrupoli, che lo scrupoloso non miri Dio suo creatore, come buono, & amabile Padre, come egli è, ma che lo miri come aspro, & feroce; & come feroce Giudice delle sue azioni, onde si empie di tanto vano timore, che li pare di essere nell' inferno tormentato d'ogni banda: Figliuolo questo è fare ingiuria à me: Io non ti hò creato per le pene dell' Inferno, ma per la gloria del Paradiso: Io non desidero altro, che il bene, & salute tua: Io per salvarmi hò patito per tutta la mia vita, onde voglio che discacci da te ogni vano timore, & che mi miri come Pa-

dre desideroso della tua salute.

Onde se ti vuoi liberare dalla malattia de scrupoli, tre cose sono necessarissime, la prima è: Che tu non ti medicchi da te stesso, nè dei credere à te stesso: Vn medico per valente, che egli sia, quando è amato, non è atto per medicare se stesso, molto meno atto sarà lo scrupoloso, la cui passione nell'imaginatiua essendo più vehemente di qualsiuoglia febre, & dolore corporale, turba di sì fatto modo, che non fa giudicare rettamente, anzi fa vedere vna cosa per vn'altra. L'altra cosa è, che tu creda al tuo Confessore, ò Superiore, ancor che à te paia altrimenti: Et acciò questo non ti sia difficile, ti dei persuadere, che io sono quello, che governo i Religiosi anco nella malattia de' scrupoli, & li governo per mezzo di loro Padri spirituali: Onde dei tenere per certo, che il consiglio, che essi ti danno, quando sei trauiagliato da' scrupoli, viene da me: Et come posso io fare altrimenti? Se i Religiosi per seruirmi hanno lasciato gli amici, & i parenti, conuiene, che io li sia amico, li sia Madre, & Padre carissimo: Se essi fuggendo dal mondo, hanno corso à mettersi nelle mie braccia,

con.

conuiene, che io gli abbracci, e difenda: Se essi vogliono dipendere da me, per viuere conforme al mio beneplacito, Conuiene, che io gli indirizzi, e confegli. Ma conuiene ancora, che si come io gli hò riceuuti alla Religione per mezo de' Padri spirituali, & in essa per loro li gouerno, & guido, così per i medesimi li confegli, quando sono combattuti da scrupoli. Di qui chiaramente si vede, che dei credere al tuo superiore, ò confessore, & il loro consiglio stimarlo mio. La terza cosa è, che tu obedisca prontamente al tuo Padre spirituale, il che è sì necessario, che senza questo, tutto l'altro non gioua nulla: Che gioua ordinare la medicina, & insieme pensare, che sia stata ordinata da vno eccellente medico, se l'amalato non la piglia? Figliuolo guardati dal Demonio, il quale per impedirti molte opere buone, cerca di tenerti occupato con i scrupoli, impiendoti il capo di forse, chi sà, dubito, penso: Veggo bene, che spesso ti fa dire: Chi sà, se il mio Padre spirituale erra in ordinarmi, che facci questo, & lasci quello: Forse non mi hà inteso bene, ò, io non mi sono bene esplicato: Dubito, che i confi-

gli,

gli, che egli mi dà, me li dia per consolarmi, ma che interiormente egli tenga, che io offendo Dio, & che mi danterò: Tutto questo nasce da vano, e falso timore, ragionato dal commune nemico, il quale inturba l'acqua, per non farti scorgere il vero: Non vedi tu, che ancora che il tuo Padre spirituale ertasse, non eri tu obbedendoli, poische dei obedirti, doue non si vede manifestamente peccato? Dubitare poi, che egli non ti habbra bene inteso: Non ti deue inquietare, douendoti bastare, che egli ti dica, di hauerti inteso à bastanza, tanto più, che sei obligato à crederli. Pensare ancora, che mi offendi per li tuoi scrupoli, & che per ciò ti danterai, non conviene, che tal cosa ti immagini: Chi hà segno, & caratta dell'amore, & amicitia mia, deue sperare bene: Se tu hai fermo proposito di non offendermi, e di più presto morire, che di commettere vn peccato mortale, essendo questo segno della salute tua, & amicitia mia, perche temi? Tema, chi non teme di offendermi.

Nè ti deue inquietare il desiderio, che hai di tornare à fare la confessione generale, per il dubbio, che hai tu

non

non esserti confessato bene: Se il tuo Padre spirituale giudica ciò non essere necessario, nè vtile, anzi dannoso, dei credere à lui, & vbedirli, & se v sarà errore, non vi si imputerà à te. Repetere la confessione senza necessità è moltiplicare i scrupoli: Il Confessore, che per importunità concede al scrupoloso quel, che non deue, commette errore nell'officio suo, & al scrupoloso fa danno, perche dopo sarà più inquieto, che prima, essendo, che con questo i scrupoli non si cauano, ma si fomentano: Riuangare la terra, senza seminarci buon seme, è fare crescere l'herbe cattive. Dimmi quando ultimamente facesti la confessione generale non restasti tu all' hora satisfatto di quella confessione? Se remanesti satisfatto, e ne fusti assoluto, à che proposito hora dubiti, se dicesti tutti i tuoi peccati, se lasciasti qualche circostantia necessaria, se facesti il debito esame, se hauesti dolore à bastanza; perche la confessione meglio si giudica quando si fa, che molto tempo dopo. Se vi fusse stato qualche mancamento, allhora meglio te ne faresti auisto, che hora.

Ricordati Figliuolo, che è molto tempo, che tu patisci di scrupoli, &

perche ti hai voluto gouernare à modo tuo, non sei guarito, anzi ti troui più inquieto, & più intricato, che prima: Hor la prudentia anco humana vuole, che muti modo di medicarti: Et poiche sei amato, non sij insieme medico à te stesso. Risoluiti pure, che per guarire de' scrupoli, ottimo rimedio e, credere, & obedire al tuo Padre spirituale; Il quale non dei cercare con arte, ò importunità di tirarlo alla tua volontà, perche farebbe il medesimo nella malattia de' scrupoli gouernarti da te, & farti gouernare dal Padre spirituale à modo tuo: Anzi farebbe doppio errore, perche erraresti tu, & faresti errare, al tuo Cōfessore, ò Superiore: Il Padre spirituale è ministro, e stromento mio, e non tuo, & però è necessario, che io lo muoua, e non tu: Quel, che tocca à te, è di lasciarlo libero, & mirandolo come mio ministro, & luogotenente, hauere fiducia, che io per mezo suo ti habbi ad aiutare con la mia gratia.

Che il Religioso deue fuggire la Curiosià. Cap. 14.

Figliuolo, ti veggo troppo diligente, e troppo curioso in volere sapere.

per le nouelle del mondo, con che
dai ad intendere, che non ancora sei
del tutto nè morto, nè staccato da ef-
so: Se tu l'abbandonasti, per non in-
tricarti più con lui, perche hora ti fai
spingere dalla Curiosità per sapere,
che si fa, & che si dice nel mondo? Che
importa à te sapere quel, che non ti
appartiene, nè fa per il bene dell'ani-
ma tua, anzi ti fa danno? Tu stesso spe-
rimenti, che le nuoue del mondo, che
hai vdite, ti si rappresentano nell'O-
ratione, nella Messa, & ne gli altri ef-
fereitij spirituali: O quanto meglio
faceano quei santi Romiti, i quali per
non sapere, nè intendere cosa niuna di
questo mondo, si ritirauano ne' deserti,
& si nascondéuano nelle spelonche.

Non essendo la Curiosità conforme
alla retta ragione, perche contiene in
se vno immoderato appetito di sape-
re, è mala: Ma molto peggiore è la
radice, d'onde ella nasce: Se il Reli-
gioso fosse affettionato alle cose cele-
sti, e spirituali, non cercerebbe di sa-
pere le cose humane, che non li appar-
tengono: Dal non hauere affettione
all'opere virtuose, nasce la Curiosità:
Onde importa, che il Religioso sia
sempre vtilmente occupato: Nè que-
sto

to basta per tenere la Curiosità lontana da se, perche è sì attrattiva, che molte volte fa lasciare le occupationi utili: È necessario dunque, che il Religioso non solo sia occupato in cose utili, & convenienti allo stato suo, ma che sia occupato in quelle con affettione, & così serrerà la porta, che la curiosità non possa entrare; & quando ella non entra, non dà fastidio: Ma, quando troua il Religioso in otio, o leggiermente occupato, fa festa, perche può entrare per dove le piace, essendo, che l'Otio tiene sempre le porte, & le fenestre aperte: Et entrata che ella è, subito scioglie i sensi, che sono i suoi braccia, & l'inuia; e spinge a cercare cose nuoue, sopra le quali fa poi discorrere le potenze interne, nel che passa del tēpo cō fare molti giudicij, e castelli in aria. Da quì si vede quanto la Curiosità disdica allo stato religioso, il quale vuole, che i sensi si tenghino in freno, acciò non scorrino doue non conuiene, nè più di quel, che conuiene: E la ragione è questa, che deuē guidare i sensi, è non la Curiosità.

Odi Figliuolo l'astutia del Demonio per fare, che il Religioso apra la porta alla Curiosità: Primieramente

li propone , che è bene sapere le tempeste del módo , acciò trouandosi egli nella Religione , come in vn porto sicuro, ne ringrati Dio : Di più acciò intendendo i sinistri , & calamitosi accidenti de gli huomini, venga meglio à conoscere il suo felice stato, e da quanti intrichi , e pericoli egli è stato liberato : Finalmente acciò habbia compassione , & occasione di pregare per i secolari sì malamente trauagliati , & afflitti nel seculo , il che sogliono fare tutti i buoni Religiosi. Ma questo non è altro, che volere ingannare sotto specie di bene : Quel, che è vizio, e peccato, non può essere mezo all'opere buone : Essendo la Curiosità peccato, non conuiene , che si adoperi per fare del bene : Et il mio Apostolo chiaramente l'hà detto , che non si deue fare il male, acciò ne risulti qualche bene : Ma quel, che il Demonio pretende, è di fare, che il Religioso si dia alla Curiosità , perche fatto curioso, sà bene l'astuto nemico, che non attenderà nè à quelle, nè ad altre opere buone, come si conuiene : Et questo è l'inganno : Dimostra di farle fare del bene, per restare egli vincitore con tuo danno : Al prudente il dono, & l'amore-
uo-

nolezza del nimico, deuono essere suspecti. Per ringraziare Dio del felice stato della Religione, & pregare per i secolari, non è necessario, che il Religioso curiosamente cerchi di sapere le nouelle del mondo, perche i guai di lui senza questo si fanno d'auantaggio, poiche le tempeste del secolo, & le calamità de' secolari non cominciano adesso, ma sempre sono state, & saranno: D poi la Religione è dotata di tanti doni, e di tante gratie, che da se si manifesta, onde per conoscerla, nõ è necessario corcare d'intendere cõ Curiosità le noue, & mali del mōdo.

Senti hora Figliuolo vn' altra fraude, che il Demonio vfa per mezo della Curiosità: Nel principio si contenta lo fraudolente nemico, che la Curiosità faccia solamente perdere il tempo al curioso, in leggere, ò ascoltare libri curiosi, e vani; in intendere quel, che si fa in altri paesi, che à lui non appartiene; in vedere cose curiose, e simili: Dipoi l'induce à lasciare le cose utili, e necessarie per attendere alle curiose: Nè quì si ferma, ma cerca di farlo sapere, & guardare quel, che non è lecito, anzi è pericoloso, per essere prouocatiuo à peccato di odio,
di

di vendetta, ò contra la purità: Alla fine cerca di farlo suo scolaro alla scoperta, & è quando il Curioso per sapere cose segrete, dimanda all'istesso demonio, ò ad altri, che con lui hanno commercio. Hor che buona dottrina si potrà imparare dal padre delle bugie? Che frutto si potrà fare in scuola sì pestifera.

La Curiosità, è vn vizio, che non facilmente lascia la persona: Il Curioso quanto più inuecchia, tanto più in lui cresce la curiosità, onde non si stracca mai, nè mai si satia d'intendere cose nuoue: La Curiosità mentre spinge à discorrere delle cose altrui, fa che il curioso si scordi di se stesso, & delle cose sue, & chi per le case d'altri scorre, e lascia la sua, la trouerà sbaliggiata: La Curiosità sollecitando i sensi à cose impertinenti, e curiose, fa che il Curioso spesso inciampi, e caschi: Chi da se casca, spinto, più facilmente casca: Essendo la natura humana per la ferita del peccato molto debole, con ogni piccola occasione, (che è, come vna spinta, che la Curiosità le dà) casca: Figliuolo, vuoi, che a Curiosità non ti dia occasione di cacciare per mezo de' sensi, non dare ti

oc

occasione à lei, che abusi i tuoi sensi: Se tu senza necessit ,   utilita, ma solo per gusto tuo l'adopri, chi non vede che questo   vn inuitare la Curiosit , che l'abusi in cose vane? Se tu odi ci  che puoi vdire e guardi ci  che ti viene per auanti gli occhi, Chi non vede, che questo   vn dare alla curiosit  la briglia delli tuoi sensi, che li volti, e giri doue ella vuole? Habbi tu cura di essi, se tu vuoi, che essi habbino cura di guardare il tuo cuore dalle vanit .

Che il Religioso deue fuggire ogni sorte di Ambitione. Cap. 15.

Figliuolo, il prudente Religioso spesso p sa al fine, il quale lo moue   lasciare il mondo, & entrare in Religione, che f  per seruire   me, suo Signore pi  perfettamente di quello, che egli facea nel secolo, & per questa via mettesse pi  in sicuro la salute dell'anima sua. Dipoi pensa   i mezzi per conseguirlo, che sono le virt , la mortificatione delle passioni; L'annegatione di se stesso, l'abhorrire quanto il cieco mondo ama, & abbraccia. Pensa ancora   quel, che impedisce il fine, come sono i viti, tra i quali

l'Am-

l'Ambitione, figlia della Superbia non solo impedisce al Religioso il mio seruitio, ma lo fa à me contrario.

L'Ambitione essendo vn disordinato appetito dell'honor mondano, bisogna, che sia bandita dalla Religione, che è scola contraria à quella del mondo: Se il Religioso è già uscito dal mondo, & si è da lui ribellato, non conuiene, che nella Religione cerchi l'honor mondano: Che vno sia scolaro di due scole contrarie, non può essere. Ascolta Figliuolo quel, che l'Ambitione insegna nella scola del mondo: Cercare honori, e fama: Volere dignità, & officii eminenti; Cercare i più honorati luoghi, & titoli più honorabili. Ma nella scola religiosa, io, che sono il Maestro, insegno à patire ingiurie, e villanie, à sopportare infamie, e dishonori, à fuggire le degnità. Questa è la mia legge. Questa è la dottrina, che io hò praticata: Quando i Giudei voleano venirmi e con scettro, e corona per farmi loro Rè; Io senza aspettarli me ne fuggì da loro: Ma quando vennero all'orto per prendermi, e come ladro legarmi, e condurmi à i tribunali, io non solo non fuggì, ma andai incontro, &

mi diedi nelle mani loro. Dalla liurea si conosce di chi vno è seruo, & lo scolaro si conosce dalla dottrina, che egli impara.

O anima mia, che faremo? Già vedi, che il nostro Signore è tutto contrario al mondo, & il mondo è contrario à lui, Vedi, che le loro scole sono contrarie, le liuree varie, & le vie, per le quali caminano, sono diuerse Dunque, ò il mondo erra, cercando honori, ò erra il nostro Saluatore, abbracciando i dispreggi: Et certo è, che essendo il nostro Redentore la Sapienza del Padre eterno, non può errare; Erra dunque l'Ambizioso mondo, & tutti coloro, che del suo fumo, & vanità si diletmano. Hor se non vogliamo noi ancora errare, conuiene, che con la croce dell'ignominia calpestando gli honori, e vanità del fallace mondo, seguitiamo Christo, che ci conduce alla vera gloria.

Ma Signore, se voi mi hauete creato per la gloria eterna, che è congiunta con il maggiore honore, che possa essere, perche volete, che io in questa vita non cerchi gloria, ne honore? Se il vostro Apostolo hà lasciato scritto, che, chi desidera il Vescouato de-

fide-

sidera opera buona, perche mi si pro-
 hibisce il desiderare dignità, e carichi
 honorati? Figliuolo ricordati, che tu
 non sei stato creato per la gloria ter-
 rena, ma per la celeste, & cercare que-
 sta, niuno te lo proibisce; anzi mi di-
 spiace, chi per non porre tutto il suo
 affetto alla gloria celeste, si volta à
 cercare la gloria humana. Quanto à
 quello del mio Apottolo; dei sapere,
 che desiderare il Vescouato per traua-
 gliare in aiuto delle anime, è cosa buo-
 na, e di gran carità, ma desiderare il
 Vescouato per l'honore, e cōmodità
 propria, non è bene, nè spediēte: Nel
 principio della mia Chiesa il Vescoua-
 to era senza honore, e senza ricchez-
 ze, pieno di stenti, e di trauagli; onde
 chi allhora desideraua Vescouato, de-
 sideraua trauagliare per la Chiesa, de-
 sideraua patire il martirio per amor
 mio; Et per questo desiderare allho-
 ra il Vescouato, era desiderare ope-
 ra buona, e virtuosa: Ma dopo che il
 Vescouato cominciò ad hauere premi-
 nenze, honori, e ricchezze, il deside-
 rarlo non è senza pericolo: Onde l'i-
 stesso Apottolo per dare ad intēdere,
 che non ad ogn'vno era lecito deside-
 rare tale dignità, subito soggiūse, che

il Vescouo douea essere irreprensibile, non litigioso, ma sobrio, pudico, caritativo: Si che Figliuol mio queste dignità hāno molto più peso, che splendore, e non farai poco, se guiderai bene l'anima tua; Et se non fusse altro, se non pensare, che per satisfare al carico Vescouale, bisogna, che il Vescouo sia irreprensibile, dourebbe questo solo spauentare qualsiuoglia huomo, che ha giudicio. La differēza poi, che è tra quello, che si fa religioso, e quello, che si fa Vescouo, dimostra il medesimo: Impercioche, chi entra in Religione, entra per imparare le virtù, & farsi perfetto; Ma il Vescouo entra nel Vescouato per essercitare la perfectione, & insegnare le virtù ad altri più con l'esempio della vita, che con le parole: onde bisogna, che sia perfetto, & che habbia le virtù in essere, e non in speranza. Figliuolo, non ti fare ingannare dal Demonio con darti ad intendere, che se tu haueffi qualche dignità, ò prelatura, ò fosti superiore, mi seruiresti meglio, & faresti molte buone opere: Nelle dignità gli oblihi, & l'occasioni per calcare, sono maggiori. Se tu non sodisfai à gli oblihi piccoli, come sodisfarai

à i grandi? Se con piccole occasioni tu spesso caschi, che farai nelle grande? E però, è manco male cascare da basso: Et non presuma di portare gran peso, chi casca sotto il piccolo. Hor se in questo non vuoi errare, serua quel, che hora ti dirò: Primieramente ti dei guardare di offerirti, ò in qualche modo ingerirti nelle dignità, ò prelature. Dipoi non solo non dei desiderarle, ma offerte, dei fuggirle, eccetto però se quel, che ti può comandare, ti obligasse ad accettarle, ò la necessità fusse tale, che à giudicio de' tuoi Padri spirituali, tu fossi dalla Carità obligato ad accettarle, per il bene comune, & seruitio mio.

Quanto l'Ambitione disdica allo stato religioso, dalle proprietá di lei facilmente si conosce: Non è vitio, che tanto dissimoli, e che tanto finga, come l'Ambitione, onde con ragione è detta madre dell'Hipocrisia, e della Adulatione, l'Ambizioso per ottenere qualche officio, ò dignità, quante virtù finge? Di quanti colori pinge le sue actioni, per farsi tenere meritenole di quel, che egli dumanda? A qual vile seruitore non si humiliá per hauere odianza, e potere negoziare con chi

lo fauorisce? Et viuendo tra il timore, e la speranza di arriuare doue desidera, fa vita inquietissima, non dorme, non riposa, non mangia senza ansietà; Quando hà mala cera, da chi aspetta fauore; si despera; Quando l'hà buona, si gonfia; Di modo che niun mare è sì inquieto, come è il cuore dell'Ambizioso; Tutti honora; à tutti promette; dimostra di amare tutti; Hor che hanno à fare tante vane cerimonie, e finzioni con lo stato religioso, il quale richiede humiltà, schiettezza, e carità, che sono nemiche dell'Ambitione? Che ha che fare il Religioso, che si è ritirato per fare vita quieta, & secura, con l'Ambitione, che inquieta, & mette à pericolo la salute dell'anima? O quanto meglio l'intesero alcuni miei serui, i quali per non accettare dignità, e prelature, sconosciuti fuggiuano dalle Città, chi nelle solitudini, chi ne' boschi, & altri si nascondeuano ne' sepolchri per nõ essere trouati: E quando costoro erano trouati, & astretti ad accettare le dignità, spargèdo grã copia di lagrime, dimostraruano, quanto alieni erano da quei honori.

Nè si contenta l'Ambizioso di hauere acquistata vna dignità, ma subito aspira

aspira

Nè si
re acqui

aspira all'altra maggiore, fin tãto, che
 arriui alla suprema; del che io ripresi
 i Farisei, i quali per la boria del mon-
 do, nelle Sinagoghe amauano le pri-
 me catedre, nelle tauole voleano se-
 dere ne' primi luoghi, e nelle piazze
 essere salutati honoratamente: Non è
 questa la via per andare alla perfet-
 tione religiosa, ma per acciecarsi col
 fumo del moado, & per non vedere
 nè via, nè termine buono. Attendino
 pure i Religiosi à quello, che dal loro
 superiore li viene ordinato, e pensino,
 che nõ è l'insegnare, ò predicare nel-
 le più honorate catedre, ma l'affati-
 carsi con maggiore carità, & humil-
 tà, fa, che le loro fatiche siano à me
 più grate, p gli vditori più fruttuose,
 & per essi più meritorie. Chi per a-
 mor mio s'affatica, cerca di sodisfare
 à me, ma chi s'affatica per acquistare
 gran nome sopra la terra, l'amor pro-
 prio li fa cercare le più degne cate-
 dre, & i più honorati luoghi: Et quan-
 do à costoro non li riesce con quello
 honore, & applauso, che desideraua-
 no, & s'imaginauano, come spesso
 auuiene, si affliggono, s'inquietano, e
 danno la colpa a chi non deuono: E
 non si aueggono, che è castigo, che io

li man-

modo per la loro Ambitione, e superbia. E ben vero, che nõ tutti quei, che ottengono le prime Cattedre, & seggono ne primi luoghi, sono ambiciosi; Et per il cõtrario, molti non hãno nè prime catedre, nè seggono ne primi luoghi, & nõ dimeno sono ambiciosi; per che il peccato dell'Ambitione non cõsiste in hauerle queste preminenze, ma il peccato è, il desiderarle inordinatamente, il cõtrastare per hauerle, & dopo di hauerle hauute, gonfiarsi di esse.

TAVOLA DEL I. LIBRO.

D E L fine del Religioso. cap. 1. car. 5.	
In che consiste detto fine. c.	2. 9.
Si deue firmare la Vocatione. c.	3. 14.
Quanto peccbi chi non la stima. c.	4. 21.
De' pericoli di perdere la Vocat. c.	5. 26.
Del perfettionare la Vocatione. c.	6. 33.
Si deue attendere al pprio dlla Rel. c.	7. 37.
In che consiste essere vero Reli. c.	8. 43.
De' mancamenti interni. c.	9. 50.
De' mancamenti esterni. c.	10. 55.
De' mezzi per la perfettione. c.	11. 61.
Dal contento del buon Religioso. c.	12. 66.
De' trauagli del mal Religioso. c.	13. 71.
Della speranza della perfettione. c.	14. 76.
Dell' andare auanti alla perfett. c.	15. 81.
Il Religioso si fa ciã piu perfet. c.	16. 90.
Il Religioso conserui la perfett. c.	17. 96.

Tauola del Secondo Libro.

D Ell' Eccellenza de' Voti. c. 1.	102.
Dell' utilità de' Voti. c. 2.	107.
I Voti sono accetti à Dio. c. 3.	114.
Conuiene si faccino i tre Voti. c. 4.	119.
La perfezzione consiste ne' Voti. c. 5.	125.
Dell' offeruanza de' Voti. c. 6.	130.
Al Relig. conuiene la pouertà. c. 7.	139.
Delle lodi della pouertà. c. 8.	146.
Delle utilità della pouertà. c. 9.	152.
Della Ricöpenza della pouertà. c. 10.	158.
Della necessità della pouertà. c. 11.	166.
De' difetti contra la pouertà. c. 12.	173.
In che consiste la Castità. c. 13.	180.
Dell' Eccellenza della Castità. c. 14.	185.
La Castità conuiene à i Relig. c. 15.	191.
Dell' importanza della Castità. c. 16.	198.
Dell' utilità della Castità. c. 17.	204.
De' pericoli della Castità. c. 18.	210.
Per conseruare la Castità. c. 19.	216.
In che consista l' Obedienza. c. 20.	221.
L' Obedienza è grata à Dio. c. 21.	227.
Dell' eccellenza dell' Obedienza. c. 22.	233.
Della utilità dell' Obedienza. c. 23.	240.
Al Religioso conuiene l' Obediē. c. 24.	247.
Del primo grado dell' Obediē. c. 25.	254.
Del secondo grado dell' Obediē. c. 26.	261.
Del terzo grado dell' Obediē. c. 27.	269.
Epilogo dell' Obedienza. c. 28.	276.

Tauola del Terzo Libro.

D Ell' humiltà Religiosa. c. 1.	278.
Della Carità verso Dio. c. 2.	290.
Della Carità verso il prossimo. c. 3.	301.

<i>Della gratitudine verso Dio .</i>	<i>c. 4.</i>	<i>308.</i>
<i>Della pazienza del Religioso .</i>	<i>c. 5.</i>	<i>315.</i>
<i>Della mansuetudine del Relig. .</i>	<i>c. 6.</i>	<i>324.</i>
<i>Della Mortificazione religiosa .</i>	<i>c. 7.</i>	<i>331.</i>
<i>Della discrezione religiosa .</i>	<i>c. 8.</i>	<i>340.</i>
<i>Dell' Indifferenza del Relig. .</i>	<i>c. 9.</i>	<i>347.</i>
<i>Della Modestia religiosa .</i>	<i>c. 10.</i>	<i>253.</i>
<i>Della virtù dell' Orazione .</i>	<i>c. 11.</i>	<i>359.</i>
<i>Della Perseueranza del Relig. .</i>	<i>c. 12.</i>	<i>369.</i>

Tauola del Quarto Libro .

E <i>Bene che il Relig. sia dispr. .</i>	<i>c. 1.</i>	<i>376.</i>
<i>Nò cerchi le comod. del cor. .</i>	<i>c. 2.</i>	<i>383.</i>
<i>Deue regolare l'anima .</i>	<i>c. 3.</i>	<i>391.</i>
<i>Come si deue portare cò i parsi. .</i>	<i>c. 4.</i>	<i>398.</i>
<i>Come deue còuersare cò gli altri .</i>	<i>c. 5.</i>	<i>404.</i>
<i>Il Religioso fugga l'otio .</i>	<i>c. 6.</i>	<i>411.</i>
<i>Deue spesso parlare di Dio .</i>	<i>c. 7.</i>	<i>417.</i>
<i>Deue essere diligense .</i>	<i>c. 8.</i>	<i>423.</i>
<i>Con niuno deue contendere .</i>	<i>c. 9.</i>	<i>428.</i>
<i>Come si debbe portare nelle trib. .</i>	<i>c. 10.</i>	<i>436.</i>
<i>Deue custodire la lingua .</i>	<i>c. 11.</i>	<i>446.</i>
<i>Della correctione fatta al Relig. .</i>	<i>c. 12.</i>	<i>456.</i>
<i>Come si deue portare ne' scripo. .</i>	<i>c. 13.</i>	<i>464.</i>
<i>Deue fuggire la curiosità .</i>	<i>c. 14.</i>	<i>472.</i>
<i>Deue essere alieno dall' Amb r. .</i>	<i>c. 15.</i>	<i>478.</i>
<i>Meditationi per la settimana .</i>		<i>481.</i>

Impr. Hercules Vacc. Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallicinus Can. Dep. vid.

*M. Cherubinus Veronen. August. Theol.
Curia Archiep. Neap. vidit.*

MEDITATIONI PER
i sette giorni della
settimana.

Sopra sette virtù di Christo
nostro Signore per
imitarle.

PER IL P. LVCA PINELLI
della Compagnia di Giesù.

DOMENICA.

Dell'Humiltà di Christo.

1 **C**onsidera l'Humiltà, che
il Figliuolo di Dio mo-
strò nella sua incarna-
tione, nella quale per
amor tuo, *Examinauit semetipsum for-
mam serui accipiens*: Il Signore della
Maestà si è fatto tuo seruo; E per ser-
uirti, è venuto dal Cielo, ouè egli era
seruito da gli Angeli; E per mostrar-
ti, che egli è seruo humile, hà volu-
to nascere in vna stalla.

2 Confid. come questò Celeste Si-
gnore poco dopo si humiliò molto
più, che nella natiuità: Impercioche
circoncidendosi nell' ottauo giorno,
X. si mo-

si mostrò peccatore, e bisognoso di rimedio: essendo la Circoncisione segno, e rimedio del peccato: Et il mostrarsi peccatore, è vn mostrarsi più vile, e più abietto, che l'essere seruo, e nascere in stalla.

3 Confid. quel grand'atto di humiltà, che il nostro Salvatore fece nel Giordano, quando volse essere battezzato da Giovanni: Doue non facendo conto alcuno della reputazione propria, si mise tra huomini bassi, e peccatori, e come vno della turba volse essere battezzato dal suo Precursore.

4 Confid. quando GIESV nell'ultima cena, cinto con vna tonaglia, & inginocchiatosi auanti ciascuno de' suoi Apostoli, lauò loro i piedi: Della cui humiltà i Discipoli rimasero sì attoniti, e sì confusi, che Pietro non voleva in conto alcuno, che gli lauasse à lui, restando stupito, che il Figliuol di Dio si humiliasse tanto.

5 Confid. l'humiltà, che il Re della gloria mostrò nella sua morte: poichè volse essere crocifisso in Gerusalemme, in mezzo di due ladroni, e nella Pasqua, quando iui era maggiore il concorso del popolo: Onde mostrò à

tutto

tutto il mondo l'ignominia della sua vituperosa morte: Non hauendo della sua gloria mostrata, se non parte, e quella in luogo deserto, & à tre de' suoi Discepoli solamente, proibendo loro, che non ne parlassero mentre egli viueua.

Finita la Meditatione, farai riflessione sopra te stesso, e cauerai queste fruttuose conclusioni per praticarle :-

1 **P**Oiche il Re de' cieli mio Signore in tanti modi si è sbafato; Non conuiene, che io seruo, e vermicciuolo di terra, mi effalti.

2 Non conuiene, che mi mostri migliore di quel, che io sono.

3 Non conuiene per mantenere la mia vana reputatione, che non mi curi del bene dell'anima mia.

4 Non conuiene, che io fugga gli essercitij bassi.

5 Non cōuiene, che io nascondi quello, che mi può mortificare, e che manifesti quello, che mi può honorare.

6 Non conuiene, ch'io stimi le ricchezze, le commodità, & le pompe di questo mondo, vedendo il mio Signore nato in vna stalla.

L V N E D I.

Dell'Obediènza di Christo.

I **C**Onsidera quel, che l'Apostolo Paulo dice di Christo; *Factus obediens usque ad mortem*: Il nostro Signore fù obediente in tutte le cose sino alla morte: Anzi per obedire à i comandamenti della legge, alla quale egli nõ era sottoposto, non si curò di patire disagi, dolore, e vergogna, come patì nella Circoncisione, & in tutta la sua sacrata passione.

2. Confid. come GIESU Figliuol di Dio, e Sapienza del Padre Celeste fù obediencissimo anco alla sua Madre, & à Giuseppe suo Nutritio: E se bene egli era infinitamēte più santo, e più sapiente di quelli, nondimeno non repugnò giamai à i loro ordini; nè mormorò di essi; nè li censurò con dire, che poteuano farsi migliori, ma li essegul tutti con grande humiltà, e prontezza.

3. Confid. l'affettione grande, che il nostro Salvatore portaua alla virtù dell'Obediènza: Onde dal principio si protestò, che egli era venuto al mōdo p fare nõ la sua volōrà, ma quella
del

del Padre eterno: B altroue chiamò l' Obediēza suo cibo, dando con ciò ad intēdere, che egli gustaua di obedire.

4 Confid. come il nostro Signore, era sì innamorato dell' Obedienza, che non risguardaua, chi li comanda-ua, ò se quello, che li era comandato li apportaua pena, e trauaglio; Onde obedì anco à suoi nimici, che nella passione lo tormentarono, e dishonorarono: Come si vede quando fu coronato di spine: Poiche comanda- to, che si spogliasse, subito lo fece: Dettogli, che sedesse, sedè; Postogli in capo la corona di spine, la rice- uette; E datogli vna canna in- mano in luogo di scettro, per ischer- no, la prese.

5 Confid. come il Signore dell' Vni- uerso senza replicare, senza appella- re, e senza pur dire vna parola, obedì accettando l' iniqua sentenza di mor- te ingiustamēte data da maligni Giu- dici: E comandato da' ministri, che pigliasse la Croce, con grande affet- to l' abbracciò, e se la mise sù l' afflit- te spalle; : E come vn' altro obedi- ente Isaac carico di legna, andò sù l' Monte Caluario per esser quini sa- crificato.

*Conclusioni da cauare dalla presente
Meditazione per non commettere
difetti contra l'Obediencia.*

1 **H** Auendo il Figliuol di Dio senza effere egli obligato, obedito con tanta prontezza, che pena sarà la mia, se io non obedisco a quel, che sono obligato?

2 Quanto grauemente peccherò, se per auentura repugno, o mormoro contra gli ordini de' miei Superiori?

3 Che cosa mi potrà scusare, se per fare la mia volontà, lascio di fare quella di Dio, mio signore?

4 Che vergogna sarà la mia, se per non patire qualche disagio, fo poco conto di fare l'obediencia?

5 Chi mi libererà da confusione, e colpa, se io replico, o contrasto con chi mi comanda (e quel, che è peggio) s'io giudico ingiusto quel, che mi è comandato?



MARTEDI.

Della Patienza di Christo .

1 **C**onsidera come Christo nostro Signore da che nacque cominciò ad esercitare la Patienza : Impercioche non trouandosi in tutto Betleem chi riceuesse la Madre in casa , fù costretto di nascere in vna stalla , la cui mangiatoia li serui per culla : Pensa che gouerno potette hauere il Santo Bambino ; Essendo la sua Madre pouera Verginella , forastiera , stanca del viaggio , di mezo inuerno , in vna stalla , di notte , e fuor della terra .

2 Considera come G I E S V a pena nato patì tale persecutione , che bisognò fuggire in Egitto , perche l'empio Herode cercaua di ammazzarlo . Pensa quanti disagi patì il tenero Bambino sì per il lungo , e trauaglioso viaggio , come in Egitto paese forastiero , e barbaro , doue visse alcuni anni poteramente con i stenti di Giuseppe , e della sua pouera Madre .

3 Confida la patienza , che il nostro Redētore hebbe con li Giudei , quali più volte lo chiamarono seduttore ,

della plebe ; Solleuatore de' popo li ;
 Mago , & inuocatore de' Demoni :
 Nemico di Dio:Bestemiatore: Tranf-
 greffore della legge ; Deuoratore, e
 beuitore di vino: Et alle volte di tal
 maniera s'infuriauano contra di lui,
 che hora lo voleano lapidare, & ho-
 ra precipitare : Ma il patiente G I E-
 S V non solo, non si vendicò di tante
 ingiurie, nè si sdegnò contra sì ingra-
 ta gente , ma cercaua per ogni via
 di farle bene .

4. Confid. quanto fù patiente il Fi-
 gliuol di Dio nella sua dolorosa pas-
 sione: Nell'horto fù preso , e legato,
 come ladro : In presenza di Anna fù
 stimato per arrogante , e però da vn
 vile seruo li fù data quella vitupero-
 sa guanciata : Da Caifa fù tenuto per
 bestemiatore : Da Herode fù reputa-
 to pazzo, e trattato da pazzo: Il tut-
 to sopportò senza perturbatione al-
 cuna d'animo, e con somma patièza .

5. Confid. i grandi atti di pazienza ,
 che il nostro Signore fece in casa di
 Pilato, doue legato ad vna colonna ,
 fù battuto à guisa di scelerato schia-
 uo : Nella coronatione di spine fù
 burlato, & il suo diuino volto fù per-
 cosso, e tutto sputacciato . E quando
 à pena

à pena si potea regere in piedi, fù costretto à portare la croce, nella quale inchiodato stette pendente fino alla morte . Tutti questi tormenti il nostro Signore patì con tanta pazienza, che nè pure si lamentò .

Il frutto di questa Meditatione sarà, cauare confusione per hauere poco, o nulla patito per amore del Signore, il quale hà patito tanto per noi.

1 **G** ià vedi quanto il tuo Salvatore hà patito per te: Di hora, che hai tu patito per lui, che tanto ti lamenti?

2 Tu non hai cominciato à patire dal tuo nascimento .

3 Tu non sei stato ancora perseguitato à morte, e contra ragione .

4 Tu non hai sopportato battiture, nè spine, nè chiodi, nè hai sparso vna goccia di sangue per amore del tuo Creatore .

5 Che pazienza è la tua, se per ogni picciolo disgusto, o parolina, ti turbi, e quereli?

MERCORDI.

Della Mansuetudine di Christo.

1 **C**onsidera quel, che la sacra scrittura dice di Christo alla Giudea: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*: Quando il mondo meritaua, che il nostro Signore venisse dal cielo con la spada della giustizia per fare vendetta delle iniquità di lui, venne tutto benigno per rimediare con la Mansuetudine, acciò non fusse con seuerità castigato dalla diuina giustizia.

2. Confid. come il buon GIASV fù mansuetissimo verso i suoi Discepoli in comportare i loro mancamenti: Come fù quando tra loro contesero del primato: Quando si sdegnarono, che la Maddalena l'hauea onto con pretioso vnguento: Quando nell'orto lo lasciarono solo in mano de' giudei; Di questi, e d'altri simili mancamenti si contentò il pietoso GIASV più presto di riprenderli mansuetamente, che di castigarli.

3 Confid. la Mansuetudine, che Christo usò co' Scribi, e Farisei, suoi nemici, i quali caluniando le opere sue,

lo perseguitauano à torto: Come fu, quando dissero, che discacciaua i demoni in virtù di Beelzebuc: Quando perdonando egli i peccati al Paralitico, dissero, che bestemiaua: Quando ripresi da lui, dissero, che hauea il Demonio; A queste, & ad altre simili calunnie il nostro Signore mansuetamente rispondendo, confuse la loro maligna audacia, e presunzione.

4 Confid. come il nostro Signore fu mansueto ancora con il Demonio istesso, Imperciocche tre volte si lasciò da lui tentare: E benchè egli sapesse molto bene la peruersa volontà del maligno nimico, e potesse subito confonderlo, e ributtarlo da se; nondimeno volle con mansuete risposte convincerlo, e così venne à reprimerle l'ardire di quella bestia infernale.

5 Considera i stupendi atti di mansuetudine, che Christo fece con Giuda suo traditore, dal quale sapendo egli, che già era stato venduto, nondimeno lo ricquette benignamente, nella sua mensa, gli lanò i piedi, e venendo per darlo in potere de' nemici l'abbracciò amoreuolmente, si lasciò da lui baciare, e chiamandolo ami-

co, lo auisò con ogni mansuetudine del gran peccato, che faceva: Dipoi come mansueto agnelto si lasciò legare, e condurre doue i suoi Auerfari volsero.

Il frutto della presente Meditatione sarà, conoscere il mancamento della Mansuetudine, che è in te, e animarti per acquistarla.

1 Quanto differente sei dal tuo mansueto Maestro **GI E S U**; poiche non puoi sopportare vn minimo difettuccio de' tuoi prossimi?

2 Quanto poca mansuetudine è la tua, poiche per ogni minima parola, che ti è detta, ti adiri, e minacci?

3 Hor che faresti se fossi calunniato, ò perseguitato à torto?

4 Che faresti se fossi venduto, e tradito da chi hauesse riceuuti da te segnalati benefici, come è stato venduto, e tradito Christo nostro Signore da Giuda suo discepolo, al quale haueua fatto tanti benefici?

GIOVEDÌ.

*Del dispreggio, che Christo
face del mondo.*

1 **C**onsidera come Christo nostro Signore dispreggiò tutto quello, che i mondani desiderano, & abbracciano: E primieramente dispreggiò le ricchezze di questo mondo, elegendo vita sì pouera, che non volse possedere beni terreni di niuna sorte: E si contentò di hauer quel tanto, che era necessario per il suo pouero viuere, e vestire, e questo hauea di limosine.

2 **C**onsid. come il nostro Redentore dispreggiò tutti i piaceri, e diletti sensuali di tal maniera, che i Giudei, i quali imposero molte infamie à Christo, non hebbero mai ardire di infamare la sua Castità, la quale egli dimostrarua nel suo volto sì chiaramente, che inuitaua qualsiuoglia, che lo miraua, ad honestà, e purità.

3 **C**onsid. come il nostro Signore non solo dispreggiò gli honori, e le dignità del mondo; onde volendo vna volta i Giudei farlo loro re, non l'accettò, ma fuggì da loro, come da nemici,

mici, ma anco insegnò à gli altri di fuggire le grandezze del mondo; onde à gli Apostoli ordinò, che il maggiore tra loro, fosse seruo de gli altri, del che egli ne hauea dato essemplio: Et à gli Zebedei, che dimandarono dignità, disse; *Nescitis quid petatis.*

3 Considera come il nostro Giesù grandeméte dispreggiò il darsi buon tempo, e riposo, che i mondani con tanto affetto procurano: Onde da alcuni fu chiamato Fabrò, perche aiutaua Gioseppo nell'arte di Fabro; Et essendo di 30. anni si ritirò al deserto, oue con aspra penitenza macerò la sua innocentissima carne: Nel resto poi della sua vita traugiò sempre in procurare la salute de' pssimi.

4 Considera come il figliuol di dio abbracciò prontamente quello, che il cieco mondo tanto abborrisce, e fugge, cioè i dishonori, le ingiurie, le tribolationi, l'essere dispregiato, fino all'essere reputato pazzo. Nè cercò mai di fare vendetta, come cerca il mondo; Anzi potendo egli con vn minimo cenno vendicarsi di tutti i suoi nemici, non volse, ma con generosità d'animo perdonò à tutti, che l'haueano offeso.

L'vti-

L'utile di questa Meditatione è il conoscimento dell'affetto interiore per regolarlo come conuiene.

1 **D**I quì potrai conoscere qual bandiera seguiti, quella di Christo, ò pure quella del mondo; Se tu co'l cuore desideri più di quel, che è necessario, ouero ti lasci tirare da' piaceri sensuali, ò da gli honori mondani, & vanità di questa vita, è segno, che nell'interiore sei seguace del mondo, ancor che di fuori porti altra liurea.

2 Ma se tu procuri di piacere al tuo Signore, e per affomigliarti à lui, volentieri abbracci le tribolationsi, gli approbri, & il dispreggio di te stesso, è segno, che sei sodato, e buon discepolo di Christo.



VENERDI.

Della Carità di Christo verso i prossimi.

1. **C**onsidera come il Figliuol di Dio essendo in cielo adorato da gli Angeli, e non hauendo bisogno di cosa alcuna, essendo egli per se stesso beato; Nondimeno si volse fare huomo bisognoso, e soggetto à mille difagi, e necessità, per essere nostro Maestro, e nostra Guida in questo pericoloso esilio, al che non lo spinse interesse, ò utilità propria, ma vna sincera, & ardente carità verso noi.

2. Confid. come il nostro Signore non si contetò di essersi fatto huomo per amor nostro, ma vedendo, che noi non poteuamo soddisfare alla diuina giustizia per le nostre colpe, egli le prese tutte sopra delle sue spalle, e copiosamente soddisfece per tutta la generatione humana; Anzi sopra-bondò nella satisfattione; poiche *quod potuit gutta, voluit vnda.*

3. Confid. come il benedetto Giesù quantunque preuedesse, che moltissimi doneano essere ingrati à tanto beneficio, & indegni di tanta carità, nõ per

per questo egli si ritirò dall'amore, nè si raffreddò in esso, nè eccettuò gli ingrati da' suoi amorosi doni, ma come somma bontà si comunicò à tutti liberalissimamente .

4 Considera i trauagli, e le fatiche, che Christo prese per aiutare i profimi, e conoscerai la grandezza della sua carità : Egli andaua à piedi di castello in castello, e p le sinagoghe insegnando à tutti la via della salute, non si curaua de' disagi per predicare alle turbe il regno de' cieli; Et vna volta tra le altre benche fosse stanco del viaggio, non fece conto del mangiare, del quale ne hauea bisogno, essendo tardi, e digiuno, per conuertire la Sammaritana .

5 Considera il grande amore, che il buon Giesù ci mostrò, quando *in fine dilexit nos*, lasciandosi à noi nel santissimo Sacramento : Nella sua sacra Passione ancora ci mostrò non minore carità, poiche per liberarci dalla seruitù del Demonio, e dalle miserie del peccato, sopportò i più crudeli tormenti, che già mai fossero stati al mondo : E pendendo egli in croce pregò per i suoi crocifissori, e li scusò appresso il suo Padre celeste, di

dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.*

Facendo riflessione sopra te stesso, e comparandoti con Christo nostro essemplare ti animerai ad aiutare il tuo prossimo, che questo è il frutto della presente Meditatione.

1 **V** Voi sapere quanto grande è la carità tua verso i prossimi, pesala con quel, che fai per essi: e trouerai, che è tanta, quanto sono le fatiche, & i scomodi, che ti pigli per aiuto loro.

2 Se tu non fai bene nè all' anima, nè al corpo del tuo prossimo, e non ti vuoi scomodare vn tantino per utile suo: E se qualche cosa fai, la fai perche torna bene per te, che carità è questa tua?

3 Chi hà vera carità, desidera il bene spirituale al suo prossimo, come à se stesso, prega Dio per lui, potendo. soniene alle sue necessitá, & volentieri li perdona tutte le offese.

S. A B B A T O .

*Della diligenza di Christo nelle
cose spiritali :*

1 **C**onsidera come il nostro Signore fu diligentissimo in offeruare la legge, non altrimenti, che se egli fosse stato à quella obligato: onde all'ottauo giorno fu Circonciso; Al quarantesimo fu presentato al tempio; Ogni anno al suo tempo andaua in Gierusalemme, per adorare come era vfanza: Honorò sempre Giuseppe, e la Vergine sua Madre, come la legge comandaua.

2 Considera come il diligente Giesù douendo predicare à gli altri la penitenza volse prima sperimentarla in se stesso, onde dopo di essersi battezzato, si ritirò al deserto, oue con ogni diligenza attese à macerare il suo corpo col digiuno, alla contemplatione delle cose diuine, & ad altre azioni spiritali.

3 Considera come il nostro Redentore tornato che egli fu dal deserto, diede principio alla sua predicatione, e con amorosa diligenza si affaticaua di indrizzare tutti per la via
della

della salute: A gli infermi daua la sanità così corporale, come spirituale: Riprèndeuà i vitij; Animaua alle virtù; Discorreua per vari luoghi per giouare à molti: In somma per fare opere buone, non perdonaua à trauaglio alcuno:

4 **Confid.** come Christo volse, che anco i suoi discepoli fossero diligenti in fare opere buone, onde spesso li mandaua à fruttificare per le castella vicine, come à predicare, à cacciare i Demoni, à sanare gli infermi; Et à questo fine effortaua spesso i suoi discepoli ad hauere gran carità; Imperciocche sapeua bene egli, che la carità è madre della diligenza, e principio di tutte le opere spirituali.

5 **Considera** come il buon Giesù fu diligentissimo in frequentare l'oratione, e quando il giorno non poteua orare, per essere troppo occupato nel predicare, e trattare con i prossimi, faceua oratione la notte; anzi come San Luca dice, *Erat pernoctans in oratione Dei*: Il che anco si vede, perche prima di cominciare la sua passione con gran diligenza, & humiltà fece tre volte oratione al Padre celeste: Alla fine volse morire facendo oratione,

tione, poiché pendendo in Croce
dopo di hauere pregato per i suoi cro-
cifixori; dicendo; *In manus tuas Domi-
ne commendo spiritum meum*, mori.

*Frutto da raccorre da questa
Meditatione.*

1. **S**E il Figliuol di Dio è stato sì
diligente per vtile tuo, perche
non ti confondi in essere tu negligente
nelle cose spirituali, che sono driz-
zate in vtile dell'anima tua?

2. Che ti giouerà essere diligente
nelle cose temporali, e transitorie,
se farai negligente nell'oratione nel-
la mortificatione, nella penitenza,
& altre azioni spirituali?

3. Tringanni ancora, se nelle tue di-
uotioni particolari sei diligente, & in
offeruare i comandamenti di Dio, o
della Chiesa, sei negligente, o spen-
sierato.

4. Vuoi tu essere diligente nelle
cose di Dio; Innamorati di esse, per-
che quãto sarà l'amor tuo verso esse,
tanto sarà la diligenza tua in farle.

A N.

ANNOTATIONE.

PER fare bene le sopradette Meditationi, è da sapere, che le virtù di Christo nostro Salvatore si possono meditare in tre modi: Il Primo è, per conoscere la natura, e perfectione loro, si come i Filosofi contemplano i cieli, per intendere la natura di essi. Secondo, si possono meditare per lodare, e magnificare il Signore, il quale hebbe sì eccellenti virtù, e questo secondo modo, si come è più perfetto del primo, così è più grato à Dio, per hauere vn fine più nobile, e più perfetto, che è lodare la diuina Bontà. Terzos si possono meditare per acquistarle, & imitarle, e questo terzo modo è ottimo, e molto più perfetto degli sopradetti, & al Signore è gratissimo; Impercioche oltre che contiene in se la perfectione de' due primi modi, hà vn fine nobilissimo, che è fare la persona simile al Figliuolo di Dio, e questa è la maggior perfectione, che possa hauere la Creatura rationale nella presente vita.

Di più in questo terzo modo si esercitano le tre potenze dell'anima: la Memoria in ricordarsi della vita

di

di Christo, e de gli atti virtuosi, che egli fece mentre visse. L'intelletto in discorrete intorno le virtù, e condizioni loro: La Volontà in affettionarsi à dette virtù, il che giona per acquistarle, porche tanto è cercata, ta cosa, quanto ella è amata.

Le vtilità di questo terzo modo sono molte: Primieramente purga l'anima da vitij, essendo, che in piantarui le virtù, si fradicano da lei i vitij.

2 La riforma, e regola, perche le virtù fanno, che le passioni siano ordinate, e non faccino, se non quanto la ragione vuole.

3 L'illumina, perche l'anima, che è informata dalle virtù, e non è turbata dalle passioni, vede, e giudica meglio.

4 La rende gratissima al suo Creatore, & à tutti gli altri; Essendo, che niuna cosa fa vna persona tanto grata, & amabile, quanto fa la virtù, la quale si fa amare anco da gli inimici.

5 L'arricchisce di meriti, poiche tutti gli atti virtuosi di chi stà in gratia, sono meritorij.

Il modo per fare frutto in queste Meditationi, è, che la persona efficacemente desidera di fare acquisto di dette virtù, perche dal desiderio nascerà

scerà lo essercitarsi in esse, che vni-
co mezo per acquistarle. La Domeni-
ca dunque, che farà la Meditatione
dell'humiltà di Christo, attenderà à
fare molti atti di humiltà: Il Lunedì
farà atti di Obedienza: e così de gli
altri. E non è necessario ogni volta
meditare tutti i cinque punti de la
Meditatione, ma basta meditarne
vno, ò due, e praticare più volte il
giorno quella virtù, che si medita,
con dimandare gratia al Signore di
farci profitto.



I

A L C V N I
B V O N I R I C O R D I
A R E L I G I O S E ,

Per viuer bene in Religione, &
offeruar le loro Regole .

Cauati dal Libro della Prattica Spirituale dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Vescono di Cremona .

DICE il Profeta Gieremia à cap. II. *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Il che vuol dire chiaramente: molto mi dourei dolere, essendo offeso in tante maniere dalle mie creature, ma che cosa dourei fare, essendo offeso da miei amici, & diletti, che in casa mia, nella santa Religione han commesso, & commettono molti peccati, & mancamenti, poco curandosi dell'ordine, & religione loro, che han preso, de' voti, a' quali son' obligati, delle Regole, che debbono guardare, & di caminar sempre alla perfectione?

Però dolendosi il Signore ce ne dobbiamo doler ancor noi, & sfor

A

zar

2
zarci con ogni diligenza, per emendarci di così gran male. Et per conoscer questo, medita, e leggi spesso i ponti seguenti.

Primo, pensa che i peccati fatti in luoghi santi, il Signore gli hà castigati subito, & acerbissimamente, come fece à Lucifero, per la sua superbia, che dimostrò nel Cielo; ad Adam & Eua, per la disubedienza, che fecero nel Paradiso terrestre; à Dathan, & Abiron, facendoli inghiottir viui dalla terra; ad Anania, & Safira, che caddero morti per la buggia detta inanzi à San Pietro.

Però habbi timore, che non auenga il simile à te, corporalmente, ò spiritualmente; perche potresti almeno esser talmente abbandonata dal Signore per vn minimo difetto, essendo fatto nella casa, & nel cospetto della sua Diuina Maestà, che ti potrebbe del tutto abbandonare.

Risoluiti adunque di esser offeruatissima nella tua Religione, & Regole, & santi propositi, per non incorrere in alcun castigo del Signore.

Secondo pensa à quello, che disse il Signore dell'arbore, che non faceua frutto: *Succide illam, vt quid etiam*

ter-

terram occupat? Luc. 13. Perche comandò, che ſi tagliasse, nò eſſendo bene, che occupasse il luogo, doue vn' altr' arbore buono facesse frutto.

Se questo diſſe il Signore d'vn' arbore, che non faceua frutto, che coſa harebbe detto d'vn' arbore, ch'haueſſe fatto frutto di morte, & auelenato? Trema a dunque pensando, che tu ſei quell' arbore infruttuoſo, che occupi la terra in vano, & tu ſei quell' arbore, che fai frutto di morte, & auelenato di peccati, non offeruando le tue regole, i ſanti propoſiti, & tutto quello, che ſei obligata.

Comanderà il Signore, che ſimil arbore ſi tagli, & ſpianti dalla ſua vigna; dalla gratia, & religione, & come legno ſecco ſij poſta al fuoco dell' Inferno, & che vn' altra perſona feruente, & offeruante lo ſerua in tuo luogo, e facci frutto di vita eterna.

Però leggi ſpeſſo le tue regole, offeruale intieramente, datti tutta al ſanto ſeruore, & camina di virtù in virtù, acciò il Signore poſſi raccorre quel frutto, che deſidera da te, ſtando nella ſua vigna della ſanta Religione.

Terzo, pensa ancora, che l' inſpi-

A 2 ratio-

rationi, aiuti spirituali, & tutte le regole ti sono state date dal Signore, per diuentar gran serua sua. Et facendo il contrario, fai à sua Diuina Maestà grandissima ingiuria, & à te estremo danno. Però habbi timore, che non sia data contro di te quella terribil, & spauentosa sentenza, la qual dice il Profeta Esaia à c. 26. *In terra Sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini.* Il che vuol chiaramente dire: Io t'hò posto in vn luogo de' Santi, per diuentare simile à quelli, dandoti tanta commodità, tante inspirationi, ordini, e regole, acciò andassi inanzi nello mio seruitio, & tu hai fatto tutto il contrario, portandoti in tutte le cose iniquamente, & vai di male in peggio. Però non vedrai la gloria mia, ma serai condannata, perche non ti sei profitata de' mezzi, che ti hò dato.

Quarto, pensa, che i peccati fatti contra il voto, sono maggiori, perche sei più obligata à seruire il Signore, che gli altri, & facendo il contrario, peccchi più grauemente.

Oltre di questo, tutto quello, che pigli per mangiare, & vestire, tanto della Religione, come del prossimo,

Per Religioſe.

lo fai con peccato, & inganno, perche da vna parte tradisci la tua Religione, rompendo le Regole, & l'offeruanze, & dall'altra non ſei degna di pregare per il proſſimo, che ti ha uera dato l'elemoſine, perche Iddio non t'eſaudisce, non eſſendo offeruante, come gli hai promeſſo. Però per non fare vn ſacrilegio coſi grande, propoſti di eſſer offeruantiffima, & diligentiffima nel ſeruitio del tuo Signore, ſatisfacendo à quanto gli hai promeſſo.

Quinto, penſa vltimamente quando ſei ſtata chiamata dal Signore alla Religione, che deſiderio haueui di ſeruirlo. Ricordati, che all'nora ſtando nelle miſerie del mondo eri ſeruente, & haueſti tanto deſiderio, & acceſa volontà per andare alla perfectione, che vuol dire adeſſo, che ſtando in vn luogo ſanto, & hauendo tanti aiuti, che viui tanto tiepedamente?

Et ſe diceſti, che eri cattiuu, ma veneſti alla ſanta Religione, per diuentar buona, che vuol dire adeſſo, ch'hai ſpeſo tanto tempo, & ſei ſtata alla Scola delle virtù, che ſei tanta lontana dalla tua profeſſione, & de-

6
fiderio ?

Vergognati adunque vedendoti tale, & deliberati con verità di rientrare in seruire, & in vera offeruanza delle tue Regole, & santi propositi, acciò possi seruire al tuo Signore, & benefattore, in amore perfetto, come sei obligata.

Quel, che aiuta per offeruare le Regole.

Qattro cose molto aiutano per l'offeruanza delle Regole, le quali ti sforzerai guardare al possibile, cò la gratia del Signore.

La prima è, legger spesso le Regole, & meditar vna volta il mese, ò più, i sopradetti punti, acciò ti induchino all'amore, & offeruanza di quelle, per il che habbi fermo proposito di non còtrauenire à niuna regola, sotto scusa, che sia di poca importanza.

La seconda è, che preghi spesso volte l'Abbadessa, & tutte quelle di casa, che per amor del Signore, ti auertissero, & riprendessero, vedendoti far alcuna cosa contro alle Regole, ò alcun'altro difetto, del quale non ti potessi adscorgere.

La terza è, che ogni mese facci vna

pe-

penitenza ſecreta, & alcuna volta in publico con licenza, per non ha- uer offeruato bene in quel meſe le regole, & propoſiti, che il Signore ti hà dato, proponendoti per l'auuenire di guardarle con verità, & più per ſettione.

La quarta è, che tu habbi ſpecial ſentimento di guardare i quattro voti principali della ſanta Religione, cioè Vbedienza, Caſtità, Pouertà, & Claſura, cuſtodendoli, come gioie pretioſiſſime, de' quali ſi può dare in particolare i ſeguenti ricordi.

De' Voti delle Monache, & primo del Voto dell'Obediẽza.

SI deue per amor del Signore vbedire perfettamente, perche ſe harai in te queſta virtù, hauerai ancora tutte l'altre, & ſpecialmente perche fa l'anima aſſomigliarſi à Chriſto, il quale per vbedienza ricuperò il mondo, che per difetto di quella s'era perduto, però prega ſempre ſua Diuina Maieſtà, che ti faccia conoſcere l'importanza, merito, e perfeztione di queſta virtù, per poterla pianta re, & radicare nelle viſcere dell'anima tua.

La Monaca, che vuole perfettamò-
te vbedire, deue pensare, che la vo-
ce dell'Abbadessa, quando le coman-
da qualche cosa, sia la voce di Dio,
& quando si dà il segno per andare,
doue la regola ordina, pensi, che è,
chiamata da Dio; Onde deue lascia-
re ogni altra cosa sua, & con diligen-
za andare, massimamente quando si
dà segno per andare in Choro, alla
Messa, all'Oratione, & à simili attio-
ni spirituali. La Monaca obediante
non disputa, se quel, che è comanda-
to dall'Abbadessa, sia bene, ò mal co-
mandato, ma non vedendo esserci
manifesto peccato, senza mormora-
re l'essequisce prontamente.

Del Voto della Castità.

SEcondo, del Voto della Castità
non accaderia parlarne, perche
per gratia del Signore, non douresti
sopportar vn minimo pensiero con-
trario à quella, poiche la Castità hà
d'hauer due sorelle. La prima è vna
santa vergogna, la quale è come
guardiana della Castità, che la custo-
disce ficura da ogni minima mac-
chia. Questa fa tener gli occhi bassi,
fa fuggire il veder, & lasciarsi vede-
re:

re: & ſe per ſorte foſſe veduta, ò parlatoli, fa venire vn roſſore ſul viſo, in ſegno, ch'è diligente in guardare la candidezza della mente: Fa ancora, che ſia modeſtiſſima chi la tiene, ne' ſuoi geſti, caminare, parlare, & operare, & per tutto cuſtodisce perfettamente queſta ſanta virtù .

La ſeconda ſorella della Caſtità è la mondezza, & nettezza del cuore, per la qual viene l'anima in tantz purità, & candidezza interiore, che nõ ſolamente aborrisce ogni minimo peſifero cattiuo, ma ancora li diſpiace d'accoſtarſi à qual ſi voglia creatura per amor diſordinato, ſeruando ſèpre il cuor ſuo immacolato al ſpoſo dell'anima ſua, & allontanarſi da quello reputa vna fornicatione ſpirituale .

Del Voto della Pouerità .

TErzo, del Voto della Pouerità, vorrei, che ti guardaffi al poſſibile, reſtringendoti al ſolo uſo delle coſe molto neceſſarie, & hauer grandolore d'vfarle come proprie, acciò che ſotto ſpetie di neceſſità, ò (per dir meglio) di mala uſanza non diuentaffi proprietaria .

Non deui donare, nè pigliare coſa
alcu-

alcuna senza licenza, benchè ne haueſſi biſogno.

D. nari non deui mai tenere in poter tuo, ò in poter d'altri, acciò il Demonio non t'ingannaffe, & ſotto ombra di bene, ti faceſſe far contra il voto della ſanta Pouertà, per il che incorreſſi la dannatione eterna, non ſeruando al Signore tutto quello, che gli hai promeſſo.

Et perche quel vitio della proprietà ſuole molto regnare fra Religioſe negligenti, & tepide, nota qui alcune conſiderationi contra queſto vitio, per lenarlo à fatto dal cuor tuo, le quali molto ti aiuteranno.

Primo penſerai, come queſto peccato è più graue, che di laſciar l'habito, ò di fuggirſi d'un Monafterio in vn'altro, il che è coſa di grandiffimo ſcandalo, & dà horrore à sentirlo.

Ma è più coſa neceſſaria alla Religioſa di ſeruar i tre voti; & ſpecialmente la Pouertà, ch'è muro della Religione, che di portar tal'habito, ò di ſtar in tal Monafterio: & però ſe laſciar l'habito, & veſtirſi da ſecolare, ò fuggirſi in altro Monafterio è grauiſſimo peccato, quanto più graue ſarà eſſer proprietaria, ch'è coſa di mag-

maggior importanza , poi che ruina à fatto il voto della santa Pouerta , necessaria , & essenziale per conseruar la Religione ?

Secondo, pensa come dai grandissimo scandalo, tanto à quelli del Monasterio, quanto a' secolari, & infami tutta la Religione, oltre, che commetti furto, tenendo, & donando la robba d'altri, perche tutto quello, che guadagna, ouero è donato alla Religiosa, non è suo, ma del Monasterio, & di tutti in commune, & è tanto maggior peccato di furto, quanto è robba di Chiesa, di luogo santo, di poueri, & serui di Dio, & però tal peccato di proprietá è chiamato sacrilegio, & è degno d'asprissima punitione .

Terzo, pensa, che quella pretiosa Margarita dell'Euangelio, *Inuenta una pretiosa Margarita abijt, & vendidit omnia qua habuit, & emit eam.*

Matth. 13. la quale è Christo nostro Signore, & la santa Pouertá, tu l'hai comprata molto cara, quando lasciasti tutto quello, che haueui al mondo per possederla per tua, abbandonando padre, madre, fratelli, sorelle, parenti, con tutte le ricchezze, spassi, & com-

& commodità, & anco te stessa, & quanto haueui. Et ad sso ne fai tanto poco conto, donandola, & cambiandola per niente, vsando con proprietà le cose che hai.

Riconosci adunque il tuo errore, & intendi, che non puoi hauer'altro tesoro, che la santa pouertà, poiche in quella si ritrona Christo Signore, & Creator del tutto.

Quarto, penserai, quanto gran pazzia, & ignoranza farebbe, se vna persona, che fosse vscita dal pericolo del mare, ritrouandosi in vna buona naue in saluamento, pigliasse dell'acqua, & volesse riempire la detta naue, perche certa cosa è, che s'annegarebbe. Così fai tu, che sei vscita già dal mare del mondo, & sei in saluamento nella santa Religione, che pigli di nuouo delle cose del mondo, per riempire la tua volontà, non auertendo, che ti annegherai, & perirai con più vergogna, che prima, stando nel mondo.

Riconosci adunque la tua pazzia, & ignoranza, discacciando da te questo pessimo vizio della proprietà, & abbracciati col tuo Signore ignudo, & pendente sul legno della Croce,

ce , perche rinouerai il santo voto della Pouertà, la quale tanto di cuore gli hai promesso .

Quinto, penserai come offendi grandissimamente tutta la santissima Trinità, dubitando , che il Padre con la sua potenza non ti potrà prouedere ne' tuoi bisogni , & che il Figliuolo con la sua sapienza hà fatto ignorantemente, dandoti consiglio , & facendoti la strada della pouertà volontaria, & che lo Spirito santo con la sua bontà t'habbi ispirato male, dandoti ad intendere di far questo voto di pouertà .

Però per non offender così graue-
mente il tuo Signore, ti debbi metter
tutta nelle mani della sua Onnipoten-
za, Sapienza , & Bontà infinita,
spogliãdoti d'ogni cosa, che tieni cõ-
tro questo voto, perche esso mai non
ti mancherà ne' tuoi bisogni, poiche
non manca à gli animali bruti .

Per queste ragioni debbi adunque
molto temere , & abborrire questo
maledetto peccato della proprietà,
per non esser condènata eternamete.

Si hà d'auertire , ch'è ordinato
per le sacre Leggi Canoniche, che la
Religiosa proprietaria non si debbe

sepelire in Chieſa , ancorche muoia bene, co' Sacramenti , ma che ſia ſepolta fuor di luogo ſacro . Queſto qui ſi nota per dimoſtrar la grauezza di queſto peccato, e dar eſſempio a gli altri, & hauer horrore di rompere queſto ſanto voto della pouertà.

Del Voto della Claufura .

A Cciò la tua Claufura ſia accettata à Dio, & gioueuole all'anima tua, dei volentieri ſtare nel Monaftero , perche la Monaca , che con il corpo ſtā rinchiuſa, ma con la volontà, e deſiderio ſtā di fuora, oltre che ſempre è inquieta, perde il frutto della Claufura: Penſa ſorella mia, quanti benefici hai tu riceuuto dal Signore, per mezo della Claufura; quante occaſioni di offendere la Diuina Maieſtā haueſti hauute fuora? Quanti peccati haueſti commeſſi, ſe haueſſi hauuta libertà di vſcire quando ti haueſſe piaciuto? Et forſe (ſe non foſſi ſtata rinchiuſa) à queſta hora ſareſti nell' inferao tormentata in quelle fiamme eterne: Da queſti, & infiniti altri pericoli, Iddio ti hà liberata per mezo della Claufura, per il che dei eſſere molto affetionata di eſſa;

Et

Et poiche l'hai promessa al tuo Signore, la dei esattamente offeruare, acciò ti sia meritoria .

Festa, che s'ha da fare per il giorno della Conersione, & come .

S Aria bene vsar vna diuotione particolare sopra i voti, la quale è ch'ogn'anno facci festa in quel giorno, che entrasti nella Religione, perche si come nel giorno della dedicatione d'vn Tempio materiale si fa festa grande ogn'anno, quanto è cosa più conueniente, che si faccia festa maggiore nella dedicatione d'vn'anima, la quale è Tempio viuo dell'eterno Iddio? Per questa renouatione farai tre cose .

Primo vna confessione generale di tutto quell'anno .

Secondo offerirti di nuouo al Signore per seruirlo in perpetua Castità, Pouertà, Vbedienza, & Clausura, dolendoti di non hauer offeruato per il passato perfettamente, quanto gli hai promesso, & che non lei andata inanzi nella perfectione, & di diuino seruitio .

Terzo, ripigliare le forze in far nuoui propositi, in rinouare i deside

ri, che prima ha eui, & ripigliare gli
 essercitij tralasciati, & perfettiona-
 re quelli, che faceui, inuestigando
 con l'aiuto del Signore, altri mezi
 più spediti per attendere bene à man-
 dar in effecutione quanto deueresti
 fare, & specialmente hauer sempre
 desiderio di rinouarti nella santa
 Oratione, & essercitij delle virtù.
 Questa festa ti sarebbe stata di gran-
 dissimo aiuto, per quello, che cono-
 sco, se l'haueffi celebrata di quella
 maniera, che deui, ma per la tua in-
 fingardagine vieni à non vfar be-
 ne delli mezi, & aiuti che il Si-
 gnore ti hà dato, del che
 lo pregherai, acciò ti
 habbi misericor-
 dia, & ti per
 doni.

I L F I N E.



